

LA
TUTELA
ANGELICA

DESCRITTA

DAL

P. GREGORIO CARFORA

NAPOLITANO

De' Chierici Regolari Minori

DEDICATA

ALL'

EMINENTISSIMO PRINCIPE

F. D. GREGORIO

CARAFFA

Gran Maestro di Malta.



IN NAPOLI, Per Geronimo Fasulo 1682.)(Con lic. de Sup.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Restò rapita dalla gioia la nostra Città di Napoli, e così credo di tutto il mondo all'auido della dignissima electione di Vostra Eminenza al gran Magistaro di Malta. Non vi fu cuore, che non risaltasse per allegrezza; non bocca, che non desse in liete voci di giubilo; La plebe ne gioì, la nobiltà ne fè pomposa festa in vederli più ingranditi in vn Cavalier paesano, che già con Monarchi gagliardi, anzi meglio di questi esigge da sudditi tutti di sangue più scelto l'obedienza sotto pena di delitto mortale; sì che parue all'auido, che ogn'vn celebrasse in propria casa i festini, onde argomento quanto il suo eccellentissimo sangue senza invidia vna da tutti desiderato ne Troni, & applaudito nelle grandezze, e con raggione, perche di sua potenza si ferue non per cagionar ne gl'altri vn sforzato terrore, ma per beneficar con generosità anche i riuali. Alle priuate allegrezze s'aggiunsero le publiche solennità, onde fù eletta per Campidoglio Sacro vna Chiesa, oue mostrossi, con quanta pompa si coronì vn'impareggiabil merito, & vna smisurata virtù; onde quella fù per all'ora intitolata, il tempio della virtù, e dell'honore. Credo che si spopolasse buona parte di Napoli per accorrerui, e solennizzar con applausi il degno trionfo de Signori Carafa. Restaron forecchie rapite dalle dolcezze delle melodie, & incantati gl'occhi alla vista de pretiosi addobbi, delle vaghe pitture, e dell'ordine de gl'apparati, & ebbero da trouarui pascolo famoso gl'ingegni sublimi per gl'elogij ingegnosi, onde à mio capriccio hauerèi intitolato quel solenne recinto, il Paradiso Terrestre, se non sapesse, che iui si celebrarono i trionfi del nemico serpente, che armato di velenose lusinghe diè morte per mezzo d'vn pomo all'innocenza, e col peccato rese l'huomo mortale, e quiui si coronaua d'immortalità la giustitia inghirlandata de frutti recisi nel Campo di Marte da vna valorosa spada à fauore della christiana fede, e dell'ordine Gerosolimitano. Si leggeuan pendenti da' gl'archi dedicati al trionfo della merauglia ingegnose iscrizioni, in cui le fenici d'ingegni hauean con penne sublimi volato tant'alto, che hauean portato il suo glorioso nome alle stelle, ma senza taccia d'iperbole. Chi lo descriuea come vn Sole, che intronizzato nel

suo lucido carro, accrescea chiarezze , e splendori à suoi Eroi
 Carasfchi , che gli stauano attorno come bellissime stelle d'as-
 petto benigno; ch' lo facea scorrere non per i segni di lucidi
 mostri, ma vn zodiaco di virtù singolari , che lo corteggiauan
 come suoi favoriti nel Trono; Ch' lo dipingea generoso Duce
 di valorosa Soldatesca , che andaua à rendere più con la sua
 presenza, che con l'armi inespugnabile l'Isola Maltese ad on-
 ta dell'Ottomana Potenza, che stizzata da gl'affronti riceuuti
 da Cavalieri di Malta, si sospettaua, che gli mouesse la guerra .
 Ch' nelle piazze di Malta lo descrivea Maestro, che daua à suoi
 squadroni col proprio esempio militari documenti à non te-
 mere sotto vn sì generoso Duce à faccia d'vn benche potentis-
 simo nemico, anzi di desiderarne i cimenti ; Ch' l'ammiraua
 Generale dell'Esercito Maltese , ma per il valor Generale di
 tutta la christiana potenza , perche prima d'ogn'altro liberò di
 timori, e da pericoli l'Europa, atterrendo meglio che Augusto
 prima con la vista, e poi atterrando con l'armi l'armata tur-
 chesca, onde parte ne pose in fuga, di parte ne restò predator
 glorioso, parte ne lasciò natate trucidata nel mare, che p il sã-
 gue nemico sparso in grã copia si mutò in mar rosso, e di tutta
 restò trionfante; Ch' l'ammiraua, quando entraua, già abbattu-
 ta la turchesca superbia , nell'Isola Maltese con magnificenti-
 sime pompe corteggiato , e seguito, à lor dispetto , da barbari
 legni già vinti, & incatenati dal suo valore; Ch' mostraua, che
 con la croce nel petto, e con la spada al fianco pendente, degne
 arme della Gierosolimitana Religione, s'hauea aperto vna grã
 porta per entrar al tempio della virtù, e dell'honore, perche da
 quella prendea vn santo ardore, e con questa il praticaua con-
 tro i nemici della fede . Curioso ancor io contemplai le vuez-
 ze di questi elogij, e le vaghe pitture, à cui alludeuano, ma non
 trouai ch' parlasse sù le sue gloriose insegne , onde io affissai à
 quelle lo sguardo ; alzai il pensiero , e vi trouai altissimi mori-
 ui di lode sublime , e di gloria non mendicata , vi guardai
 impresse candide stole sopra vn campo di sangue , e spine pun-
 genti, e credo che fosse disegno del Cielo per prefaggr di Vo-
 stra Eminenza le glorie, e le future grandezze . Potrei dir con
 Giouanni, che quei, che vantano la nobiltà di queste insegne ,
dealbauerunt stolas suas in sanguine agni , perche in terra tirano
 vita innocente nobilitata da famose virtù per introdursi come
 Porporati nel Cielo . Potrei dire, che i Cavalieri di queste spi-
 ne

ne sono i fauoriti del Rè del Cielo, che in terra non di rose, ma fù coronato di spine. Potrei dire, che i Signori di queste spine, perche gi'è noto che dell'anime lo sposo celeste nelle sagre canzoni viene assimilato ad vn giglio, che desidera di dimorar frà le spine, *sicut lilium inter spinas*, acciò quello mai si discosti da loro, fanno per impresa le spine. Potrei dire, che le rose perche son geroglifici di terreni piaceri, e de sensuali dilette, onde canta vn Poeta, *est Rosa flos Veneris*, in queste insegne vi son senza le rose le spine. Potrei dire, che per imprendere la strada del Cielo, bisogna caminar sù le spine, e non sù le rose, e perche quest'Eccellentissima Casa hà tutti i suoi desiderij riuolti al Cielo, ama le spine. Potrei dire, che i contrasegni della beneuolenza diuina son l'afflittioni, e non le felicità, onde perche i Signori di questa Casa solo desiderano d'hauer vn buon posto frà i fauoriti di Dio, sono amanti di spine, e non di rose. Ma per alludere alle presenti Grandezze di Vostra Eminenza per la degna electione al gran Magistero, dico così. Vantinsi pure i Cauallieri di Malta d'hauer fatto scelta per loro Monarca d'vn grand'Eroe, ma deuon sapere, che furon dati i lor voti per vn atto di giustitia, e che non potea cascare l'electione, che nella sua degnissima persona, così esiggeuan le spine impresse nella sua misteriosa impresa; perche se il Redentore coronato di spine hà per trono la croce, gli presaggiuan le sue spine, che hauea da esser de Cauallieri Crocieri vn dignissimo Duce; se l'Ordine Gierosolimitano fù istituito sotto gl'auspicii del gran Battista, questi, credo, che profetizzasse V. E. per Gran Maestro dell'Ordine, quando mostrò Christo col dexto, che coronato di spine hauea da trafiggere il peccato, e la morte. Se i Cauallieri di Malta, perche portan sù le spalle la Croce, son seguaci, e sudditi del Crocifisso coronato di spine, douean porre il diadema sul capo di chi vanta la nobiltà dalle spine; se la spina fù dalle piante eletta per lor Regina, dunque hauea da esser come Rè coronato, chi fa per impresa la spina; se Dio, che è il Rè del Cielo apparendo in terra à Mosè, alzò il suo trono frà le spine, e le fiamme, dunque conuiensi la corona, e lo scettro à chi nell'insegne mostra le spine, e roseggianti le fiamme; le spine seruono per trafiggere il senso, onde Benedetto, e Francesco si seruiron di esse per scacciar impuri pensieri, e l'antica Gentilità finse, che la Dea de gl'amori profani restasse dalle spine trafitta; così perche i Cauallieri di Mal-

ta han per voto di conseruar la purità incontaminata, deuono
 hauer per lor capo, chì nelle sue armi arma le spine, onde Chri-
 stofomo così parlò del Verbo, che fra le colpe dell'humanità
 hauea da mostrar sua incontaminata purità, e però apparue
 fra le fiamme, e le spine, *vt puritatem suam inter aliorum culpas
 incontaminatam ostenderet, inter spinas ipse flammescit.* Delle sue
 spine, credo, che anche parlasse la Sibilla Eritrea, quando disse,
 che dalle spine hauea da vscire vna corona immortale, *nam ve-
 niet eterna è vepre corona*, perche V. Eminenza almen sarà eter-
 no appresso la memoria de posteri, mai restando infrante la
 virtù, e la pietà sotto le rapidissime ruote del tempo, benchè
 da questo riman corroso anche il bronzo. A quest'elezione al-
 ludeua quelche si dice ne Giudici al 9. che da vn vepraio vsci-
 rà tal fuoco, che diuorerà i cedri più belli del Libano, *egredia-
 tur ignis de rhamno, & deuoret cedros Libani*, perche à gran me-
 riti di V.E. hauean à ceder la corona innumerabili Cavalieri
 dell'Ordine di gran portata, e degni ancora del Gran Magi-
 stero. Io veggio sotto queste spine fascie regali, e strati di por-
 pora, dunque à queste spine conueniua per giustitia la corona,
 e lo scettro. I Cavalieri di Malta son Soldati Crocieri, che han
 per istituto di difender la Croce, e di far col lor valore sicura
 trincea alle Città battezzate, difendendole dalle scorrerie de
 Barbari, e chì non sà, che delle spine si forman le siepi per sicu-
 rezza de Campi, e per mantener da questi g'inuolatori lon-
 tani? anzi con queste spine si frustra l'intolenza del Turco, che
 da quelle più volte transitto, l'ha imporporato col sangue, onde
 intendo il mistero, perche sotto di esse si scorge vn mar di san-
 gue. I Cavalieri di Malta han per istituto di conseruar intatta
 la virginat purità, e d'esser di giaccio fra gl'ardori del senso, &
 à questo allude, che di quelle fascie la neue non si dilegua in
 faccia à gl'ardori, e sopra vn monte di fiamme, onde di esse
 può verificarsi quelche del Mongibello altri disse, *Scit nubibus
 seruare fidem.* Hor sì, che se viuesse Mosè il Gran Duce de gl'Ef-
 ferciti di Dio, & hauesse scorto in queste imprese viuere im-
 mortali le spine in vn Campo di fiamme; haurebbe dato il suo
 voto à chì ne vanta la nobiltà, con dargli titoli di Grande. *Va-
 dam, & videbo visionem hanc magnam.* Dunque il sopremo go-
 uerno di Malta se non si dà per descendenza di sangue, perche
 nol ricerca l'istituto di Religione, almen per giustitia doureb-
 be darli per successione di spine. Ma se V.E. nel tratto tutto

dol-

dolcezza, nel gouerno tutto pietà, perche fa per impresa sen-
za le rose le spine, che han per natura la rigidezza: eh già l'in-
tendo, perche di queste spine le rose, non son come quelle, la-
cui vita è d'un giorno, e percolse da raggi del Sole calcan lan-
guenti, ma sono immortali, e fan pompa delle lor mestose
porpore nel graue, e modesto volto de descendenti da queste
spine, quali ne loro ornatissimi costumi fan sentire delle rose
i soauissimi odori; onde acciò le sue rose siano del tutto gra-
dite, e non sian di quelle, di cui parla Claudiano, che per ferir
sono armate di spine, *armat spina rosas*, hà per se conseruate le
rose, & hà nell'impresa lasciato le spine, politica prudente d'ot-
timo Principe, che tiene alla vista de popoli i segni di terrore,
& in fatti egli è tutto soauità, e dolcezza. O pur può dirsi, che
di queste spine le rose son quei fiori dallo Spirito Santo presi
per frutti, & *flores mei fructus*. Hor sì che può dirsi, che le spi-
ne non sian più messaggiere d'inuerno, perche han parrorito
vna rosa, che sola hà cagionato in terra vna primavera fiorita,
e tramanda soauissimi odori da farsi sentir sino all'Empireo; hà
per Nodrice l'Alba del Paradiso, e per latte le brine della diui-
na Gratia. Già questa Rosa sì bella con suoi odori immortali
hà rapito alla sua veneratione vn Mondo, già hà spiegate le
porpore d'vna gran carità verso del prossimo, onde non v'è lin-
gua, che non parli, lodando le sue virtù, quali benche eserci-
tate nel recinto di Malta, son portate dalla tromba della fama
all'orecchie di tutti per dar famosi esempi à Grandi di pietà
verso i poveri, di prudente, e soaue gouerno verso i sudditi, e di
valore per terror de nemici della Croce. Anche io rapito dalle
fragranze di questa rosa, vengo con vn dono ad offerirgli il
mio tributo, e spero che sarà da V. E. gradito, perche dono di
deuotione, à cui con tanto ardore stà applicato il suo animo
pio. Gli presento la TVTELA ANGELICA; in cui descriuo
l'amorose finezze de gli Angioli Custodi verso di noi loro cari
allieui per esigerne grate corrispondenze. Mostra come que-
sti vigilantissimi Custodi ci stan sempre d'intorno per istradarci al
Paradiso, e specialmente con continui ricordi stanno all'orec-
chie de Grandi per il ben commune de Popoli loro vassalli; e
come i Regni, le Monarchie, le Religioni, e gl'Eserciti hanno
i loro Angelici Presidenti, onde credo di certo, che non altri
che il gran Serafino Michele habbi special cura della persona
di V. E. come Capo della Gierosolimitana Religione, e sia
Pin-

l'inuitto Duce de Cavalieri di Malta ; perche questi forman l'Esercito, che sempre guerreggia à defension della fede, onde ne loro stendardi portano inalberata la Croce, e Michele è quel gran Capitano Celeste , che à fauor della Croce si fè Capo d'angeliche squadre , e nel Regno della pace fè guerra à spiriti rubelli, che rifiutaron d'humiliarsi alla Croce, onde gli scacciò dalla patria della luce, e li confinò nel Regno dell'ombre. Anzi quando egli nel giorno finale precederà l'eterno Giudice col segno della Croce , credo che haurà il seguito de Cavalieri di Malta, che ottennero tutti i trionfi , perche impugnaron più che la spada, la Croce; onde V.E. e tutti i suoi sudditi Cavalieri dourebbero con speciali ossequij riconoscer questo Arcangelico Principe come lor Capitano . Gradischi V.E. il dono , grande sol, perche è angelico dono , e perche sarà fauorito da suoi benigni sguardi. Il donatore, perche conosce, che la sua Eccellentissima Casa è oggetto de gl'amori più teneri di Dio , e delle sue benedittioni più prodighe, onde come quella d'Abrahamo haue dal Cielo promessa vna posterità di stelle, di cui V.E. ne è il Sole , gli viene così ossequioso , che desidera solo d'esser soggetto di solleuato valore, per potergli offerire più sublimi tributi di riuerenza, e che come hora vede V.E. nel Troao di Malta , vorrebbe veder alla sua Monarchia tributario tutto il Mondo ; onde resto ,

Di V.E.

*Ossequiosissimo, & obligatissimo Seruo
Gregorio Carfora de' Chierici Regolari Minori .*



AMI-

A M I C O L E T T O R E

Spero à Dio di star sempre con la penna alla mano sino alla morte per suggerirti sicuri mezzi per ottener tua eterna salute. Già in un mio libro intitolato, *la Fortuna dell'huomo*, ti mostrai un tesoro, per arricchirti di beni eterni, e forse anche temporanei. Procurai di mostrartelo dentro le fiamme del purgatorio, onde se in questo scendi con pietosi pensieri per soccorrere quell'anime afflitte con tuoi suffragij, ti saran consignate da quelle tali ricchezze, onde possi tesoreggiar per il Cielo; e perche si ricerca un vigilante tutore per amministrare, e conservare i tuoi tesori, mentre ancor stai nel tempo della minorità ti presento in quest'altro libro *la Tutela Angelica*. Gli Angioli Custodi, come parla Origene, sono i nostri Tutori, che con amor singolare accrescono le nostre ricchezze, ò ce le procurano dalla Tesoreria dell'Empireo, se di queste siamo scarfi. Angeli velut procurationem animarum nostrarū tenent, quibus dum adhuc paruuli sumus, velut Tutoribus, & Actoribus committimur. Ogn' un di noi nella strada del Cielo, e nell'Eredità lasciataci dal nostro Redentore fondata nel suo pretioso sangue, è come un fangiuolo, che può fallir la strada, & esser assassinato nelle sue ricchezze da nostri nemici, onde Dio, che è il Padre commune c'haue assegnato gli Angelici Tutori, che habbino di noi un amorosa cura, una vigilante Custodia, e come lorò cari bambini ci portino ancora sù le braccia, acciò non inciampiamo col piè per farci male. Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis, in manibus portabunt te, ne vnquam offendas ad lapidem pedem tuum, canta il real Profeta. Darò poi alla luce, le Gare de gli Angioli, & il Pellegrino Celestè, materie ancora, che trattano del nostro Angiolo Custode. Ho impreso di comporne tre libri, acciò si conoschi in quanti modi questo nostro vigilante Custode con noi esercita i tratti di sincero amico, e di suiscerato Amante. & acciò ne fedeli si suegli l'addormentata diuotione verso di quello; perche mi pare, che siano in alcuni molto inferiori le dimostranze d'affetto, che fanno à loro Angioli, se s'attende alla grande obligatione che gli deuono, & in altri par che sia quasi spenta l'ossequiosa memoria di questi bellissimi Parainfi, cosa che è di gran pregiudizio à gl'interessi dell'anima. Questo amore, desidero, che si radichi nel uor di tutti, e lo procurarei col sangue; e da te che leggi per corrispondenza delle mie fatiche, altro non chiedo, che applichi tutte le simpatie della tua anima per innamorarti del tuo bell' Angiolo, e che procuri à tutto potere d'accendere ne petti de fedeli le fiamme

b

d'un

d'un amor singolare verso de loro Angelici Amanti, & io t'assicuro, che nel negotio di tua eterna salute ti tronerai molto avanzato, e sarai degno oggetto de benigni sguardi de gli Angioli. Ma prima che cominci à leggere sappi, e lo confesso à tutti, che sono figlio ossequioso della Chiesa Cattolica, ne pretendo dilurgarmi ne anco nella sincerità delle parole da suoi santi sentimenti.

I A N V A R I V S D E I A N V A R I O
Præpositus Generalis Clericorum
Regularium Minorum.

CVM liber, cui est Titulus *La Tutela Angelica* Italico Idiomate compositus à Patre Gregorio Carfora Neapolitano nostri Ordinis Sacerdote professore, ac Sacræ Theologiæ Lectore à duobus ex nostris Theologis sit recognitus, ac approbatus; ut Typis mandari possit facultatem facimus: obtemperant tamen facultate ab omnibus, ad quos pertinet, & præmissa protestatione iuxta Sedis Apostolicæ decretum. Datum Romæ in nostris AEdibus S. Laurentij in Lucina die 13. Martij Anni 1681.



IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub 23. Ianuarij 1681. fuit dictum quod Dominus Canonicus Carolus Celano reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Stephanus Menatus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Th. Em.

EMINENTISSIME DOMINE

NON sine animi mei iucunditate Iussu E.V., attentissime perlegi opus, cuius inscriptio **LA GVIDA ANGELICA** non minus pium, quam eruditum, in tres libros diuisum, quorum Titula; Primum **LA TVTELA ANGELICA**; Secundum **LEGARE DEGLI ANGIOLI**; Tertium **IL PELLEGRINO CELESTE**. Auſtor est Adm. Reu. P. Gregorius Carfora Clericorum Regularium Minorum, Virtute, ac eruditione hac tempeſtate clarus, nullamque in eo cenſuræ maculam aduerſus Fidei puritatē, quam morum integritatem animaduerti, quapropter dignum iudico ad Chriſtianę Reipublicę vtilitatem, vt Typis quamprimū mandetur, ſi ita E.V. videbitur. Neap. 28. Martij 1681.

E.V. Reu.

*Humillimus, & Addictiſs. Seruus
Canonicus Carolus Celanus.*

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub Ianuarij 1682. fuit dictum quod ſtante ſupradicta relatione imprimatur.

Stephanus Menatus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Th. Em.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Geronimo Fasulo Stampatore humilmente dice à V.E. come hauendo da stampare vn Libro intitolato LA TVTELA ANGELICA del P.Gregorio Carfora de Chierici Regolari Minori. Per tanto supplica V.E. si degni di cōmettere la reuisione à chi meglio li parerà, che l'hauerà à gratia vt Deus.

Ren. P. F. 1o: ab Altamura.

Videat, & in scriptis referat.

Carillus Reg. Calà Reg. Soria Reg.

Pronisum per S.E. die 21. Aprilis 1681.

Citus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Opus, quod ex mandato E.V. vidi inscriptum. La Tutela Angelica del P. Gregorio Carfora de Chierici Regolari Minori. Similimum Authori suo, noui, literis, moribusque Angeli scholarum sectatori; sic enim clarè, ac disertè de Angelis differit, vt noscas Angelici affeclam cōuerstationem suam in Cœlis habere; dum Cœlestium Ciuium sic commentatur officia. Opus sanè, & prælo, & admiratione dignum, nil habet moribus, aut Regiæ Iurisdictioni dissonum; sic planè censeo ex nostro Regali Conuentu Sancti Dominici de Neapoli, die 21. Iulij 1681.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus Seruus.

*Frater Ioannes ab Altamura Ordinis Prædicatorum
per Regiam Maiestatem Catholicam, Publicus Pri-
marius Sacra Theologiae Lector, in Vniuersitate
Neapolitana.*

Visa supradicta relatione imprimatur, verum in publicatione feruetur Regia Pragmatica.

Carillo Reg. Calà Reg. Soria Reg. Florillo Reg.

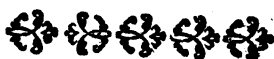
Pronisum per S.E. Neap. die 7. Nouemb. 1681.

Comus.

LA



LA TVTELA ANGELICA



LA CERTEZZA DELL'AN-
gelica Custodia.

CAPITOLO I.



Asconde la fede non solo à gl'oc-
chi corporei, ma anche alle visio-
ni dell'intelletto sottr'ombre ado-
rate i spettacoli più merauigliosi,
acciò l'anima dimorante frà ca-
liggins terrene tenghi sempre fis-
si i suoi sguardi alla Patria so-
prema della luce, teatro oue à
lume di gloria si suelaranno quei oggetti, di cui quag-
giù si vdirono le grandezze, ma non si viddero le bel-
lezze. *Substantia rerum sperandarum argumentum non
apparentium*, fù dall'Apostolo definita la fede. Ci vic-
ne

A

ne

ne con infallibile attestazione rivelato da testimonio diuino, che vna sola esséza si ritroui in trè diuine persone senza moltiplicarsi le Deità ; che vn'eterno verbo naschi nella pienezza del tempo da vna Vergine , e mai si distacchi dal seno del Padre , e che muora in vna croce , e stia sempre sù l'oriente del viuere ; che sotto picciol padiglione di bianchi accidenti vi sia intronizzata vn'immensa Maestà , che inuita i fedeli à laute mense, oue il cibo è la diuinità incorporata; Che vn Dio nell'istesso tempo come Bambino trà le ruidezze d'vna Capanna riceua da humili Pastori gl'ossequij , e ne Cieli cinto dalle Gerarchie de gl'Angioli venghi adorato da Porporati del Paradiso ; Che l'umanità lontana con infinita distanza in nobiltà della diuina natura, sia solleuata à far camerata sì stretta cō quella, che se ne facci vna sola persona; Son tutti questi oggetti , & altri di cui con ammiratione ne tratta la Teologia , per hora nascosti da sguardi più chiari della nostra mente , ma con obligatione di darci credenza se desideramo di mantener le nostre speranze sotto l'ombre della Fede . L'infedeltà però in tal maniera accieca l'anime, che alle volte anche gli fa credere non esserui altri oggetti, che quei, che ad occhio corporeo manifestansi ; onde se à queste discorrete delle celesti grandezze , de i trionfi , che l'anime immortali celebrano di loro prodezze nel Paradiso , se dipingerete, benche in abbozzature la magnificenza di quel eterni Palaggi , le cui muraglia sono di purissimo oro, incrustate di gemme , le cui gallerie son pretiose per i miracolosi capricci dell'Onnipotenza; se rappresentate quella Soprema Regia , oue risiede il Diuino Monarca , à cui formano humile corteggio i Serafini, diranno che si spacciano fauole , e che sono pensieri fantastici d'ingannatori moderni , che vogliono

gliono imitare i delirij de gl'antichi gentili, che dice-
uano esser ne vasti spatij del Sole lucide Reggie, e
nell'altro Mondo ritrouarsi delitiosi giardini de Campi
Elisij, oue portauansi l'anime beate à perpetuo dipor-
to, & infernali Regni di Pluto, oue dal vecchio Barca-
iolo Carôte eran per il Fiume Lethe trasportate l'ani-
me dannate. Anime veramente brutali, le cui sostan-
ze puzzano di carne, le cui cognitioni solo s'aggira-
no attorno à sensibili oggetti, onde i loro affetti son
sempre affissi in terra, e contaminati dal fango. Ani-
me di corta vista, perche nel conoscere si seruono so-
lo de sensi, che ricercano sempre la presenza dell'og-
getto; Non parlo con queste anime, che sono come
l'imperfette immerse nella materia per mostrare va-
ghi spiriti prodotti dalla potenza creatrice affacenda-
ta à formar le più rare bellezze. Con voi discorro
anime sublimi, che sù l'ali de pensieri passeggiate so-
pra le stelle, e con occhi purificati dalla fede circuite
gli sguardi per lusingare i vostri affetti con quelle bel-
lezze, della cui vista non è capace occhio corporeo.
A voi dico anime veramente degne, perche non am-
mettete alla vostra mente specie comunali di bassi
oggetti, ma la fede copre sotto oscurità sacrosante le
vostre speranze, acciò à suo tempo disserrate quelle
gran cortine ricamate di stelle siate fatte degne di
godere à piena luce i raggi del Diuino Sole. Con voi
parlo anime nobili, che tenete più de gl'occhi corpo-
rei esercitate le pupille della mente per contemplare
vagli oggetti, che con dolce violenza rapiscono dal
vostro cuore amorose simpatie. Hor via affissate gli in-
terni sguardi in vaghi volti seminati di gigli, e di rose
colte dalle praterie del Paradiso. Contemplate quei
sublimi spiriti, che gentili viandanti, e vostri amorosi
compagni con voi pellegrinano nel viaggio dalla

Terra al Cielo; onde dice Agostino: *Attendant Angeli nos peregrinos, & iussu Domini auxiliantur nobis, ut ad illam patriam communē aliquando redeamus* (in psal. 62.) Vedete à vostri lati sempre assistenti gl'Angioli Custodi per difenderui da gl'insulti nemici, per dar prouedimento alle vostre necessità, e nelle tribulationi opportuni soccorsi, onde di essi così parla l'istesso Agostino: *Magna cura, & vigilantistudio adsunt nobis omnibus horis, & locis succurrentes, & providentes necessitatibus nostris.* (in soliloq. c. 27.)

Che alla custodia di ciascun'anima sià da Dio deputato vn bel Paraninfo che habbi cura d'introdurla nelle nozze del Paradiso, vn solo Eresiarca Caluino ne dubita; sì che chi è di questa verità miscredente è Caluinista, e s'allontana dal commune sentimento de Sacri Dottori. Geronimo stupisce contemplando la nobiltà di ciascun'anima in hauer per sua guardia vn spirito della Soprema Corte; *Magna profecto dignitas animarum, ut unaquaeque habeat in sui custodiam Angelum Delegatum* (in cap. 18. Matth.) Chriostomo asserisce, che ogni fedele habbi il suo Angelo. *Angelum habet unusquisque credentium* (hom. 3.) Agostino dice che i nostri Angelici Custodi sono nostri affettuosi compagni sempre assistenti. *Ambulant enim nobiscum in omnibus vijs nostris, intrant, & exeunt nobiscum* (in soliloq. c. 17.) Tomaso l'Angelico, tiene che anche gl'infedeli sono fauoriti di questa celeste custodia. *Sicut praesciti, & infideles, & etiam Antichristus non priuantur interiori auxilio naturalis rationis, ita etiam non priuantur exteriori auxilio totius naturae humanae diuinitus concesso scilicet custodia Angelorum* (art. 4. ad 3.) Bernardo c'elorta à star sempre alla presenza del nostro Angelo con ossequioso rispetto. *In quouis diuersorio, in quouis angulo, Angelo tuo reuerentiam habe.* (serm. 11.)

Ma

La Tutela Angelica . Cap. I. 3

Ma se alcuno dicesse non esser questa verità assegnata à credenti dalla Chiesa interprete infallibile de diuini decreti , come Cattolico Dogma; Si risponde , che non s'intromette la Chiesa à definir verità già autenticate dalla diuina sapienza, e si leggono con chiarezza registrate nel libro delle diuine scritture. La bocca della verità Christo Redentore c'ammaestra ad esser à semplici , & à gl'innocenti esemplari di virtù , perche i loro Angeli con gl'occhi sempre stan fiksi nel volto diuino , ò per interceder dalla diuina pietà le grazie, ò dalla Giustitia seuerare vendette contro quelli che danno esempj di scandalo à loro allieui. *Videte , ne contemnatis unum ex his pusillis , quoniam Angeli eorum semper vident faciem Patris mei , qui in Caelis est* (Matth. 18.) Sopra di che così parla Basilio. *Quod autem unicuique fidelium adsit Angelus tamquam Pedagogus aliquis , & pastor , vitam gubernans , nemo contradicat , qui Domini verborum meminerit dicentis ; Ne contemnatis unum ex his pusillis , quoniam Angeli eorum semper vident faciem Patris mei ; & Psalmista dicit ; Castrametabitur Angelus Domini in circuitu timentium eum . Et Angelus qui eruit me à iuuentute mea , & alia id genus* (lib. 3. cont. Eunom.) Anzi Agostino bilancia à Cattolici Dogmi vna antica costumanza della Chiesa, e cōtrariarla, dice egli, *est insolentissima insania* (Epist. 118.) Già la Chiesa comanda , che con annuale solennità sù l'Arpa di Dauide si cantino ne Chori de Religiosi, e si celebrino dalle diuote bocche de gl'Ecclesiastici l'adorate memorie de nostri Angeli Custodi, e che sù gl'Altari profumati dalla nostra diuotione à Dio s'offerisean da Sacerdoti per i loro ossequij i sacrificij . Già la gratitudine de Popoli inalza alla sâtira di questi vigilantissimi Custodi sontuosi tempj , vaghe immagini , e prodigiose statue : Già si sentono l'anime diuote

im-

implorare nelle necessità il soccorso de' loro angelici defensori. Dunque non bisogna dubitar, oue gl'Oracoli dell'Euangelio son così manifesti, e l'antiche vfanze della Chiesa son con deuoti applausi acclamate, onde Teologi anche di prima Classe stimano questa verità punto di fede.

Streggano ancora le Sacre Historie dell'antico testamento, e si troueranno chiare testimonianze, che ogn'anima haue vicino à se il suo Angelo Tutelare, che la protegge, la difende, l'accompagna, e la libera da pericoli. Il moribondo Giacob supplica il suo Angelo à dar la sua benedittione à figli di Giosepe.

Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis (Gen. 48.) Dio incoraggia la pusillanimità di Mo-

sè à condurre sotto il suo patrocinio il Popolo Ebreo alla terra promessa, perche gli darà vn'Angiolo che gli preceda nel camino. *Ecce ego mitto Angelum meum,*

qui pracedat te, & introducat in locum, quem praparau.

(Exod. 23.) Tobia il vecchio per dar sicura guida al figlio viandante per terre straniere, gli prega dal Cielo l'angelica custodia. *Sit Deus in itinere vestro, &*

Angelus eius comitetur vobiscum (Tob. 5.) La generosa

Giuditta confessa, che assicurata dalla guardia del suo

Angelo potè senza timore entrare à cimento coll'ini-

mico della Patria, & atterrare con braccio delicato

quel Colosso della Siria, che hauea resa tributaria di

vassallaggio al suo Monarca buona parte del Mondo.

Custodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi commo-

rantem, & inde huc reuertentem (Iudith. 13.) Il Regio

Cantore sù la sua diuota Arpa canta soauì canzoni, in

cui incoraggia i mortali viandanti à caminar con si-

curezza frà le vie disastrose di questa tribolata vita à

paesi dell'eternità, perche il Sommo Prouisor di no-

stri eterni interessi hà imposto à suoi Angeli, che fac-

cin

ein l'officio di salueguardie nel loro viaggio, e che se per la via passan pericolo d'inciampare ne nocumenti, gli portino cari pegni di loro amore sù le braccia. *Quoniam Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uijs tuis; in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* (psal. 99.)

Son così chiare le verità di nostra fede, che anche frà l'ombre della cieca gentilità risplendono i loro raggi; Il sole anche dietro le nubbi tramanda i lampi de suoi splendori. Anche non volendo gl'infedeli nelle loro credenze confessano la nostra fede, benche trameschiandola con loro fauolosi ritrouati, in tutto l'adulterano. I gentili di scienza più eminente parlano dell'angelica custodia. Seneca dice, che ciascun huomo hà per maestro sempre assistente vna delle deità più inferiori. *Vnicuique nostrum pedagogum dari Deum, non quidem ordinarium, sed hunc inferioris notæ;* (Epist. 90.) Epitetto dice, che Dio ad ogn'vno assegna vn Tutore, con nome di Genio, che non dorme, ne può ingannarsi, ma offeruatore perfetto sempre guarda le nostre attioni, benche dall'ombre nascoste, perche seco porta i lumi. *Tutorem unicuique Deus assignauit singulorum Genium, & huic ipsum custodiendum tradidit, & quidem eiusmodi, qui nec dormiat, nec falli possit.* Itaque quando ianuas occluseritis, & tenebras intus induxeritis, memento nunquam vos solos esse dicatis. Non enim estis, sed Deus intus est, & vester genius est, (diff. lib. 2.) Platone confessa d'hauer dalla prima età vn certo Assistente, che à guisa d'vna voce gli ita sempre all'orecchio per sollecitarlo à virtuose attioni, e sottrarlo dall'imprese d'iniquità: *Est quoddam quod me, Diuino Numine ab ineuntis etiam etatis primordio comitatur. Illud autem vox quaedam est, quæ cum existit, mihi semper significat eius rei, quam sim facturus dehortationem;*

nem ; non verò ad quidquam suscipiendum me impellit. Quod si quis amicorum mihi aliquid communicat, & illa vox extiterit, illud idem ne fiat debortatur, nec id ut suscipiam permittit (in theag. in persf. Socr.) Socrate da gl'ammaestramenti che si sentiua somministrati nell'interno attesta d'hauere appresso di se vn'inuisibile Custode, vn domestico soprastante, vn'indagatore vigilante, vn Medico dell'interno, vn'arbitro, vn testimonio inseparabile, biasimato delle irregolarità, & approvatore del bene. *Custodem singularem, prefectum domesticum, speculatorem proprium, curatorem intimum, obseruatorem indiuiduum, arbitrum, atque testem inseparabilem, malorum improbatorem, & bonorum approbatorem.* E così dunque fondata la verità dell'angelica custodia, che anche i mensognieri gentili nemici di nostra fede la confessano, sopra di che così discorre Egidio. *Libentèr ad confirmanda dicta nostra adducimus sententias Gentilium, ut tanta appareat veritas nostra fidei, ut etiam in lege natura, qua fide tenemus, sint à Gentilibus approbata. (lib. 1. art. 2.)*

Ma se dirai, dice Bernardo, doue sono sì belle fatture; chi mai vidde questi Angeli à nostri lati assistenti? *Et ne dixeris in corde tuo. Vbi sunt? quis eos vidit?* Ti risponde l'istesso Santo. *Li vidde il Profeta Eliseo, & con le sue orationi anche al suo seruo Giezi intercedè da Dio sì yagha vista.* Tu non hai sguardi sì degni, che possino esser felicitati da oggetti sì belli, perche non hai ne meriti di Profeta, ne sei seruo del Profeta. *Li vidde il Patriarca Giacob, e disse, quì sono gl'eserciti di Dio. Li vidde il Dottor delle Genti, e diceua che gl'Angioli erano tutti ministri di nostra salute. Vidit eos Propheta Eliseus, & fecit orando, ut videret etiam Giezi. Tu non vides, quia non es Propheta, nec puer Propheta. Vidit Patriarcha Iacob, & ait, Castra Dei*

La Tutela Angelica. Cap. I.

9

Dei sunt hac. Vidit, & Doctor Gentium, qui dicebāt;
Nonne omnes sunt administratorij spiritus propter eos qui
hereditatem capiunt salutis (Cant. i. serm. 39.) Purifi-
ca ben prima il tuo cuore dall'iniquità, fà che i tuoi
occhi non siano affumicati da terreni oggetti che pos-
sono danneggiarti la coscienza, & allontanarti da
Dio, e poi porgi preghiere al tuo Angelo, che ti mo-
stri il suo bel volto, e forse egli aggratierà il tuo di-
voto desiderio, e ti farà vedere come in vn volto fol-
goreggi il Sole, e scherzan le stelle, come à Ciel Se-
reno comparischi in vn ciglio l'arco baleno, balénino
i lampi, e senza danno, anzi per far languir con amor
celeste si scocchino i fulmini, come in vna chioma si
veggano scorrere con Maestà le Fiumare dell'oro, e
come vn habito pretioso facci scorno à tutte le ric-
chezze del Però, benchè queste esterne vaghezze sia-
no vn'ordinaria apparenza, che copre l'interne bellez-
ze dell'Angelo. Lo vedea Francesca Romana sempre
à suoi lati che con la sua leggiadria così l'inuaghiua,
che tutte le terrene bellezze gli parean fattezze di
larue, di tali splendori, che quelli del Sole à parago-
ne di quelli, gli pareva, che potessero far camerata col-
l'ombre, e che per ricrearla spesse volte mutaua le
foggie, & i colori de gl' abiti prodigiosi. Lo vidde
la Vergine Teofila, perche mandata da Massimiano à
luoco impudico per darla in preda alle violenze de
Carnesci della lasciua, vidde vn giouine luminoso
preparato alla sua difesa. Lo vedea Liduina vestito
con candido habito, con occhi splendenti, con diade-
ma di stelle, e con vna purpurea croce nella bianchis-
sima fronte. Lo vidde Paolo Solitario in forma di gra-
tioso fanciullo. Lo vidde Romano da bellissimo gio-
uane, onde di esso inuaghito cercò da Lorézo il San-
to d'esser lauato con l'acque del Battefimo. *Video an-*

B

te

se te iuuenem pulcherrimum, festina me baptizzare . Lo vidde Francesco d'Assisi, che uscito da musicali Chori del Cielo con vna arcata sol sù le corde di vn Violino gli pose sù torture soauì il cuore, onde poco mancò, che per violenza di melodie fusse dall'anima abbandonato il corpo. Lo vidde Geneuiefa la Principessa confinata in vn orrida grotta dall'altrui malignità, e fugli da quello congnato vn Crocifisso, acciò à quei piedi trafitti depositasse tutte l'angoscie del suo Spirito tribulato. Lo vidde quel fortunato Eremita, che nella sua vltima infirmità l'hebbe per amoroso infermiere . Lo videro innumerabili altri d'innocenti costumi cō incredibile gioia del cuore . Lo vederessi forse ancor tu, se altro oggetto terreno, fuorchè il suo bel volto, non rapisse i tuoi amori . Ma qualche per hora si nega alla cognitione de senzi per conoscere sempre à noi vicino l'Angelo Custode, si tenghi per certa la sua cōtinua presenza almeno per alcuni effetti, che sperimentiamo nell'anima, e nel nostro corpo ; perche al parere dell'Angelico il nostro Angelo frà gl'altri fauori della sua custodia attende principalmente ad illuminare il nostro intelletto, e lo sgombra offuscato dalle tenebre dell'ignoranza, spinge la volontà senza violenza, e l'alletta ad abbracciare oggetti di salute; e moue i sensi interni, & alle volte anche gl'esterni, ò per atterrir l'anima, ò per innamorarla; sì che quando conosci da improuisi raggi il tuo intelletto illustrato, onde apprendi verità, che non ti furono suelate, ne per l'acutezza d'ingegno, ne per insegnamento di maestri, ne per l'assiduità nello studio, fù il ministro della luce increata, come Nazianzeno lo chiama, *primi splendoris administrā*, ò come Giob lo nomina fù la tua stella, che t'influisce nel capo lumi di sapienza. Quando senti nella volontà incendij beati, son fiamme, che s'accendono

scendono dal tuo Angiolo per incenerire in te quel-
 che tutto è di terra; quando parche siedì mesto sotto
 vn Cielo di lutto per ritrouarsi l'anima sepolta in os-
 cura caligine per l'incertezza della gratia diuina con
 timore de i fulmini della diuina giustitia, sono tem-
 peste suscitade dal tuo Angelo, che cerca sedarle con
 tuoi dolori autenticati col pianto, à cui succeda vn ar-
 co segno di serenità, con cui possi saettar le potestà
 delle tenebre. Quando vedi per vn'interna compun-
 tione cagionata ò dalla ricordanza funesta de tuoi de-
 litti, ò per la contemplatione dell'appassionato Re-
 dentore, oscurarsi la serenità del tuo volto per sfoga-
 re i dolori col pianto, son soauì vapori, che il tuo bel-
 l'Angelo con suoi raggi gl'attrahe dal tuo cuore, e
 gl'inalza alla regione del cerebro, doue risoluendosi
 in pioggia di lagrime, traboccano per i meati de
 gl'occhi per dar naufragio alle colpe. Quando nell'in-
 terno odi voci come di tuono, che t'atterriscono, so-
 no l'authoreuoli riprensioni del tuo Angelo, che cer-
 ca tirarti dal male; Quando sù l'Arpa del Real Cita-
 redo senti farti all'orecchio dell'anima armoniose se-
 renate, acciò questa posta sù le corde, e le torture de
 trauagli di questa vita, ripigli animo dall'hauer qual-
 che saggio de futuri giubili dell'altra vita; sono le
 canzoni, e le dolci voci del tuo Angelo, che per farti
 costante nelle tribulationi ti mantiene frà melodie.
 Tengasi dunque per certa la real presenza del nostro
 Angelo Custode per fauorirci, almeno per queste in-
 uisibili operationi, ma pur troppo intese dall'anima;
 perche al parere dell'Angelico Dottore, iui è presente
 l'Angelo, oue esercita le sue operationi. *Relinquitur*
ergo, dice egli, quod Angelus desiniri, vel determinari
non potest ad locum aliquem, nisi per actionem, & oper a-
tionem. (dist. 37. q. 3.)

Vi sono ancora innumerabili historie, dalle quali si conolce, che ogni anima habbi il suo Angelo deputato, che vigili al suo bene. Racconta Agostino, che mentre egli in Hippona da Vescouo reggeua il gregge di Christo vn infedele di nome Curina fù dal suo Angelo in questa guisa portato alla fede. Possono gl'Angeli, mètre noi siamo in preda al sonno, muouere l'imaginatiua, e cagionarci i sogni. Pareua dunque à questo infedele, mentre dormiua, che vn bel giouine dalla sua terra l'accompagnasse ad Hippona, e portato alla Chiesa Vescouale, gli mostraua le sagre immagini, i Sacerdoti, i Chierici, il Vescouo, le sagre funzioni, e la Fonte Battismale, e diceuagli, che quelli erano i Ministri del vero Dio, e Professori della Santa Fede, e che quel Fonte era la sorgente di quell'acqua, in cui possono purificarsi l'anime, e traggittarsi al Paradiso, onde l'esortaua à prendere il battesimo, se volea assicurar la sua eterna salute. Pareagli ancora che lo conducesse per altissime strade verso le stelle, e l'introduceffe all'Empireo, oue mostrauagli l'amenità di quelle beate praterie, l'immortali bellezze de gl'habitatori, l'allegrezze, i festini, i balli, le delitiose contrade, la magnificenza de Palaggi incrostati di gioie, le pompe, & i trionfi, che si sollennizzano all'arriuo dell'anime, che partirono da lontani paesi della terra cariche di palme, e di corone, che ottennero per i loro virtuosi sudori; gli faceva sentire le dolcissime musiche de gl'Angeli, e l'armonie de sonori instrumenti, e mentre frà quei spettacoli merauigliosi staua incantato in vn'estasi di stupore, disse gli il suo Angelico Compagno - Qui non entra à dimorar perpetuamente anima infedele, & inimica della fede di Christo; se desideri esser con noi in queste beate stanze habitatore felice, và giù in terra, laua le tue macchie in
quell'

quell'acque che ti mostrai, adoprati in virtuose attioni, e poi in nostra compagnia per vn'eternità beata goderai de tuoi trionfi . A questo dir , s'uegliossi dal sonno fortunato, conobbe l'ambasciaté del Cielo per l'Angelico Messaggiere, andò alla Chiesa mostratagli, battezzossi, e visse da ottimo Christiano (*lib. de cura pro mort. c. 12.*)

Si legge nella Vita di S. Francesca Romana, che hauea per la sua prodigiosa santità meritato di vederfi sempre alla sua destra assistente il suo bel Angelo, che con fattezze di Paradiso gli mantenea il cuore affatto distaccato dalle terrene bellezze . Questo l'ammaestraua , e con sicurezza l'istradaua ne sentieri dello spirito, e se la conosceua mancante in qualche difetto, benché leggiero, con auisi, & alle volte anche con amorose percosse la castigaua ; anzi spesso facédola da amate stizzato, se gli sottraheua dalla vista, e gli nascondeua il suo bel volto, fin che piangente, & emendata de suoi errori, di nuouo la consolaua con la sua presenza . L'insegnaua ancora à fuggire la conuersatione di persone leggiere con tali gesti, che mostraua disgusto, perche uedeua ella, che alle parole otiose di quei, con chi conuersaua si mostraua sdegnoso con le belle fiamme, che se gli generauan nel volto, e questo copriua anche con le mani di latte; con queste finezze amorose la trattò sino alla morte, e portolla poi feco al Paradiso .

Offeruaua vn discepolo di Guthlaco, che il suo Maestro ogni giorno trattaua con straordinaria familiarità con vn bellissimo giouine, onde dalla curiosità tirato dimandolli, chi fusse quello. Et importunato più volte Guthlaco, finalmente così gli rispose . Mio figlio, mentre Dio haue aperto i tuoi occhi per conoscere quel bel personaggio, vuole ancora che ti palesi

il

il secreto; tanto più che essendo prossimo il termine de miei giorni, bisogna scoprire i favori del Cielo. Quel giouine, con cui tù mi vedesti trattare è il mio Angelo. Questo, da che io cominciai ad habitar queste selue per seruir al mio Dio, due volte il giorno mi fauoriua della sua dolce presenza, & alleggeriuami le noie, che sogliono caggionar questi solitarij recessi. Egli mi fa godere con la dolcezza de suoi discorsi vn Paradiso anticipato; le dottrine, con cui hò procurato d'ammaestrarti nella via dello spirito, prima l'hò imparate da esso, e poi à te l'hò communicate; le cose future, che hò predetto prima che si palesassero dal tempo, egli me le riuelaua. Egli al fianco assistendomi, per darmi vigore, s'è adoprato, che in quell'istesse guerre, che mi faceua l'inferno, e pensaua di trionfar sù le mie rouine, io ritrouassi vna ricca miniera di meriti, e di corone. Egli hà fatto, che i miei sudori fecondassero in terra le palme per solennizzare nel Paradiso i miei trionfi. Egli hà saputo in tal maniera regular le mie attioni, che da ogni vna di quelle ottenessi eterni guiderdoni. Mio figlio t'esorto ad essere ossequioso al tuo Angelico Maestro, se desideri che le tue fatiche sian profitteuoli, se aspiri à procacciarti eterni tesori, perche se io mi trouo quasi già vicino alle porte del Paradiso, doue son riuolti tutti i miei affetti, e drizzate tutte le mie speranze, ogni mia fortuna, conosco, architettata dall'amorose industrie del mio bell'Angelo.

Si racconta nella Vita di S. Onofrio vno de più celebri habitatori de gl'Eremiti, che per diuina chiamata andaua alla solitudine; ma per la via con le sue solite frodi gli daua insulti il Demonio, perche gli facea parere impossibile il caminar più oltre per adempir il suo buon desiderio trà gl'orrori de boschi, trà taciti spechi,

spechi, frà sentieri lastricati di spine, frà intricati laberinti delle vie, frà le boscaglie più folte; gli faceva incontrare terribili fiere, che lo spauentauano, grossissimi cespugli, che gl'impediuanò il camino, basse rouinose che minacciauan precipitij, onde egli atterrito imploraua soccorso dal Cielo; gli comparue vn maestoso personaggio, che gli disse. Onofrio non temere, io sono il tuo Angelo, che dalla tua nascita di te presi la cura, e sempre fui tuo compagno; & hora, perche i tuoi passi son drizzati da Dio à far solitaria vita, io son qui per guidarti à luogo remoto, oue io solo sarò spettatore de i prodigij della tua santità, & à suo tempo per edificatione del prossimo n'anderanno gl'auii da questi Eremi all'habitato. Detto questo accompagnollo per lungo tratto di via, sempre nel camino precedendoli, fino à condurlo ad vn Santo Anacoreta, che per auiso del Cielo l'aspettaua; l'insegnò questi la vita eremitica, & assignolli la propria habitatione, doue consumò vna lunga vita piena di meriti gloriosi.

Se dunque è verità anche Cattolica, che ogni anima è custodita da vn Angelo, perche quella non procura di essere vna riserua di pretiosi tesori, acciò sia degnamente guardata da vn spirito così sublime? è vana quella guardia, doue non v'è cosa che stia in pericolo dell'altrui rapacità, si lascia in abbandono vna fortezza, che non rendesi famosa per la sicurezza de combattenti, perche per le sue diroccate muraglia nò può tenere à dietro gli sforzi de nemici; è inutile la custodia di vigilante guardiano in quel campo, che non hà il seno ferace di frutti, ma pieno di herbaggi infruttuosi; Così se l'anima non è vn giardino di vaghiissimi fiori, e d'incorrottibili frutti non è degna d'esser guardata da Angelico Custode. A gl'Angeli si danno

danno in guardia i Paradisi Terrestri . Come dunque , anima scortese , & ingrata , non trattieni il tuo bell'Angelo frà pregiati odori di virtù, ma gli fai sentire il pestilente fiato di vitij? Meritano quelle piante gentili di passeggiare frà viali con spalliere di rose de tuoi santi pensieri , e tu gli fai calpestare le spine d'innnumerabili imperfettioni ; i concenti più soauì, le melodie più dolci della tua diuotione douerebbono dar trattenimento gradito à quelle orecchie beate , e tu gli fai sētire orride nenie d'Inferno. Meritano quei begl'occhi d'essere spettatori de tuoi trionfi , e di veder à tuoi piedi abbattuto l'orgoglio del suo riuale , contro del quale egli per amor tuo combatte , e tu lo rendi sempre più altiero , & armi le sue mani di faette per trafiggerli. Merita quella fronte d'esser piazza d'amore, doue douerebbono deliciarfi i tuoi affetti , e tu la rendi scena luttuosa, oue si rappresentano le tragedie delle tue dissauenture ; quella bocca douerebbe sempre cantare i tuoi trionfi, e tu fai che sia bocca di cigno che canta nell'agonia , perche sei cagione de suoi sospiri per far eco pietosa alle tue perdite , alle tue disgratie. Quel bellissimo volto douerebbe star sēpre riuolto al Cielo per dar à Dio tributi di ringratiamenti per le tue prodezze à scorno dell'Inferno , e tu gli mantieni le luci sempre à terra chinate per il rosore cagionatogli dall'affronti , che tu riceui dal tentatore crudele . Horsù anima se conosci d'essere indegno allieuo di Custode sì vigilante per il tuo bene, risoluiti di dar principio ad vna sāta vita. Non essere al tuo bene restia, già che à tuoi lati hai chi soauemēte ti sprona; vnisci tutte le tue forze per abbattere l'orgoglio dell'assassino d'inferno , che insidia il tuo viaggio al Paradiso, e conoscerai non solo esser di fede, ma ancora per esperienza hauer sempre assistente vn'angelica potenza .

QVAN-

ſepolcro: Si conſerui dentro drappi di biſſo, e morbi-
 de ſciece, che queſte non racchiuderanno che vn mor-
 to. Si faccino alla ſua nascita le feſte, che queſte ſaran
 pompe funebri; ſi accreſchino le ſue naturali bellezze
 da gl'addobbi dell'arte, che almeno à gl'occhi del
 Cielo ſarà vn cranio deforme; Si profumino le ſue
 delicate membra da gl'odori di Saba, che alle narici
 di Dio ſarà vna corrotta putredine. Queſto deplora-
 bile ſtato, in cui l'huomo per l'original peccato hà
 l'anima già condannata alle fiamme eterne, diè moti-
 uo ad alcuni d'eſſer di parere, che gl'Angioli Cuſto-
 di ſdegnino prima del batteſimo d'hauerne la cura;
 Non è credibile, dicono queſti, che vn'anima deſti-
 nata per il peccato à gemere ſotto i piedi di Satanaf-
 ſo, ſia ſoſtenuta dalle braccia de gl'Angioli; ſcommu-
 nicata da Dio, habbi communicatione con ſuoi cor-
 teggiani; che habbi ſeco fettori d'inferno, e facci ca-
 merata con ſpiriti beati; che ſia ſotto la giuriſdittio-
 ne del Demonio, e ſia protetta da Baroni del diuino
 ſoglio; che incorſa nella diuina indignatione, e cadu-
 ta dalla gratia di Dio, ſia ſolleuata à gl'eceſſi de ſuoi
 fauori. Ma quando dall'acque battiſimali vien mon-
 data dalla ſua lebra, lauata dalle ſozzure, ſanata dal-
 le piaghe putrefatte, abbellita con vaghezze celeſti,
 e riſorta ad vna vita immortale, all'hora tutti i Beati
 da Sopremi Balconi dell'Empireo affacciati, ne con-
 templano le bellezze, Dio verſo di eſſa riuolta i ſuoi
 occhi amorofi, e gl'Angioli per comandamento diui-
 no volano dal Cielo ad eſſer di eſſa in terra vigilanti
 Cuſtodi. Sentenza non applaudita da chi ſà conoſce-
 re la magnificenza dell'amore di Dio; E' forse coſa
 noua, che ſcendon dal Cielo anche ſopra gl'ingrati
 le gratie? e che Dio arricchifce de ſuoi fauori coſi
 chi profeſſa d'eſſergli oſſequioſo figlio, quanto chi in-
 giurioſamente gli ſerra ſul viſo le porte del cuore?

Forſe

Forse Dio lascia la cura de gl'infedeli, perche questi han chiusi gl'occhi per non conoscerlo? ò più presto con liberalissima bontà fa che la prouida natura stij sempre affaccendata à proueder gli in abondanza delle sue ricchezze? come dunque gl'Angeli, che sono finì imitatori de diuini attributi, vogliono hauer in abominio, e schifare la cura di quell'anima, verso di cui l'amor del lor Dio tanto è costante? Non discapitano di loro santità in custodire chi nasce macchiato di colpa; perche tanto è più generoso il caritateuole impiego, quanto meno è degno chi riceue le gratie; tanto più che l'anima non per propria colpa naschi bruttata, ma perche tira l'antica parentela col primo genitor preuaricante. Se gl'Angioli, perche odiano ancor l'ombre del peccato, non prendessero la cura dell'huomo non ancor battezzato, potrebbesi dire, che il peccatore già adulto venghi per le sue colpe abbandonato dal suo Angelico Custode; e pur si legge ne diuini oracoli; *Non dimittet cum peccaueris (exod. 23.)* E Pietro Damiano dice de nostri Angeli, *Ipsi autem, licet à nobis frequenter iniurias patiantur, sustinent tamen, nec minor illorum circa nos custodia, imo maior sollicitudo, cum boni Custodis sit, infirmis magis, quam sanis operam exhibere (in serm. 5. de exal. cruc.)* Anzi si potrebbe arguire, che gl'infelici gentili non farebbono custoditi da gl'Angioli, contro il parere de Dottori di prima Classe; onde disse l'Angelico: *Sicut praesciti, & infideles, & etiam Antichristus non priuantur interiori auxilio naturalis rationis, ita etiam non priuantur exteriori auxilio totius naturae humanae diuinitus concesso, scilicet Custodia Angelorum (art. 4. ad 3.)*

Penstarono altri, che gl'Angeli non danno principio alla custodia de gl'huomini, se questi, terminato il tempo di loro innocenza, non cominciano ad esercitar con la ragione le loro attioni; Perche que-

l'ora può l'anima esser santificata con gl'habiti virtuosì, moderata nelle passioni, regolata dalla prudenza, & auezzata à generose imprese di santità, al che v'è bisogno dell'angelica instruttione; in questo tempo può l'anima farsi con vitij deforme, sfrenata ne capricci del senzo, nemica della diuina legge, ingrata à beneficij diuini, odiosa à Dio, e scandalosa à prossimi, al che gl'Angioli con le loro charitateuoli industrie possono opporsi. Ma l'età che precede l'uso della ragione non è capace delle regole, e della vigilanza de nostri Angeli, perche non è à vitij soggetta, ne riguardeuole per le virtù. Quei scherzi fanciulleschi, quei trastulli, i continui giuochi, le leggerezze, la libertà licentiosa, i gridi, l'impazienza, le percosse date anche à genitori, sono sfoghi innocenti di quell'età fangiullescha, & incapace di virtuosa riforma. Costà ancora quella diuotione bābina, quelle delicate battiture del petto, quelle adorationi delle sante immagini, sono scongiature della virtù, abbozzature della diuotione, e solo buoni presaggi d'un cuore procline à gl'ossequij del Cielo, onde sono senza quei meriti, che cercano per corona la gloria; e però non v'è bisogno d'angelico ministro, che fomenti queste diuotioni senza capitale di merito.

Questo è vn ~~pieno~~ difalstità manifesta, perche, posto che vn'innocente fanciullo sia incapace di riceuere nella sua età senza ragione angelici ammaestramenti, non però ~~deue~~ dirsi, che non può con altri fauori esser soccorso dal suo Angelico Custode. Non è quell'età più d'ogn'altra soggetta à pericolosi soccessi? E l'humana vigilanza, non si sà, che non gli può esser sollecita riparatrice da tutti i mali? Dunque v'è ancor bisogno della potēza più superiore del suo Angelo, che la preferui da pericoli. L'Angelo sol, dice Agostino, mai discontinua verso di noi i suoi affet-
tuosi

tuosi pensieri, perche ad ogn'hora ci fa sperimentare gl'effetti della sua protezione. *Magna cura, & vigilantibus studio adsunt nobis, omnibus horis, & locis, succurrentes, & providentes necessitatibus nostris.* (in solil. c. 27.)

Quell'età innocente non è invidiata dal tentatore maligno, che temendone la continuatione ne gl'anni adulti, gli machina mille insidie? dunque hà bisogno di chi ad ogni tempo ne prenda le difese. Sofronio dice, che l'Angelo Custode sia nostro difensore, e Gregorio lo chiama nostra guardia di giorno, e di notte posta alla sentinella per scoprire i raggiri infatigabili del nostro nemico. Quel picciol bambino non sa discernere il bene dal male per la sua conseruatione, e Tertulliano asserisce, che il suo Angelo fa l'officio d'Aio amoroso, che lo nutrice nel proprio seno. Quando vn fanciullo resta orfano de' suoi parenti, o da questi abandonato, chi ne prende la cura, se non gl'Angioli, che guardandolo come à loro simile nella candidezza de' costumi, professano al dir d'Agostino d'esserli fratelli? *Ipsi sunt fratres nostri, qui valde nos diligunt, & in cunctis nos protegent.* Defonta ne solitarij recessi d'un bosco la fugitiua Elisabetta; chi sotentrò ad hauer cura di madre del Bambino Battista, se non il suo Angelo Custode, che con l'amorose sue mani gl'imboccaua anche il cibo? Consegnato che hebbe la madre piangente il lattante Mosè dentro vn canestro di giunchi, all'acque d'un fiume per liberarlo da naufragij d'un mare di sangue, qual pratico Nocchiero prese pensiero di quel picciol battello, se non il suo Angelo Custode, che colte sue bell'ali gli formaua le vele per dargli il vento in poppa, e condarlo sicuro al porto di seno reale? Chi prouidde al picciolo Ismaello, se non il suo Angelo, che mostrò alla disperata madre il pozzo dell'acque, acciò souuenisse al suo figlio, che già moriua di sete? E chi haue amoro-

fa



fa cura di tutti i fanciulli per oracolo del Redentore, se non i loro Angelici Tutori? *Videte ne contemnatis unum ex pusillis istis. Dico enim vobis, quia Angeli eorum in Caelis semper vident faciem Patris. (Matth. 18.)*

Ma chi è sì stolido, che non confessi, che l'età fanciullesca ancor nella parte morale non riceua giouamento dall'angelica assistenza? Chi non sa, che quei fiori di diuotione, ò possono crescere in frutti stagionati di santità, ò inaridirsi appena dalle buccie d'un tenero cuor spuntati? dunque possono esser da gl'angelici giardinieri fecondati con ruggiade di Paradiso. Quei incensi innocenti non possono esser in tal maniera graditi alle narici del Nume del Cielo, che questo accreschi le fiamme, acciò spargano maggiori profumi? dunque possono giouar quei beati spiriti, che son tutti ardore, e vagliono con le lor belle piume à riacendere fuoco di charità. Quei albori di virtù non son presaggi, che habbi à succedere vn giorno sereno illustrato da raggi di non ordinaria santità? dunque se gl'Angioli, secondo il Damasceno, sono lumi secondi, che traggono dall'increata luce l'origine, possono accrescere i splendori; *secundaria lumina, quæ à primo lumine lucem hauriunt*. Quei teneri passi di bamboletti ne sentieri della perfettione non possono diuentar passi di Gigante? dunque sono gl'Angioli di gran giouamento, perche son così solleciti per dar sproni alla virtù. Così ancora quei serpentelli, de vitij non possono pullulare in replicate teste dell'Idra? dunque son necessarij i nostri Angelici Ercoli, che prima d'ingrādir, li recidano. Quei sordi mormorij d'acque bituminose non possono crescere in torrenti irreparabili per dar passaggio all'innocenza? dunque gl'Angioli possono soccorrere, mentre meglio di Mosè, vagliono con la loro potenza à diuiderne l'acque. Si che tengasi per certo, che l'huomo in ogni sua età habbi à suoi lati l'Angelo Guardiano. Solo

Solo resta sapere, se l'angelica custodia comincia quando il bambino dall'vtero materno viene alla luce, ò pure quando nelle viscere materne già preparato con sufficiente organizzazione il corpo, dal Sommo Prouisor della natura s'infonde l'anima immortale. Sopra di che è di parere l'Angelico, che l'istesso Angelo che custodisce la madre, guarda anche il figlio, quando questo ancor si ritroua racchiuso nelle viscere materne, perche non essendo ancor separato dalla genitrice, parche sia parte di essa, come il frutto pendente è parte dell'arbore, ma poi nel giorno di sua nascita è consignato alla custodia del proprio suo Angelo. *Puer quamdiu est in vtero materno, non totaliter est à matre separatus, sed per quandam colligationem est quodammodo adhuc aliquid eius, sicuti, & fructus pendens in arbore, est aliquid arboris. Et ideo probabiliter dici potest, quod Angelus, qui est in custodia matris, custodiat prolem in matris vtero existentem. Sed in natiuitate, quando separatur à matre, Angelus ei ad custodiam deputatur.* (art. 5. ad 3.) Ma Santo Anselmo tiene, che nell'istesso istante, che l'anima vien creata, & infusa nel corpo dall'artefice natura già preparato nell'vtero materno, vola dal Cielo vn Angelo deputato alla Custodia della nuoua prole. Io ne posso, ne deuo far del Giudice di queste sentenze, che si tengono da questi Santi Dottori; questo ben sò à dire, perche sono contrarie, ò l'vna, ò l'altra è vera; onde sospendendone il determinato giuditio, cauiamone qualche concerne alla nostra obligatione. Se è vero, che l'Angelo Custode di nostra madre hebbe ancor di noi pensiero, mentre stauamo racchiusi nelle sue viscere, eccoui che fin hora forse pensandoci d'hauer alla nostra custodia vn sol Angelo, hora conosciamo d'hauerne hauuto vn' altro, al quale sconoscenti de beneficij riceuuti, non haueremo dato i tributi de douuti ringratiamenti;

menti ; si che se facciamo professione d'esercitar vna diuota gratitudine, poniamo nel numero de nostri Santi Benefattori , anche l'Angelo Custode di nostra madre per riconoscere le gratie già riceute, & acciò continui con noi l'antica protezione .

Ma sij pure stato , ò l'Angelo di nostra madre , ò il proprio Angelo , che habbi hauuto di noi picciola prole vigilante custodia, certo è però, che, ò dall'vno, ò dall'altro, ò da entrambi riceuemmo nell'vtero materno non ordinarij fauori. Tertulliano dice , che all'Angeli appartiene, come ministri ordinarij sopra la natura, di condurre alla perfetta formatione delle mèbra il corpo humano, sinche possi vscire ad accrescere cò le sue bellezze la vaghezza del mondo. I Genitori, per la lor prole solo somministrano la materia, ma questa da gl'Angioli si dispone in forma d'humano corpo , essendo di tal potenza, che possono con la loro attiuirà penetrare dentro le nostre viscere , il che anche è naturale prerogatiua de Demonij . Si che il nostro Angelo è quel industrioso fabbriciere , che forma la prodigiosa fabbrica del nostro corpo . Egli incatena l'ossa con tenaci muscoli , dentro le vene fa scorrere il sangue , intesse tutto il corpo di tante delicate pelli, d'arterie, di cartilaggini, di nerui, che pare habbi formato vn laberinto de gl'intendenti più perfetti dell'Anotomia; Egli trincera d'osso le midolle, e l'osso di carne ; Egli forma quel petto con le coste sì ben ordinate, che pare vn sonoro istromento, che per le fauci fa sentire le melodie; Egli dà la simetria à quel volto, & alle volte vi dipinge le sue belle fattezze, onde è che questo incanta l'occhio curioso; Egli apre quelle pupille, e scopre le stelle, minia quelle guancie , e fa scorno all'aurora, apre quella bocca, e fa vedere le perle; si che assai s'affacenda, che rieschi ottima l'organizatione , perche gl'è noto, che quanto più per-

perfetto farà il nicchio, tanto più bella sarà la statua; che in quello haurà da collocarsi; ma se poi nel parto si ritrouerà sconcia la creatura, l'haurà Dio permesso per castigare, ò per esercitare i Genitori, ò per mostrare nel sanarla la sua potenza.

Oh caro Fabro del mio corpo, tanto oprasti à mio fauore, e io non ci pensauo, mentre non poteuo conoscere i tuoi non discontinuati beneficij, tu stauì affaccendato per darmi l'essere; io non hauea bocca per ringratiarti, tu con prodigalità mi caricaui di doni. Quando io solo era vna fangosa sconciatura della natura; tu mi nobilitaui con la simetria delle membra; quando ero vn'informe pezzo di carne, tu con la tua potente virtù mi disgrossaui con darmi forma di huomo; e quando già uscìto dalle tue mani, artificio pregiato, stauo ancor conseruato nell'vtero materno per uscìr à suo tempo ad essere picciola parte delle gallerie dell'vniuerso, tu faceui da fuori la sentinella per guardarmi, e difendermi dall'inuidia del Demonio, che vorrebbe sconcertar quel composto, che nel suo volto hà impressa la diuina imagine. Si che da te Artefice potente almeno come istromento dell'Onnipotenza io riceuei il corpo, la temperatura, le membra; se dunque à doni deuono corrispondere i tributj, ogni parte del mio corpo dourebbe applicarsi à tuoi ossequij; ad ogni battuta di polso dourebbero sentirsi l'armonie diuote dell'organo della bocca per cantar le tue lodi; i miei piedi non dourebbero dar passi, che per esequire i tuoi comandi, le mani dourebbero prender giusta vendetta del mio corpo, quando si mostra ribelle à tuoi continuati ricordi; gl'occhi dourebbero riputar indegni de suoi sguardi amorosi tutti gl'oggetti terreni, e conseruarli per contemplare le tue belle sembianze; l'orecchie dourebbero attendere al grido della tua voce; & il cuore dourebbe animar

D

tutte

26. *La Tutela Angelica. Cap. II.*

tutte le membra per dar eterne benedictioni alla prima cagione d'ogni mio bene , & à te come ministro esecutore delle sue gratie . Sì sì anima mia , mio corpo , impiegate tutte le vostre forze , l'industrie più fine per riconoscere con diuote dimonstanze di gratitudine la diuina magnificenza , che si serue de suoi Angeli per beneficarui così prodigamente . Tu mio corpo sei così stupendo artificio , che sei oggetto di marauiglia , perche fosti maneggiato , e portato à perfettione da angeliche mani ; tu mia anima sei hora Monarchessa d'un picciol mondo , perche il tuo Angelo dispose , e preparò la Monarchia . *Benedic anima mea Domino , & omnia qua intra me sunt , nomini sancto eius .*

Ma se è vero , che l'Angelo di nostra madre custodisce ancor il Bambino , mentre dimora nel suo vtero , haurà poi d'assignarsi dall'eterno Prouisore vn'altro Angelo , che prenda la cura della prole , che già stà per vscire alla luce . Hor quì si che comincia vn'amorosa guerra nel Cielo , come alcuni contemplano ; perche quei beati spiriti fanno à gara , che gli tocchi in sorte la custodia nella nuoua creatura ; e benche nobili Baroni dell'Empireo , stimano à sommo honore esser da Dio mandati à custodire gl'habitantì della terra per portarli vittoriosi dell'inferno al Paradiso . Sanno ben eglino , che queste cariche sono le più degne confidence , che hà il Sopremo Principe con suoi vassalli , onde ogn'un di loro si stima fauorito , se da Dio gli vien tal carica imposta ; Tanto più che hanno gl'esempj pietosi del Redentore , che s'humiliò à seruir l'umanità peccatrice , onde di se stesso dicea , *non ueni ministrari , sed ministrare* . Hor alla nascita d'un huomo io m'imagino di vedere il trono diuino affollato da quei amorosissimi spiriti , ogn'un de quali con gl'occhi speransosi pendenti dal volto della Diuina Maestà ,

stà, che già stà per aprir la bocca, e darne ad vn di loro la cura, parche con humili cenni trà timori, e speranze vogli supplicarla della gratia à suo fauore. Si dà finalmente ad vno di loro la cura, e questo genuflesso al foglio diuino ne riceue con giubilo l'incombenza da Dio, il quale, credo, gli dichi quelle parole dell'Apocalissi. *Esto vigilans, & confirma.* Mio fedele Ministro sotto la vostra protezione consegno quest'anima, che à me costa sangue, & à voi, voglio, che costi sudori. Adoprate tutta la vostra vigilanza, per mantenerla, mentre con voi peregrina in terra, lontana dalle colpe, acciò in vostra compagnia ritorni per habitar meco in eterno nel mio Regno. Starò attendendo gl'effetti della vostra vigilanza, acciò à suo tempo, l'anima à voi raccomandata, riceua per le mie mani la corona de suoi trionfi, e voi gl'applausi de Beati. A queste parole, fatto quel Angelo al suo Dio humilissimo inchino, vola dal Cielo in terra più à forza di giubilo, che delle proprie piume, & aspetta, che sia partorita la prole, per prenderla nelle sue amorose braccia. Oh se quell'anima che già esce alla luce fosse in stato di conoscere, che da lontani paesi del Paradiso è venuto vn Principe corteggiano del Monarca Supremo à visitarla, e prenderne la cura, mentre dimora in terra, farebbe come il Bambino Battista, che dalle prigioni dell'vtero materno adorò il suo impicciolito Signore, che lo visitaua, e con Elisabetta vscirebbe gridando. *Vnde hoc mihi.* Eh donne à me questo, che ad vna picciola creatura, che nasce dalla terra, venghi dal Cielo vn spirito sublime per dimorar sempre con essa compagno affettuoso nella sua peregrinatione, per esser suo inuittissimo Duce contro l'inferno, Medico diligente nelle infirmità, difensore ne gl'affalti del tentatore nemico, consolatore dolcissimo nelle tribolationi.

Hor via anima diuota, quelle espressioni di gratitudine, che p mancamento di conoscenza non facesti col tuo Angelo, quando uscisti alla luce , adoprale hora, già che conosci quanto per tè oprò il tuo amoroso Benefattore. Ma sappi che ne tu potrai à pieno sapere, ne io rammentarti vn rigoroso catalogo di tutti i beneficij, che con mano inuisibile ti fè il tuo Angelico Custode, ancor quando tu, ò perche racchiuso nell'vtero materno, ò perche senza ragioneuole conoscimento, non poteui esercitar gl'affetti del cuore, ne dar moti alla lingua per ringratiarnelo ; Si che faressi conforme la tua obligatione, se in ogni momento, e coll'opre, e le parole offerissi al tuo bell'Angelo grati tributi . Non lasciare almeno d'applicarti in parte à suoi ossequij, acciò dalla sua prodiga liberalità sia sempre riconosciuto il tuo affetto con i più fini effetti della sua custodia .

Si leggano l'histoire , e si ritrouerà , che gl'Angeli Custodi non solo de gl'adulti , ma anche de Bambini tengono la cura. Racconta il Surio (20. Febr.) di S. Eucherio , mentre ancor si ritrouaua nell'vtero materno, che in sogno comparue alla madre vn bel personaggio di tali splendori , che gareggiaua col Sole , e sì gli disse. Ringratia Dio, fortunata donna, perche nel tuo vtero si racchiude vn tesoro , hai da partorire vn Bambino, che con la sua santità hà da render celebre la tua Patria; Io sono vn Angelo, che porto à tè, & al tuo fanciullo le benedittioni del Cielo . Dette queste parole, alzò la destra, benedilli , e poi sparue . Chi dubita, che questo Angelo fusse da Dio già deputato Custode d'Eucherio , che veniua dal Paradiso , per visitare in terra il suo tenerello allieuo, e per vezzezzar quella fortunata animuccia? Così credo, che facci ogn'Angelo à quell'anima , di cui, per auiso di Dio, ne hà da imprendere la cura. Credo, che cali spes-
so

fo dalla patria sopra, per benedir quella picciola creatura, acciò assicurata da sì potente benedittione, stigliotana da pericoli, che gli posson venire, ò dall'invidia del Demonio, ò dall'humana malignità.

Narrano l'Historie di Spagna, che Vtraca Regina di Nauarra grauida di prole maschile, fù in vn bosco da Maomettani ferita nell'vtero, e fù sì profonda la piaga, che potè il Bambino cacciar fuori vna mano, come se implorasse soccorso da passaggieri. Passò à caso per quel luogo vn Cavaliere, trouò la Regina già morta, e l'infantino, che si sforzaua farsi la strada per vscire alla luce. Aprì il Cavaliere col ferro l'vtero alla defonta, onde n'vscì libero da pericoli il fanciullo, e fù poi successore del Regno. Non si dubiti, che l'Angelo Custode di quella picciola creatura non accorresse al suo bisogno. Egli fù, che con la sua potenza trattenne la lancia, che non colpisse ancora il Bambino; anzi, che fosse sì larga la ferita, che potesse quello stender fuori lo braccio, per dar segno col moto, che viuea, benchè morta la madre. Egli fè à quel Cavaliere la guida, acciò giungesse à tempo opportuno, per liberare il suo picciolo Rè da pericoli di mortè, e dal perder per sempre l'eterna vita, senza riccuere l'acque del battesimo.

Racconta il Surio (23. *Iul.*) nella Vita di S. Brigida, che sua madre essèdo di quella grauida, fù dall'Angelo Custode di Brigida miracolosamente saluata da pericoli di naufragio, oue restò molta gente annegata. La notte sequente gli l'auisò l'istesso Angelo, che in forma di gentile giouanetto comparendogli in sogno, gli disse, che riconoscesse il suo saluamento da pericoli dell'acque dalla creatura, che chiudea nell'vtero, perche hauea da illustrare il mondo con i prodigij della sua fantità.

Mentre guerreggiaua Bellisario contro de Goti
nella

nella Marca d'Ancona successe questa prodigiosa finezza dell'Angelo Custode verso del suo allieuo Babinò. Ad vn assalto di guerra fuggì intimorita buona parte del popolo assediato alle vicine Montagne. A questi timori s'aggiunsero in vna donna grauida i dolori del parto; partorì vn fanciullo, e lasciollo raccomandato alla Diuina Prouidenza ad vn cantone d'vn Monte. Non abandonollo il suo Angelo, perche se questo soccorre gl'adulti ne bisogni anche del corpo, consideri ogn'vno se accorre alle necessità de Bambini, che altro modo non hanno di scampare i disaggi, se non per l'altrui vigilanza. Con la sua presenza lo difendeva dalla rapacità delle fiere; ma perche daua in pietosi vagiti il Bambino, lo prouidde di balia, adoprando, che giungesse à quel luogo vna Capra, che come se fosse dotata d'intendimento, e pietà, accorgendosi del fanciullo, accostò alla sua bocca le poppe piene di latte, onde quello ristorossi. Ma non l'abbandorò più la Capra amorosa, finche per di là passasse altra gente, che s'accorse, come quella bestiola gelosa del suo allieuo si pose in piedi per nascondarlo. Fù preso il Bambino, ma la sua balia con continui belati mostraua di sentir dolore, che gli fosse tolto il fanciullo; ma la merauiglia s'accrescea, che quello, solo dalle poppe della Capra succhiaua il latte. Hor ch'infegnò à quella Capra così fini tratti d'amore, ad hauer vigilanza di balia, & affetti di madre, se non l'Angelo Custode? Quando è disperato ogn'humano soccorso, per mezzo de gl'Angeli il Sommo Prouisor quaggiù esercita gl'effetti della sua Prouidenza. *Docetur, dice Teodoreto, nihil negligentèr, & sine cura ab Omnipotenti Deo administrari, sed ipsum omnia dispensare, Sanctorum Angelorum utentem ministerio.* (*quest. 28. in Gen.*)

Vna donna Tedesca ad ogni parto daua alla luce prole

prole di sesso femminile . Dispiacea assai questo alla suocera, che il suo figlio non perpetuasse la sua casa con maschi; onde vna volta inferita, diè ordine ad vn seruo, che affogasse l'innocente Bambina all'hora nara. Presela questo carnefice dell'innocenza, e buttolla dentro vna conca di acqua, accorse l'Angelo per dar soccorso all'innocente, e gli diede tanta gagliardia alle braccia, che potè resistere à gli sforzi del seruo; perche in tal maniera con le mani si strinse al labro del vaso, che non potè quel crudele, adoprando ogni forza, staccarnela; finche sopraggiunta altra gente fu liberata. (*in Sider. Illustr.*)

La Martire Golinduch era nella Persia figlia di Genitori gentili, onde ancor ella era idolatra, ne hauea cognitione della nostra santa fede. Mentre era ancor fanciulla, vidde ò in sogno, ò in estasi il suo Angelo, che la persuadeua à prendere il battesimo, & abbandonare la superstiosa sua legge; riuenne dall'estasi con ardente desiderio di darsi tutta à gl'ossequij di Christo. Tanto adoproffi, che ottenne il battesimo; onde scuerta, fu con fieri tormenti martirizzata, ma sempre hauea assistente il suo bell'Angelo, che la difendea, gli daua coraggio, e gli contrapeſaua i tormenti con incredibili dolcezze di Paradiso.

Racconta Gregorio Turoneſe, che alle volte s'accostauano mandre intiere de Lupi vicino à Parigi con danni notabili di quella gente. Fù da questi preso vn fanciullo di trè anni, e condotto alle lor tane, senza però farli danno, anzi tutti i Lupi l'accarezzauano; onde questo alla loro vſanza accomodandosi si fè mezza fiera, perche caminaua col capo chinato à terra, e si seruiua anche delle mani, come de piedi. Preso poi, & aucezzato al viuere humano, solea dire, che sperimentaua migliore la cōuerſatione de Lupi, che de gl'huomini. Fù tratto questo dell'Angelo di quel fanciullo.

io, che trattenne la fiera de Lupi à non danneg-
giarlo, e che poi fusse preso, acciò conoscesse la sua na-
tura. Et io hò notato, che rabbiosissimi mastini s'ia sè-
pre pronti à far danno à gl'adulti, ma con Bambini,
parche siano mansuetissimi agnelli; & hò giudicato,
che siano gl'Angeli Custodi, che difendono quella te-
nera età, che ne pericoli altri mezzi non prendono,
che di lagrime, e di pietosi gridi.

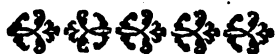
Ma sopra tutto vigilano gl'Angeli Custodi, che i
Bambini non muoiano senza battesimo, perche per
quell'acque si sbarca al Paradiso; conforme il Demo-
nio s'adopra à tutto potere, ò che la prole perisca nel
feno materno, ò se viene alla luce, che ne pericoli
imminenti, non si ritroui à tempo, chi con quelle
fant'acque la laui, per annumerarla frà candidati del
Cielo. Et alle volte si serue d'alcuni suoi detestabili
ministri, che con diabolica arte, cagionano all'inno-
centi creature molti danni, ò per propria inuidia, e li-
uore contro de genitori, ò instigati dall'alterui mali-
gnità. Contro di questi s'armano gl'Angeli Custodi,
per castigargli con giusta seuerità, e procurano, che i
loro pregiudiciali attentati restino vuoti d'effetto, e
se per diuina permissione sortisce l'infame desiderio,
quelli l'haueranno per perpetui nemici, che al Diuino

Tribunale cercheran sempre vendetta de
riceuuti oltraggi, per l'eterna esclu-
sione dal Regno Beato di quel-
l'anima infelice, che per
loro cagione hà termi-
nata la vita senza
battesimo.

(.s.) (.s.) (.s.)



SE OGN' VNO SIA STATO DA DIO
favorito dell' Angelica Custodia .



C A P. III.

S Cendon dal Cielo, mandati dal Supremo Monarca quei ministri dell' Onnipotenza, per dar soccorso alle fiacchezze di nostra natura. Sarà le nostre virtù pur troppo incostanti, se non son sostenute dalla vigilanza de nostri Angeli. Sarà disarginato di forza il nostro petto nel guerreggiar con le potenze infernali, se non hà per riparo di sua debolezza il loro impenetrabil scudo. Sarem troppo fragili nelle corrotte voglie del senzo, onde saremo sempre vicini all'orlo del precipitio, se da le loro potenti mani non siamo sostenuti. Non sapremo drizzar i nostri passi ne sentieri battuti del Paradiso, se nel cammino loro non ci precorrono per mostrarci la via. Non saranno grati all'odorato di Dio i profumi delle nostre orationi, se non gli vengono offerti per le mani de gl' Angeli. *Ascendit fumus aromatum in conspectu Domini de manu Angeli* (*Apoc. 8.*) Non hauranno attuità bastante le fiamme di nostra charità, per diuorar le passioni della carne, se non riceuono vigore dal suentolar delle lor belle piume. Ne solo questi vigi-

E
lanti

tanti Custodi son deputati alla custodia dell'anima ;
 ma ancora per la difesa del corpo . Sia questo trince-
 rato da armate guardie, difeso da braui, protetto dal
 valore, aguerrito da fortezza; Sarà sempre sottoposto
 à pericoli, se l'Angelo non ne prende le difese; per-
 che come discorre Basilio, l'Angelo l'argina da ogni
 lato , lo custodisce per ogni parte , e tiene sem-
 pre impugnata la spada per difenderlo con tal si-
 curezza , come le muraglia circondando per ogni
 banda la Città, l'assicurano da gli sforzi de nemici ;
Quemadmodum Urbium muri undequaque hostium insul-
tus arcent propulsantes hostiles incursus; sic etiam Angelus,
& à tergo, & à fronte custodit, & neque utriusque lateris
partes incustoditas relinquit . (in psal. 33.) Si che quei
 amorosi spiriti esercitano la loro potenza per benefi-
 carci negl'interessi dell'anima, e del corpo .

Da questi angelici ministeri s'arguisce , che il Re-
 dentore non era da alcuno Angelo custodito, benchè
 era da tutti gl'Angioli corteggiato come lor Princi-
 pe, e Signore . Non hauea bisogno de lumi dell'an-
 geliche stelle, come Giob le chiama , chi era il Sole,
 che splendea con raggi di Paradiso, per illustrare tut-
 ta l'umanità. *Qui illuminat omnem hominem.* Chi co-
 me Dio era la sapienza del Padre, e come huomo era
 da gl'oracoli dello Spirito Santo decantato, che in se
 nascondesse le pretiose miniere della sapienza, e scien-
 za di Dio , *in quo erant absconditi thesauri sapientie , &*
scientie Dei, non hauea di bisogno di forastieri splen-
 dori per discernere i lumi dall'ombre. Chi hauea l'ani-
 ma non già viatrice, ma beata per la beatifica visione
 della diuina faccia, non hauea bisogno de ministeri
 de gl'Angioli, che come discorre l'Apostolo son man-
 dati dal Cielo p soccorrere quei, che han d'assicurarsi
 dell'eterna salute con sudori, e fatiche . *Omnes sunt*
administratorij spiritus missi propter eos, qui hereditatem
capiunt

capiunt salutis. Chi leggeua al libro del Verbo increato per cauarne diuine dottrine, non era regolato da gl'insegnamenti de gl'Angioli. Chi era terror dell'inferno, che potè anche morendo diroccar le sue mura glia, non era difeso dalle squadre di quel ombroso Regno, per mezzo de gl'angelici guerrieri, che come parla Lorenzo Giustiniano, *Dæmones arcem ne ad libitum noceant.* (*de spir. an. resur.*) Chì hauea, come dice Giouanni, la pienezza della gratia, *plenus gratia, & veritatis*, non potea riccuerne accrescimento per l'efficaci preghiere, che à Dio per noi offeriscono gl'Angioli, come discorre Agostino; *& referant ad nos desideratam gratia Dei benedictionem.* (*in soliloq. cap. 27.*) Chi passaua col Padre Diuino confidenza di figlio, e sempre lo vedea nella visione beata, non hauea per messaggieri veloci delle sue diuote ambasciate gl'Angioli, che han per officio d'offerire à Dio le lagrime, e l'orationi de Santi. *Ego obtuli orationem tuam Domino*, disse l'Angelo Rafaele à Tobia. Non hauea bisogno d'esser ristorato da gl'Angioli nelle sue volontarie fiacchezze, chì hebbe potere, Atlante di Paradiso d'imponersi sù le poderose sue spalle vn mondo già caduto ne precipiti, *omnia parat verbo virtutis sue.* Non hauea bisogno del valore de gl'Angeli per difesa della sua humanità da barbara inhumanità crocifissa, perche fè conoscersi per Onnipotente, con farsi cadere à piedi i soldati, e perche volea con la sua volotaria morte popolare d'anime beate il Paradiso, e far stimare come trionfo l'esser da Tiranni trucidato per amor suo, coraggiosa vittima della fede.

Non faceuano dunque gl'Angeli l'officio, ne di Custodi, ne di Defensori, ne di Consiglieri con Christo, ma vsciuaano bensì à migliaia dalla Regia dell'Empireo, per venir à corteggio, e dar ossequio al lor Rè

humanato. Veniuano, dice Agostino, per ministrargli, nõ come misericordiosi ministri ad vn che hà bisogno dell'altrui soccorso, mà volauano per seruirlo come ministri della sua Onnipotenza. *Angeli ministrabant ei, non tanquam misericordes indigenti, sed tanquam subiecti Omnipotenti.* (in psal. 56.) Facean prodigij ne gl'elementi, non perche il Redentore non potesse rendere la natura obediante à suoi cenni, ma perche come potente Signore si degnaua seruirsi della loro ossequiosa seruitù. Se facean restar confusa la morte, per veder partire dal suo oscuro Regno delle tombe ribellati dal suo dominio i cadaueri, che hauean già fatta camerata con vermi; Se faceuano restar la natura incantata in vn'estasi di stupore, in contemplare come senza le sue ricette si daua perpetuo bando all'infirmità più incurabili, si mondauano i corpi dalle lebre inuecciate, si sanauano le membra marcite, e si rassodauano vacillanti, e la cecità si scacciua da gl'occhi, era, perche puramente eseguiuano i comandi di Christo, non perche egli per oprar miracoli hauea bisogno dell'altrui potenza. Se tràquillauano le furiose guerre dell'onde, e le tempeste mutauano in placida calma, se nella prouisione di pochi pani apriano i granai dell'Onnipotenza, per satollare migliaia d'affamati, era questo vn mostrar obediencia al suo impero, non supplire alle sue mancanze. In somma gl'Angeli l'assisteuano, non per darli opportuni soccorsi nelle necessità, mà à gara affollauansi per offerirgli tributi d'ossequio, & essere stupidi spettatori, anche nelle volontarie abiettoni, de suoi trionfi, che riportaua della malignità de gl'inuidiosi, e di tutto l'Inferno. Si che gl'Angeli non seruiuano à Christo, come soldati di guardia, mà solo come Cauallieri di corteggio.

La Beatissima Vergine al parer de Dottori più gra-
ui

ui hebbe il suo Angelo Custode, non per custodirla lontana dalle colpe, ma perche hauea bisogno dell'altrui ministero, e perche era la Regina madre del Rè de gl'Angioli, ricercaua à suoi seruigij i spiriti più supremi dell'Angeliche Gierarchie. Non hauea bisogno della guardia de gl'Angeli per essere difesa da morsi dell'antico serpente, ch'hauea col piè potente schiacciatoli il capo. *Ipsa conteret caput tuum* (Gen. 3.) Anzi restarono incantati in vn estasi di stupore quei valorosi soldati della militia celeste in contemplare, che eglino per vincere il Dragone d'inferno, bisognò muouerli guerra nel Cielo, *factum est praelium magnum in Celo*, ma questa potente Signora per abbat-terlo, bastò che nascesse. Quei scudi, che imbracciano, e quelle spade, che impugnano i nostri valorosi Custodi per difesa di nostra fralezza, eran per Maria armature infruttuose, perche tenendo sotto i piedi la luna, & *luna sub pedibus eius*, al discorrer di Bernardo, tenea sotto il piè signorile soggiogata l'humana caducità. *Ideo luna sub pedibus Mariae, nam, & defensus omnis sub ea, quidquid fragilitatis, seu corruptionis excellentissima quadam sublimitate praeceteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis* (serm. de verb. Apoc.) Quei chiarori con cui si scacciano dalla nostra mente le tenebre dell'ignoranza, e ci vengono somministrati da nostri Angeli, che sono luminosi fanali del Paradiso al discorrere dell'Areopagita, *sunt clara, & illustra lumina, quae habent manantes, & se foras effundentes illustrationes*, al paragone dell'interne illustrationi di Maria eran ombre; basta dir che partorì vn Sole, & hà per diadema vna corona di stelle. Non temea di quei piccioli nei che denigrano l'interna bellezza, e sono aboliti dalla vigilanza de nostri Angeli, ch' nascendo come aurora, *quasi aurora consurgens*, pose in fuga l'ombre anche dell'originale peccato, onde dis-

fe

se Bernardo . *Aurora semper noctem sequitur, nox praecedit auroram. Quid autem est nox frigida, & obscura, nisi originale peccatum? Tu ergo processisti, ut aurora lucida, & rubicunda, quia super originali peccato in utero matris nata es lucida cognitione veritatis, & rubicunda amore virtutis.* (*Serm. 4. sup. salve*) Non era necessario, che gl'Angeli trincerassero con loro scudi per rintuzzare l'auuelenate punte de i dardi infernali quella che era arginata dalla pienezza della diuina gratia, e protetta sotto l'ombre dello Spirito Santo. Non hauea bisogno d'essere insegnata da gl'Angeli con ammaestramenti di spirito quella che hebbe, e per maestro, e per figlio l'istessa sapienza del Padre diuino. Si che la Vergine Santissima non riconoscea gl'Angeli per suoi Custodi, acciò l'istradassero ne sentieri della virtù, e la ritraheffero dal male, perche come si glosa ne cantici, ella hauea le più merauigliose bellezze, senza macchia veruna di difetto. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* (*Cant. 4.*) Ma solo l'hauea per Custodi in alcuni corporali ministeri; perche quei bellissimi spiriti al parer d'Ambrogio assumeuano corpi leggiadri, e con queste visibili apparenze la ricreauano per darli anche in terra vn saggio di Paradiso; Correuano suoi ossequiosi messaggieri per portar à Dio amorose ambasciate, e ritornauano con le desiderate risposte; faceangli l'officio di riuerenti Configlieri ne negotij concernenti alla sicurezza del Bambino celeste, onde gli consigliauano hora la fuga per i pericoli che souastauano dalla persecutione d'Erode, hora il ritorno alla Patria; la seruiuano ancora come corpi di guardia ne suoi fatigosi viaggi.

Son di parere graui Autori, come Pietro Damiano(*orat. 1. de nat. Virg.*) e l'Abulense(*q. 60. sup. Matt. 15.*) che la Beata Vergine fusse da più Angeli custodita; da vno di loro, come priuata persona era protet-

ta, e questo al parer di Bernardo (*Epist. 77.*) era l'Arcangiolo Gabriele , vno de più sopremi di que' beati spiriti; Questo fù quel bel Parainfo, che fù il mezzanone ne contratti di nozze , onde la Vergine ottenne lo Spirito Santo per sposo , e l'Eterno Verbo per prole. Altri cominciarono ad hauerne ossequiosa cura, quando quella accettò con humile obediienza la soprema dignità di madre di Dio ; all'hora credo, si vuotassero in buona parte tutte l'Angeliche Gierarchie per mutare la casetta di Maria in vna Regia di Paradiso, e per far la Corte alla lor Monarchessa; gl'Angeli formauano la nobile, e gentil paggeria ; gl'Arcangeli erano i secretarij d'ambasciate più rileuanti al Padre Diuino ; I Principati erano i Cauallieri d'honore ; Le Poteità , i Capitani di Guardia; Le Virtù, i Capi di Casa; Le dominationi , i Signori di gouerno; I Troni, i Camerieri segreti; I Cherubini, i saggi Consiglieri; & i Serafini, i Baroni assistenti. Tanto meritaua la Regina dell'Vniuerso ; anzi , come pensa Gregorio Nicomediense , quei beati spiriti accordando spesse volte loro dolcissime voci al suon d'Arpe , e di Cetere trasferiuano in terra la Soprema Cappella per trattener frà melodie quell'anima beata; e nella notte, in cui partorì al Mondo il Redentore con più dolci armonie gli fero le serenate . *Facta est multitudo militia caelestis exercitus canentium* . Si che la Vergine per special priuilegio hebbe alla sua custodia deputati migliaia d'Angeli, che la seruiuano come loro Regina, & à questo allude, al parer de Dottori, quel passo della cantica . *Quid vides in Sunamite, nisi Choros Castrorum.* (*Cant. 7.*)

Non deue caskare in dubio, che gl'altri fedeli, benchè inalzati à gran gradi di gratia, non habbino sempre assistenti i loro Angeli Custodi , che gli vadino, conseruando in quel felice stato . Perche questi, benchè nell'istesso vtero materno riceuano la caparra

d'vna

d'vna santità prodigiosa, e prima d'uscire alla luce comincino à godere de i splendori del Paradiso, per l'originaria colpa nascono in parte adombrati, onde possono affatto oscurarsi quei lumi, che gli furon comunicati dal Cielo; e benchè vn'anima fatta Imperatrice di se stessa per hauer soggiogato l'inferno, viene inalzata sopra vn trono di stelle, può patir tali vertigini, che caschi ad esser infelice schiava sotto la tirannide delle sue passioni. *Cogitationes mortalium timide, & incerta prouidentia nostra*, è oracolo della sapienza; (*Sap. 9.*) e che hoggi è amorosa figlia di Dio, che hà p dote le baronie dell'Empireo, & in vn subito può esser nauseata, e scacciata dalla sua presenza per hauer contratta parentela col peccato. *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua* (*Gen. 8.*) Si che non si dubita, che ogni fedele benchè agguernito di santità, habbi il suo Angelo Custode, che lo mantenghi in quel fortunato stato; e che lo rialzi, se per sua disgratia ne casca. Anzi l'istesso Adamo al parer de Santi, Tomaso, e Bonauentura, benchè arricchito di giustitia originale, hebbe il suo Angelo Custode, che l'ammaestraua, come potea conseruarsi felice habitatore del Paradiso Terrestre.

Il maggior dubbio è, se con miseri idolatri, & infedeli la diuina Prouidenza si sia mostrata liberale de suoi non limitati fauori in assegnarli gl'Angeli Tutelari. Il motiuo di dubitare, è che l'Apostolo chiama gl'Angeli Custodi ministri di nostra eterna salute. *Omnes sunt administratores spiritus in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*. Se dunque quei infelici per la lor cecità son destinati ad habitar col l'ombre eterne, parchè siano infruttuose fatiche esser custoditi da gl'Angeli di luce. Ma non deuesi dubitare dell'angelica custodia de gl'infedeli, come la discorrono, assegnando molte gagliarde congruenze, più Santi

Santi Padri. Perche se l'Angelo Custode è il nostro Mosè condottiere, che precedendoci nel camino sempre ci mostra il Ciel promesso, per inuitarci al possesso; & à questo fine è da Dio spedito à peregrinar con noi in terra; *ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem paraui.* (Exod. 23.) come potranno i ciechi infedeli senza la luce de gl'Angeli conoscer i splendori della vera fede per portarsi alla salute, già che il pietoso Dio chiama tutti al suo gregge, *vult omnes homines saluos fieri.* Il male de gl'infedeli non è del tutto disperato, la loro cecità non è affatto incurabile, sì che l'eterno Prouisore, che guarda tutti con occhi pietosi gl'hà da prouedere di pratici Medici, the procurino la loro salute. I Ministri Apostolici non bastano per scorrere tutte le Prouincie inseluatichite nell'idolatria, per predicare à tanti formicai di popoli inuechiati nell'infedeltà, per disputare con milioni d'eretici indurati negl'errori; onde ad ogn'anima infedele è spedito il suo Angelico Predicatore, che almeno con interni discorsi procura di tirar quell'anima cieca à conoscere il vero Dio. Per liberarsi dall'ombre vi bisogna la luce; l'Angelo hà per natural prerogatiua, discacciar con suoi lumi le tenebre da vna mente ignorante, onde il Nazianzeno lo chiama ministro, per cui si dispensano i lumi diuini. *Secundum lumen, & riuulum primi luminis, participationem, ac ministerium illuminandi habentem* (orat. 40.) Se volesse ogn'anima infedele con verità ridire tutti gl'interni contrasti, che sēte nel cuore in materia di fede, confessarebbe hauer vicino vna persona inuisibile, che gli suggerisce gagliarde ragioni à fauor del Crocifisso. Così confessaua Platone in persona di Socrate; cioè che hauea sēpre all'orecchio vna voce, che al ben l'incalzaua. *Est quoddam quod me diuino Numine ab ineuntis etiam atatis*

primordio comitatur. Illud autem vox quadam est. Confessarebbe quell'infedele, che nell'interno riceue alcuni subitanei splendori, ma non sà da qual Sole, alcuni influssi di luce, ma non discerne da qual stella, e che riceue nella mente lampi improuisi per conoscere il vero Dio, benchè ritornino subito ad ottenebrarla di nouo quell'ombre habituate, che li cagionano vna continua notte; confessarebbe che si sente interiormente spingere à confessar Christo per Dio, benchè ributti da se quelle fortunate violenze; Confessarebbe, che sente farsi argomenti chiarissimi per autenticar la nostra fede, ò per l'euidenza de miracoli, ò per la rettitudine delle leggi, ò per l'incorrotte reliquie de Santi, ò per la pietà de professori. Sono tutte queste batterie, industrie dell'Angelo, che s'affatica per distaccar quell'anima dall'infedeltà, e portarla alla fede. Non deue dunque parer strano se alle volte vn'idolatra senza persuasioni d'alcuno, senza discorsi di predicatore, senza industrie d'Apostolico Agricoltore abbandoni la sua barbara gente, la sacrilega legge, i pacts, che sono territorio del Diauolo, e venghi ad abbracciar la nostra fede, e lasci la ferezza della sua natura, p vestirsi la māsuetudine d'agnello; Che vn indurato Eresiarca, senza esser conuinco da dotti fedeli, renuntij à gl'errori, lasci la pertinacia, & humiliato ritorni alla Chiesa, bisogna dire, che l'Angelo Custode, habbi con la dolcezza de suoi interni discorsi domato quel cuor di macigno, suelato la verità de misterij della fede, la cecità dell'idolatria, la superstitione de sacerdoti, l'empietà de sacrificij, le costumanze bestiali, sino che habbi ottenuto la conuersione di quel miserabile. Si che non deue dubitarsi, che oggi infedele habbi il suo Angelo Tutelare sempre affaticato per riporlo in stato di salute. E benchè, dice l'Angelico, gl'infedeli per la lor cecità non drizzino i lo-

ro passi al Cielo, ma vanno à brancoloni à precipitarsi all'inferno, possono però esser giouati da gl'Angeli in non multiplicar peccati, per non danneggiar tanto gl'altri, e se stessi, perche conforme son le colpe, così corrisponde la pena. *Sicut presciti, & infideles, & etiam Antichristus, non priuantur interiori auxilio naturalis rationis, ita etiam non priuantur exteriori auxilio totius naturae humanae diuinitus concesso, scilicet custodia Angelorum, per quam, & si non inuentur quantum ad hoc, quod vitam eternam bonis operibus mereantur, iuuantur tamen, quantum ad hoc, quod ab aliquibus malis retrahuntur, quibus, & sibi ipsis, & alijs nocere possunt (art. 4. ad 3.)*

Di questa verità n'habbiamo indubitate testimonianze ancor nell'antico testamento, oue si racconta al 10. di Daniele, che vn'Angelo portò al Profeta la nuoua della gratia sospirata, e gli soggiunse, che non potè più presto ottenerne la speditione, perche il Principe della Persia appellandosi alla Diuina Maestà, l'hauea fatto per vent'vn giorno gagliarda resistèza. Questo Principe, conforme il parere della maggior parte de Dottori, era vn'Angelo presidente à Regni della Persia, che si sforzaua à trattenerne nella cattività il Popolo Giudaico, perche speraua da gl'esempij di questo la conuersione di quella gente infedele. E Dionisio Areopagita tiene, che vn'Angelo assisteua al Rè dell'Egitto, & vn'altro al Rè della Babilona, quali eran Principi infedeli, e che questi Angeli gli cagionaron quei sogni descritti al 41. della Genesi, & al 2. di Daniele.

Narriamo hora l'Istorie, dalle quali si conoscerà, che anche i gentili habbino i loro Angeli Custodi, che si sforzano ò di portarli alla fede, ò di raffrenarli nella lor fierezza contro i fedeli, ò di liberarli da pericoli del corpo, ò di trattenerli dalla multiplicità delle

colpe, acciò nell'inferno non riceuano più rigorose le pene . Si legge ne gl'annali della Religione Domenicana, che vn Padre di questa santa famiglia hauea portato alla vera credenza vna moltitudine d'Indiani idolatri ; e mentre gli lauaua l'anima con l'acque sacrosante, facea ad ogn'vno richiesta, se renuntiaua all'adoratione de gl'Idoli; tutti rispondeano, che malediceuan i loro Dei, à quali hauean sempre dato ossequij, ma che all'hora li conosceano, come deità chimerizzate, e reali Demonij . Ma vno frà gl'altri di sessant'anni giuraua, che mai hauea piegato il ginocchio per adorare le finte diuinità della sua Patria. Diede da merauigliare al Padre questa risposta, parendogli prodigio, che vn'huomo senza la cognitione della vera fede, si fosse mätenuto in mezzo all'idolatria lōtano col l'affetto da gl'Idoli; onde interrogollo, perche non s'era infangato nell'esecrabile Religione de suoi maggiori, aspettando di sentire qualche prodigio, non potendo succeder simil caso senza special assistenza del Cielo . Rispose quell'infedele . Mio venerando Padre da che io cominciai à conoscere al lume della ragione, viddi due persone sempre à me assistenti, vna al maggior legno sozza, e deforme, e l'altra con la sua bellezza incredibile m'innamoraua il cuore; quella mi spronaua all'adoratione de gl'Idoli, e questa con suoi gratiosi tratti, e con belle maniere sempre mi trattenne dall'indegna veneratione, sì che per amor suo, e per obedire alle sue persuasioni, alle volte hò sopportato molti affronti dalla mia gente idolatra; e dimandandoli io, qual legge douea seguire per incontrare il suo piacere, e per giungere al Paradiso, che esso mi promettea, se dauo credito à suoi detti; Egli mi rispondea, che già staua procurando, che venissero à questo Paese alcuni huomini, che sotto vn negro mantto haueano vn'habito bianco, e questi m'haurebbo-

no

no ammaestrato nella vera fede; ma qualche mi faceva merauigliare era, che quella sozza persona con gran timore fuggiua, quando questa dauami consigli di salute . Voi mio caro Padre, mi par che siete vno de gl'huomini promessimi per la foggia del vostro habito, onde ringratio il Cielo , e quel mio bel personaggio, che habbino dato colla vostra venuta compimento à miei diuoti desiderij in questa età cadente . Il Padre conosciuto dal racconto chi era stato il vago personaggio , gli suelò gli fauori , che Dio fa ad ogni anima, benchè infedele, dell'angelica custodia , e lo persuase à mostrarsi grato al suo bell'Angelo con continui ossequij , & à riconoscere da quello la sua prodigiola conuerzione . (*Fr. Anton. Rom. in sua Hist. lib. 6.)*

Si offeriuano vittime della penitenza al Demonio nella Città d'Ormutz alcuni gentili, quali da quella cieca gente eran venerati, come professori famosi di santità . Viuean questi nelle grotte per mantenersi in più veneratione appresso quei popoli idolatri . Il lor capo perche era celebre intendente di filosofia hebbe con vn Padre della Compagnia di Giesù più volte discorsi di Religione, e cominciò ad hauer in abominio la sua, & approuaua la nostra, ma non si risolveua à riceuerne col battesimo i santi istituti . Mentre vna notte vegliaua intricato in questo laberinto di pensieri, comparueli il suo bell'Angelo, che con i suoi splendori fugò l'ombre di quella grotta, ma più quelle che incombrauano la mente del Gentile, perche questo alla vista di sì aspetto gentile , & à suoi salutari consigli abandonò la sua legge, e trasse seco all'adoratione del Crocifisso buona parte de suoi seguaci (*Roa lib. 1. cap. 6.)*

L'istesso Autore racconta nel suo libro de beneficij dell'Angelo Custode d'vna Donna da esso conosciuta

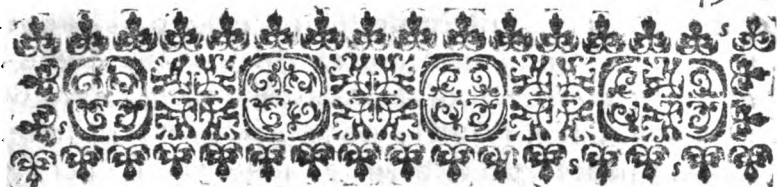
in

in Malaga, che dal suo Angelo da Barbaria con modi straordinarij fù guidata alle terre de Christiani per abbracciar la nostra fede. Era questa frà la sua gente vna delle più nobili, e delle più ricche, ma hauea vn contrafegno di predestinatione, perche in terra di Barbariera pietosa. Per la sua pietà l'hauea adocchiata il suo Angelo, e concipì alte speranze di farla Christiana. Cominciò à darli batterie per sorprenderla di notte, perche in sogno rappresentaua tali oggetti, che s'impossessò della rocca del cuore, rendendolo affettionato à Christiani riti, e poi ardente per il desiderio di vedersi frà Christiani, e professarne la legge. Pareagli di vedere vn bel Pellegrino, che l'accompagnaua ne Regni Christiani, e li mostraua la magnificenza delle Chiese, le reliquie de Santi esposte alla veneratione de popoli, i pretiosi arredi p i sacri ministeri, gl'altari addobbati con pompa diuota, le belle immagini de Santi, le cerimonie de sacrificij, le solennità delle processioni, i penitenti peccatori à piedi de Sacerdoti, per riceuere l'assolutione di loro colpe, il Sommo Pontefice assistito da Porporati, e da vna gran turba di ministri Ecclesiastici; onde stupita alla vista di quei diuoti oggetti, si rallegraua di ritrouarsi presente à quelle sagre funtioni. Nel svegliarsi poi sentiu dispiacere d'hauer terminato il suo viaggio con quel vago Pellegrino, che era suo compagno amoroso à Paesi di Christiani, e desideraua di star in continuo sonno per esser felicitata di sì bella vista. Il giorno standosi in vna diuota mestitia, ruminaua ne suoi pensieri qualche hauea visto la notte, sì che riceuea lumi più belli dall'ombre della notte, che da splendori del Sole; ma sopra tutto gli rapiua gl'affetti più teneri quel gentil pellegrino, le cui belle fattezze gl'erano restate altamente impresse nel cuore; e quando vedea all'occidente tramontar il Sole, con giubilo dicea

cea fra se stessa; se in questa notte mi comparisse di nuovo il mio pellegrino, che m'accompagnasse à vedere le sollemnità de Christiani, certo s'aprirebbe per me con più luminosi splendori l'oriente. Quel pellegrino, certo, che era il suo Angelo Custode, che alla sfuggita gli mostrò il suo bel volto, e si tirò dietro incantata quell'anima innamorata, finche la condusse al Paradiso. Ma perche il suo Angelo volea la Christiana, più d'vna notte con incredibile contento dell'anima sua gli diè l'istesso sogno; e finalmente con vn volto ridente gli disse, che se desideraua eternamente saluarsi, bisognaua professar la legge di Christo; e che se generosamente si risolueua lasciar in abbandono, e Patria, e Parenti per andar ad habitar frà Christiani, farebbe stato suo pensiero di guidarla in quei Regni; al che ella rispose, purchè voi mio gentil pellegrino siate mio compagno, e mia guida, io abbandonerò ogni cosa, e mi cimenterò con tutti i pericoli, che seco porta resolutione sì rileuante; e promessagli dall'Angelo la sua assistenza, suegliossi la donna con vn ardente desiderio di farsi Christiana. Narrò alla madre i suoi sogni, ~~ma questa adoprossi à farli stimare per diaboliche illusioni le vere rhizmate del Cielo: ella però machin~~ naua il modo di fuggir dalla libertà della sua Patria per farsi frà noi schiaua di Christo. Gl'apri vna facil strada il suo Angelo, e la guidò fuggitiua con vn suo figlio Bambino à nostri Regni, doue intesa la cagione della sua vittoriosa fuga, fu battezzata col figlio. E dice l'Autor sopradetto, Confessore di questa fortunata Donna, che dalla sua vita prendea esemplarità di virtù consumata; così era gelosa dell'offeruanza de diuini precetti, anche nelle cose minute; di pazienza costante nelle trauersie, senza querele della Diuina Prouidenza, perche gli bisognaua mendicarsi il vitto, doue per seguitar Christo hauea calpestate le grandezze
di

di sua casa , e sempre parlaua di quel pellegrino , che da nostri hauea saputo essere stato il suo Angelo .

Narra il Baronio (tom. 7.) d'vna Donna infedele d'Alessandria , che trattenendosi vn giorno nelle fiorite delitie d'vn Giardino, s'accorse d'vn huomo , che hauendosi eletto per patibolo vn di quei alberi con vn capestro alla gola, staua già per buttarfi . Accorse ella per distorlo dall'indegno attentato ; e dimandolli della cagione di sua disperatione, gli rispose, finisco mia vita infelice persequitata da più creditori , à quali per la mia estrema pouertà non posso pagare; Mossa a compassione la Donna , gli donò tutti i suoi beni, e liberollo dalla morte , e da debiti. Non passò molto tempo, che ridotta ad vn estrema pouertà, per procacciarsi il sostentamento, fè in sua casa vn publico mercato di dishonestà. Ma il suo Angelo , che hauea scritto al suo libro quella generosa liberalità , gli la rimunerò con trarla dall'infedeltà , e dal peccato ; perche stando ella grauemente inferma, fù da Dio visitata con interni lumi, e conobbe , per abborrirlo, il suo pessimo stato ; E desiderosa di rendersi Christiana per dar principio ad vna santa vita, non trouaua chi volesse tenerla al battesimo. Comparueli in queste angustie il suo Angelo in forma di giouane, e portò seco due altri Angeli sotto la figura di due magistrati, che inuitandola alla Chiesa , la feron battezzare? Lamentossi il Vescouo de suoi ministri , che haueffero battezzata vna meretrice. Scusauansi questi, che l'hauean fatto per rispetto de magistrati, e fattasi la diligenza , si conobbe che eran stati tratti dell'Angelo di quella Donna .



*T V T T I G L' A N G E L I P R O C U R A N O
il nostro bene , ma più de gl' altri il nostro
Angelo Custode .*



C A P. IV.

NOn girano con rapide carriere, senza mai stancarsi fin da primi natali del Mondo quelle vaste ruote delle celesti sfere, che per fecondare di pretiose ricchezze la terra. Non corre per quei campi stellati il gran carro del Sole con tal prestezza, che supera le fughe de fulmini, che per visitare con suoi gioueuoli splendori di essa ogni cantone; Ne le stelle sono affisse in quelle luminose cortine, che per tramandargli virtuose influenze. Non han bisogno di loro vigore quei felici paesi dell'Empireo. Le gemme, e le margharite, che lastricano le sue vie, & incrostano le muraglia non son parti de gl'indorati raggi del Sole; ne questo formonta quei beati colli per portare all'Oriente del Paradiso la luce; Solo la terra circonscriue la loro eminente attiuità; Solo questa riceue de loro secreti tesori prodighi doni. Quanto quaggiù con pregiata pompa incanta lo sguardo vagabondo

G

gabondo per le gallerie de colori, quanto di saporoso alletta il gusto, quanto di morbido diletta il tatto, quanto di odoroso profuma le narici; tutto è opra de Cieli, e de suoi pianeti. Se le praterie son ricamate da fiori, quanto più discordanti nelle colorite bellezze, tanto più vaghi; se le colline con le verdure fan prospettive di smeraldi; se il mare, & i fiumi dentro dell'acque mantengono delle gioie sempre viue preziose le fiamme; se nell'oscure viscere de monti si riserbano luminosi tesori, se i frutti con loro porpore riportan quasi trionfo dell'oro; e se la natura sempre è madre ferace di nuoui capricci; tutto è manifattura de Cieli. Che il Brasile abondi di balsami, le Molucche di piante odorose, Eolia d'alabastri, le miniere dell'Indie di ricchezze, l'Eritreo di coralli, tutte son gratie de Cieli.

Curiosità mi spinge di sapere, perche l'eterno Fabbriciere, quando dalla sua Onnipotenza sè vscir nobilissime creature, mostrò di far tanta stima della terra, che da noue Cieli, come da Padiglioni imperlati di stelle fosse arricchita, e protetta nell'aria pendente? Qualche gran tesoro vi è nella terra nascosto, che di lui ingelosito, lo conferui sotto cortinaggi squammati di oro. Non mi merauiglio, che Dio tanto prezzi la terra, perche gl'habitatori sono gl'oggetti de suoi amorosi sfoghi, il dolce trattenimento delle sue delizie. *Et delicia mea cum filijs hominum*, i piccioli Benoni de suoi più graditi amori, perche hauean da essere figli de suoi dolori, de suoi martirij; *Vocauit nomen filij sui Benoni, idest filius doloris mei.* (Gen. 35.) onde hà disposto, che i Cieli con loro gioueuoli giri s'affatichino per rendere la terra fertile di nascosti tesori nelle miniere de monti, ingioiellata da preziose pietre, ridente ne fiori, prouida madre nell'abondanza de frutti, e nudrice lattante delle piante bambine.

Non

Non restò contento Dio nelle finezze amorose verso dell'huomo, che noue Cieli con diuerse loro influenze soprafastessero à ricolmare di occulti doni la terra; dispole che altri noue ordini di Stelle animate, à di cui immortali splendori restano del firmamento tutti i lumi eclissati, traficassero pretiosi capitali per arricchirlo nell'anima.

E delitto mortale contro la fede, il dire che nella lucida segretaria delle stelle si spediscono come fatali destini quei auenimenti felici, sopra de quali hà dominio la nostra volontà, solo da Dio dependente, perche è ministra di quell'anima, che è vna spirituale Monarchia, di cui Dio solo n'è l'autore, e però sopra di essa non han possanza gl'influssi di cause naturali. Delle stelle può sèza temerità solo verificarsi, che alterano la temperatura del corpo, onde l'anima non dalla necessità violentata, mà da vna amorosa simpatia, che hà col suo corpo, allettata, esequisce quanto dispongono le stelle, sempre però con dependenza dal tribunale maggiore della sua libertà, per la quale signoreggia e le mosse del corpo, e l'istesse stelle: *Sapiens dominabitur astris*. Altri noue inuisibili Cieli, altre stelle hà Dio assignate al gouerno dell'anima, senza però necessitarla alle sue mosse. Questi son gl'Angioli, che con mirabile varietà in noue Chori spartiti, fanno inuidia à noue Cieli, benche trapuntati di stelle. Furono ancora gl'Angioli stimati da Ilario come ornatissimi Cieli; dal Nazianzeno come stelle di sublimi splendori, ma sempre con guardature benigne, se noi con nostri impuri vapori non le vestiamo di luttuose gramaglie per piangere le nostre sciagure: *Angeli pacis amare flebam.* (*Isaia 31.*)

Sono dunque gl'Angioli i Cieli dell'anima; perche se i Cieli fecondano la terra con loro ricche influenze, onde ella nella diuersità de suoi parti sempre bella

Madre apparisce ; gl'Angioli, agricoltori di Paradiso, cō i fauori del Sole diuino s'adoprano intorno all'anima, per renderla terreno fecondo di germogli innocenti . I Cieli con le delicatissime ferite de raggi solari , e con le sorde sortite del calore penetrano le dure viscere della terra per lasciargli nel seno pretiose grauidanze ; gl'Angeli, non fauolosi Promethei, vengono dall'Empireo con fiaccole accese dalle fiamme dell'infocato petto di Dio, e sia pur il nostro cuore di durezza arginato, che lo renderanno tutto tenerezza per riceuere impressioni beate . I Cieli con regolatissime vertigini s'aggirano attorno alla terra, onde s'auenzano al ballo le stelle ; gl'Angioli insegnano all'huomo di regolare i moti sregolati delle sue passioni sfrenate, e l'addottrinano come deue registrare i concetti della sua vita . I Cieli son necessarij per conseruare vna buona temperatura , e per l'esercitio dell'attioni del corpo corruttibile ; gl'Angioli sono l'intelligenze motrici de gl'interni mouimenti dell'anima, e de suoi immortali lauori . I Cieli con i fauori dell'acque foccorrono alle languidezze della terra, onde ella partorisce e fiori, e frutti ; gl'Angioli con spruzzaglie di brine celesti, scacciano dall'anima l'aridezze, per renderla vn terreno , atto à produrre quei gigli , che sono i dolcissimi pascoli del fiorito Nazareno: *Qui pasquitur inter lilia* . E se i Cieli, conforme i documenti della filosofia , trasmettono i loro fauori quaggiù per mezzo di trè loro ministri, della luce, del calore, e dell'altre occulte qualità , doue la luce , ò il calore non giunge; onde perche gl'ombrosi , e limacciosi pantani non ferisce raggio di luce, non riscalda ardore di Sole, ne fauorisce altra secreta qualità, son terreni infecondi; La teologia n'insegna (*S. Dionys. de celest. hierarch. cap. 7.*) che gl'Angioli ci purgano dalle macchie dell'ignoranza, c'illuminano le potenze offuscate, per conoscere

nosocere l'occulte verità, e ci perfettionano, con addottrinarci de diuini misterij, onde ancor questi angelici Cieli influiscono raggi di luce, ardori beati, & occulti tesori. Si che quanto di bene la terra riceue da Cieli, tanto di spirituali gratie, ma con più eminenza, l'anime sono arricchite dall'angeliche schiere.

Ma per meglio conoscere quanto, e come à nostro fauore s'adoprano quelle sublimi sostanze, contempliamone gl'ordini, e gl'officij. Son tre de gl'Angeli le beate Gierarchie, come c'insegna Dionisio Areopagita, che haueua continuo commercio con gl'Angioli, e doppo di esso l'Angelico Dottore, che per la purità de suoi castissimi pensieri, e per la fourana sapienza, par che hauesse contratto parentela con l'istessi; onde poterono saperne la verità. La Prima, da Serafini, Cherubini, e Troni vien compita; Questi al Soglio diuino sempre assistenti, riceuono dall'istessa diuina bocca i segreti misteri della Prouidenza. La Seconda, vien formata dalle Dominationi, Virtù, e Potenza, questi da gl'Angioli superiori illuminati con raggi di luce diuina, ancor partecipano de diuini segreti. La Terza, contiene i Principati, gl'Arcangioli, e gl'Angioli, à quali da Spiriti della seconda Gierarchia sono communicate le loro illustrationi; E questi, perche conoscono, che quei raggi di luce escono dal Sole diuino, non solo per illuminare le loro sublimi menti, ma anche per diffonderli à beneficio de vassalli della terra, à noi parte ne comunicano per addottrinarci de mezzi, che Dio ci prepara per giungere al bramato fine dell'eterna salute.

Questi tre vaghissimi ordini però non si distinguono per la beata vista di Dio, pche ogn'Angelo, bêche nella nobiltà inferiore, vede chiaramente il suo Dio; ma si variano per la riuelatione de gl'arcani diuini, che da Teologi, beatitudine accidentale s'appella; à
guisa

guisa d'vna Regia Corte , doue ogni corteggiano vede il suo Principe, non tutti però, ma solo i primi Porporati, sono ammessi al segreto gabinetto per partecipare de suoi più intimi sentimenti .

Ciascun di questi Ordini contiene trè Chori , onde vengono à formarsi noue Angelici Chori, ad ogn'vno de quali il proprio officio è prescritto dall'eterno Regnante. I Seràfini sono quei secreti Camerieri, che più vicini al Sole diuino abbruggiano sempre con ardori beati, e di questi fan partecipi i nostri cuori, acciò impennati con ali di fuoco, come alla propria sfera, volino al Cielo . I Cherubini sono quei purissimi specchi, che percossi da raggi della Diuina Sapienza , riflettono nelle menti de gl'Angeli inferiori . I Troni sono sedi sublimi , che si solleuano da ogni bassezza , oue si scorge la Diuinità intronizzata. Le Dominationi han da Dio riceute patenti di dominio sopremo di signoreggiare , e comandare gl'ordini inferiori per l'esecutione de diuini decreti , ne lasciansi dominare da tirannici affetti d'oggetto creato, ma inalzansi con pensieri sublimi ad imitar l'indipendente dominio del Sopremo Signore . Le virtù , così s'appellano à parer di Dionisio , perche ornate di tal incontrastabile fortezza, che esercitano merauiglie ordinate al buon governo del Mondo , e della Chiesa. *Virtutum appellatio virilem quandam, masculam, inconcussamque fortitudinē significat* . Le Potestà , à parer di Bernardo , sono quei Regij Ministri , che reprimono le potenze d'inferno, acciò non à tutto potere adoprino contro l'human genere l'inuidioso furore. I Principati sono i Prefetti, che con soauità tirano gl'altri all'esecutione de diuini comandi, e per speciale priuilegio, presiedono come capi nell'assemblee de Grandi della terra . Gl' Arcangioli sono de gl'affari più rileuanti messaggieri veloci ; E gl'Angioli hanno il maneggio di tutto il rimanente

manente de negotij.

Questi sono i Cieli, queste le stelle, che dal Sole eterno riceuono i lumi per influir sopra dell'anime à diluuij le gratie. Et oh, se potessimo dare vn'occhiata alla gran Corte del Cielo per contemplare, come quei gentilissimi Spiriti alla presenza del loro Monarca trattano i negotij di nostra salute; Scorgeriamo con Paolo, che vna volta portossi à diporto in quei beati paesi, che *Omnes sunt administratoij in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiant salutis.* E vi sarà in terra gente sì ingrata, che non alzi al Cielo gratissime voci, per dar al Re degl'Angeli tributi di ringratiamenti, per hauerci assignato sì gran turba di Prencipi della sopra Corta, che stiano à tutte hore affacendati per il nostro bene? E vi sarà anima sì stolido, che sapendo di hauer sul capo pendenti attorno al Sole diuino stelle verso di essa con guardature benigne, e di fauoreuoli influenze, non fisse, ma sempre giranti per suo amore; e non alzi occhio amoroso per vagheggiarle, e non s'infiammi nel cuore, per diuentar di loro lucide bellezze amante incantata?

Bellissime stelle, à cui splendori immortali rendono pomposi i soffitti dell'Empireo, io vi saluto col cuore genuflesso fino à gl'abissi, vorrei meco tutte le bocche de gl'huomini per offerirui i più fini tributi di ringratiamenti, che può dare vn'animo sommamente grato. Vorrei à tutto il Mondo far conoscere, che voi siete i Fabbri delle sue felicità; Voi i negotianti, che con vigilanza non mai interrotta, nel sopra Tribunale auocate la causa di nostra salute, acciò si dij à fauor nostro la decisione; Voi quelle stelle, che di continuo guardando la faccia del Sole diuino, ne riceuono i lumi per comunicargli à noi, che habitamo nel paese dell'ombre. Voi quell'intelligenze motrici, che go-

uernano

ñernano la vastità delle sfere, e regolano l'influenze de pianeti per render la terra vna guardarobba abondante d'oro, di gioie, e di necessarij alimenti, acciò l'huomo n'esigga in ogni tempo ricchi tributi. Voi i valorosi guerrieri della soldatesca di Dio, che trincerate l'humana fiacchezza dalle potenze d'inferno. Dalla vostra gratia assistito, gentilissimi corteggiani del Paradiso, mentre viuo m'adoprerò à tutto mio potere di far conoscere à fedeli, di quante obligationi son legati à corrispondere con diuoti ossequij alla finezza de vostri amori.

Tutti gl'Angioli esercitano con l'human genere i tratti più fini di beneuolenza, come dice Anastasio Sinaita; *Superna Potestates valdè, & vehementer diligunt, ac protegunt humanum genus, & pro eo orant, & intercedunt* (lib. 1. Exhamer.) Ma l'amore dell'Angiolo Custode verso di quello, di cui n'impresè la cura, è impareggiabile. Egli, dice Agostino nel disastroso viaggio al Cielo è nostro affettuoso compagno, porgendoci nelle nostre necessità opportuni soccorsi. *Ambulāt enim nobiscum prouidentes necessitatibus nostris.* (in solil. c. 27.) E nostro ambasciadore, dice Bernardo, che al Monarca Supremo offerisce i tributi della nostra diuotione, e ne riporta per grata risposta della diuina liberalità doni pretiosi. *Sudores nostros, & lagrymas offerunt Deo, nobis quoque eius munera referunt.* (serm. 1. de S. Michael.) E nostro saggio maestro, dice Crisostomo, per ornarci di sapienza diuina. *Tamquam si Padagogi nobis adsumt;* (Hom. 3. super Epist. ad Colos.) E nostro medico, dice Pietro Blesense, che dà rimedio à mali dell'anima; *Tamquam medici sollicitudinem impendunt.* (in serm. 6.) E nostro difensore, dice Vincèzo Ferrerio, nelle machine dell'humana malitia, e nell'insidie della fierezza infernale. *Quando vident nos in periculis veniunt ad defendendum nos.* (serm. 3. in Dom. 3. Adu.)

E no-

E nostro inuittissimo Duce nella guerra contro l'inferno, dice Pietro Damiano : *Qui viriliter decertantem à tentatione custodiat, & auxilium præbere non desistat.* (in *epist. ad Alex. 2.*) E' nostro cortese Confortatore, dice Geronimo, che ne trauagli di questa vita cerca di rēpararci le pene per la speranza d'ottenere gl'eterni contenti: *Spe celestium roborat.* (cap. 25. *Prouerb.*) E' nostro Principe legislatore, dice Origene, che c'impone l'osseruanza d'ottime leggi concernenti al nostro bene: *Si Princeps meus, Angelum dico, cōmonuit de bonis.* (Hom. 10. in *Luc.*) E' nostro valoroso Soldato, che nella forza per difenderci equiuale à gl'eserciti, dice Basilio: *Considera quanta est Angelorum natura, nam toti exercitui unus Angelus assimilatur.* (in *Pf. 33.*) E' fortissima muraglia, che c'assicura dalle batterie nemiche, dice Ambrogio: *Angelus in circuitu est hominis, quia præten-dit, ne quis noceat ei.* (in *Pf. 56.*) E' nostro veloce Course, dice il Nazianzeno, che per i nostri intereffi scorre tutta la Machina mondiale con tal'agilità, che supera il volo de pensieri: *Loca omnia peragere, ubique adesse promptos.* (Or. 24.) Egli finalmente hà cura di presentar, doppo terminata la vita, al suo Creatore l'anima vittoriosa, dice Anselmo: *Cum iustus in extremis agit, Angelus sui custos venit, et animam tollit.* (in *Elucid.*)

Vero è, che ogn'huomo partecipa de fauori fatti da tutti gl'Angioli all'human genere, ma questi, perche vengono da gl'Angioli come Officiali sopremi, de quali è vasta la soprintendenza, son doni comuni; Ma i beneficij che riceue dal suo Angiolo custode son tutti drizzati à se solo, onde gli sono più cari. Da gl'altri Angioli, come picciol parte dell'Vniuersità partecipa gl'effetti della loro protettione, perche alla cura di quelli son consignate le comunità, dice Clemente Alessandrino: *Per gentes, & Ciuitates diuisa sunt Angelorum præfectura.* (lib. 6.) Ma dall'Angiolo suo

custode è guardato come il termine di tutti i suoi pensieri, d'ogni sua industria.

Della diuersità di questo Angelico gouerno à fauore dell'anime ne è simbolo la nostra visibile giera-
chia. In questa vi è chi promulga leggi dal trono, con-
cernenti al bene commune. Altri vi sono, che Mini-
stri di rileuanti maneggi, comandano alle turbe de
sudditi; altri han più picciolo gouerno; quello regge
la sua famiglia, e quel Padre haue vnico figlio, e que-
sto solo è tutta la sfera de suoi pensieri, de suoi sudori;
Questi è il Capitale delle sue speranze, è il fondo nel
quale disegna di perpetuare il suo sangue; Per questo
inalza palaggi, dilata il dominio, accresce le ricchez-
ze, arricchisce le guardarobbe, procura i carichi di
prima sfera, stabilisce beni immobili; Per questo con-
suma ne trauagli la sua vita, agita liti per vingere cau-
se d'importanti conseguenze; imprende i negotij del-
le mercantie, da quali spera pretiose fortune; conse-
gna all'inconstanze del mare più legni, acciò ritornino
à sua casa incrostati di perle dell'Arabico golfo, ò
dall'Indie grauide d'oro; in somma quell'vnica sua
prole circonscriue tutti i suoi sforzi, termina tutte le
sue speculationi; sigilla tutti i suoi desiderij, condisce
tutti i suoi diletti.

Questo amoroso Padre mi rappresenta frà gl'An-
gioli i tratti di amor suiscerato dell'Angiolo custode
verso di quell'anima, che da Dio fù alla sua vigilanza
consegnata; perche gl'altri Angioli non maneggiano,
come esso gl'interessi particolari appartenenti à que-
sto indiniduo. Quelli son come il Sole, che causa vni-
uersale con la natura, concorre à riempire l'Vniuerso
di necessarij germogli; questo è come la causa parti-
colare, che ogni perfetto compisce. Quelli son come
i Seminatori, che sul Campo spargono le semenze, ma
questo porta fin dentro i granai il frumento. Quelli
come

come quei gran fiumi, che per tutto il Mondo portano liquide ricchezze, ma questo, come quei ruscelli, che entrano ne Campi per diffetarli. Quelli son come i Paesi dell'Indie, che mandano per tutto ricchezze, ma questo è quella naue, che carica d'oro, per sgruarsi sì ferma nel mio porto. Quelli son come le nuvole, che diffetano tutti i Campi, ma questo è quella pioggia, che casca per adacquare i miei terreni. Quelli dall'Empireo c'inuiano sino alla terra i loro fauori, ma questo scende da quello immenso Palaggio di luce ad habitar con noi in questo paese di tenebre, per farci caminar cō sicurezza verso il Paradiso, al lume de' suoi splendori. *Angeli Custodes de Suprema Patria descendentes in Mundum nos roborant.* (Hier. cap. 25. proverb.) Quelli da quell'altezze ci fan partecipi di dolcissime melodie, che l'intonano dentro del nostro cuore, p' inuitarci à quelle nozze sourane, ma questo, dice Bernardo, ne scende in terra, paraninfo leggiadro, per esser mezzano de' nostri fortunati sponsalitij con Dio.

Mio bellissimo Angelo Custode, vero è, che da vostri Angelici Compagni riceuo grandi fauori, ma quelli che dalla vostra charità io riceuo, sono esorbitati, onde con ragione deuo impiegare tutto il capitale de' miei affetti in riamarli, già che voi sopra tutti gl'Angioli mi fate oggetto de' vostri più fini tratti amorosi. Pregoui che frà la moltitudine d'innnumerabili beneficij, annumeriate ancora, che in me sia continua la memoria di quante gratie da voi riceuo, acciò sempre eserciti il cuore, e la bocca con riuerenti oblationi di ringraziamenti.

Cade qui à proposito qualche graui Authori asseriscono, che gl'Angioli Custodi siano tutti dell'infimo Choro; pche gl'altri Angeli hauendo più nobile la natura, esiggon più vasto il dominio; onde gl'Arcangioli hāno la cura delle Città, i Principati de' Regni; e però disse

Gregorio. *Qui minima nuntiant Angeli, qui verò summa annuntiant Archangeli vocantur.* (hom. 34.)

Dunque tutto il pensiero dell'Angiolo Custode è drizzato al bene della sua anima, tutta la sua potenza esercita à fauore di quella; ne perche questo Angiolo è dell'vltimo Choro, è ordinaria la sua potenza; ogn'Angelo è di tal forza, che solo può trucidar formidabili eserciti, fender monti, incendiar Città, e con le batterie del solo impero diroccar muraglia di incontrastabili fortezze; di questa potenza l'Angelo Custode si serue per custodir il suo allieuo da gl'insulti d'inferno, e dall'humana audacia.

Ma sia pure il nostro Angelo custode dell'infimo Choro, che egli à fauor nostro hauerà tutti gl'officij de gl'Angioli de più solleuati Chori, non però come proprietà di sua natura, ma participati, al sentir dell'Angelico: *Etiam inferiores Angeli exercent officia superiorum, in quantum aliquid de dono eorum participant, & se habent ad Superiores, sicut Executores virtutis eorum; & per hunc modum etiam omnes Angeli infimi ordinis possunt, & arcere demones, & miracula facere.* (art. 3. ad 3.) Egli è per noi vn Serafino, perche cerca di tener sempre acceso il nostro cuore con fiamme celesti per incenerire i nostri terreni affetti; è vn Cherubino, perche c'illustra l'interno con raggi di Diuina Sapienza; è vn Trono, perche in esso, come in Trono di Maestà potremo adorar l'Onnipotenza per porgergli suppliche, e riceuerle con sottoscrizioni di gratie; è delle Dominationi, perche cerca con soauità di signoreggiar il nostro cuore, che è vna picciola Monarchia, per renderlo confinante al felice Paese de Beati, benchè alle volte noi per le ribellioni delle nostre passioni tentiamo d'assoggettarlo alla tirannica potestà dell'inferno; è delle Virtù, perche più che le sfere del Cielo, muoue i maggiori Pianeti dell'Empireo à tra-

man-

mandarci prodighe influenze di pretiosi favori; è delle Potestà, perche reprime l'orgoglio de tentatori nemici sempre intenti à riportar delle nostre anime ignominiosi trionfi; è de Principati, perche Regio Ministro c'intima l'esecuzione de diuini precetti; è de gl' Arcangioli, perche destinato al più graue negotio di nostra salute, mentre è nostro Duce, che sotto le sanguinose bandiere del Crocifisso, ci conduce alla guerra contro l'inferno per la conquista della Beatitudine.

Tutti dunque quei Sopremi Corteggiani del Sommo Monarca deuono essere riueriti oggetti de nostri ossequij per l'esorbitanza de favori, che da essi ci vengono; ma frà questi il nostro gentilissimo Angelo Custode deue à se rapire i nostri più teneri affetti, mentre per nostro amore, parche discapiti della sua angelica nobiltà; oh quanto fa l'amore; fa per così dire scordar di se stesso; Il nostro Custode è vn Angiolo, che è come dire; Primogenito dell'Onnipotenza, e Barone del Soglio Diuino, e pur per l'amore si fa Custode, Balio, Maestro, Compagno, Guardia dell'huomo; Oh di nostra ingratitudine mostruose stolidezze, se per corrispondere ad amico sì sincero non raffiniamo gl'affetti, non tessiamo diuoti panegirici di lode, non facciamo uscir dalla bocca continui ringraziamenti, e dal cuore dolcissime melodie di deuotioni.

Mostriamo hora con l'Istorie, quante finezze d'amore sopra tutti gl'Angioli esercitano con noi i nostri Angelici Custodi. Permise Dio, che S. Patritio Vescouo fusse da Barbari preso, e fatto schiauo, acciò fusse più raffinata la sua santità, che all' hora fa più pompa di se stessa, quando con patimenti si cimenta, e vien sperimentata dall'altrui barbarie. Fù da quei infedeli destinato à pascere gregge. Così merita, mio
Dio

Dio vn'indegno tuo ministro, dicea il Santo con somma humiltà; che dall'honore uole carica della cura d'anime, sij passato ad esser vile Pastore d'armenti; ma pur che questo ridondi à tua gloria, mi stimò grande in queste bassezze. Tale costanza meritò corteggio, e compagnia celeste; perche se gli mostrò visibilmente il suo Angelo Guardiano, e gli portò con la sua presenza in quei trauagli, consolationi di Paradiso. Doue andaua il Santo, l'accompagnaua il suo Angelo; lo compatiua ne patimenti, l'incoraggiua alla pazienza, lo defendeua dalle rigidezze di quei Barbari, lo consolaua con dolci discorsi, & in quell'humili officij gl'era ancora compagno di fatica. Allettato il Santo da tanti, e sì fini tratti d'amore lo supplicò vna volta, che se à Dio piacesse, lo liberasse da quella dura seruitù, e lo tornasse alla Patria. Sì, vuoi farti la gratia, gli disse l'Angelo, tanto merita la tua generosa pazienza; vien meco, che ti darò comodità per ottener la libertà; e portollo ad vna groceta, doue trouò tant'oro, che potè bastare per il suo riscatto. Lo condusse poi alla sua Patria, doue fù riceuuto con straordinario giubilo de suoi popoli. (*Sur. in eius vita.*)

Si legge nelle Vite de Santi Anacoreti, che vno di loro staua grauemente infermo senza hauer chi lo soccorresse. Drizzò le sue speranza à Dio, supplicandolo, che in quella sua necessità facesse pietosa mostra della sua Prouidenza. Lo prouidde Dio di celeste infermiere, perche comparendoli il suo Angelo Custode sotto forma di gentil garzonetto, li disse; Non temere, che doue mancano gl'humani rimedij, supplisce sempre il Cielo, purchè tutta à quello sia riuolta la confidenza. Eccomi qui pronto per seruirti. Hor ogn'vn consideri à quante bassezze deue soggettarli l'infermiere; tutte l'adempia con le sue mani gentili quel
bel

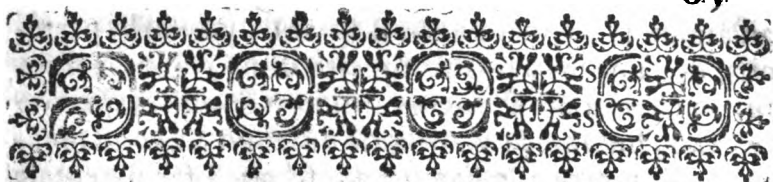
bel Angèlo. Egli attorno al focolare gli preparaua le viuande, e forse con le proprie mani il cibaua, gli mondaua le scodelle, gli spacciua la cella, lo solleuaua da letto, l'alleggeriua dalle penosità de dolori con dolci discorsi, l'asciugaua da sudori febbrili, e forse, se bisognaua, con vno armonioso canto, l'incantaua, e gli daua anticipato il Paradiso. Ma perche soleano quei Santi Eremiti visitarfi l'vn l'altro per esercitarsi nella carità fraterna, giunsero alcuni di loro alla cella di questo fortunato infermo, e da fuori gli feron richiesta, se di loro seruiggi hauea bisogno; . Nò, gli rispose il Santo vecchio, andate per la vostra via, miei caritatiui fratelli, perche benchè infermo mi stia, son però ben seruito. Ferono quelli replicata istanza, che aprisse, alla fine violentaron la porta, pensandosi, che delirasse l'infermo; alla loro entrata disparue l'Angelo, e cominciò à piangere l'afflitto infermo, e disse: Dio vel perdoni, miei fratelli, colla vostra venuta mi sono accresciuti i dolori, e le pene; m'hauete priuato dell'vnica consolatione, che alleggeriua la mia infermità; Al comparir che voi faceste, sparue da gl'occhi miei l'Angiolo mio Custode, che m'hauea reso felice, benchè graueamente infermo, con la sua bella presenza, & hora s'hà strascinato dietro l'afflitta anima mia. Dio vel perdoni, miei fratelli, troppo gran male m'hauete cagionato con la vostra visita; E continuando le sue pietose lamentationi con lagrime, e signozzi, rincrescioso di dimorar più con gl'huomini, mentre hauea hauuto sì stretto commercio con gl'Angioli, rese l'anima à Dio, e volò dietro al suo Angiolo fugitiuo al Paradiso. (*apud Spec. exempl. dist. 2.*)

Di Santa Teresa si legge, che il suo Angelo Custode, vna volta frà l'altre, gl'apparue con vn volto, che hauea preso dalle rose più accese le porpore più belle, e con vn dardo d'oro nelle mani gentili, la cui punta

ta era vna fiamma, e con quello férilla nel cuore, onde la Santa non per dolore, languì per amoré ; Ferita da questo dardo infocato , cominciò poi sempre ad emular con le sue , le fiamme de Serafini .

Nella Vita del Venerabile Padre Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo si narra , che il suo Angelo Custode gl'era maestro d'oratione, l'insegnaua à mortificarsi , lo suegliaua à suo tempo la notte , acciò à Dio dasse tributi di deuotione , con le proprie mani gli daua il sacramentato pane, recitaua con esso il diuino officio , & insegnaua con le sue diuote espressioni , come deuonfi accompagnar quelle parole con l'interna diuotione del cuore ; ne viaggi più disastrosi gli facea la strada, ne i negotij della sua, e dell'altrui salute gli riuclaua cose nascoste , e l'auisaua delle macchine , che ordiuano i suoi riualicontro la sua reputatione .





BENEFICIO SINGOLARE FATTO
da Dio all'huomo , per l' Angelica
Custodia.



C A P. V.

FV' menfogniero Aristotele , mentre insegnaua ,
 che è impossibile vna reciproca amicitia frà
 Dio , e l'huomo ; perche essendo questo con-
 infinita distanza lontano da quello , scapiterebbe Dio
 di sua grandezza abassandosi ad esercitar amicheuoli
 tratti con l'huomo. Taccia questo maestro di filosofia,
 se pretende aprir ancor schuola d'amore; nõ sà egli, che
 l'Amante si scorda di sua nobiltà per vsar fine amore-
 uolezze à fauore di chi ama? L'Amante Dio, dirò con
 Dionisio, nell'amar, parche eschi fuor di se stesso . *Au-*
debimus , & id loqui , quod ipse quoque Author omnium
pro amatoria bonitatis magnitudine extra se exit . (de di-
uin. nom. c.4.) Anzi asserisce l'Angelico, che così Dio
 col suo amore in alza la creatura , come se quella fosse
 il suo oggetto beatificante ; *Ira me amasti , quasi quili-*
bet homo esset Dei Deus. Contemplate le diuine attioni ,
 e le scorgerete accompagnate da tutte le proprietà
 d'vna vera amicitia. Se porger si deue cortese la mano
 all'ami-

all'amico precipitato nelle disgratie, per farlo partecipe della propria fortuna; questa dimostranza d'amore con charità ineffabile mostrò il nostro Dio, quando sollevò l'huomo da vn'origine di fango, e condannato reo di morte alle fiamme d'inferno, à far parentela col Verbo Diuino. Se l'amicitia ricerca mai interrotto l'amore, *omni tempore diligit, qui amicus est.* (Prou. 17.) l'amor diuino vien dall'eternità misurato, onde quando noi priui erauamo dell'essere, senza bellezza, senza reciprocanza d'amore, pur dipinti nella mente diuina, erauamo fauoriti oggetti di sguardi amorosi; anzi quando usciti dall'oscura tomba del niente con obligatione d'offerir assieme con l'essere tributi amorosi al Creatore, e noi larue d'inferno voltiamo le luci à vagheggiar non il nostro bel Sole, ma l'ombre, egli ancor ci prezza, e tratta con amoreuolezza di Padre; se alle volte ci fa gemere sotto la sferza, sol pretende, che spauentati, facciamo ricorso alla Clemenza. In somma si celebri tratto di famosa amicitia, che da Dio di noi Amante vien di gran lunga superato.

Ma frà le belle finzze della sua amicitia, è che geloso, che il nostro cuore non adulterasse con terreni amori, c'assignò per Custode vn suo Corteggiato Celeste, acciò con le sue belle sembianze rapisse i nostri affetti, & intimato perpetuo bando à gl'amori profani, tenessimo sempre riuolti i nostri sguardi amorosi alle diuine bellezze, mentre queste si vagamente risplendono nelle creature celesti, & acciò ne continui pericoli di nostra misera vita fosse nostro liberatore cortese.

Se consideraremo le bassezze dell'huomo, e la sovrana nobiltà del nostro Angelico Custode, bisogna confessare, che questa Custodia è vn singolar priuilegio concesso all'humanità dalla diuina magnificenza. L'huomo è vn pugno di fango del Campo Damasco-

no,

no, animato da vn leggier fiato di Dio, vn'aura che presto suanisce; e se è dotato di qualche bellezza, è come vn fiore, che esce dalla terra, & al primo raggio del Sole cade à terra languente; vn verme, che serpe per il loro per trouarui la morte; la cui vita vien di continuo stritolata dalla rapidissima ruota del tempo; e che questo loro, questo fango habbi riceuuto da Dio per Aio, per Guida, per Custode vn Angiolo, che è vn prodigio dell'Onnipotenza, l'ultimo compimento delle perfettioni naturali, il più bel parto della grazia, tesoriero della diuina liberalità, habitatore felice dell'Empireo, puro spirito senza importuna salma di corpo; questo è della charità di Dio effetto singolare. Onde rapito da amor sì strauagante son forzato à cantare sù l'Arpa di Dauide. *Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum*. Mio Dio, che di pregiato ritroui nell'huomo, che così altamente lo fauorisci, e per mezzo delle tue più leggiadre creature gli mandi ambasciarie d'amore suiscerate? non è l'huomo d'inferiore conditione dell'Angelo; perche dunque, come se fosse cosa più pregiata lo consegna alla custodia de gl'Angioli? Ah mio Dio quante maniere inuenti per obligar il nostro cuore ad amarti, e pur non bastano à spezzarne la durezza; Non si curano quelli bellissimi spiriti di scapitar del loro decoro, con prender la cura del nostro fango, purchè riconosciamo con grate corrispondenze le tue mai discontinue grate, e pur non detestiamo la nostra ingratitudine.

Si fa più opportuno questo beneficio dell'angelica custodia, per l'humana fiacchezza; onde v'è bisogno, di chi la sostenti debole, di chi l'insegni ignorante, di chi la solleui cascante, di chi la defendi combattuta, di chi la risani ferita. E l'huomo per la sua natura corrotta procline alla consuetudine del peccare, & ha

vn'anima, benchè spirituale sostarza, circondata però dalle sordidezze del corpo, onde si fa complice de i disordini della carne, che spesso si ribella dall'imperio della ragione, fugge la seuerità della penitèza, & è restia all'osservanza de diuini precetti; hà le potenze deprauate dalle lusinghe del peccato, resistenti alle diuine inspirationi, forde alle chiamate del Cielo, e traditrici dell'anima, danno luogo all'inuasioni del tentatore nemico; che hà l'intelletto sconsuolto dalle verità apparenti d'inganneuoli oggetti, la volontà corrotta dalle lusinghe de sensi, la memoria, che con più facilità trattiene ricordanze perniciose, che concernenti alla conseruatione della gratia; onde v'è bisogno di chi in tante necessità lo soccorra: *Adest, dice Origene, unicuique nostrum Angelus Domini, qui regat, qui moueat, qui gubernet, qui pro actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis, quotidie videt faciem Patris. (hom 20.)*

E certissima opinione dell'Angelico, che dal supremo Ministro d'inganni Lucifero, venghi deputato à ciascun'huomo vn Demonio, che sempre machini per impedirgli la sua eterna salute: *Diuina potestatis similitudinem usurpat, deputando sibi Ministros determinatos ad hominum impugnationem; sicut & Angeli Deo ministrant in determinatis officijs ad hominum salutem. (q. 114. ar. 1.)* oh di quante inganneuoli foggie si veste questo ingannatore per renderci impraticabile la via del Paradiso, di cui egli n'è perpetuo bandito. Egli, dice Gregorio, hora si fa Drago, hora Vcello, hora Giumento, hora Leone, hora Coruo, si veste dell'ombre, acciò quanto più nascoste sono le sue insidie, tanto più sicuri di riuscita sian gl'assalti: *In eis quos ad stultitiam luxuria exsultat, iumentum est; in eis quos ad fastum superbia, quasi alia sapientes, eleuat, auis est. In eis quos ad nocendi malitiam inflamat draco est. (lib. 33. in iob c. 14.)* Onde se

non

non habbiamo per nostra difesa vn Sansone, che uccida questo Leone, vn'Aquila che trafigghi con suoi artigli questo infausto vcello, vn Marte che abbatti questo Drago, ci strozzerà questo Coruo, ci sbranerà questo Leone, ci diuorerà questo Drago, ci condurrà al precipitio questo indomito Gumento.

Ma non tema l'huomo insidiato da tante diaboliche stratagemme, che se haue vn'nemico, che mai mantiene in otio la sua malitia, come è di parere Tertulliano: *Pernicissimus hostis ille nunquam malitia sua otium facit.* (de penit. c. 7.) haue ancora da Dio constituiti Custodi, che di giorno, e di notte gli guardano la rocca dell'anima, se però terrà acquartierate le sue speranze sotto tal poderoso patrocínio; e se alla vista di sì inuitti Capitani vorrà mostrar generosa costanza in combattere per salvarsi: *Super muros tuos, Hierusalem, constitui Custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt,* si legge in Isaia (cap. 62.) sopra di che esclama Bernardo: *Quantam debet hoc verbum inferre reuerentiam, afferre deuotionem, conferre fiduciam; reuerentiam pro presentia; deuotionem pro benenolentia; fiduciam pro custodia.* (serm. 11. in Ps. 90.)

Ci ridichi à questo proposito la sua visione l'Anacoreta Moise combattuto con fozzi pensieri dall'Etiope d'inferno, inuidioso della purità dell'anime. Mostrò à questi, per generargli costanza nel cuore l'Abbate Isidoro tutta la parte dell'Oriente squadrinata da gl'Angioli guerrieri, preparati al combattere per nostra difesa. Ci raccontino quei felici moribondi, come videro in quell'ultima battaglia i loro angelici Campioni fulminare la spada per mantenere à dietro le violenze di Satanasso, onde riceuerono le palme per entrar trionfanti nel Campidoglio del Paradiso. Cantino i loro trionfi sù le rouine d'inferno tant'anime valorose protette da gl'Angeli: Vrli quel Dragone, che

cir.

il Vin. del.

circuisce la terra per diuorar anime, e dichì come alla presenza d'un sol Angelo di luce fugge timoroso per rintanarsi nell'ombre.

Non solo gl'Angioli Custodi sono stati da Dio deputati come baluardi dell'anima, ma ancora come fortissime trincee, che difendono il corpo, onde giubilando cantò Dauide. *Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis*; il che esponendo Basilio dice. *Quemadmodum Urbium muri, undequaque hostium insulens arcens propulsantes hostiles incurfus; sic etiam Angelus, & à terga, & à fronte custodit, & neque utriusque lateris partes incustoditas relinquit.* (in psal. 33.) E l'Angelo come le mura d'una Città per difender l'huomo, onde gli nemici raddoppijno per ogni banda gl'affalti, che pur custodito lo ritrouano; e se è lecito tirar paragone dalle fauole, è come quell'Argo, à cui d'ogni intorno risplendea la testa con cento fiamme, perche custodiua vna Ninfa con cento occhi; Egli è tutto occhi per conoscere quei pericoli; doue potrebbe inciampare l'huomo incauto, per liberarnelo, tutto mani per soccorrerlo, se l'incontra. Leggete gl'Annali, che sono imporporati dal sangue de' martiri, e vedrete, che à questi da loro Angioli eran smorzate le fiamme, rotte le catene, saldate le piaghe, stagnato il sangue; questi erano ne tormenti consolati da gl'Angioli, visitati nelle carceri, soccorsi nell'inedie, trattieneuti con dolcissime serenate ne trauagli; per questi lastricauano di fresche rose i pauimenti delle fornaci, onde in quelle godeano i Zefiri della Primavera; comparauano come stelle per illustrare le tombe, oue erano viuui sepolti, onde anche sotto terra mirauano il Cielo ridente; profumauano di soauissimi odori quei fetidi luoghi, oue eran tenuti in custodia; facean diuenire mansueti agnelli le bestie più fiere, e se l'armauano di
 sic-

fierrezza, solo eran contro quei che di violar tentauano la lor purità à Dio consagrada; rintuzzauano il taglio alle spade, e fracassauano gl'istrumenti preparati alle carnificine.

Voltate l'Istorie, e trouarete che gl'Angeli Custodi hanno curato da Chirurghi le piaghe de loro alunni, che ne cimenti di giusta guerra si sono posti à loro fianghi per difenderli; che come guerrieri di prima fronte han marciato sotto i loro stendardi; che come braui di difesa, han fatto macello de loro ingiusti persecutori; che Coppieri di Paradiso, dauangli à bere soauissimo nettare per temperargli con le dolcezze l'amarezze della vita trauagliosa; che inaspettate guide frà disastrose vie, orribili precipitij, e frà gl'horrori delle Selue, gli istradauano al termine de loro viaggi.

Scorrete le Sagre Carte dell'antico, e nuouo testamento, & ammirarete vn Agar Schiaua d'Abramo nella maggior disperatione, soccorsa dal suo Angelo Custode; Vn Tobia il giouine accompagnato in terre straniere da vn Angiolo in forma di viandante; Vn Lot riserbato da gl'Angioli dalle fiamme vindicatie di colpe nefande; Vn Pietro tratto dalle carceri, e scampato da pericoli di morte dal suo Angiolo; Vna Giuditta, che si vanta con l'assistenza del suo Angelo di passeggiar pudica frà gl'eserciti di libidinosi, e di prender vendetta di sangue de dispreggiatori della diuina Potenza. *Custodiuit me Angelus Domini, & non permisit me ancillam suam inquinari peccato.* (Iud. 13.) In somma se si raccontano famosi tratti di sincera amicitia; con nostra ammiratione, questi si sperimentano come ordinarij beneficij del nostro Angelo; se vi sono memorie di charità più suificerata, da questo Spirito ardente à fauor nostro s'esercitano à tutte l'hore; se si scorgono stratagemme
per

per conciliarfi l'affetto, da questo Angelo innamorato s'adopra, acciò restiamo del suo leggiadro volto inuaghiti; se nel cuor humano si conoscono dalla natura stampate amorose simpatie, queste hanno rapito tutti gl'affetti del nostro Angelo per consacrarsi come vittime di santo amore doppo Dio alle nostre anime. Se s'vdirono prodezze d' inuitto Capitano à fauor della sua Patria, queste alla giornata dal nostro Angelico Duce s'esercitano, acciò noi riportiamo de gl'eserciti à Dio ribelli, trionfi honorati.

Misera humanità se da Dio non fosse stata arginata dalla charitateuole vigilanza de gl'Angioli. Da quante rouinose vertigini di spirito farebbe affalita, se da questi poderosi Spiriti non fosse fortificata; quante volte naufragata si vedrebbe fino al fondo dell'abisso dall'inondatione delle colpe, se da questi Piloti pratici dell'insidie delle sirti, e dell'intoppi pericolosi de scogli non fosse maneggiata la bossola, che dimostra il viaggio del Cielo. Quante volte allertata da fischii inganneuoli del Dragone infernale, come da canti delle Sirene, farebbe fatta preda delle rapaci fauci, se dall'Angiolo non fosse auertita, che sa discernere frà canti de Cigni del Paradiso, e dell'infaste ciuette dell'inferno. Quante volte spogliata della bianca veste dell'innocenza, e delle pretiose gioie delle virtù acquistate con sudori di tanti anni, farebbe stata assassinata per la via del Paradiso dalla squadra di Satanasso, se dal nostro fedele compagno non fosse stata istradata per vie sicure. Quante volte caduta dall'antica sanità riceuuta dalla medicina della penitenza, haurebbe incontrata la morte, putrefatta, e nel corpo, e nell'anima dalle posteme della libidine, se questo Angelico Chirurgo con il taglio d'vna prossima occasione non hauesse apprestati i rimedij. Quante volte sarebbe cascata sotto il peso di mille sciagure corporali per
ri-

ritrouarci anche i precipitij dell'anima, se il suo Angelo Tutelare non hauesse stesa cortese la mano per solleuarla. Onde à ragione dice Lorenzo Giustiniano.

Quis quæso, nisi angelico esset suffultus auxilio, tam immensissimorum hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, tentationes vingere, fraudesque detegere? Custodia siquidem sua vias nostras sapiunt, ne in petram scandalì spiritualem anime impingamus pedem, ut testatur Propheta dicens, Quoniam Angelis suis mandauit de te. (de spirit. anim. resur.)

Ah mio Dio, la nostra ingratitude è degna d'esser sepelita nell'abisso, se al conoscere tanti beneficij, che à diluuij ci piouono dalle mani de gl'Angioli, non ne riconosciamo voi per amorosa cagione; & in questa Angelica Custodia non confessiamo della vostra prodiga mano vn singolar fauore per offerirui ad ogn' hora humili tributi di ringratiamenti. Voi Monarca dell'Vniuerso spedite i vostri corteggiani celesti per ambasciatori à noi vassalli della terra, e noi la faremo da gente villana, se à voi non li rimandiamo carichi di pretiosi donatiui degni della vostra magnificenza. Voi mandate l'animate stelle dell'Empireo, acciò in questi cimmerij paesi c'influiscano raggi di luce, faremo noi pur troppo ciechi, se à tanti splendori non alziamo gl'occhi per riconoscerui vnico Sole, da cui riceuiamo i nutrimenti, e la vita. Voi inuiate i soldati de gl'istessi vostri eserciti per proteggerci ad onta della soldatesca d'inferno, faremo noi troppo codardi, se assistiti da tal valore, non mostriamo petti di diamante per resistere à gl'assalti de nostri nemici. Voi al nostro nascere ci prouedete di Balie Celesti, che con latte d'innocenza ci nutrischino, e noi degeneraremo da tal gouerno, se non procuriamo d'ingrandire alle virtù: Compite i fauori, mio Signore; già che mai sole, escono dalla vostra infinita liberalità le gratie; se con

Palid'oro de gl'Angioli ci proteggete, e con loro scudi di diamante ci difendete, fate ancora che noi corrispondiamo con opere virtuose à vostri singolari beneficij, e che conforme gl'interni auertimenti de nostri Angeli Custodi regoliamo l'attioni della nostra vita.

Dal' Istorie, che seguono meglio si conoscerà di che singolar beneficio Dio habbi fauorito l'huomo per l'Angelica Custodia; perche per l'assistenza de nostri Angeli, noi scampiamo da pericoli del corpo, siam liberati da funesti successi, ci vien spianata la strada all'impresè più difficili, sedate le tempeste di fiere persecutioni; Per le loro industrie si conserua la nostra anima arricchita della diuina gratia; e se da questa miseramente ne casca, vien di nouo sublimata à quel felice stato.

In Costantinopoli vn giouine, Falco di nome, erà sì innamorato del suo Angelo Custode, che cercaua d'inuentare diuersi modi di renderlo fauoreuole, e farsi degno oggetto del suo amore. Frà l'altre finezze, con che procuraua di dargli diuoti ossequij, s'hauea con perpetuo voto obligato di mai dir bugia, benchè minima per suo amore, & ad onta del tentatore nemico, che fù l'inuentor de gl'inganni. Inuidiaua il Demonio la diuotione di Falco verso il suo Angiolo, perche conosceua che sotto sì poderoso patrocinio godea quello vna sicura franghigia dalle sue tirannie; onde gli preparò vn precipitio, e pretese con la sua morte d'alzare vn trofeo alla sua perfida. Hauea Falco vn'amico, con questo portossi vn giorno à diporto fuor della Città. Il Demonio che machinaua la sua ruina, suscitò fra di loro vn discorso, che gli spinse al contrasto, s'alterò il langue, s'impugnarono le spade, e vi restò morto l'amico di Falco. Succedè l'homicidio in solitario luogo, onde l'Occifore caminaua

naua senza timore; ma pche il peccato scopre se stesso, fù fatta dalla Corte la diligéza, e trouossi qualche sospetto di Falco, onde fù preso, e portato auanti al Giudice; interrogollo questi, se egli hauea ucciso l'amico; à questa richiesta cominciò nel cuore del giouine vna guerra, il cui fine era, ò il violare al suo Angiolo la promessa, e saluar la vita, ò pur generoso sostener la morte per attendere à quello la parola. Dopò varie contese dell'amor della vita col voto fatto all'Angiolo; trionfò finalmente questo; eleggendosi egli più presto di consacrarsi in sacrificio costante vittima d'offeruanza al suo Angelico Custode, che viuere con infamia di mancator di parola; onde con intrepidezza alla dimanda così rispose. Non ti vantare, ò Giudice, che senza stratiij di questo corpo caui dalla mia bocca la confessione del mio delitto; hò petto da sostenere l'atrocità delle pene più seure, non m'atterriscono le tenebre delle carceri, non mi spauentano le torture, non mi auiliscono gl'aculei; altre obligationi mi spronano à confessarmi reo, altri timori spauentano la mia costanza per palesar il mio fallo. Lo sprone, che mi spinge à dichiararmi Occisore del già morto, altro non è, che il timore di cascare dalla gratia del mio bell'Angiolo, à cui promisi con solenne voto, come vn picciolo ossequio della mia diuotione, di mai contaminar la mia bocca con menzogne; onde rù, se per legge di giustitia mi condanni alla morte, muoio contento, perche epilogo la mia vita con vna esatta offeruanza verso il mio Angelico Custode. Saggiificano altri la mercenaria vita per sostentare la potenza d'huomo terreno, perche deuo io mostrarmi ritroso ad abbracciar vna morte gloriosa per confessare col sangue l'eterna obligatione, che professo al mio Angiolo Custode? perche non deuo coronar il mio sepolcro con queste palme, d'hauermi mostrato

più d'ogn'altro poderoso guerriero, per la vittoria di me stesso con offeruar al mio Angiolo la parola. Restò ammirato il Giudice della generosa risoluzione del giouine, e l'hauerebbe liberato dalla pena, se i congiunti del morto non haueſſero fatta vna gagliarda istanza per la vendetta; Si che Falco fù condannato alla morte, e condotto al supplicio; Quando egli si vidde sotto la spada del Carnefice, diede con la mente vn'amorosa occhiata al suo Angelo, e subito da suoi occhi uscirono per tenerezza impetuosi torrenti di lagrime, che rispinsero nella bocca le parole, ma pur col cuore si gli prese à dire; Consacro al tuo ossequio questa vita, mio bel Principe, e stimo fortunata la morte, perche sottoscritta dall'obligatione, che à te doueuo; felice morte, che hor hora mi suelerà il tuo bel volto, che sempre mi tenne torturato il cuore; Io pur sò di certo, che hora qui presente, assisti con i fauori della tua protezione à chi per te termina la vita. Riceui frà le tue braccia amorose questo mio spirito, acciò senza riceuer danno dal tuo riuale, teco vadi al Paradiso. Questo fendente di spada, che hora il Carnefice fulminerà sopra la mia testa, se mi separa l'anima dal corpo, non mi dà duolo, purchè il mio spirito teco s'vnischi, mio adorato Custode. Detto questo, accomodò generosamente la testa al talamo; Alza il Carnefice la scimitarra p scaricar colpi di morte; & ecco, che comparisce il bell'Angelo, che portaua i fulmini nel volto, & vna spada nuda alla mano per difendere il suo caro allieuo, con questa tenne à dietro il Carnefice, si ritirò questo tremante, e dà moti uodi merauiglia à spettatori, che non vedeano l'Angelo. Sale in palco pieno di furia vendicatiua il cugino del morto, sgrida al Carnefice della tardanza, ma perche lo vedea ancor timoroso, & immobile, gli strappa dalle mani il ferro, & alza egli mede-

mo

mio il braccio per spegnere nel sangue del nemico gl'ardori del suo sdegno; ma restò anche egli stupido, perchè resosi à suoi occhi visibile pieno di maestà, e di terrore l'Angelo, gl'intima per le sue mani la morte, se pretende danneggiarà Falco la vita, anzi lo minacciò di grauissimi castighi, se deposto l'odio, nel perdonnaua, e nol riceuea in luogo del morto fratello. Per vn prodigio così raro fu Falco liberato dalla morte, & egli per mostrarli grato al suo angelico liberatore, si vesti Religioso, e si fè chiamare Angelo per hauet continua memoria del beneficio, & vn sprone p impiegarli con più ardore à gl'ossequij del suo Angelo. (*Barr. cap. 5. denot. Angel.*)

A tempi di S. Seuerino vn leggiadro giouine si sposò con vaga donzella. Già s'approssimaua la notte, in cui s'hauean à celebrare le nozze; già tramonta il Sole, & in mancanza di esso s'accendono più facelle, si cominciano i balli, si fan languire le corde di sonori istrumenti, si fan sentire le melodie, per dar fomento à gl'amori; solo s'aspettaua lo sposo per compire le comuni allegrezze; ma quello si trattenea col suo Angelo Custode, che se gli fè vedere, e sì gli prese à dire. Mio figlio, già preueggio, che queste nozze laran per te presaggi di sterilità di meriti per guadagnarti il Paradiso; se tu farai vna generosa resolutione d'abandonarle, io farò il Parainfo, che ti procurerò gl'eterni miei col sposo dell'aime elette. Nelle tenebre di questa notte già da te destinata alle nozze, vuol mostrarti la luce per cui raffiguri la strada del Cielo, che si smarrisce frà l'ombre de mondani dilette. Vieni meco, mio figlio, fuggi queste mondane allegrezze, che sono perniciosi disturbi dell'anima, lascia con le sue vane pompe il Mondo deluso, e ti condurrò à luoco, doue possi prepararti per volar meco vn giorno alle nozze beate dell'Empireo. Non mostrossi ritolo.

troso il buon giouine alle persuasioni del suo Angelo, che per la sua immortale bellezza potè subito rapirlo da concepiti affetti verso la transitoria beltà della sposa, onde in quell'istessa hora auioffi con la sua Angelica guida, e con vna generosa fuga terminò i festini delle nozze in sfoghi di pianto. Lo portò il suo Angelo ne solitarij recessi d'un deserto, e trouato vn picciolo Eremitaggio; Quì, gli disse, mio figlio, vuol il Ciel, che dimori in queste selue ritirato, e lontano da strepitosi tumulti delle Città, non potrà il Demonio preparare i suoi lacci p'farti sua preda; nō è per il giouane tuo petto resistere, e fronteggiar col Mondo, chi non è sicuro d'ottener vittoria da cimenti, l'acquisti dalla fuga; perche nelle guerre spirituali si celebrano ancor per famosi trionfi, le fughe; Queste selue sono per il tuo valore il campo più proportionato per duellar con l'inferno, & in questi boschi sarai più pratico delle sue imboscate; nell'habitato il Demonio fa sorprese più violenti, esercita stratagemmi più occultati, dà assalti più fieri, che non potresti sostenere per le tue delicate forze. Resta quì dunque, & io sarò sempre tuo compagno, finche compite le tue fatiche, volaremo assieme al Paradiso. Detto questo l'Angelo, gli sparue da gl'occhi, e quello restò affatto scordato de gl'amori terreni, & innamorato solo del Cielo.

Narra Cesario d'un vecchio monaco di nome Lafardo, che tentato da spirito di superbia, cominciò a discorrer così. Io che tiro da nobili genitori i natali, mi son ridotto ad abbracciar professione sì bassa, che quì seruo da Laico à questi Monaci, che nascon sì vilmente. Nel secolo i miei congiunti abbondano di ricchezze, & io quì son così pouero, che non son padrone, ne anche del proprio arbitrio; quelli nelle lor case lautamente banchettano, & io nella Religione son indebolito dall'astinenza, e se con qualche pezzo di pan

pan duro ristoro questo corpo infiacchito, quello vien mendicato per elemosina; quelli habitano ne palaggi, & io parche come fiera, dimoro nelle tane . Mi par di non hauer tante colpe , che meriti andar sempre carico di cilitij, e che senza pietà del mio corpo così crudelmente con flagelli, mi batti . Hor via si fuggi da questa dura seruitù, si lasci questo carcere così angusto , si vadi à partecipar delle delitie de miei parenti . Così cedè alla tentatione , & vna notte già prende la fuga, & al primo passo, che dà fuor della porta, se gli fa incontro il suo Angelo Custode, che con autoreuole voce gli comanda , che lo sequiti, & al cimiterio lo condusse; al solo impero dell'Angelo s'apiron le sepulture , e seco dentro di quelle lo porta , e si gli prende à dire . Non vedi tù quanti cadaueri putrefatti quì giaciono senza moto , fino che saranno da queste tombe chiamati à nuoua vita dall'Angelo Trombettiere , per dar all'Eterno Giudice rigoroso conto di loro attioni ; vissero come te in questa terra , chì da Principe , e chì da Bisfolco , chì da Monarca , chì da Vassallo , chì da Padrone, e chì da Seruo . Non vedi là tù quel teschio spolpato; vn tempo fù fù stimato per vn prodigio di beltà , & hora è oggetto di nausea; quell'altro sostenne regia corona , & hora è corrotto cibo di vermi; quello fù di vna Donna , nel cui volto la natura produsse le rose , ma nella primavera de gl'anni cadde al suolo sfiorato; quei mezzi tronchi, furon braccia di Capitan valoroso , che ad ogni girata di ferro, mieteuà à fasci le palme, hora non può schermirsi dalla corruttione. Guarda quel puzzolente cadauero , amò in vita troppo gl'odori, & hora per la puzza cagiona la fuga . Volea caminar più oltre l'Angelo per mostrarli nuoui oggetti di nausea , mà gridò Lafardo , che non potèa sopportar più tal stomacheuole vista . Horsù và, disse l'Angelo , & addottrinato da questi

questi spettacoli di morte , impara à viuer bene , & à sopportare con pazienza i comuni rigori del Monastero , e sappi che chi nella casa di Dio stà applicato à gl'officij più bassi, stà nella prima stima auanti gl'occhi diuini. Detto questo, disparue l'Angelo, e Laffardo raueduto di suoi perniciosi pensieri , tornò alla sua Cella per continuare con humiltà la sua religiosa vita nel Monastero .

S. Galgano Anacoreta non si risolueua di dar vn generoso rifiuto al Mondo per darsi tutto à Dio , e però il suo Angelo Custode gli mantenea sempre in tempeste il cuore, e l'inuitaua à sbarcare nel porto di sicuro stato per la sua saluezza . Stabilisce finalmente doppo d'hauer dato licenza à tutte le buone ispirationi del suo Angelo , di prender moglie; ma questo perche volea spianare tutte le difficoltà, che ostauano al suo disegno ; con fargli vna violenza , smantellò la sua durezza. Correua egli vna volta à cauallo, per visitare quella Donna, che hauea da esser sua sposa, ma perche il suo Angelo gli procuraua altre nozze, ferma à mezza strada il corso al destriero; dà egli di sprone, ma quello spauentato non camina più oltre, ma ritirasi adietro ; si raddoppiano dall'adirato giouane le percosse , & ecco che con suo stupore si rinouano l'antichi prodigij di Balaam , perche parlogli lamentandosi quell'irragioneuole bruto, che proibendo vn Angelo il suo camino , non era merauiglia, se non l'obediua con inoltrarsi ; da queste amoroze violenze conobbe il giouine l'efficace volontà del suo Angelo, e per obedirlo , disegnò quell'istesso luogo per tomba de suoi mondani pensieri , e vi fabbricò sopra vna picciola Cella ; oue viuendo in rigorose penitenze, santamente morì . (*ex Ferrario*)



DELLA GRAN STIMA, CHE FANNO
gl' Angioli dell' Anime alla loro Custodia
raccomandate .



C A P. VI.

A Dorai sempre quell'arte, che con furto innocente rubba i nobili, ma corruttibili lauori della natura per conseruarli immortali in morte tele, perche l'origine fù dal Cielo . Iddio fù il primo pittore, che insegnò i mortali à dipingere, quando nella prima fabbrica del Mondo arricchì di meravigliose pitture le gallerie dell'Vniuerso . Egli con i pennelli della sua Onnipotenza la leggiadria del suo sembiante impresse in tutte le creature, quali secondo la varietà delle loro bellezze trassero più , ò meno l'immagine del lor Creatore; niuna però vi fù, ne vi può essere così perfetta, che sia vn pieno ritratto dell'increata Idea . Cominciò il Diuino Pittore dalle sborzature, per dar compimento all'opra più bella . Hauer da crear l'huomo, che frà le creature sollunari hauea da imitare più al viuo, sempre però con infinita distanza, l'increate bellezze, & il sopremo dominio, onde

L

de apparecchiò prima la Reggia di ricchezze pom-
pola, per porre l'huomo nel Trono. Creò le gran cor-
tine del Cielo, acciò gli seruissero per padiglione ri-
camato di stelle; le sfere, che con la vastità delle cir-
conferenze gl'alzassero archi trionfali; il Sole, per ap-
pendergli sù la testa vn'acceso doppiere. Creò la ter-
ra, come il Reame della sua Signoria Dominante, la
ricamò di fiori, per farlo passeggiare sù tapezzerie tra-
puntate di piccioli compendij di stelle, la secondò
di frutti, per dargli in abondanza i nutrimenti, l'ab-
bellì di luminose prospettive di gioie, e di pretiose
miniere di oro, acciò le sue guardarobbe abondassero
di smisurati tesori. Furono tutte queste opre pretiosi
addobbi di natura, ma piccioli profili; che imitano la
diuina bellezza. Ma quando si trattò di crear l'huomo,
con dir, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudi-
nem nostram*, mostrò di fare il più eccellente ri-
tratto del suo bel volto; e che conforme in esso si ri-
troua vn'eminente aggregato delle create perfettio-
ni, nell'huomo compendio dell'Vniuerso l'eccellenze
più sollevate; gl'abbreuò il Cielo nel volto, onde
con questo, hor tramanda fulmini per atterrire, hor
dimostra serenità per infonder gioia, hor lo veste à
bruno per celebrare i funerali al riso; gli compendìò
le stelle ne gl'occhi, che con le guardature presaggi-
scono, ò infauti, ò benigni successi; gl'accerchiò nelle
labra i coralli, fè la sua bocca riserba di perle, e le
sue tempie che diramassero bionde fumare di oro; gli
feminò nelle guancie la quinq'essenza de fiori, gli re-
strinse i fiumi ne gl'occhi, ò per dar tributo ad vn mar
di cordoglio, ò per far visibili l'interne amarezze del
cuore; gli racchiuse il mare nel sangue, doue non man-
cassero i scogli dell'ossa; & in luoco del fuoco, fè che
fossero portate nelle correnti del sangue le picciole
fiamme de spiriti vitali, per dar al corpo, & il moto, e
ta

la vita; onde dell'huomo dice Gregorio ; *omnis creatura aliquid habet homo*; e da Filosofi Mondo abbreviato s'appella .

Ma per la parte spirituale dell'anima trasse l'huomo più al viuo del suo Creatore le bellissime fattezze; il suo corpo, perche di terra , della terra contiene le corrottibili perfettioni , che del Creatore son ritratti molto imperfetti ; ma l'anima è quella stupenda pittura,oue con merauigliosa espressione son tirati i profili dell'Eccellenze di Dio . Ella è vn raggio del Sole increato , che splende frà le caligini del corpo ; ella imita il purissimo atto di Dio , mentre esclude ogni mischianza , haue nelle sue perfettioni somiglianza con diuini attributi , mentre dall'immensità è misurata la vastità de suoi pensieri , dall'eternità la sua durtione; Ella è tutta in se stessa senza diuisione , non riceue accrescimento dalla lunghezza del tempo , non mancanza dalla sua sorda lima , che macera anche la durezza del bronzo , non è misurata dalla corporea mole , non ingiouenisce nella primavera de gl'anni , non inuechia nell'età decrepita ; Ella è nel picciol Mondo del corpo , come Dio nella gran machina dell'Vniuerso , tutta in tutto , e tutta in qualunque parte di quello , stà sempre affacendata , e stà quieta , muoue il corpo , & è immobile , lo nudrisce , & ella non hà di nutrimento bisogno , l'arricchisce , senza che punto scema delle sue interne ricchezze ; Ella politico Gouvernatore reprime l'insolenze della più vile ciurma della passioni , quando si ribellano dalla camera superiore della ragione , riceue tributi di vassallaggio dalle inferiori potenze , & assistita da primi ministri della sua Monarchia intelletto , e volontà , con i suoi discorsi di quello promulga leggi di verità , e per mezzo di questa bandisce ogni male , & in ogni cosa ricerca fina bontà .

Non si contenta quel soursano Pittore, che nel volto dell'anima se stesso ritragga, come Author della natura, ma distempra ancora colori gemmati per imprimergli sembianze soprannaturali, che più al naturale rappresentano l'Author della gratia; onde quando la vidde attuffata in quell'acque, che dan naufragio al peccato, e mantengono in tempeste l'inferno, la nobilitò di virtù santificanti. Oh bel ritratto, oh nobile stampa, che vince nelle sue vaghezze le stelle, perchè formata à somiglianza del Sommo Sole; oh lauoro stupendo, ò mirabile artificio maneggiato sol dall'Artefice Onnipotente, e dall'istesso arricchito con gioie immortali cauate dalle miniere dell'Empireo. Perche dunque creatura sì bella se stessa scherzisce? Onde piangendo disse Isaia. *Incuruauit se homo, & humiliatus est vir*. Perche tutto affaccendato alla cultura del corpo, la di cui beltà presto marcirce, e l'anima sprezza, che è riflesso della diuina bellezza, trono eletto, in cui siede la Diuina Maestà, miracolo soursano dell'Onnipotenza, mare in cui vanno à galla le pompe del Cielo, tesoro che racchiude gioie per arricchire le gallerie dell'Empireo?

L'huomo non fa concetto dell'anima, onde è che poco l'apprezza, perchè nel bilanciar bellezze, dipende dal giuditio de sensi, che corporee potenze s'appagan di quelle rose, che piantate in vn Campo di latte, pungon i cuori senza le spine; restano incantati alla vezzosa luce d'vn occhio, che incenerisce senza le fiamme; si perdono frà quelle fumare d'oro filato cascanti con maestà dalle tempie, che naufragano senza le pioggie; e vengon rapiti dal riso d'vna bocca, che fa pianger senza tormenti. Solo dunque chi è tutto spirito fa concetto di spirituali bellezze per restarne altamente inuaghito.

Ditelo voi nostri bellissimi Angeli Custodi, purissimi
mi

mi spiriti, incorporee sostanze, quanto l'huomo stimato, perche racchiude quella margherita ricomprata dal Celeste Mercadante à prezzo di sangue per incastrarla alla corona dell'Altissimo? E pur grande la stima che fate dell'anime, mentre Ilario ci dice, che siete ambizioso d'applicarui alla loro seruitù, come se non fossiue eletti per la vostra nobiltà, al diuino serui-
gio. *Hominis postulationes ad Deum ambizioso Angelorum famulatu peruehantur.*

Non solo il nostro Angelo Custode si muoue à far gran stima dell'huomo per la sua ardente charità, ma più, perche in quello scorge al viuo espressa l'immagine del Creatore, onde è inalzato alla diuina figliolanza, perche è proprio de figli, l'essere immagine rappresentante del Padre, e però nell'Increato Ternario solo l'Eterno Verbo hà la prerogatiua di figlio generato dall'intelletto secondo del Padre Diuino, perche di questo è vn'imaginè viuua; Onde il Real Profeta chiama g'huomini figli di Dio. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes.*

Contempla l'Angelo Custode questa soprema dignità dell'huomo, e perche ama, & arde d'amorose fiamme verso l'originale, si spinge ad amar anche la copia. Considerate la stima, e la vigilante cura, che tiene vn Aio di regio fanciullo; parche non habbi pensieri, che per indrizzarli alla sua custodia, non adopri diligenze, che per preseruarlo da pericoli, non inuenti industrie, che per ben alleuarlo. Hora lo vedrete esercitar l'authorità di maestro per intimorirlo, hor l'affetto di Padre per accarezzarlo, hor l'offeruanza di vassallo per rispettarlo, hor l'espressione di supplicante per indurlo con soauità al bene, hor l'amor di ammonitore per dargli saluteuoli auertimèti. Se quello dà nell'arroganza, egli vfa seuerità per rintuzzargli l'orgoglio; se ne g'effetti di virtù, egli con segnalati pane-

panegirici l'encomia; e tutto desideroso d'ingrandirlo alle virtù, spesso gli ricorda i splendori, le glorie, il valore, e la generosa profapia de suoi Aui; le felicità de virtuosi, l'indegne raccordanze appo la posterità de vitiosi, ne anche bastando l'oscurità delle tombe, per inuolarli da gl'improperij; la generosità de guerrieri, che à viua forza strappano dal Campo di Marte le palme, per consacrarle all'immortalità del loro nome. Tutte queste fatiche impiega questo Aio vigilante, perche il suo allieuo è del suo Signore regia prole, al cui ossequio hà tributato tutte le sue affettioni. Superfluo sarebbe esprimere l'ardente amore de gl'Angioli verso il loro Dio; basta che da Dauide sinton chiamati, fuoco diuorante acceso alle fiamme del Sole diuino. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*; onde perche guardano in noi delineata l'immagine di Dio, per cui ardono per amore, restano ancor di nostra beltà inuaghiti, e pensano che il lor Creatore sia l'oggetto di quei vezzi amorosi, con che noi accarezzano; hor giudicate con che tenerezza s'impiegano per amarci.

Non solo l'officio di Aio, ma anche di gentile nutrice imprende per mostrarci suiscerato l'affetto il nostro Angelo Custode. Onde dice Isaia. *Mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui*; (cap. 49.) il che Gregorio spiega de gl'Angeli Custodi. Guarda le finezze amorose d'vna nutrice, e sappi che è superata ne gl'Amori da gl'Angioli Custodi. Tiene quella frà le sue braccia il tenero bambino, e parche sia l'idolo de suoi amori; hor se l'accosta alle poppe per fargli succhiar le dolcezze delle sue viscere, hor gli dà mille tributi d'amore, hor con mille vezzi lo mantiene in trastullo, hor con la bocca gl'asciuga quei molli argenti, che gli cadon da gl'occhi, hor con le nenie l'inuita al sonno, hor col girar della culla cerca ren-

renderlo immobile; hor l'inghirlanda de fiori, hor l'arricchir di gioie.

Con più tenerezza tratta l'Angelo Custode il suo allieuo; perche se il Salvatore volea bilanciare l'amor che gli portaua Pietro dall'attendere à dar pascoli di fantità al suo gregge; egli non vorrà esser tassato di minor affetto verso il suo Dio, se questo vien misurato dall'ardenza di attendere à gl'interessi di nostra salute. Egli, dice Dauide, *in manibus portabit te (ps. 90.)* come balia gentile tutta intèta à gl'amori del suo par-goletto bambino, e mai si stanca di sostenerci con le sue braccia, perche ci stima suo troppo gradito peso. Egli ci accosta alla bocca del cuore le sue reggie poppe per farci succhiare latte di Paradiso. *Mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui.* Quando senti ferirti l'anima da strale inuisibile per languir frà repentine dolcezze; quando senti il tuo cuore, che fortunata conghiglia riceua ruggiade celesti per concepir perle beate; quando senti aprirti gl'occhi naufraghi frà le piogge, alle quali succeda vn arcobaleno, che annuntij all'anima serenità, e pace con Dio, son tutti sbruzzaglie dell'angelico latte, della tua nutrice amorosa. Quando per vna pura coscienza senti nel cuore festini di Paradiso, concerti di musica beata, balli immortali, in cui si salta fino all'Empireo, sono i trastulli, ne quali ti trattiene il tuo bell'Angelo; quando dentro di te senti insoliti giubili, allegrezze di spirito, sono i forrisi del tuo Angelo, come forieri di beatitudine. Egli suiscerà le miniere della celeste Patria, e dalle sue maremme pesca le gioie da comporne ferti, e monili per tuo freggio, t'adorna con i zaffiri della fede, con i smeraldi della speranza, con i rubini della charità, con i diamanti della fortezza, con le perle della purità. Egli t'infiora la mente di santi pensieri, t'imporpora le potenze con la venustà de frusti

frutti di virtuose operationi. O Anima pur troppo fortunata se ti vedi accarezzata frà le braccia di sì bella nutrice, che ti nutrisce con dolcissimi pascoli, che nel suo seno, come in culla ingemmata da suoi dolcissimi canti sei incantata ad vn sonno tranquillo, come alle volte ti cade in pensiero di sprigionarti da sì amorose catene con porger le braccia à quel sozzo spirito infernale coperto di putrefatte cangrene cagionategli da gl'ardori dell'eternè fiamme? qual bambino così scarso di senno, che vedendosi frà le braccia di leggiadra Donzella, non abborrischi d'abbandonarsi à fucidi abbracciamēti d'vn laido fantaccino? ti desidera il Diauolo, ma come Carnesice per strozzarti, si tiene accolto al suo seno il tuo Angelo, come caro pegno di sua charità per donarti l'eterna vita. Deh, anima bella, desidera questa balia gentile, che delle tue braccia facci pregiata catena al suo collo, perche farai de suoi innamorati pensieri centro felice.

Si spinge ancora à far gran conto dell'anima l'Angelo Custode, perche il Redentore per il suo riscatto tanto s'affaticò, che gli diluuiarono sù la fronte i sudori, e gli furono squarciate le vene per cauarne il prezioso prezzo. Onde come fù di parere Origene, doppo che fù felicitato il Mondo dalla presenza del Redentore, gl'Angioli si raffinarono nell'amore verso dell'huomo. *Post Christum natū efficacius Angeli nos custodiunt.* (Hom. 10. in Luc.)

Considerano di quanto valore sia il sangue di Christo, che vnito alla diuinità restò deificato; e poi veggono questo bilanciato al Tribunale della Diuina Giustitia, come giusto prezzo sborsato per la redemptione dell'anime, onde stupiti fanno yn altissimo concetto dell'humana natura, che hebbe per Riparatore vn perlonaggio d'infinita grandezza. Furono affacciat

Balconi del Cielo , attoniti spettatori dell'e durissime fatiche del lor Signore; lo videro nascere sotto i tetti di pouera Capanna, mendicar il nutrimento da virgineo latte , pagar gabella di sangue in pena dell'originario peccato, che mai contrasse, fuggir anche Bambino la persecutione d'inuidiosa ambitione, seruir da gentile garzone nella bottega d'un Fabbro, per procacciarsi gl'alimenti, scorrere sitibondo dell'altrui salute paesi stranieri, predicar di continuo sù le piazze dottrine di fantità da miracoli autenticate, offeruar rigorosi digiuni ritirato ne recessi d'un Deserto, e finalmente sigillar queste rigorose fatiche col sangue uscito dalle sue vene per i pretiosi meati di cinque piaghe, e tutto questo per ricomprar l'anime dalla diabolica tirannia.

Considerano questi diuini sudori , & ammirati con Bernardo, credo, che dichino . *Magna res anima , que Christi sanguine redempta est.* Di gran valore sarà quest'anima, mentre il Mercadante Diuino tanto la stima, che non dubitò di venirne dal Cielo à paesi della terra, per farne compra con spenderci la vita . Mentre la Diuina Sapienza , che non può ingannarsi nel discernere le gioie da rottami di vetro, tanto la prezza, bisogna dir che non può l'anima valutarfi con infiniti Mondi. E troppo pretiosa questa gioia , mentre vien comprata con moneta coniata nella Zecca della Diuinità; e troppo nobile quest'anima, mentre vien riformata nella bellezza dal sangue d'un Dio . E non faremo noi ogni sforzo , non porremo tutte le nostre industrie, non applicaremo tutti i nostri pensieri per far la guardia à sì degno tesoro ? Non saran ben impiegate le nostre fatiche per mantener quest'anime nella lor bellezza imbellettata da minij del Sangue Diuino ? Se vn Cherubino hebbe in sorte di custodire in terra vn Paradiso , ogn'un di noi hà riceuuto in Cu-

stodia vn Paradiso Celeste, perche quello fù creato per dar all'huomo diletto, & in questo vi v' à diporto vn Dio; *Et delicia mea cum filijs hominum.*

A questo proposito nota Epifanio, che doppo la peregrinatione del figlio di Dio in terra, per salute dell'anime, gli Angioli fecero di quelle più alto concetto; perche doue prima solo il comando di Dio gli spingeuà ad hauerne cura diligente, hora vi è ancor il raro esempio della Diuina Maestà humiliata, per inalzare l'anime à sommi honori; E però alla vista del nato Dio in carne passibile gli Angioli in numero d'eserciti escono da steccati del Cielo à difesa dell'huomo. *Et facta est cum Angelo multitudo militiae Celestis.* (Luc. 13.) doue prima in poco numero fauoriuano il Mondo della loro presenza: *Deum habitantem in Caelis, concepit in terra, ut hac ratione exercitus Angelorum traiberetur ad terram.* Son parole d'Epifanio, che loda la Regina de gli Angioli.

Sono gli Angioli quei Soldati, che formano Eserciti poderosi, de quali Dio n'è il Capitano; Questo nel suo sanguinoso confitto per la conquista dell'anime, restò più per forza d'amore, che per la violenza del ferro con cinque piaghe ferito, che come memoriali perpetui del suo valore restorono impresse nell'umanità deizzata, per rinfacciare l'inaudite barbarie de peccatori, che con loro sceleraggini si sforzano di rinouargli i dolori, per mantener nell'anime riscattate sempre viuua la memoria de beneficij singolari, per dare esempj di costanza à martiri, per inuitar al perdono i peccatori, per formar iridi più prodigiose, e più belle, che risplendendo nell'Empireo sian al Padre Diuino motiui di pietà, per temperare i fulmini della giustitia con le piogge del sangue, per allagare meglio, che i fiumi del Paradiso Terrestre con pre-tiose torrenti le Campagne tuttè del Mondo, e per dar

dar sproni al coraggio de gli Angioli Custodi, che alla vista di queste piaghe riceuute per la Redentione dell'anime, combattano valorosamente contro l'inferno, acciò ritornino dalla terra al Cielo carichi di spoglie trionfate, cioè dell'anime alla lor cura raccomandate, come ancor Christo da sanguinose battaglie fè ritorno al Padre, e dietro portossi carri di trionfo, che sudauano sotto il peso d'anime vittoriose: *Captiuam duxit captiuitatem.*

La vista di queste piaghe sprona i nostri Angioli Custodi, come Soldati di Christo à mostrare il lor valore à fauore dell'anime. In quelle leggono espressa à caratteri di sangue la volontà del lor Principe, che siano ardenti cooperatori della sua Redentione; in quei purpurei sguarci veggono le gloriose reliquie della passione del Redentore, & i contrafegni del suo coraggio, onde tutti ardore, tutti zelo, tutti impatienza, credo, che dichino; & oh fosse la nostra spirituale sostanza capace di cicatrici, potesse da ferri fuenarsi, potesse colla costanza del petto rintuzzare la punta delle spade, che certo sacrificiamo la nostra carne innocente stratiata da sanguinose carnificine al bene dell'anime, & incoraggiti dal valore del nostro Capitano Christo, che frà i suoi martiri combattenti si è esposto il primo alle frontiere de trauagli, mostriamo la fortezza delle nostre braccia con stenderle sù vna Croce, & impugnar chiodi per crocifigger l'inferno. E se Christo con ricener solo cinque ferite restò d'un Mondo trionfante; ogn'un di noi, desideroso di più piaghe, si contenterebbe di condurre almeno vna sol'anima vittoriosa al Paradiso; Et oh se potesse ogn'un di noi assicurar quell'anima à noi raccomandata, con la nostra crocifissione, ogn'anima haurebbe il suo Crocifisso; e se ogni sua mortal caduta potesse esser corretta dalle sferza-

te scaricate sopra le nostre spalle, hauriamo à caro di tener quelle sempre impiagate. Ma già che per la sublimità di nostra natura siamo impassibili, contrapessaremo questo ardente desiderio à fauore dell'anime con altre industrie, per le quali imiteremo in parte il nostro inuitto Duce Christo. L'amore, e la stima dell'anime fè à questo scordare del decoro di sua grandezza, perche diede all'huomo tributi di seruitù; e noi ancora non ildegnaremo d'esercitarci per esso in bassi officij, così egli accettasse nostra seruitù con vna grata corrispondenza. Hauremo di esso gran stima, onde per proteggerlo, la faremo da soldati di guerra, e di guardia; così egli hauesse concetto del nostro grado per darci tributi di riuerenza. Viciremo dal Paradiso per fargli in terra affettuosa compagnia; così egli fosse per la nostra presenza oculato nelle sue attioni. Faremo alle volte trasparire le nostre interne bellezze per vn corpo composto dalla nostra potenza per ricrearlo con i più vaghi fiori di Primavera, e con i più luminosi raggi del Sole; Così egli purificasse la sua vista con l'innocèza de costumi, che spesso lo fariamo partecipe di questi fauori.

Non pensiamo che siano queste parole di nostri Angioli solo di complimenti, vi sono anche i fatti, ne quali han mostrato di far gran stima dell'anime. Non fanno stima dell'anime gli Angioli Custodi, se per esse pigliano sembianze di prodi Soldati per difenderle? (*ex Oser. lib. 3. Hist.*) Alfonso Rè di Gongo giustamente combatteua contro le pretensioni del suo fratello minore, che aspiraua alla Corona fauorito da nemici della Fede; ma perche questo hauea più poderose forze, non essendo cosa nuoua al Mondo, che la nequitia hà più seguaci della bontà; visibilmente comparue alle frontiere dell'Esercito d'Alfózo il suo Angiolo Custode sopra vn bizzarro cauallo; e p dimo-
strare

frare, che era della Militia di Christo, era fornito di bianche armature fregiate di Croci. A questa vista persero il coraggio i nemici; onde si posero in fuga, e fù nel capo d'Alfonzo assicurata la Corona. Non è segno di gran stima, che fà l'Angiolo Custode dell'anime, se à loro honorati cadaueri celebra degnissimi funerali, e gli fabrica tombe stupende? Così honorò il glorioso corpo di Dimpna il suo Angelo Custode. Fù questa Vergine martirizzata dalla barbara mano del Rè d'Ibernia suo Padre, perche mantenne incorro il fior della castità ad onta delle sue impudiche voglie; E perche il suo corpo restò in vna campagna insepolto, fù pensiero del suo Angelo d'eriggerli vn famoso sepolchro di bianchissimo marmo lauorato con tal'arte, che era la merauiglia de gl'occhi; e per celebrargli dolcissimi funerali, inuitò i musici della suprema Cappella, che con soauissimi canti trasferirono in terra il Paradiso. Non è inditio d'vn'alto concetto, che l'Angelo hà dell'huomo, mentre esce dal Cielo carico di palme, e di corone per coronarlo, e di bianchissimi lini per asciugargli i sudori? Così col Martire Teodoro, e con tanti altri fè il suo Angelo Custode, perche mentre quello abbatteua con la sua costanza la superbia de tiranni, e fracassaua gl'istrumenti de carnesfici, egli con l'angeliche mani gl'asciugaua i sudori, confortaua con beuande soauì, e gli mostraua, per incoraggiarlo à patir per Christo, le Corone, e le Porpore, che hauea da ottener doppo il trionfo. Non mostrano gli Angioli di stimar l'anime, se delle loro sacre reliquie son portatori di Bara? Così fecero con Catarina la Vergine Alessandrina, la cui Bara fù su le spalle de gli Angioli solleuata nell'aria, per dimostrare, che le reliquie della santità, sarebbon più degnamente incrustate ad oro di stelle, che delle terrene miniere. Nò sò stimate da gli Angioli l'anime,
men-

mentre in terra dimoranti le trattengono frà le dolcezze de canti? Così con Nicola da Tolentino si portarono, mentre sei mesi auanti la sua fortunata morte, ogni notte à suono di trôbe di oro, e di arpi, e violini, gli fero con dolciſſimi câti le ſerenate foriere delle future dolcezze; e chi dubita, che di queſti angelici chori nõ foſſe il ſuo bel Angelo Maeftro di Cappella? Non fanno ſtima dell'anime gli Angioli, mentre da Giardini del Paradifo prendon le roſe per formar vaghe corone, e coronarle? Così fero con Roſalia, quale mentre circondata da gli Angioli ſtaua per ſpirar l'anima beata, il ſuo Angelo Cuſtode coronolla di roſe, ò per dimoſtrare, che ſe in vita non hauea deſiderato altro che ſpine, in morte ſe gli douean le roſe; ò che con la candidezza de gigli della caſtità degnamente ſ'vnifcono le porpore delle roſe; ò perche le ſpoſe del Cielo, quando ſon per amor languenti, ricercano i fiori; *Fulgite me floribus, quia amore langueo*. Non fanno gli Angioli ſtima dell'anime, ſe di queſte ne regiſtrano non ſolo l'eroiche attioni, ma anche contano minutamente ogni paſſo, acciò vi corriſponda dal Cielo vna degna ricompenſa? Così di quel fortunato Eremita il ſuo Angelo con vigilante attétione numeraua i paſſi per notarli al libro de ſuoi meriti; per dimoſtrare, che tanto è grande la dignità dell'anima, che anche con piedi ſcaua miniere d'impreggiabili teſori. Non moſtrano di far ſtima dell'anime gli Angioli; ſe doppo le fiere contefe, & afflittioni, che quelle ſopportano dalla maligna inuidia del Demonio, vengono eglino, e con dolciſſime parole le conſolano, e con panegirici n'eſaltano il coraggio? Così Giacomo Alemanno Domenicano quando con ſpauentoſe figure era aſſalito, e con percoſſe maltrattato dal nemico infernale, compariua il ſuo Angelo, e con ſuoſ ſplendori daua la fuga à quell'habitor

bitator dell'ombre, e con applausi daua al Santo conforti di Paradiso . *Serue Dei*, diceuagli, *esto fidelis usque ad mortem, expecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum; ingentia sunt enim, qua tibi pro paruo labore, atque certamine premia proponuntur* (*Sur. II. Octob.*) Non han concetto dell'anime gl'Angioli se cò le proprie mani, fatti scalchi della Mensa Celeste, gli dispensano il pan sacramentato? Così faceua con l'Eremita Onofrio il suo Angelo Custode, che ogni settimana veniuasene, e li rifocillaua lo spirito col pane celeste . Non mostrano di hauer in gran stima l'anime gli Angioli, se procurano, che quelle lauino la contaminata coscienza con le Sorgenti della penitenza? Così s'adoprà l'Angelo Custode d'vna Donna, perche visitandola, la dispose à far vna generale discolpa de suoi delitti à piedi d'vn Ministro della Diuina pietà; & acciò l'attione fosse con esatta diligenza adempita, mentre quella esaminaua la coscienza con vna dolorosa rimembranza delle sue colpe, egli suggeriuagli quello, in che mancava la sua memoria; il che diuulgatosi, fù cagione d'innumerabili confessioni generali (*Ex annal. societ.*) Nò fanno stima dell'anime gli Angioli, se accompagnano con solennità i cadaueri de Santi? Così mentre Dionisio l'Areopagita caminava con ammiratione dell'istessa natura col capo tronco sostenuto dalle sue mani, gl'Angioli facendogli attorno di se stessi vaga corona, facean sentire dolcissime melodie. Non fanno gli Angioli stima dell'anime, se alle loro generose risoluzioni, scendono in terra per solennizzarle, e con la presenza, e con le lor musiche? Così al rifiuto che fè vna diuota Donzella alle vane pompe del Mondo con ritirarsi ne Sacri Chioftri d'vn Monastero, si sentirono gli Angioli cantare . *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax Sponse Virgini.* Nò fanno gli Angioli gran stima dell'anime se procurano,

che

che occupino nel Cielo posti più eminenti de i loro? Così fa ogn'Angiolo Custode con la sua anima, perche mai satiandosi di caricarla de meriti, viene finalmente à collocarla in vna sede più della sua solleuata. E finalmēte mostrano gli Angioli di tener gran conto dell'anime, perche, quando compite l'honorate fatiche in terra, volano à trionfi del Paradiso, l'incontrano à schiere per corteggiarle.

O Anima erige te, tanti vales, dirò con Agostino. O anima di così sublime preggio sei tù, che gli Angioli apprezzatori di spirituali bellezze, tanto altamente ti stimano, che diuenutine amanti cercano con tante maniere d'auantaggiarsi nella tua gratia? E perche con vna santa superbia sopra di te inalzata, non fai di tua bellezza concetto, che perde di preggio, se hà con oggetti terreni, benche leggiadri, amorose corrispondenze? Eh lascia di più tener così bassi i tuoi sguardi, & inalzali al Cielo per amoreggiar santamente con gli Angioli, che per la tua bellezza languiscono. Quelle bellezze, che con occhi di carne tù vedi, con

la carne marciscono, ma quelle che con l'intendimento contempli, sono immortali, come è la tua sostanza;
il simile ti deue rapir l'amore, non il dissimile.



QUANTO



*QUANTO SIA A NOI NECESSARIA
l'assistenza de nostri Angioli
Custodi.*



C A P. VII.

MAi si vidde nell'Anticaglie de seculi Monarchia sì famosa, sì fatia di gloria, sì fomentata dalle vittorie, che col potente suo scettro arrestasse i volubili giri alla ruota della fortuna, che con poderosi fendenti del suo ferro guerriero recidesse dall'inuecchiato tronco l'altrui antiche palme, senza l'assistenza de fedeli ministri, che posti in oblio i priuati interessi, à quelli della Republica con i cent'occhi di Argo fauoloso n'inuigilano. Può ben tentare vn Monarca d'inalzare il suo Trono sù le rovine di più Potentati abbattuti, e di correre à piantare col suo valore in paesi stranieri le palme di sua gloria, & i cipressi funesti delle corone trionfate, che se non vien seruito da vassalli, che anche col sangue si sforzano registrare la sua potenza, trouerà nell'istessa altezza del Trono il precipitio. Può ben Principe potente coprir le campagne con formicai di sua gente

N

guer-

guerriera per atterrir i Regni, benchè arginati di fortezze, che se non hauerà attorno teste raffinate da ottime politiche, che gli suggeriscano opportuni consigli, vederà cō occhi spauetati, trucidati gl'Eserciti, terminate le glorie, sconfitto il valore, abbassate le bandiere. Ogn'anima fù da Dio destinata Principessa d'un mondo, il quale benchè compendioso, perche troppo deprauato, vi vuol gran possanza d'ingegno per reggerlo, gran fortezza d'animo costante, e grandi aiuti del Cielo per dar fine alle guerre, che suscitansi in esso anche da nemici domestici. Il fomite del peccato gli machina assalti di morte, e tocca tamburo per far suoi Soldati i senzi, cō promettergli soldi di piaceri, e dilette; La consuetudine del peccare di continuo lo saccheggia dell'armi difensue dategli dal Cielo, l'appetito sensuale con arroganza si ribella contro il Supremo Tribunale della Ragione; L'intelletto primo ministro dell'anima, corrotto dal peccato, tradisce la sua Signora, presentando alla volontà doni velenosi coperti d'apparenti dolcezze, onde s'origina lo scortamento del buon gouerno. La volontà benchè alla cieca deue andare in traccia del vero bene, è però tutt'occhi per abbracciar felicità momentanee; Il popolaccio delle passioni dà sempre in violenze, e tiene pronte le ribellioni per negar l'obediienza all'autorità delle leggi; La carne ne' suoi licentiosi capricci non vuol esser raffrenata dalla seuerità de castighi. Come dunque potrà vn'anima infidiata da sì fieri nemici regolare il suo interiore gouerno, dar pace alle solleuationi del cuore, che è vn Regno sì vasto, che confina coll'eternità? Non tema l'anima sbigottita, che se Dio la vuole in mezzo à tanti pericoli, acciò dalle continue guerre riporti finalmente la corona promessa à chi haurà dato saggio del suo valore, l'hà prouista ancora d'un ottimo Consigliere, che gl'assista

sta sempre al fianco per regolarla nel gouerno tanto difficile di se stessa. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui precedat te, & custodiat in via.* (Exod. 23.) Questo è l'Angelo Custode, che sempre stà all'orecchie dell'huomo per suggerirgli auertimenti di salute. Egli nel Supremo Collaterale dell'anima, oue si spediscono i negotij concernenti al bene dell'huomo, presiede come primo Ministro, e come Segretario d'ambasciate del Sopremo Signore, per significar la sua volontà; *Illos*, dice il Nazianzeno(*Orat. 24.*) *Diuina voluntatis administros ubique adesse promptos.* Egli nelle difficoltà che s'attrauerfano per intraprendere il bene, ci spiana i sentieri, mostra gli mezzi più sicuri, scopre i fini più santi. Se s'accorge che si tentano deliberationi contrarie alla volontà del suo Signore, e per opprimere l'innocenza, procura d'annullar gl'atti, e n'impedisce l'esegutione. Egli pratico della malitia del nemico infernale, palesa all'anima i suoi inganni, acciò gli fugga, scopre le reti, acciò non v'inciampi, suela le macchine, acciò le dirocchi, reprime l'insolenze, acciò oppressa non resti. *Adest unicuique nostrum* dice Origene (*hom. 20.*) *Angelus Domini, qui reggat, qui moneat, qui gubernet, qui pro actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis, quotidie uidet faciem Patris.* Senza i fauori della sua assistenza, le nostre resolutioni son precipitose, gli sforzi pericolosi, l'electioni lontane da vna santa intentione, le proue d'infelice riuscita, i principij nel bene senza perseueranza, le tribulationi senza sofferenza, la pazienza senza merito, i Consigli senza maturità, i pensieri haueran per termine le bassezze della terra, i combattimenti senza intrepidezza, alla fine senza questo pilota, non hauremo ne Cinofura, ne Naue per approdare al felice Porto del Paradiso.

Ne questi sono semplici sentimenti della mia diuotione

zione verso dell'Angelo, trouarete nell'Exodo, che sono Oracoli dello Spirito Santo, che promettè à quei che giurano obediènza al loro Angelo, e vogliono vdire il grido della sua voce, i fauori della sua assistenza, la vittoria de nemici inuisibili, e la conquista della Beatitudine. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui praeceat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem paraui. Obserua eum, & audi vocem eius. Quod si audieris, & feceris omnia quae loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te.* (Exod. 23.)

Hor vedete come Dio ci mostra la necessità che habbiamo dell'angelica assistenza. Ci dice, che l'Angelo nel nostro viaggio ci camini auanti, *qui praeceat te*; Nel dar i passi per incaminarci alla gloria siamo tutti fanciulli, l'Angelo ch'è più antico di nascita ci drizza il camino; per ogni picciolo inciampo trabocchiamo in terra, l'Angiolo ci porge la mano per sostentarci, *in manibus portabunt te, ne unquam offendas ad lapidem pedem tuum*, dice il Regio Cantore; i nostri passi son da Bambino, che con tardanza giunge alla meta, l'Angelo, come quei che per caminar più veloci, s'adossano i fanciulli, ci prende frà le sue braccia per portarci con più prestezza alla gloria, *in manibus portabunt te*. E perche son per i fanciulli spauentose le tenebre, nelle quali sian tutti auolti in questo paese dell'ombre, l'Angelo con i riflessi della sua luce precedendo, ci porta auanti il lume, per portarci à godere i splendori della Diuinità, giusta il fauellar di S. Maximo. *Conducit ad cognitos sibi diuinos splendor*; e senza i lumi de suoi bell'occhi, con quali mai lascia di guardarci, l'anima priuata de lumi superni si ritrouerà sotto vn'ecclisse caliginosa, p'dar passi allo scuro.

Ci viene auerrito ancora dalle parole dello Spirito Santo, che il nostro Angelo ci manterrà lontani da
peri-

pericoli per la via al Paradiso , tanto impraticabile per i corsali d'inferno , *qui custodiat te in via, & introducat in locum, quem paravi.* Vuole Dio, che al beato porto del Paradiso non si nauighi in calma, ma che con Pietro à lui giungiamo pieni di sudori, per hauer contrastato con l'onde amare de trauagli, vrtato ne scogli delle trauerfie, dato nelle seccagne dell'infelicità; *ad magna premia perueniri non potest, nisi per magnos labores* (S. Greg. hom. 37.) Sarà pensiero del nostro Angelico Piloto di condurre frà queste furiose tempeste lontana da naufragij la nostra Naue al Porto, senza gettar quelle merci, che dalla terra si portano per godercele nel Paradiso . Egli reggerà la bussola, frenerà l'insolenza de venti, fiaccarà la testa à i caualloni dell'onde, e rotti i temporali, farà comparire la calma per prender Cielo . Onde dice Geronimo. *Angeli finitis tentationum certaminibus ad palmā perfectæ retributionis inducunt.*

Pouera anima, se non fusse per l'angelica assistenza; à quanti naufragij starebbe soggetta; quanti scogli incontrerebbe; che inganneuoli vortici gl'aprirebbon l'abisso, quanti crudeli mostri s'accosterebbono con bocche rapaci, per sbranarla; che soffiar de contrarij venti; che volterebbon la proa verso l'abisso . Quanti turbini vicirebbon dall'Erebo per disiparla : Fra tante tempeste gridi con quei Apostoli, che hauean nella lor Barca il porto , e pur temean i naufragij. *Domine salua nos perimus*; Saluami mio Angelico Nocchiero, senza di te son persa; Voi solo come Cittadino del Cielo ne sapete la via più sicura lontana da quelle cariddi, che potrebbono cagionarmi qualche disgratia nel mio viaggio. Io alla tua vista caminerò con sicurezza sopra dell'onde senza patir pericolose vertigginì p nō riceuer da te quel rimprovero, *modica fidei, quare dubitasti.*

E an-

E anche necessaria l'assistenza del nostro Angelico Guerriero per le continue battaglie, che muouono alle nostre anime le squadre di Satanasso, tanto più forti, quanto che inuisibili; onde c'auisa l'Apostolo. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & Potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitia in celestibus.* Habbiám da combattere con nemici potenti, che ottengono più vittorie in aguato, e frà le tenebre, che alla scouerta, onde par che si renda difficile il difendersi; habbiám dunque bisogno della luce del nostro Angelico Sole, per raffigurar l'inimico, e del braccio del nostro valoroso Soldato, che come vigilante Padrino à gl'assalti più fieri, impugni esso la spada, & facci andar à vuoto quei colpi, che son indirizzati all'impensata; e s'affollino pure à truppe, e circuiscano d'ogn'intorno l'anima combattuta, e protetta dall'Angelo, che questo sol contro l'inferno tutto, dirò con Ambrogio, *Angelus in circuitu est hominis, quia prætendit, ne quis noceat ei*; egli prende tutti i posti, stà à tutti i lati, gira per ogni parte la sua spada, e si trasforma come in vn globbo, ò come vn muro fatto in giro, come ne fauella Basilio, per non lasciar nessuna parte dell'huomo esposta all'offese; *propter fortitudinem vero Angeli, velut muro te munit Dominus, unde quaque ipsius tutela.*

Ma direbbe persona che chiude gl'occhi à beneficij, che riceue dal suo Angelo; per non corrispondergli con amore. Son superflue queste spade fulminanti de nostri Angeli per combattere à nostro fauore, questi scudi impenetrabili, che inalzano sopra le nostre teste per proteggerci, questi sicuri recinti, che come fortezza incontrastabile ci guardano, Dio è il Custode dell'anime, che le protegge, che le difende con la sua gratia; questa sola ci comunica al petto vigore
ma-

mafchile per cimentarci generofi nelle zuffe col nemico inuifibile; queſta è quell'argine che afficura da repentini affalti; è la luce nemica dell'ombre, che ci fa caminare ſotto i ſplendori del Sole Diuino; ella ci riſtore le forze, ci riſarcisce le perdite, ci fabbrica le fortezze per ſtar ſicuri dalle ſcorrerie dell'inferno . Con vna patente ſigillata dalla gratia diuina , acquiſtiamo giurifdittione ſopra l'inferno, onde non ſolo nõ poſſiamo eſſer danneggiati da quello, ma anche poſſiamo porre à ſacco le ſue muraglia , coſtringere con torture i ſuoi habitatori à cõfeſſare la loro debolezza contro di chi riceue l'armi ſue dal Cielo .

Vero è, che la diuina gratia è l'vnico Capitale, che ci rende ricchi in terra, & in Cielo ci conſerua porpore ingemmate; & è la noſtra robuſtezza, per la quale non ſolo poſſiamo azzuffarci con le furie dell'inferno, ma ancora col piè vittorioſo deprimerle . Nè gli Angioli ci ſon da Dio deſtinati per arricchirci di queſti teſori, ne per veſtirci di queſte corazze, ſol Dio ne è il Prodigio Diſpenſiere; *gratiam, & gloriam dabit Dominus* ; mà ci è neceſſaria l'assistenza de gli Angioli , perche reſtò nel noſtro cuore l'inclinatione al peccato per le diſgratie lagrimeuoli de noſtri primi parenti, che peccando di gola ci laſciarono per ereditario fideicommiſſo vn innato appetito à diuorarci in vn boccone tutto il patrimonio di Chriſto, cioè per vn delitto mortale perdere la diuina gratia , perche è implacabile nemica della colpa, onde il Sommo Prouiſore deputò quei ſuoi fauoriti corteggiani, acciò vigilino à mantenerci in quella gratia , che perdemmo nel naufragio d'Adamo , e poi ritrouammo in quell'acque, che ci ſcorrono dall'aquedotti del Paradifo ; & acciò di nuouo l'ottengano dalla diuina liberalità , ſe per le noſtre enormità ne facciam infame perdita . *Vnicuique noſtrum* , parla Pietro Damiano(*in Epiſt. ad Alex.*

Alex. 2.) à die Baptismatis usque ad obitum delegatus est Angelus, qui & viriliter decertantem à tentatione custodiat, & auxilium præbere in tentationibus non desistat.

E resa sì fiacca la nostra natura; che vna faetta scoccata da occhio lasciuo, può cagionarci tempesta nel cuore, per naufragar quella gratia, che sola ci dà speranza di poter toccare i Beati Lidi del Paradiso; vn sol sospiro di bocca lusinghiera può dissipar in vn pūto come furioso vento quanto in molti anni habbiamo seminato sotto i fauoreuoli influssi della gratia per far vn'abondante raccolta nell'Empireo; vn sol lambo di vago volto può mettere à fuoco tutta la galleria delle virtù, de quali industrioso artefice ne fù la gratia; vn sol tuono di voce imperiosa, che comanda' azioni contra l'equità può in tal maniera sfordirci, che non habbiamo orecchie per vdire i latrati della coscienza che è la tesoriera della gratia. E tutta questa infirmità fù cagionata da pestiferi fiati del Serpente Infernale, che auelenò l'humanità ambitiosa; dunque habbiamo bisogno dell'esperienza d'vn medico, che di opportuni rimedij all'acerbezza di tanto male; Se con questa fiacchezza habbiamo da combattere con Eserciti formidabili dell'Inferno, per non farci spogliare con perdite vergognose della gratia; dunque v'è bisogno di chi ci somministra colla sua presēza valore, e coraggio nel petto. Gli Angioli nostri Custodi ci somministrano questi aiuti; Eglino fortificano la nostra fragilità, deprimono le ribellioni del senzo, tranquillano le tempeste de pensieri, che potrebbero cagionar all'anime naufragio infelice, rendono costanti gl'arbitrij della volontà, assicurano la coscienza da timori, che l'inducono alla desperatione per la seuera censura de diuini giuditij, ci disascondono gl'inganni del Demonio, ci suelano le massime della verità, e come parla Lorenzo Giustiniano con la loro

po-

potenza s'adoprano, acciò dalla violenza de nostri nemici non riceuamo nell'anima horribil rotta. *Angelis suo ministerio Dæmones arcent, ne ad libitum noceant. Quis, quæso nisi Angelico esset suffultus auxilio, tam immaniſſimorum hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, tentationes vincere, fraudesque detegere? Custodia siquidem sua vias nostras sepiunt, ne in petram scandali spiritualem animam impingamus pedem; ut testatur Propheta dicens. Quoniam Angelis suis mandauit de te. (de spirit. anima resurr.)*

Per intender con dottrine scolastiche la verità della necessità che habbiamo dell'angelica assistenza, leggete i Sacri Dottori, e trouarete, che Dio Supremo Governatore dell'Vniuerso si degnò nella creatione del Mondo, che le creature sijnno Ministri della sua Prouidenza in tal maniera, che le creature d'inferiore conditione siano nelle loro attioni regolate dalle superiori; e quelle che son soggette alla variatione siano gouernate da quelle che sono inuariabili, e gl'Agenti più vniuersali siano soprastanti à particolari. Così i Cieli con loro vtili giri, e con loro prodighi influssi cagionano quaggiù nelle cose sollunari, e le loro attiuità, & il moto; onde se quelli cessassero da quei rapidi moti, e dall'influenze, la natura restarebbe affatto infeconda; non più le piante sarebbono feraci madri di verdure, e di frutti; non più nel tempo di freddo si nutrirebbero le semenze nel sen della terra, e nel tempo di caldo uscirebbono à far di se pompose mostre per dar pregiato diletto all'occhio, e tributi soauì alla bocca; non più il seno de monti sarebbe grauido di pretiosi tesori; stracchi i fiumi non più correrebbono à riconoscere per loro antica origine il mare; non più gl'huomini farebbono atti al moto, onde restarebbe la terra come vna funesta galleria di statue impallidite.

O

Gl'An-

Gli Angioli però frà gl'Agèti superiori tengono il primo luogo , e son quei Ministri Sopremi , che *portant orbem* , come dice Giob ; sù le loro spalle stà appoggiata la machina dell'vniuerso , ma nelle loro mosse hanno sempre riuolti gl'occhi al volto di Dio *semper vident faciem Patris* , per conoscerne la volontà , e rideuere l'itinerario per le loro imprese : Eglino non solo danno il moto à i Cieli , e regolano gl'elementi , ma ancora con special ministero son soprantanti al governo dell'anime, onde Filone l'appella colonne che sostentano l'humana fiacchezza ; *Sic enim diuina illa virtutes Mundum Vniuersum , & in humano genere id quod optimum, ac Deo charissimum est, fulgunt* (lib. i. q. in Genes.) La cura dell'anime è il loro principal intento , & à questa son indirizzati tutti i loro impieghi .

Onde si come senza gl'influssi del Cielo non si scorge nell'human corpo vaghezza , così dal Cielo sopra dell'anime non scende pellegrina bellezza , se da là sù non vengono i nostri Angeli Messaggieri del Supremo Dator per portarcela . Non son profumate da odori celesti , se dalle fontane del Paradiso non piovono acque d'Angioli ; non son arricchite di monili ingemmati , e di porpore ricamate à fiorami di stelle , se gli Angioli non ne maneggiano l'artificio stupendo ; non son vaghamente adornate de fiori che profumano le narici dell'Altissimo , se le mani de gli Angioli non gli strappano dalle praterie dell'Empireo ; non sò coronate da diademi di gloria , se gli Angioli non ne son gli Artefici ; in somma il Supremo Signore non apre la tesoreria delle sue gratie per arricchirle , se nõ per mezzo de suoi Angelici Dispensieri , al discorrere di Teodoreto ; *Deum omnia dispensare, Sanctorum Angelorum usentem ministerio* (q. 82. in Genes.)

E ancora necessaria à noi l'Angelica Custodia , perche

che i Demonij essendo spiriti hanno per attributo di loro sublime natura dominio sopra le corporee sostanze, sempre però dependente dalla diuina volontà, che ne permette loro l'esercitio ò per castigo del Mondo, ò per esercitio de buoni, come ragiona Agostino; *nec Demonem, nec Angelum aliquid operari secundum sua natura potentiam, nisi quod Deus permiserit* (18. de Ciuit. c. 18.) Onde quelli s'adoprono per cagionare varij moti nell'human corpo, acciò resti l'anima ferita con piaghe mortali. Gl'è ben nota l'amorosa simpatia che passa frà l'anima, & il corpo, e che alle mosse del corpo l'anima si risente, onde cercano di ruinar l'anima per mezzo del corpo. Conoscono che l'anima guarda per gl'occhi del corpo, à questi propongono oggetti sensuali, acciò ella degeneri dalla sua spirituale profapia, per fomentare gli bassi diletti del senzo; Conoscono, che riceue l'impressioni dalla fantasia, in questa architettano sozzi fantasmi, e suscitano in essa sordidi pensieri; Sanno che ella per la sua solleuata natura inalza gl'occhi per vagheggiare l'increate bellezze, procurano per mezzo del corpo suo intrinseco familiare, che l'abbassi vergognosamente alle create, onde alle volte suscitano nel corpo libidinose borasche ne gl'interni humori, ò per la lettura di osceni successi, ò per la presenza di scandalosi oggetti, ò per l'interne rappresentationi, acciò l'anima per liberar da queste tempeste il suo corpo, non si curi di patir indegno naufragio.

A tutte queste perniciose machine s'oppongono gli Angioli nostri Custodi, insegnando il modo all'anime di scampar da queste diaboliche insidie. *Istos*, dice Bernardo, *inuidia passio, illos misericordia compassio sollicitat*. Il tentatore muoue i spiriti vitali per accendere fiamme esecrande, e sparge per le membra il sangue alterato per cagionare impuri ardori; ma

l'Angelo apre all'imaginatiua le fornaci dell'inferno per smorzargli, e per purificare sozzi pensieri. Quello solleva i sensi à far seditioni cōtro dell'anima, questo la conduce col pensare alla sicurezza del Paradiso, per fargli conoscere, che dispreggiar dilette carnali, è vn incontrar piaceri, che promette il Cielo. Quello alla presenza di sensuale oggetto lusinga il cuore all'amor profano, onde in quei palpiti, parche ferito à morte cerchi la vita dal sangue, che corre à darli aiuto; questo l'incanta con oggetti di Paradiso, acciò l'anima allettata dalle vere bellezze, sdegni d'abbassar i suoi sguardi all'apparenti. Quello alla rimembranza d'ingiuria riceuuta, con i moti del sangue fa che l'huomo s'infiammi, acciò corra alle vendette; questo con ricordarli vn Redentore con tante piaghe per suo amor ferito, e che in vna Croce cerca al Padre per gl'Occisori il perdono, lo sprona à cercar pace, e non guerra.

In somma il nostro vigilantissimo Custode, perche vede, che il nemico tentatore sempre armato di astutie, mai lascia d'insidiar nostra innocenza, egli à tutte hore ci somministra gl'aiuti, e suggerisce santi pensieri, acciò vergognosamente non cediamo all'Auerfario; così sente Geronimo; *Angelorum auxilijs unusquisque ab inimicorum insidijs liberatur*. Però non mimerauiglio, se Bernardo Santo butta lagrime dolorose sopra quell'anime, che per loro delitti sono da loro Angeli abbandonate. *Vg nobis, si quando prouocati Sancti Angeli peccatis, & negligentijs, indignos nos indicauerint presentia, & uisitatione sua, & quorum presentia protegere nos, & propulsare poterat inimicū* (Ser. 11. in psal. 9.) Ah piangendo dice il Santo, quando l'Angelo haue abbandonata vn anima, hà questa perso il midollo delle sue forze, non hà più valore nel cuore, non costanza nel petto, non sicurezza ne pericoli,

li, non soccorso nelle disgratie, non ch'è la sollevi nelle cadute; anzi resterà in vna pericolosa solitudine, oue colta da Barbari d'inferno, sarà miseramente affassinata, e condotta lagrimosa preda de loro trionfi all'abisso, oue à forza de suoi tormenti, e delle sue voci dolorose canteranno le vittorie.

Mi persuado ancora della gran necessità, che habbiamo dell'assistenza de nostri Angeli, che all'inuocatione de supplicanti Dio sempre gli Angioli à loro difesa spedisce, perche questi formano il suo Esercito, che marcia, ò alle vendette de preuaricatori, ò alla difesa de buoni ingiustamente oppressi. Questi sono i Luogotenenti della Diuina Potenza, che eseguiscano con puntualità inalterabile quanto Dio loro comanda. Era ben questo noto al valoroso Capitano Maccabeo, onde supplicaua con gemiti la Diuina Potenza, che mostrasse di combattere col suo poderoso braccio per la salute d'Israelle sbigottito alla vista d'Eserciti formidabili con mandar vn sol Angelo alla sua difesa. *Vt autem Macchabeus, & qui cum eo erant cognouerunt expugnari presidia, cum fletu, & lagrymis rogabant Dominum, et omnis turba simul, ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel.* Comparue vn'Angelico Caualiere, che con la veste imitaua della neue i candori, con l'armi gl'indorati raggi del Sole, e con l'hasta che sostenea con la destra, pareaua che scagliasse fulmini contro i nemici. *Cumque pariter prompto animo procederent Ierosolimis apparuit precedens eos eques in veste cādida armis aureis hastam vibrans.* (lib. Macc. c. i. i.) E credo, che questo Angelo fosse stato ò l'Angelico Custode del Maccabeo, ò l'Angelo Tutelare del Popolo Israelitico. Alla sola vista di questo Angelico Ducè, che tutti precedea, dice il Sagro Testo, che quei pochi Soldati, deposto il timore, s'armarono di tal coraggio, che parean Leo-
ni

ni stizzati, onde marciarono con tal furia, che de gl' innumerabili nemici, altri affogarono in vn mar di sangue, & altri posero in fuga. *Et conualuerunt animis, Leonum autem more impetu irruentes in hostes, prostrauerunt ex eis undecim millia peditum, et equitum mille sexcentos, uniuersos autem in fugam verterunt.* Tanto vale à noi la presenza de nostri Angeli, che in essi trouiamo la nostra fortezza, la guardia, la sicurezza, la salute. Dicalo Teofila Vergine, che condotta per ordine di Massimiano Tiranno in luogo infame per fargli perdere il più pretioso tesoro, che l'arricchìua, che era la tanto da essa prezzata pudicitia, iui la guardaua in forma visibile il suo bel Angelo, il quale di quei barbari, che entrauano per far violenza alla Santa Vergine, altri n'uccise, & altri castigò con la cecità. Dicalo Ermelanda, la cui castità era insidiata da Giouane lasciuo, e dal suo Angelo fù auisata à fuggirne in luogo sicuro, il pericolo. Dicalo Tobia il Giouane, che hauendo vn Angiolo per affettuoso Compagno compì vn disastroso viaggio lontano da pericoli, scampò l'insidie mortali del Demonio, e si ricondusse à casa con some pretiose, e con i remedij per la cecità del vecchio Padre. Dicalo Agar, che fuggitiua schiaua dalla casa del Padrone Abramo, dal suo Angelo riceuè opportuni rimedij per la sua desperatione. Dicalo Onofrio, che nel suo viaggio alla solitudine fù accompagnato dal suo Angelo Custode, e nelle tenebre della notte, si trasformaua in fiaccola luminosa. Dicalo la generosa Giuditta, che confessò, sotto la protezione del suo Angelo, senza contaminarsi, hauer potuto à quel mostro di libidine mozzar con la testa i sozzi pensieri di macchiar la sua innocenza; *Vinit Dominus, quoniam custodiuit me Angelus eius, et hinc euntem, et ibi commorantem, et inde huc reuertentem.* Dicalo quel Giouane
nella

nella Città di Bisanzon, che nel punto di morte afflito dalla furia delle tétationi, spaventato dalle bruttezze del Demonio, che vedea vicino al suo letto, sfordito dalla tromba, che lo chiamaua al Tribunale di Dio, atterrito dalla seuerità del diuino giuditio, sbalordito dall'incertezza della sua salute, cominciò con improvvisa allegrezza à gridare, Vittoria; Fù dà gl'Astanti dimandato della cagione; & egli rispose; e non vedete che è qui venuto il mio Angelico Brauo, che fulmina la sua spada, per porre in fuga i miei nemici, che con suoi splendori rischiara la mia mente dall'ombre cagionatemi dall'habitor delle tenebre infernali, e col suo bel volto ridente mi dà coraggio nel cuore per combattere alla sua vista con tutto l'inferno. Dicalo finalmente quella Fulgentia Dama Romana, che fù liberata per i fauori del suo Angelo da pericoli della vita, e della riputatione.

Questa Dama doppo hauer vissuto molti anni in vita innocente, cominciò allettata dalle lusinghe della carne à darfi in preda alle libidini. Tentò il Demonio, che dall'istessi suoi impuri ardori restasse incenerita, e nella vita, e nella riputatione. Onde sotto humana sembianza presentossi al Giudice, accusando Fulgentia, che datafi ad vna vita scandalosa, infettraua la Città con sue pestilenti lasciuie. Fù ella citata à comparire; la coscienza imbrattata gli sradicò dal cuore l'ardire ordinario delle Donne per mostrarsi innocente; siche angustata dall'afflittioni non disegnò più sicuro ripiego per difendersi, se non ricorrere al commun Refugio de peccatori Maria, supplicandola che in quel pericoloso giuditio gli fosse fauoreuole, promettendoli per grata corrispondenza vna rigorosa penitenza delle sue sfrenatezze; Non lasciò ancora di raccomandarsi al suo Angelo Custode, che gl'assistesse in causa tanto perniciofa per il suo honore.

nore. Mentre tutta timorosa era incaminata al Tribunale, se gli fe incontro vn gentil giouanetto, che s'offerse à volerla difendere. Presentaronfi alla presenza del Giudice, oue trouarono l'accusatore infernale. Non hebbe da fatigare Fulgentia per difendersi, perche il suo Angelico difensore, che staua sotto l'apparenze di quelle belle fattezze scoprì il diabolico testimonio, onde questo confuso sparì alla vista di tutti; & ella restò assoluta, & acclamata per innocente, e notò i tratti amorosi del suo Angelo, senza la cui assistenza sarebbe stata bersaglio di disgratie.

Mia guida celeste, già t'è noto, che mentre son viatore per i sentieri di quest'esilio alla patria, camino frà le tenebre per ritrouar la beata luce del Paradiso, onde stimo impossibile giungere al termine de miei passi, se tu per la tua pietà non mi preuieni nel cammino alzando quel lume, di cui n'è bisognueole ogni viuente. La sagacità de miei nemici, hà coperto con fiori quei precipitij, che tirano all'abisso; Il Demonio cerca d'ingannarmi, perche fà che mi comparischino per vere bellezze le brutture del peccato. Il mondo mi rappresenta per costanti felicità quei che son fuggaci diletti; La carne mi somola ad abbracciar i suoi perniciosi dettami. Allettato dunque dalla vanità di questi piaceri, lusingato dal canto inganneuole di queste sirene incantatrici, auiluppato frà questi intricati laberinti, se tu non mi mostri il sentiere, le mie risoluzioni saranno precipitose, le mie mosse mi condurranno all'inferno. Sij tu meco nel cammino, & io auvalorato da questa sicura compagnia, non temerò se contro di me farà mossa la Potenza di Satanasso.



GLI ANGOLI CVSTODI SONO
*nostri Protettori appresso la
 Diuina Maestà .*



C A P. VIII.

NOn può vn'istesso essere Giudice, & esercitar la carica di Protettore . A quello conuiene prender con giusto sdegno vendetta delle sceleraggini, e questo si fa mediatore pietoso per ottenere al Reo il perdono . Quello fulmina sentenze di sangue, e questo implora pietà . Quello atterrisce sol coll'aspetto, & ad ogni parola genera sbigottimento nel cuore, e questo fa suanire i timori . Quello promette castighi, straggi, piaghe, tormenti, effetti di seuera giustitia, e questo va trouando argomenti per impetrar assolutioni . Dio è il nostro giusto Giudice, *Dens Index iustus*; Giudice che con rettitudine inalterabile bilancia l'humane attioni, Giudice, che come dice il Profeta si fa maggiormente conoscer per Dio, quando chiama à sindacato le creature. *Cognoscetur Dominus iudicia faciens* . Giudice così rigoroso, che non solo condannerà le colpe, ma anche porrà sù le

P

bilan-

114 *La Tutela Angelica. Cap. VIII.*

bilancie le giuste attioni per conoscer se son di giusto peso; *cum accepero tempus, ego iniustitias indicabo.* Sopra di che dice Bernardo. *Quid faciet de iniustis iudicys, qui ipsas quoque iniustitias indicabit.* (serm. 54.) Giudice di sì tremenda Maestà, che alla sua presenza stà in timoroso silenzio tutta la terra; *Siluit omnis terra,* & i Serafini per la riuerenza cercano l'ombre; & *velabant faciem.* Guai à noi se vicino al Trono di questo Giudice Supremo non habbiamo à fauor nostro vn Protettore Potente, perche al dir di Leone, per le nostre enormità habbiamo di bisogno di chi fauorito dal nostro Rè, implora à fauor nostro la sua Clemenza; *ad obtinendam misericordiam Dei, semper nos specialium Patronorum orationibus indigemus.* (serm. 1. de SS. Petro, & Paulo) Vn Auuocato amico di questo Giudice basta à farci perdonar anche la morte, dice Pietro Damiano. *Isti sunt Sancti Aduocati, quos apud Iudicem habemus, prò quo ubi intercesserint, non timet sententiam capitalem* (serm. in F. Omnium SS.)

I nostri Angeli Custodi son dall'istesso Dio deputati nostri vigilanti Protettori appresso il suo Diuin Tribunale. *Angeli eorum,* dice il Redentore, *semper vident faciem Patris;* il che spiega Origene. *Adest unicuique nostrum Angelus Domini, qui pro miserationibus exposcendis, quotidie videt faciem Patris.* (hom. 20.) Come se dir volesse. Nasce con l'huomo la colpa, e benchè questa come originaria, da acque sacrosante resta sommersa, sèpre però quello resta ad altre colpe proclive, onde cominciando il suo viaggio dalla culla alla tomba, mai si allontana da queste orudeli compagne; sicche sempre manda al Cielo mortiferi vapori per prouocarlo à i fulmini, dunque vi bisogna colassù vn sollecito Protettore *pro miserationibus exposcendis;* questo, dice Origene è il nostro Angelico Protettore, il quale *videt faciem Patris,* stà con gl'occhi sempre intenti

per

per considerare, quando il bel Cielo della Diuina faccia comincia ad ottenebrarsi per scagliar fulmini de castighi doppo i tuoni delle minaccie, per interponersi frà Dio sdegnato, e l'anima peccatrice. Onde Agostino gli chiama corrieri veloci, Mediatori solleciti per impetrarci la gratia diuina. *Solliciti discurrentes inter nos, & te, Domine, ut impetrent nobis tua gratia benedictionem.* (in solil. c. 27.)

Conobbe Giouanni nelle sue estatiche visioni, quanto il nostro Angelo ci protegghi alla diuina presenza; perche vidde vn Angiolo, che sù la testa hauea per diadema vn Arco Baleno. E questo vn'argomento di pace, vn segno di riconciliatione, vn patto di misericordia, perche Dio doppo d'hauer naufragata la malitia pur troppo inuecchiata d'vn Mondo nell'acque d'vn diluuio; in segno che mai più castigherà l'umanità colpeuole con simili flagelli, ne stese nelle bergamene del Cielo l'istromento con caratteri di luce, con le cifre dell'Iride, *& arcam meum ponam in nubibus Cali.* Onde se il Cielo alle volte mostra i suoi sdegni con lampi, grida con tuoni, faetta con fulmini, e minaccia coll'acque naufragij, all'apparir dell'Arco Celeste si rasserena, e par che rida. Così noi mai lasciamo d'irritare colle colpe la Diuina Giustitia, onde questa minaccia giuste vendette, decreta rouine, apparecchia castighi; si presenta à nostro fauore il nostro Angelico Protettore al Trono Diuino, e con l'Iride sul vago capo, e con la dolcezza delle sue parole mitiga lo sdegno diuino, onde n'ottiene, ò il totale perdono, ò la diminutione della pena; e credo che alla Presenza Diuina ripigli le parole di quell'Angiolo che ritenne dalle ferite di suo figlio il braccio dell'obediente Abramo, *Ne extendas, Domine, manum tuam super puerum.* Trattieni mio Dio il tuo onnipotente braccio, acciò non scharichi sopra quest'anima

rea, di cui ne hò per tuo comando la protettione, i meritati castighi; non permettere mio Signore, che io tuo ossequioso ministro resti alla tua presenza confuso, per veder questo mio allieuo perir sotto la mia protettione. Non è cosa nuoua, che nella segretaria della tua pietà in gratia de tuoi riuerenti serui si spedischino decreti di perdono à peccatori, benchè questi ne sijnno indegni. Se quest'anima merita di gemere sotto multiplicati castighi, & esser bersaglio delle ferite più crude, deui aggratiarla per mio amore, che fui da te creato Principe del tuo Soglio, tuo seruo fedele, solleuato per la tua bontà alla tua gratia. Io scesi in terra da te comandato, Custode di quest'anima, e dalla tua Prouidenza fui eletto Mediatore vigilante appresso la tua giustitia à fauore di quella, onde il mio officio ricerca, che ti chieda il perdono de suoi falli; almeno se son necessarij i castighi per purgare la sozzura delle colpe, perdonali la morte, e fà che risorgi ad vna santa vita. Ma se ricerchi per raserenar il tuo sdegnato volto vn'Iride luminosa figlia di piogge, ecco in quest'anima non solo le piogge, ma ancor le tempeste; guarda ne suoi lagrimosi occhi acque pietose, nella bocca i sospiri, e nel cuore il dolore. Resta solo, che ti ricordi dell'antico patto, con cui promettesti vn Ciel sereno doppo i sfoghi delle piogge, e di non castigar più con naufragij alla vista dell'Iride; ecco il mio capo di quella fregiato à fauore di quest'anima da me protetta.

Habbiamo ancora in Daniele al Capo X. vn' bel racconto, oue si scorge quanto i nostri Angioli Custodi s'adoprinno à nostro fauore auanti al Trono Diuino. Pingeva Daniele la prigionia de migliori Giudei nella Babilonia, e la fabbrica discontinuata del tempio, e perche giudicaua, che fosse castigo del Cielo adirato, con l'afflittioni del cuore cercaua di placare l'ira

Pira diuina contro il Popolo Hebreo. Vola dal Cielo l'Angelo Protettore d'Israele con la gratia spedita, e racconta al Profeta, perche hauea tardato à portarci la felice nouella, cioè perche il Principe de Regni Persiani per più giorni gl'hauea fatto resistenza, e che finalmente venuto in suo aiuto Michele vno de Sopremi Prencipi della Corte Celeste, restò vittorioso. *Princeps Regni Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus, & ecce Michael vnus de Principibus primis venit in adiutorium meum.* Tengono i Sacri Dottori, che il Principe, che fè quella gagliarda resistenza, acciò nō fossero esaudite le suppliche di Daniele, e l'istanze dell'Angelo, fusse l'Angelo Protettore della Persia, che supplicaua con replicate istanze la Diuina Maestà à non permettere, che i Giudei si partissero dalla Babilonia, perche i suoi Persiani dalla loro santa conuersatione ne riceueuano esempj di Bontà per conuertirsi alla vera Religione; Ne per questo pretendea far ingiuria à Giudei, perche ben purificati da traugli della cattiuirà, haurebbono offerto alla Diuina Giustitia degni holocausti di penitenza per maggiormente assicurarsi della protectione del Cielo. Si che vi sono guerre anche nel Cielo, che è il Regno della pace? *posuit fines tuos pacem*; Vi sono discordie anche frà gl'Angioli, che nemici de perturbatori della pace, gli precipitaron dal Cielo? Sì, vi son le guerre, ma che han per fine la sola gloria di Dio, & il bene dell'anime; che fan risonare in quell'eterne stanze quell'Angelico motetto, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus*; anche vn istromento sonoro con la discordanza delle corde accorda se stesso, e pacifica le passioni tumultuanti del cuore. Sono alle volte quelli Angioli di pace discordanti ne loro pareri, quando s'vniscono alla diuina presenza à trattare de gl'interessi dell'anime, sì che frà di loro guerreggian per

amo-

amore, perche l'Eterno Signore tarda alle volte à manifestargli i mezzi più proportionati per i loro santi fini; e gode di sentir quei santi contrasti, e di veder quei suoi ministri affatigati per incontrare il diuino volere, che è di condurre i mortali per i sentieri della gloria. Manifestata poi la diuina volontà, ogn'un di quei alati spiriti vola ad eseguirne gl'ordini.

Dalla verità di questo sacro racconto posso raccorre senza fallire, che il Trono Diuino sij di continuo circondato da nostri amorosi Custodi per agitare le cause di nostra salute. Hora m'imagino di vedere come s'affollino alla diuina presenza questi nostri vigilantissimi Auocati frà di loro alle volte di discrepanti pareri, ogn'un de quali pretende di assicurare gli spirituali interessi del suo allieuo, e contemplo sedente nel suo foglio la Diuina Maestà, che con volto ridente senta le raggioni, hor di questo, hor di quello. Quell'Angiolo Custode di quell'anima santa dirà; Mio Dio, temo, che la serenità interna di questa mia anima dame cagionatali con splendori celesti non s'intorbidisca con la pratica peruersa di quel peccatore, onde ti supplico à comandarne la separatione; Mio Signore, risponde il Custode del peccatore, questo comincia à riformar suoi perduti costumi stimolato dal santo esempio di quest'anima buona, onde non ti dispiaccia la loro conuersatione. Si fà auanti quell'Angelo Custode di quell'innocente garzone, e così supplica. Eterno Prouisor, hò procurato d'infiorar la mente di quest'anima innocente con celesti pensieri, e già questa tutta riuolta alle tue bellezze renuntia à tutti gli affetti terreni; ma dubito che coll'accostarfi la primauera de gl'anni, s'inaridischino quei innocenti fiori di virtù per l'alteratione del sangue, onde la vado spronando ad imprendere stato di Religione, doue sotto le ceneri della penitenza, e terrà mortificato

il senzo, e sempre viui gli ardori beati; ma questo mio Angelico Compagno, benché indotto da ottima intentione mi contrasta l'esecutione. Si Signor, rispòde quell'altro, io che sono il Custode della famiglia di questo giouanetto, preuedo in quella spiritali discapiti senza il suo reggimento, che spero, sarebbe ottimo sotto la vigilante cura del suo Angelo. Signor, dice quell' Angelo Protettor di quel diuoto Giouane, questo mio allieuo sciolto da legami del matrimonio corre à gran passi nella virtù, onde Io che l'insegno la via del Cielo, che altro da esso deuo pretendere? gli dissuado à tutto potere le nozze, perche temo che non incontri vna Eua lusinghiera, che l'induchi à dar credenza all'offerte bugiarde del Serpente inuidioso; e poi vn' Angelo, che hà congenita la purità, non può proporre all'anime cosa di proprio genio, che la castità, e che all'Eterno Sposo consacrino le delitie del cuore. Nò, mio Dio, risponde l'Angelo di quella Donna, non desidero le rouine del Giouane, ma i progressi spiritali di questa Donna, e poi da sì degne piante, germogli di santità inaffiati da loro santi documenti, onde haurà à sollennizzarsi sì prodigioso matrimonio anche nel Cielo, oue non si celebrano altro che nozze. Così santamente contrastano quei nostri amorosi Protettori, sempre però à fauore dell'anime, ne altro pretendono che il maggior profitto de loro Allieui, e di trouargli le vie scortatoie del Paradiso; e durano queste loro charitateuoli guerre sino che Dio manifesti loro i suoi disegni; & all' hora profondandosi anche col volto innanzi al Trono Diuino adorano concordemente i Diuini decreti, & inalzando le voci soauil'acclamano con melodie; e finalmente sparfe le belle piume, tutti con allegrezza ne volano all'esecutione.

Mio amatissimo Angelo Custode, vigilantissimo mio Protettore appresso la Diuina Maestà, Io non dubito

bito che tù fosti il mio Auocato, che perorasti à fauor mio auantial Trono diuino, quando s'agitò il trattato, che io abbandonassi il Mondo, e mi consegnassi al mio Dio nella Religione, così l'hauessi effettuato anche con la virtù. Mi ricordo, che ne pericolò il buon'esito, persuaso anche dalle lagrime de più congiunti ad abbandonare la buona intentione; ma tu, mio bell'Angelo, tanto ben'adopraffi quella tua lingua sourana allà diuina presenza, che per me ottenesti la gratia, e con violenza soaue inaspettatamente, e quando meno il pensauo, anzi quando già era suanito il mio buon desiderio, tu mi togliesti da miei parenti, e faccendomi la sentinella, mi facesti vscir di furto da mia casa, e poi mi facesti la guardia, rincorando la mia debolezza, quando nell'istesso giorno della fuga fui nell'istessa Religione insidiato da vna turba di congiunti, & amici. Tu in questo duello, per difendermi girai la spada; tù all'amorosi dardi opponeui lo scudo, tù alla vista delle lagrime de più chari mi cingesti d'impenetrabil corazza il petto; sdegnando d'esser ricomprato al Mondo con quelle perle, che son tanto più pretiose, e più care, quanto che escon da gl'occhi. Lodato sia il Cielo, che tu mio bel Guerriero riportasti di me trionfo. Lodato il tuo valore, per cui sì generosamente mi patrocinaffi; à te deuo la palma della mia vittoria, perche tu fosti la cagione de miei fortunati trionfi; Tu il mio Mosè conduttiere, che da multiplicati pericoli del secolo, m'introduceste in terra, che hà i torrenti di latte, e di miele, *in terram fluentem lac, & mel.* In vna terra, che se l'habitor vuol che gli sij vn Paradiso, tal gli rielce anche in quei stratij, che paiono all'apparenza tormenti, e pur son reali dolcezze; le lagrime di penitenza sono torrenti di gioia, che escono dal cuor per amor languente; i patimenti sono fauoriti come la morte di

Ste-

Stefano dalla preséza di Dio, e da suoi benigni sguardi; i peregrinaggi sono honorati come quei di Giacob dalle scale de gli Angioli; la pouertà tesoreggia vna galleria di gemme, e l'humile obediéza riserba corone d'imperio. Per tanti eccessiui fauori ti offerisco tributi di ossequio, che escon dal cuore, mio bel Principe, seguita à patrocinarci alla diuina presenza, perche non potrò riceuer altro, che gratie, e se m'introducesti in vn Paradiso anticipato, spero ancora d'esser vn giorno introdotto in tua compagnia all'Empireo.

Maggiormente ci patrocina il nostro Angelo, quando dal Demonio sono addotte contro di noi l'accuse al Diuino Tribunale. Sollecita sempre il nostro nemico la Diuina Giustitia à castigarci per le colpe, ma sopra tutto pretende i castighi, che danreggiano l'anima; & è così fiero fiscale d'iniquità, che se non può addurre accuse, almeno c'arguisce di virtù non ciméntata. Così rispose à Dio, che comendaua la virtù del suo Giob. *Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra.* Eh Signore, disse il Demonio, non è gran fatto esser virtuoso in mezzo alle commodità, sotto la Clemenza d'un Cielo di miele, e frà le grandezze; La vera virtù consiste; quando la persona alle scalpellate di duro ferro, alle quali cadano in pezzi anche le carni, non si lamenta; frà le mendicità hà piena la bocca di benedittioni, e vestita della porpora de trauagli, non si spoglia dell'innocenza; tocca con questa dura mano la delicatezza di Giob, e vedremo, *si in faciem te benedixerit.* S'accorge il nostro Angelo di tanta astutia, & alla diuina presenza con angelica energia rifiuta l'oppositiioni, snerua le ragioni, scopre gl'inganni, che contro di noi adduce il suo riuale. Se ci conosce costanti ne trauagli, egli supplica Dio, che sperimenti la nostra virtù, acciò resti

Q

con-

confuso l'inimico, che pretendea abbatteerci per questa via; Se nel nostro cuor non conosce intrepidezza ad onta dell'astutia del sollicitatore infernale c'impetra da Dio vna vita di pace .

Di questa vigilanza del nostro Angelo, che ci protegge alla diuina presenza contro l'accuse del Demonio n'hauemo nelle visioni di Zaccaria vn'espressa figura (c. 3.) Vidde il Profeta, che nel Tribunale della Diuina Giustitia era vn Sommo Sacerdote accusato di colpa, onde fù spogliato delle sacre insegne; ma che comparue in sua difesa vn'Angiolo, che cangiò i suoi affronti in honore, perche gl'impetrò dal Giudice, che riuestito di nuouo de gl'habiti sacerdotali, fosse restituito al sagro ministero, purché per l'auenire ponesse le sue attioni sotto vna rigorosa censura, & accomodasse la sua vita con la diuina legge. Cossi s'adopra à fauor nostro l'Angelo Protettore. Fà il nostro nemico contro di noi continue istanze al Diuino Tribunale per i meritati castighi, e maggiormente quãdo ci vede cascati dalla gratia di Dio, onde già dalla bocca di Dio sdegnato si fulminano horribili sentenze, di consegnare nelle mani de Barrigelli infernali, acciò sij strascinato all'eterna prigione, ch'ha stancata la diuina pazienza. Comparisce il nostro Angelo, e tanto s'adopra, e tanto dice, che in sua gratia si dà al Reo l'assoluzione, & il bando al Demonio; E se per tirare i sguardi benigni di Dio sopra dell'anima peccatrice, e p' solleuarla à nuouo stato vi bisognassero lagrime suppliche, anche vi spende i suoi gemiti il nostro Angelo, come parla l'Apostolo a' Romani; *ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Hor ogn'vn consideri se per noi siano incerte le gratie, quando da sì gentil Oratore sono presentate le suppliche; e da bell'occhi di sì diletto corteggiano calcano à nostro fauore le lagrime per muouere il cuor

enerissimo del Principe Sourano à non negarci i favori della sua pietà.

Mio adorato Protettore, eh che sarebbe stato di me tante volte accusato di reità al Diuino Tribunale, se tu con angelica energia non haueffi impreso le mie difese? Quante volte comparuero alla diuina presenza le mie brutture, la mia lebbra, le mie putredini, onde stomacati voltaronfi altroue gl'occhi diuini, e tu t'adopraffi, che le poppe della misericordia spargessero sopra di me latte celeste per purificarmi? Quante volte per castigar le mie contumacie, già si farebbono fulminate le scomuniche dal Cielo, se tu non haueffi interposta per il p'dono la tua authorità? Quante volte alzasti lo scudo, anzi opponesti il tuo petto p' ripararmi da fulmini del diuino sdegno? Quante volte supplicaste la cōmune Auuocata de peccatori, che te co ne venisse p' placare la diuina indignatione? Quante volte colle bell'acque de tuoi occhi cercasti di smorzare quelle fiamme, che vedesti contro di me lampeggiar nel volto di Dio sdegnato; & io sempre più peruerso con le mie continuate colpe faceuo, che mai haueffero riposo le tue preghiere. Perdonami mio bel Principe, e già che dalla tua protezione dipendono tutte le mie fortune, e con le tue suppliche tante volte m'ottenesti il perdono, procura ancora, che io facci punto à peccati, acciò più non t'impieghi à trattener i flagelli nelle mani diuine, ma messo gentile porti al mio Dio di continuo graditi doni della mia diuotione.

Dall'Istorie, che seguono si conoscerà come i nostri Angioli Custodi siano appresso la Diuina Maestà per le nostre necessit' efficaci Auuocati. Racconta Sofronio Patriarca di Gierusalemme (*lib. 5. c. 23.*) che vn'Arcidiacono della Cattedrale di Fierenze era ossequioso al suo Angiolo Custode, ma però non era di

tutta innocenza . Mentre egli si ritrouaua nella sua carica honorata, venne à morte il Vescouo, onde egli tirato dall'ambitione, procuraua à tutto potere d'occupar quella sede , non conoscendo , che non hauea meriti proportionati; e perche tenea il suo Angiolo per il suo maggior amico, raccomandò ad esso l'incominciata impresa; all'inuocationi replicate se gli fece quello vedere, e per dar rimedio alla sua radicata passione , si gli prese à dire . Figlio , vi sete lasciato trasportare dall'ambitione, che v'hà acciecatò l'intendimento , à non conoscere, che il peso da voi desiderato è improporcionado per le vostre spalle . La dignità episcopale ricerca merauigliosa santità, & esemplarità di vita innocente per tirar il Popolo alla virtù, alla penitenza, à gl'ossequij di Dio ; in voi non scorgo simil vita. Chi desidera d'esser Vescouo , desidera vn'ottimo stato, purchè habbi vn'efficace intentione di soggettarsi alle grandi obligationi, che seguono à quella carica, veneranda anche da gli Angioli. Il Vescouo deue esser vero Pastore , che deue sempre ristorar nella virtù la gregge di Christo , non Lupo rapace per diuorar la sua sostanza ; e voi hauete più del Lupo, che del Pastore. Il Vescouo deue esser Maestro, che con sante dottrine deue istruire i suoi sudditi, e con esempj di bontà mostrare la via sicura del Paradiso, e voi con vostri scandali li condurreste uo al precipitio . Il Vescouo deue essere vn diligente Medico, che deue applicar ottimi rimedij all'infermità spirituali de peccatori, e voi non sapete ne anche medicar le vostre piaghe, di cui n'è piena la vostra anima, e poi hauete ardire non solo di prender mezzi per ottener d'esser Vescouo, ma anche di supplicarmi, che io piegassi il Supremo Signore alle vostre ingiuste dimande ; mai gli Angioli son Procuratori di cose perniciose per l'anime , ma solo di quelle che sono con-

cer-

cernenti al loro bene. Quelche per voi hò procurato
è, che la Diuina Giustitia per venti anni continui te-
nesse sospesi i fulmini, che chiamauan dal Cielo le vo-
stre indegne attioni; e se non eran le mie intercessio-
ni, e l'appellationi che hò fatto alla Diuina Clemen-
za, già faressiuo del numero de Dannati; Et hora à
queste vostre ingiuste inuocationi, mi son presentato
auanti al Trono Diuino, non per ottenerui l'adempi-
mento del vostro desiderio, ma per gl'ossequij, che
per tutta la vostra vita m'hauete fatto, hò procurato,
che Dio dij con voi ne gl'eccessi della sua liberalità,
con concederui vera contritione de vostri delitti, e
che frà otto giorni habbiate da terminar la vostra vi-
ta con santo fine, Ciò detto disparue l'Angiolo, e
l'Arcidiacono, e con lagrime, e con penitenza pre-
parossi alla morte, onde finì sua vita, & andò à troua-
re il suo Angelico Benefattore. Sono gli Angioli ne-
mici dell'ambitione, onde la scacciaron dal Cielo; e
quando le nostre suppliche son da questo delitto con-
taminatae, han subito la loro repulsa, & quando auan-
ti al Trono Diuino espongono i nostri interessi, procu-
rano, che non ne ottenghiamo l'intento, perche co-
noscono, che son di pregiuditio alla nostra salute. Spen-
da questi la gratia di quel Principe, perche hà speran-
za, che per suo mezzo habbi da giungere ad vna ca-
rica honorata, & il suo Angiolo s'adopra, che mai que-
sta pretenzione habbi il suo fine. Suda quell'altro, si
trapazza, fatica, soffre affronti per far rileuante gua-
dagno, onde ne seguirà la mutatione di sua fortuna,
e sarà adorato come vna delle deità della terra; ma il
suo Angiolo, che preuede la sua rouina, fà andare à
vuoto tutti i suoi disegni. Aspira quello à quelle noz-
ze, onde spera imporporata d'antica nobiltà il suo
sangue, & inalzata la sua casa alle maggiori grandez-
ze, & il suo Angiolo, se vi conosce pregiuditio del-
l'ani-

l'anima, non ne permette la ruscita. Si che ogn'vno scacci dal capo boriosi pensieri, perche il nostro Angiolo li deprime à terra.

Narra S. Dionisio d'vn zelante huomo nominato Carpo, che vna volta fè à Dio grand' istanze, che scaricasse horrendi castighi sopra d'vn infedele, che era stato cagione che vn fedele abbandonasse la sua fede, e sopra di questo, che così vergognosamente hauea voltato le spalle al suo Dio. Ma il pietoso Dio l'auertì del suo indiscreto zelo con vna visione, e gli mostrò, che gl'huomini hanno i loro Angioli, che in Cielo auanti à Dio li difendono. Al profetir di sue parole con cui cercaua dal Cielo i fulmini, sentì sotto i piedi traballar la terra, e volar per l'aria i tetti di sua casa; alza gl'occhi spauentati, e vidde il Cielo spalancato, e Christo che sedeuà nel suo Trono con innumerabile corteggio d'Angioli; abassa poi à terra lo sguardo, e vidde quei infedeli, che tutti tremanti stauan per precipitar nell'inferno, che hauea aperta vna gran bocca di fiamme per inghiottirli. Carpo desideraua il lor precipitio, onde s'accostò per darli la spinta; ma gli Angioli supplicaron Christo per il perdono di quei miserabili, & hautane la gratia, volaron à terra, gli liberaron dall'euidente pericolo, e poi voltati à Carpo, gli dissero; E ben, con questa compassione si trattano l'anime redente? A Christo quelle costan sangue, e le desidera tutte al Paradiso, e voi volete precipitarle all'inferno? Noi c'affaticiam di continuo di trattener l'ira diuina, che non mandi i fulmini ad incenerirle, e siam di loro corpi di guardia, e voi volete così subito dar nelle vendette, per leuarci dalle mani le prede di nostra pietà? Noi ancor sappiamo, che questi huomini sono nemici del nostro Rè, e pure loro misero stato ci tira à commiserarli, onde ancor voi douete hauerne pietà. Noi lodiamo il vostro

voſtro zelo , ma non approuiamo l'indiscretezza . Da queſta viſione addottrinato Carpo , cominciò poi ad eſſer più miſericordioſo con peccatori, già che gli Angioli ne ſono coſì pietoſi protettori .

Era afflitta la Città di Roma da fieriſſima peſte à tempi di S. Gregorio il Grande, Sommo Pontefice; & il Cielo per moſtrare , che era troppo prouocato da peccati di quel Popolo, accreſcea il caſtigo con fulmini, al riferir dell' iſteſſo Pontefice . Gregorio con calde orationi , e con l'acque del pianto ſi forzaua , che compariſſe nel Cielo quell'iride che è vn ſegno di ſerenità, e di pace . Credo che raccomandàſſe ancora il ſuo Popolo , quaſi tutto deſertato dalla morte, al ſuo Angiolo Cuſtode, & all'Angiolo Tutelare dell' afflitta Città, e coſì gl'ottenne il perdono, onde comparue ſù la Torre d'Adriano l'Angelico meſſo , che portò dal Cielo nuoua deſiderata della morte già trionfata; perche con volto ſereno , e ridente verſo il Popolo piangente ſi fè vedere , che riponeua nel ſuo fodero vna ſpada , per moſtrare che con quel caſtigo hauea ſfogato Dio il ſuo giuſto ſdegno, erà terminate le piaghe, e finita la ſtragge, òde ſi deponuea la ſpada. Quell'Angiolo , creder ſi deue , che all' inuocatione del Santo Paſtore, ſi preſentàſſe al Trono diuino per auuocare con angelica energia la cauſa raccomandata, onde ottenne, che Dio li conſegnàſſe quella ſpada , che era ſegno della ſua giuſtitia, e li comandàſſe che con quella compariſſe à Roma, acciò ne riceueſſe le douute gratie . Conobbe il Popolo Romano le ſue obligationi , onde piantarono ſù quella Torre vna ſtatua di Angiolo, e da quel tempo fino al giorno d'hoggi quella Torre ſi chiama Caſtel S. Angiolo .
(Ex Bar. tom. 8.)

Eraſi già intieramente confeſſato vn'huomo, e nell' iſteſſo giorno caſcò di nuouo in peccato, cola che ſde-

sdegno assai Dio, e già n'haurebbe incontrato le giuste vendette, se il suo Angiolo Custode non hauesse placato l'ira diuina. Procurò con vna visione di far riuedere quel miserabile del suo pericoloso stato, e che desse compita sodisfatione alla Diuina Giustitia. Mentre era in sogno quel peccatore, vidde il suo Angiolo Custode con due libri, in vno de quali scriuea à caratteri d'oro i nomi de Predestinati, e nell'altro con fuliginoso inchiostro quelli de Presciti. Attendea egli tutto tremante per i rimorsi della sua coscienza, e con occhio ansioso andaua trouando doue fosse scritto il suo nome; lo trouò nel libro de predestinati con suo incredibile giubilo, ma terminò subito l'allegrezza, perche mentre l'Angiolo andaua riuedendo il libro, e ritrouando quel nome, con sdegno li diede di penna, e già staua per registrarlo nell'altro. Di che accortosi esso, cominciò à piedi del suo Angiolo con diretto pianto à lagrimare, à dimandargli perdono del suo errore, e supplicarlo, che per quella volta gli donasse la vita, con scriuerlo di nuouo nel libro de predestinati. A quelle pietose lagrime s'intenerì l'Angiolo, e fattasi fare vna risoluta promessa di mai più cascare, gli fè la gratia. Suegliato poi conobbe l'amoroso auiso del suo Angiolo, à cui corrispose con ottima mutatione di vita. (*Ex annal. Societ.*)





GLI ANGIOLI CVSTODI VIGILANO
à tenerci lontani dalle colpe.



C A P. IX.

SIano pur menzogne di lingue auezze alle censure, che i medici più n'ammazzano, che ne risanano, e che se frà di loro si ritrouano i Protomedici, come consumati nell'arte, questi più de gl' altri à più infermi han dato la morte; Ma è verità indubitata, che mai danno all'huomo l'intiera salute. E formato l'huomo d'anima, e di corpo, questo corrutibile, quella immortale. Potrà ben il Medico riceuer da principij di Galeno ottime regole per accertar la breue sanità del corpo, ma non potrà seruirsi di quelle, per dar salute all'anima inferma. Potrà ben giouare al corpo con ordinar la mutatione dell'aria, ma l'anima inferma, anche sotto vn aria profumata sarà infetta; con i bagni odorosi potrà dar naufragio à malori del corpo, ma le fracide posteme dell'anima non si nettano con questi bagni; potrà con vna pretiosa beuàda di perle stemperate scacciar dalle viscere la

R

mali-

malignità de gl'humori, ma altre beuande vi vogliono per liberar l'anima dall'interno suo male; per rad-drizzar quel piede già storpio per disgratiata caduta condannerà l'infermo ad vna quarantena di prigionia frà ceppi, ma non potrà racconciar l'anima zoppicante nella strada del Paradiso; haurà nettato il corpo di quell'antica gangrena, che serpendo putrefaceva tutta la carne, ma non hà rimedij per le piaghe inuerminate dell'anima. Finalmente potrà il medico dar pace à gl'humori alterati, ma non potrà rassettare le riuolutioni d'vna coscienza.

Tenghi pure ogn'vn stipendiato il suo medico, che questo solo potrà dar scarfa sanità al corpo, il cui male sarà vna volta incurabile per portarlo al sepolcro, corrotto cibo de vermi. Io sò vn perfettissimo medico, che imparò l'arte di curar de suoi mali anche l'anima. Questo è il nostro Angelo Custode, che senza niuno stipendio, fa con noi continua camerata per darci opportuni rimedij, acciò l'anima da questi riceua la salute, e si mantenghi lontana da morbi. La radice di tutte l'infermità dell'anima è il peccato; questo l'impiega, questo la carica di lebbra, che moue à nausea tutto il Paradiso, benchè stij dentro vn corpo profumato dalla vanità; questo fiacca la rende anche dentro vn corpo robusto per l'ottima temperatura delle qualità; questo con male pestilential la corrompe, benchè sotto ingemmati manti di porpora; questo dentro le sue putrefatte gangrene fa tréscar vermini stomacheuoli, benchè coperte da vna carne saniccia; questo la fa vn bulicame di vipere, che gli dāno mortificature auuelenate, e con loro fischi gli cagionano vn pernicioso letargo; questo la fa ardere frà le fiamme d'vna febbre maligna, che chiama con prestezza la morte. *Febris nostra*, dice Ambrogio, *auaritia est; febris nostra, libido est; febris nostra, luxuria est; febris nostra,*

fra, ambitio est; febris nostra, iracundia est; (lib. 4. in Luc. 6.4.) Onde il nostro Angelico Medico stà tutto intento à mantenerci lontani dalle colpe, e prepararci antidoti per render vane le morsicature del serpente d'inferno, perche al dir d'Isidoro son gli Angioli da Dio deputati medici di nostra salute; *Boni Angeli ad ministerium humane salutis deputati sunt (lib. de summ. bono.)*

Hor si considerino l'industrie di medico perito, ò per conseruare, ò per dar sanità ad vn infermo, la cui salute gli preme, e vedrete che i nostri Angioli han di noi maggior cura; *tamquam medici maiorem sollicitudinem infirmis nobis impendunt*, dice di essi Pietro Blesenze (*in ferm.*) stan sempre sù lo studio di nostra salute, dice Chrisostomo, *nostræ salutis student (hom. 3. in Epist. ad Heb.)* Vedrete vn medico sudar sù i libri di Galeno per riceuer da suoi oracoli consegli, come possi con più sicurezza far scampar da pericoli di morte il suo infermo; & il nostro Angelo stà sempre con gl'occhi al libro della vita, che è il volto diuino per leggerci, & impararci i remedij concernenti alla salute del suo allieuo. *Adest unicuique nostrum*, dice Origene: *Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernet, qui pro actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis, quotidie videat faciem Patris (hom. 20. c. 25. num.)* Al parer di Tomaso l'Angelico non conosce l'Angelo col suo natural lume i nascondigli del cuore humano, dal quale dipende la cognitione del stato ò di salute, ò d'infermità spirituale dell'anima. *Nec Angelus bonus, nec malus ea quæ in corde hominis latent, scire potest. (in tract. de Ang. art. 4.)* E però ricorrono al Volto Diuino; in questo leggono in che stato l'anima si ritroui, e v'imparano quei mezzi, che il Protomedico di Paradiso hà disposto per dar à tutti l'eterna salute, onde conosciutili, vengono subito alla pratti-

ca, applicandoli alle nostre infirmità, alle nostre fiacchezze .

Ma perche vi son due sorti di medicine , altre che conseruano la sanità, che si possiede, & altre che scacciano l'infirmità, che trauaglia ; Tutte queste medicine son da nostri Angelici Medici preparate nella speziaria dell'Empireo , e da Dio ne riceuono la ricetta . Se conofcono che l'anima si ritroua in stato di salute, l'applicano almeno le medicine, che son preferuatiue dal male. Gl'è ben noto, che la nostra natura, benchè dij hoggi segni di sanità , perche è composta di fragil pasta, può in vn subito alterarsi, e doue in quel viso si vedean poco prima seminate rose di Paradiso, si possono veder piantate per mano infernale, mortifere viole . Se hoggi gode sotto i splendori del Sole Diuino vn'interna serenità di coscienza; in vn momento , se verrà percossa da vn raggio lusinghiero d'occhio lasciuo , può prouocare il Cielo ad vna tempesta di fulmini con pericolo , che non più comparischi quel Arco Baleno, effetto di pioggie lagrime di penitenza . Se hoggi tutta intenta al diuoto ballo de gli Angioli, stà sù le dolci considerationi de godimenti immortali dell'eterna vita, alla vista curiosa di piede saltante di personaggio impudico, può cader languente per correre sù le poste all'eterna morte; Se hoggi è il tempio di Dio, dimani può esser Trono, oue s'adora la Dea de gl'amori impudici; onde i nostri Angeli per euitare questi morbi, che possono abbattere la nostra fiacchezza , questa fortificano con contraueleeno , acciò possi mantener lontana da se ogni violenza di male. E però hebbe à dire Geronimo, *Angeli de suprema Patria descendentes in Mundum , iustos inter tentationes roborant.* (c. 25. prouer.) E come quei medici, à parer d'Agostino, che di continuo assistono à Principi, vigilano alla nostra salute , che frà l'occasione dell'

dell'humana conuersatione facilmente si perde. *Am-
bulant enim nobiscum in omnibus vijs nostris, intrant, &
exeunt nobiscum, attentè considerantes, quam piè, quam
honestè in medio prauæ nationis conuersemur.* Conoscono
eglino, che l'huomo in questo Mondo è ber-
saglio infelice di moltiplicate saette, che da suoi ne-
mici si scagliano per la rouina dell'anima; e che i suoi
più fieri assassini, che gli machinano la morte sono i
proprij sensi, onde pianse Dauide la sua rouina per
gl'occhi, per mezzo de quali riceuè nel cuore fiam-
me diuoratrici dalla curiosa vista d'vna Donna, che si
sollazzaua frà l'acque; e però procurano, che egli
auantià suoi senzi ponga trincee di sicurezza per ri-
pararsi da colpi mortali, ò sfuggi d'incontrarsi in
quei oggetti, che possono incantargli, e l'anima, e gl'
occhi, chiuda l'orecchie à quei discorsi, che son con-
taminati ò dalla disshonestà, ò dalla detractione dell'
altrui fama; Così facea il bell'Angelo di Fràcesca Ro-
mana, che come vigilante medico di sua spirituale sa-
lute l'assisteua, insegnandoli à fuggir quelle attioni,
che poteano l'anima danneggiarli, onde alle volte
anche con castighi l'auisaua à fuggir quelle curiose
viste che poteano portar pregiudizio alla candidezza
de suoi pensieri; e troncar quelle parole che denigra-
no l'innocenza dell'anima; e vedea anche l'istessa San-
ta, che il suo Angelo, per insegnare forse ad essa il mo-
do di ben portarsi, si copriua il bel volto con le mani
per fuggir la vista d'alcuni atteggiamenti poco mode-
sti d'alcune indeuote persone. Se il nostro Angelo non
si lascia da noi vedere, perche non habbiamo occhi
di colomba purificati dall'innocenza, non lascia però
in altra guisa di suggerirci i modi, per fuggire quei
pericoli che possono cagionarci infirmità spirituali;
se non ci parla all'orecchio, ci parla al cuore. Quando
alla presenza di vago oggetto, ti senti lusingar à con-
tem-

templarne solo per curiosità i lineamenti del volto, la dispostezza del personaggio, la leggiadria del portamento senza pregiudizio della coscienza, & à questi pensieri senti nel cuore suscitarti vna guerra improvvisa, doue à suon di tromba, che la coscienza spauenta, si chiamano à raccolta gli sguardi, sappi di certo, che sono i gridi della tua angelica sentinella, che t'auisa non esser cosa nuoua, che sotto foggia femminile si nasconda nemico guerriero, per dar all'impensata assalti mortali, e che il Demonio per non atterirti à prima vista sotto le pacifiche insegne di curiosità vogli introdurre nella rocca dell'anima barbari assassini. Quando vedi rappresentare alla tua memoria quelle lagrimeuoli tragedie di tanti Campioni della pudicitia, che non poterono vantarsi come Cesare, che con vna sola guardatura riportaua trionfi, perche da vn sguardo curioso furono abbattuti, imparando con proprie disgratie, che per debilitare le forze d'animo costante vagli più vn'occhio guerriero armato di fulmini lasciui sotto vna bandiera di treccie dorate, che vn Esercito formidabile di scelti Soldati; sappi che è il Catalogo letto dal tuo Celeste Medico, che con l'altrui morte vergognosa ti consegna vna ricetta di salute. Quando ti senti risospinto all'indietro à non cimentarti di sentire le lusingheuoli parole d'vna sfrontata, sono le spinte, che ti dà il tuo Angiolo, che sà, che non sei vn Giosepe; perche se questo lasciò fuggendo à piedi d'vna Donna vn mantello per non lasciarci le ricchezze dell'anima, tù forsi vi lasciaresti la veste della gratia, che sola ti rende amabile à gl'occhi del tuo Angelico Amante; ad vn Giouane in Mastrich non solo diede replicate spinte nell'interno, acciò non s'accompagnasse con pericolosa conuersatione, ma diede ancora vna forte guanciata, acciò imparasse ad obedirlo ne gl'interni auisi, che gli daua di
sua

sua salute . Quando in vn circolo di gente vitiosa senti chiamar à sindaco l'altrui fama, & honore sotto le censure di malediche lingue per farne macello irremediabile , e nella coscienza senti i latrati che ti spaventano , sono le voci dell'Angelo di te geloso , che t'auisano à sequestrarti da quei indegni discorsi .

Ma se il nostro Angelico Medico s'accorge , che i suoi remedij non han riceuto l'effetto per mantener cautelati i sensi dell'huomo , perche questi han già riceuto specie auelenate , che possono attofficare anche la purità dell'anima, dà egli subito di mano à gl'antidoti per applicargli al cuore , che è la porta per doue entra il veleno , e la fa da medico saggio , che se vn membro è infettato , taglia la strada al male , acciò serpendo non corrompa tutto il corpo; procura egli di profumar il cuore con santi pensieri , acciò tenghi da se lontano il veleno che si ritroua ne gl'occhi senza peccato; gli suggerisce, che le bellezze terrene, essendo piccioli raggi delle diuine , non son degne di terminar sguardi amorosi , ma solo deuono seruir come mezzi per portarci alla contemplatione del nostro vltimo fine; che le pompe visibili di questo Mondo à paragon di quelle che seruono per ornamento del Paradiso, sono spettacoli di tragedie; che l'armonia di humana voce à paragone de cantori della Celeste Cappella; è vn gracchiar di ranocchie; che le fragranze, che hora profumano le nostre narici, hanno odori di letamaio paragonate con quelle che diletmano i Beati; che i sapori più delicati, che incantano il palato , pareranno aspersi di fiele all'assaggiar, che faremo le sopreme dolcezze; che i lampi delle gioie restano eclissati da splendori delle margherite che incrostano le mura glia del Sopremo Palaggio; che il tratto gentile d'humana creatura è rufficità di villano, rispetto à gratiosi tratti de gli Angioli; che le rose dalla natura pianta-

re

te in quel volto, sono piaghe marcite paragonate alle primauere compendiose di fiori più vezzosi inseriti per man del Giardiniere di Paradiso nella faccia de Beati. Fortificato con questi santi ricordi il cuore dal nostro Angelo, se l'huomo non pone gagliarda resistenza à rimedij, resterà purificato dal veleno che il Serpente d'inferno volea infondergli per i meati de sensi.

Tutte queste industrie sono antidoti preparati da nostri Angeli Custodi per conseruarci la spirituale salute, ma la vita dell'anima ci vien data sold da Dio per i pregiati doni della gratia. Questa al dir d'Ago- stino supera l'attiuità delle stelle, e de Cieli à fauore del corpo, e le gratie de gli Angeli à prò dell'anime; *Dei gratia non solum omnia sydera, & omnes Caelos, verum etiam omnes Angelos supergreditur. (lib. 2. de grat.)* I Cieli danno al Corpo vna vita corruttibile, le stelle l'influiscono transitorie fortune, ma la gratia inserita nell'anima, è seme di perpetua vita; gli Angeli con la loro vigilanza possono conseruar, ma non dar quella vita immortale, che dà la diuina gratia. Questa sola mantiene l'anima in vita, e lontana da quella infame morte di cui n'è cagione il peccato. E dunque noto à gli Angioli, che non solo la salute, ma anche la vita spirituale dell'anima dipenda dalla gratia diuina, e benche conoscano che non spetti al lor arbitrio il cōcedercela, s'adoperano però à tutto lor potere d'impetrarcela dal Sommo Datore, di cui solo è gratuito dono. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* E perche conoscono che la diuina liberalità ad ogni nostro picciol dono corrisponde con torrenti di gratie, raccolgono, al parer di Bernardo, tutti i tesori delle nostre buone opere, e ne fanno all'Altissimo vn presente, per riportarne immense ricchezze di gratia. *Ministrant Angeli offerentes Deo opera nostra, ac nobis eius gratiam refe-*

*bulat'ony Reg. ap.
Assumptio*

referentes sudores nostros, & lagrymas offerunt Deo, nobis quoque eius munera referunt. (serm. I. de S. Mich.)

Et Agostino dice, che son gli Angioli Corrieri volanti, che portano à Dio nostre suppliche pietose, le lagrime, & i sospiri per impetrarci i fauori del Cielo, e le diuine benedittioni. *Solliciti discurrentes inter nos, & te, Domine, gemitus nostros, atque suspiria referentes ad te, ut impetrent nobis facilem tua benignitatis propitiationem, & referant ad nos desideratam tua gratia benedictionem. (in soliloq. c. 27.)* Ma perche la meschinità de nostri doni fa che siano indegni di comparire alla presenza della Diuina Maestà, i nostri Angeli per riceuer liete accoglienze, e per far girar verso de nostri doni vn sguardo ridente del volto diuino, l'accòpagnano con gratiosa eloquenza, con gentili espressioni, con humili suppliche, e con affetti deuoti, & *pro nobis orant, & intercedunt*, dice Anastasio Sinaita. (*lib. I. Exham.*)

Sono ancora diligenze d'vn ottimo medico, non solo contentarsi della sanità, che gode la persona, che si ritroua sotto la sua cura, ma ancora vigilare à prohibirgli quelle cose, che possono guastargli la complessione. Così li nostri Angeli Custodi guardano le nostre anime da alcuni, bènche piccioli spirituali disordini, che più, e più fiate replicati possono in tal maniera infiacchirle, che alla fine sono cagione d'infermità incurabile; Onde S. Agostino dice, che con occhi aperti vigilano sopra le nostre attioni. *Intrant, & exeunt nobiscum, omnia nostra considerantes (in soliloq. c. 27.)* Temono di quell'otiosità, che fa marcir la bontà, e fomenta le soggezioni del Demonio; A S. Antonio con le proprie mani il suo Angelo Custode còsignò vn libro che trattaua di spirito, acciò spendesse santamente il tempo in quella sagra lettione, perche vna volta lo vidde vn pò disapplicato. Quel rincresci-

mento delle fatiche assai gli dispiace, perchè la corporal fatica è vn esercizio anche per la salute dell'anima. Ad vn certo Anacoreta numeraua i passi, che facea per prouedersi di acqua in vn pozzo lontano dalla sua Cella; e gli disse che gli registraua à conto de suoi meriti, per inanimarlo ad imprendere maggiori fatiche. Quell'abellimenti, che quanto accrescono le fangose bellezze del corpo, tanto fan perdere di preggio le vaghezze dell'anima per renderla stomacheuole à gl'occhi di Dio, sono sommamente abborriti dal nostro Angelo. Pretestata donna vana abellina con vane pombe Eustochio Vergine, che si era à Christo dedicata per sposa; onde vn Angiolo, e credo che fosse il Custode di Eustochio, rimprouerandola in sogno, gli fulminò questa terribile sentenza. *Tu caput Virginis Dei sacrilegis manibus attrectare ausa es, quæ iam nunc arescent, ut sentias excruciatâ, quid feceris, & finito mense quinto ad inferna duceris.* Quei discorsi otiosi, quelle letture infruttuose offendono il nostro Angelo. S. Francesca Romana vedea, che il suo Angelo, mentre alcuni proferiuano parole non ben regolate dalla modestia, s'otturaua l'orecchie. Non tutti fanorisce l'Angelo della sua visibile presenza per istruirli, tutti però aiuta con interne ispirationi per farli scampar da quei mali, che son nociui alla salute. Origene confessaua di sentir, che il suo Angelo gli parlaua al cuore. *Princeps meus, Angelum dico, locutus est in corde meo, & commonuit de bonis.* (hom. 10. in Luc.) Così ogn'vn quando interiormente si sente spingere al bene, e ritrarre dal male, sappia, che sono impulsi del suo Angelo Custode. Quei rimpruerei che interiormente ti rinfacciano l'infedeltà, che vsti col tuo Dio, sono le feure riprensioni del tuo Angelico Maestro, che ti dà auertimenti di salute; quando da mano infernale ti senti con violenza spingere à precipitij del peccato,

cato; quelle interne ripulse che sperimenti nel cuore, sono le mani inuisibili del tuo Angelo, che ti risospingono da non cadere; quei multiplicati capi d'Hydra velenosa, che cercano di morderti la coscienza, e poi li contempli recisi, fù colpo del tuo Angelico Ercole, che fulminò à tuo fauore la spada; quando senti in te accendere impuro fuoco, e poi rinfrescarti il cuore, sono i suentolamenti dell'ali leggiadre del tuo bel Angelo, che si sforzano di disperger quelle fiamme impudiche, che potrebbero cagionarti febbre mortale; Quando da vn vanissimo vento di gloria spinto ad altezze pericolose, ti senti da mano potente trattenuto in terra, è il tuo Angelo, timoroso che nell'altezze non incontri i precipitij.

Sono ancora ottimi principij de Medici; prima d'ap-
plicar i remedij d'investigar la radice del male, acciò
quelli habbino l'effetto; perche al dir di Boetio; *Si*
operam medicantis expectas, oportet ut vulnus tuum de-
tegas (lib. 1. de consol.) La radice de morbi dell'anima
sono le perniciose alterationi del cuore, il cui fondo
non si scuopre all'Angelo senza la diuina riuelatione
conforme la sentenza dell'Angelico. *Angeli cognoscere*
non possunt cogitationes cordium directè, nisi in Verbo eis
reuelentur. (*quest. 8. de verit.*) ò pur al dir dell'istesso,
sono note all'Angiolo le machine del nostro cuore, p
alcuni effetti, che nell'esteriore appariscono. *Nec An-*
gelus bonus, nec malus ea qua in corde hominis latent sci-
re potest, nisi in quantum per aliquos effectus manifestan-
tur. (*tract. de Ang. art. 4.*) Onde il nostro Angelico
Medico ò da splendori del Verbo Diuino illustrato, ò
addottrinato da alcuni segni esterni, come il Medico
alle battute del polso conosce l'interna malignità del
male, corre subito al suo infermo per darci rimedio.
Così auenne ad vn Gioiuan, che riceuta non sò che
ingiuria da alcune persone, tutto turbato senza sco-

Sup. l'Angelo
cag. 2. mov. 6

prire ad altri i suoi disegni , và in sua casa , e prepara armi di fuoco per incenerire i suoi rivali . Da queste esteriori attioni s'accorse il suo Angelo dell'interno suo male, e per porci rimedio, mentre il Giouine stava intento à prepararsi, se gli rende visibile sotto forma di personaggio gentile, che si gli prese à dire . E ben, mio figlio, qual è il vostro disegno? che pretendete di fare? Questi vostri esterni turbamenti del volto mi manifestano vn'interno liuore ; quest'arme da voi preparate mi fan sospettare , che le vostre resolutioni siano drizzate à danni del vostro prossimo, à cui douete far vna generosa rimessione d'ogni affronto riceuuto, per imitare il vostro Redentore . Sappiate, che io sono il maggior amico, che voi habbiate, desidero il vostro bene , e perche hò conosciuto i vostri perniciosi disegni, son qui venuto per liberar voi dal peccato, & il vostro prossimo da pericoli. Con la dolcezza delle sue parole, e con la gratia del suo volto gli rapì finalmente dal cuore l'auelenata passione , e dalle mani l'armi; e col sparirgli da gl'occhi, che non poteano separarsi da sì gentile oggetto , portò seco tutto l'affetto del Giouine , che per mostrarsi grato à fauori del suo Angelo vomitò à piedi d'vn Confessore tutto il veleno de suoi peccati per riceuere la salute dell'anima . (*ex ann. societ.*)

Ma che non fà l'Angelico Medico , quando vede applicati senza effetto i suoi saluteuoli rimedij , resa già esauusta di medicamēti la sua arte, & andar in fumo le sue speranze, perche la sua anima volontariamente con replicati disordini hà guastata in tal maniera la sua complessione , che hà contratta vna febbre etica per vn peccato habituale , che gli minaccia in breue la morte, *peccatum cum consummatum fuerit generat mortem*; dice il Maestro delle medicine spirituali , l'Apostolo Paolo ; hor qui si che volendosi ancor seruir dell'

dell'altrui ricette, ci chiama Collegio; e tutto ansietà al dir di Bernardo, *pro nostra infirmitate sollicitus*, corre à pigliar consiglio da primi Angeli della Soprema Corte sopra l'infelice stato dell'anima moribonda. Con voci supplicheuoli chiama in soccorso l'Arcangelo Michele, *Michael Archangele veni in adiutorium*, perche questo come primo Ministro della Diuina Prouidenza hà la cura vniuersale di tutte l'anime. *Michael Archangele constitui te Principem super omnes animas suscipiendas*; lo supplica, che con le sue potenti ispirazioni, e con quel suo generoso concetto; *Quis ut Deus?* inciti quell'anima inferma à vomitar tutte le velenose affettioni à gl'oggetti creati, acciò confessi, che non altri che Dio con le sue dolcezze smorza la sete del cuore, & ogni cosa fuor di Dio genera acerbissime, conuulsioni; *Quis ut Deus?* Ricorre ancora à Gabriello, che come Maestro de diuini arcani gl'insegni modi di souuenire ad vna anima disperata, perche dalle sagre lettere si caua, che Gabriello sia l'Espositore delle diuine cifre. *Gabriel fac intelligere visionem. Et ecce vir Gabriel docuit me.* (Dan. 9.) E perche Gabriello s'intitola, *Fortitudo Dei*, lo supplica, che dij vigore alla sua anima, acciò di nuouo ripigli le sue smarrite forze. Chiama ancora, acciò visiti l'anima inferma Rafaele, che chiamasi, *Medicina Dei*, onde Girolamo lasciò scritto; *Vbi cumque medicina, & curatio necessaria est* *Raphael mittitur, qui interpretatur curatio, vel medicina Dei.* Da esso riceue potenti ricette, ma la più principale, quella che insegnò al Giouane Tobia, che per aprir gl'occhi al cieco Padre si seruisse del fiele; & *fel valet ad ungendos oculos, in quibus fuerit albugo, & sanabuntur.* (Tob. c. 6.) Così per sanar l'anima inferma, conosce il nostro Angelo che si ricerca, il fiele, che il Redentore stribondo assaggiò nella Croce; vi vogliono l'amarezze della sua passione, la cui potente virtù per

Pri bulatio

per sanarci à noi s'applica, se accostiamo le labbra per bere nell'amaro fonte della sacramentale penitenza le dolcezze dell'anima. *Si mens vestra*, dice Gregorio, *appetit quod demulcet, prius bibite quod dolet; sic per amarum poculum confessionis, pervenitur ad gaudium salutis*. Si che l'Angelo Custode, perche conosce, che l'vnico rimedio per far riacquistare la perduta sanità è vna santa cōfessione, per la quale à piedi d'vn Medico Spirituale si vomitano tutte quelle schifezze, che rendevano l'anima lebbrosa, s'affatica à tutto suo potere per tirarci à lauar la coscienza in questi sagri bagni. Oh quante percosse dà al cuore del suo allieuo infermo l'Angelo Custode, come quel Angelo, che percosse à Pietro nel fiango; & *ecce Angelus Domini, percussusque latere Petri, excitauit eum dicens, surge velociter* (Act. 12.) Che fai, interiormente gli dice, anima già putrefatta dal peccato; Tu da vn altissimo letargo sorpresa, non t'accorgi, che corre à te inuiata sù le porte la morte; ohime che se così giacente senza forza ti ritroua, non haurai vigore di resistere à colpi della sua falce, che ti vendemiarà inutil zizania per le fiamme dell'inferno; Io con continuati ricordi del tuo stato infelice ti sueglio, non perder tempo tū ad alzarti per ritornar pentito al tuo Dio Idegno, che per mezzo de ministri della sua pietà, vuol caricarti delle sue benedittioni, risanarti delle piaghe, e vestirti delle porpore pregiate della gratia con restituirti alla participatione de beni hereditarij del Redentore. O pure, gli dice con l'Angelo d'Elia. *Et ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit illi. Surge, & comede, grandis enim tibi restat via*. Alzati anima brutale, che fin hora hai satollato le voglie con cibi da bruti, e però tutta debole non puoi stender vn passo al Paradiso, *surge, & comede*, accostati ben lauata con le sorgenti della penitenza alla menza de gli Angioli, e come gli Angio-

li snella darai non passi, ma voli alla gloria. *Grandis enim tibi restat via*; e troppo lontano l'Empireo, non vi si può giungere col pesante fardello de peccati, lascialo à piedi di vn Confessore, e poi correrai con l'ali à piedi verso le stelle.

Ma se s'accorge il nostro Angelico Medico che cō dolci rimedij l'anima inferma non riacquista la bellezza bruttata già dalla deformità del peccato, perche il male è troppo radicato, la fa anche da Cirusico, che s'arma di ferro per tagliar putride membra, poco curandosi de dolori dell'infermo, pur che da quelle sguarciature ne caui la sua salute. Se l'anima non dà orecchio al grido interno delle sue voci per alzarli dal peccato, sdegnato dà di mano à flagelli per castigarla, acciò spauentata cerchi nel pietoso seno di Dio il refugio; perche, come di se confessa Agostino; Le punture della tribolatione spingono ad andar in traccia della sicurezza. *Punctus tribulatione, cepi querere refugium.* (in psal. 93.) In diuerse guise l'Angelo Custode castiga il suo allieuo insolente; ò da Dio gli procura vna lunga infirmità corporale, acciò affatto risani nell'anima, e però se prima con l'ottima salute del corpo non si curaua di riceuere vna buona medicina per l'anima inferma, subito che si vede dalle pericolose malatie confinato in vn letto, si sentirà dar in voce di penitenza, con implorar l'aiuto del Confessore; ò pure permetterà, che ò innocente, ò colpeuole caschi nelle mani dell'humana giustitia, da cui gli sia confiscata la robbà, e trauagliata la propria pelle, acciò impari à dar compita sodisfatione alla Diuina; ò pure s'adoprerà, che i suoi disegni di temporanei interessi non habbino quella felice riuscita, che egli pretende, acciò conoschi, che chi non tiene aggiustati con Dio gl'interessi dell'anima, ogni cosa gli uà à trauerso; ò pure mouerà venti di contrarie fortune,

tune, che diffiparanno tutti i suoi beni, e manderanno à terra le sue speranze, onde già pouero haurà da mēdicar il vitto da suoi sudori, acciò impari à tener in prima stima le ricchezze dell'anima; ò pure farà che caschi in disgratia di quei, che sostētauano la sua fortuna, onde dall'altezza d'honorato posto si vegga depressso sotto i piedi de suoi emoli, acciò conoschi che chī non stā in possesso della gratia di Dio, non tiene assicurata quella de Prencipi, i cui moti son regolati dalla diuina volontà. Si legge ancora nell'Istorie, che gli Angioli Custodi habbino portato l'anime de peccatori nell'infēno per fargli prouar per breue tempo quelle horribili pene, acciò à proprie spese imparassero à fuggir quell'attioni, che poteano confinarceli per sempre. Io leggo che gli Angioli Custodi habbino condotte l'anime habituate nel peccato auanti al Tribunale dell'Eterno Giudice, doue prouarono angoscie di morte per la tema che haueano di riceuer sentenza di eterna prigione, onde da vna schuola di spauenti vennero addottrinati per riformar la lor pessima vita. Io leggo che gli Angioli pieni di sdegno benche paterno con flagellate habbino frenato ne gl'huomini quell'orgoglio, che seco portaua il disprezzo della Diuina Maestà, benche non si scompagnino da fulmini de loro sdegni gl'amabili splendori di loro bellezza per innamorarci anche castigati, tanta forza hà vna beltà benche sdegnosa. In somma il nostro vigilāte Custode adopra tutti i mezzi per tirarci à Dio; ò con soauità, ò con la seuerità de castighi ci vuol lōtani da peccati; Medico di Paradiso pone in opra tutti i rimedij, che gli detta la sua charità, ò per conseruarci la sanità, ò per farcela riacquistar perduta. Se dunque ti senti l'anima aggrauata dalle spirituali infirmità, humilmente prostrato à piedi del tuo bellissimo Custode con queste parole cercherai il rimedio à malori della tua coscienza.

An-

Angiolo mio gentile, ecco quella creatura, che fu alla tua vigilanza consignata in custodia dall'Eterno Prouisore con vna nettezza di Paradiso, & hora aggrauata dalla tirannia de sensi, e dal continuo commercio della carne corruttibile è caduta dall'antica bellezza, e si è resa deforme per le brutture del peccato. A te mio medico souano scuopro tutte le mie infirmità per riceuerne i remedij. Non mi sdegnarai per scorgere la mia coscienza troppo stomacheuole per l'enormità de miei costumi, perche dall'infelicità del mio stato si renderanno più riguardeuoli le tue gratie nel curarmi. Guarda la piaga, che hò nel cuore troppo profonda, perche vi è radicato vn'immoderato affetto alle bontà mancheuoli delle creature; tu puoi risanarla, se con tuoi continuati ricordi gli farai impressione delle diuine bellezze. Vedi i miei pensieri gonfij per il tumore della superbia, con i lenitiui della penitenza fà che rotte quelle gonfiature, che potrebbero caggionarmi vna puntura nell'anima, cacci fuora per gl'occhi il male nell'amarezza delle lagrime. Guarda come la vile ciurmaglia de sensi contrasta l'impero alla Ragione, e tenta d'esentarsi dal giogo delle sue giuste leggi; tù che sei della militia del Paradiso, col tuo valore tranquilla queste ribellioni. Vedi come le potenze della mia anima, sono in tal guisa alloppiate dalle lusinghe della carne, che patiscono vn altissimo letargo per non sentire i gridi de diuini comandi, onde sono affatto spedito, se le tue potenti voci non le destano. Io vi supplico mio amoroso medico, che quando non bastano per sanar le mie infirmità spirituali quei remedij, che sono accompagnati dalla clemenza, adopriate ferro, e fuoco, acciò per i vostri fauori non sia punito colle sempiterne fiamme.

Confermiamo hora con gl'esempj qualche fin'hora s'è detto. Nella Città d'Omura ne Paesi dell'Indie,

T

viuea

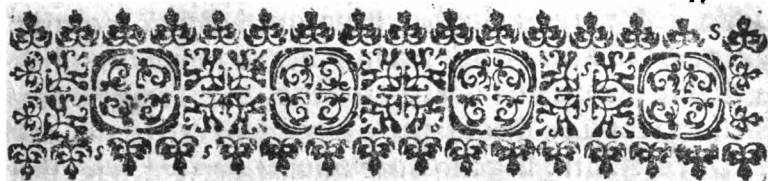
viuea vn Portoghese di sì perduta coscienza, e peruersa vita, che tutti intimoriva, e tanto più con gl'altri la sua crudeltà era più feroce, quanto che fomentata dalla sua potenza, e dalle ricchezze, onde à tutti s'era reso odioso. Affaticaronsi molti Religiosi di straordinaria bontà, e frà gl'altri vn della Compagnia di Gesù, per indurlo à lasciar d'esser fiera, e farsi humano. Ma erano per esso infruttuosi i consigli di pietà, i stimoli del timor di Dio erano ad esso colpi, con che si percuote vna statua di marmo, tanto hauea il cuor indurato dall'iniquità, e l'orecchie assiegate dall'impietà; anzi cominciò à professar implacabile nemicizia con quei, che desiderauano la sua conuersione. Ma qualche non poterono ottenere dalla sua durezza molti buoni Religiosi, vi giunse il suo Angiolo Custode, à cui assai dispiaceuano i suoi peruersi costumi, perche mentre vna notte quel crudel huomo profondamente dormiua, fù dal suo Angiolo con rumore svegliato; apre quello spauentato gl'occhi, e scorge la sua stanza fatta padiglione del Sole, tanti erano i raggi che usciano dal suo Angiolo, che sì gli prese à dire. Che fai anima peccatrice; tu riposi con profondo letargo, & à tuoi danni stà sempre vegliante il tuo auersario; tu ne piaceri, nelle dissonestà, nella malitia parche hai incontrata la calma, e gl'interessi della tua eterna saluezza stanno in tempeste. Non può più sopportar la Diuina Clemenza le tue inuecciate iniquità, onde ti consegnerà nelle mani della Giustitia, che già stà preparata à mandar fulmini per castigarti. Tù fuggi, anzi tieni in odio, ch'è desidera, e procura la tua conuersione, e t'accompagni solo con quei, che essendo teco complici d'vna mala vita, ti portano seco all'inferno. Horsù non più tanta durezza, alza gl'occhi lagrimosi alla Diuina Pietà, e con vn cuor contrito implora perdono, e l'otterrai; Al far del giorno

no corri à trouar quei Religiosi, che ti desiderano per portarti à Dio. Detto questo disparue l'Angiolo glorioso d'hauer fatto di quella fiera vna caccia importante, & egli andò à trouare vn Religioso della Compagnia di Giesù, & à suoi piedi confessò tutte le colpe, ne riceuè l'assolutione, e poi cominciò à riformar la sua vita con ottimi costumi. (*ex annal. societ.*)

Ermelinda Vergine era vn Armellino di purità, e tiraua sua santa vita vicino vna Chiesa, doue spendeua gran parte del giorno, e della notte in oratione. Inuidiò il Demonio la sua innocenza, e cercò per mezzo d'vn impudico giouane di macchiarli almeno la candidezza de pensieri. Si fè questi tirare più dalla bellezza della Vergine per inuaghirsene, che dalla sua santità, per venerarla. Pigliò per mezzano il Sagrestano della Chiesa, oue ella giorno, e notte oraua, per istradarfi all'indegnità de suoi capricci. Gli seppe à dire l'infame Sagrestano, che il più opportuno mezzo per giungere all'intento, non era altro che la violenza, perche la santità della Vergine ad esso era molto ben nota, onde non sarebbe stato bersaglio da colpire ne con donatiui, ne con lusinghe. Il tradimento che s'ordiuà contro l'innocenza nō era noto alla Vergine per poterlo scampare; e sarebbe successo, se il suo Angiolo Custode, che il tutto sentiuà, non l'hauesse subitamente auisata; perche mentre ella oraua, & il nemico della sua honestà già si preparaua à gl'assalti, si senti chiamare; Ermelinda fuggi, e vien meco, perche gente sensuale hà disegnato questo luogo p farti disshonestà violenza. Volta ella gl'occhi à chī la chiamaua, e vidde il suo Angiolo Custode, che l'inuitaua à fuggire; Obbedì subito alle voci del suo bel liberatore, che precedendoli nel camino, la condusse in luogo sicuro, oue tirò il restante di sua vita con più quiete (*Sur. 29. Octob.*)

Vn simil calo successe in persona di S. Zutgarda Vergine, la di cui pudicitia fu più d'vna volta invidiata dall'istanze d'vn lasciuo giouane, ma sempre con risoluta ripulsa . Pensò questo, per superar la sua costanza, d'assaltarla con gente armata per vna via, per doue quella hauea à passare; pouera innocenza; à niun fa male, e pure hà tanti nemici, che la persequitano . S'accorse la Vergine dell'insidie, onde prendè la fuga, e si rinseluò in vn bosco, per le cui horride vie caminaua spauentata, tanto più che gli sopraggiunse la notte, onde passaua pericolo di riceuer nocu-mento delle fiere . Ma frà questi timori gli comparue il suo Angiolo Custode, che con suoi splendori mutò la notte in giorno, e mirandola con volto ridente, per animarla, seco la portò à sua casa . (*in eius vita*)





GLI ANGIOLICUSTODICI LIBERANO
da pericoli del Corpo .



C A P. X.

Misera humanità; à quante disfauenture soggiace ! non mi merauiglio che nasce piangendo , perche comincia il suo viaggio ne sentieri sparsi di sterpi pericolosi, e se alle volte vi sono viali coronati di rose , mai queste saran senza le spine. In ogni cantone del Mondo troua nemici , che possono assassinarli la vita . Quelle smisurate conche del mare, se son conserue di gioie, possono ancora esserli mobili tombe per vn' inaspettato naufragio. Il Sole benchè gli rida sul volto , può ancor ferirla con dardi di fuoco ; ò con vestirsi à bruno per vn' eclisse importuna , negargli quell'influenze , per cui somministra ad ogni viuente i necessarij alimenti . La terra col traballar apre alle volte bocche voraci per assorbirla. Le selue sono couili di fiere ; e gl'habitati sono pieni di domestiche fiere, che ò alla scouerta in-fidiano la vita, ò col riso nella bocca mescolano il ve-
leno

leno del cuore. Si che ben raggione hà l'huomo, quando entra nel Mondo di rimprouerar con suoi vagiti le vane allegrezze de suoi genitori, come se gioissero delle sue future disgratie .

Per trè stati l'huomo deue menar sua vita , se Dio altrimenti non dispone, & in tutti s'incontra ne pericoli del corpo. Nella fangiallezza tanto più inciampa nelle disgratie, quanto meno l'apprende per scamparle . Nella gioventù ne corre come vn fiume sprigionato da ripari nelle sfrenatezze; e perche si ritroua in vn'età, in cui bolle il sangue per accendere le passioni, stimola l'altrui occhi à tentare di smorzarle coll'acque . Nella vecchiaia, perche età alla debolezza soggetta , non può schermirsi senza l'altrui fauore da quei pericoli, le cui violenze si risospingono, ò da gagliardo vigore di natura, ò dall'audacia de giouani. Si che hà bisogno l'huomo insidiato da tante disgratie d'vna assistenza, che da quelle lo difenda. Dio che cōprouidenza speciale vigila à gl'interessi dell'huomo, l'hà prouisto di chì nelle sinistre occorrenze gli di opportuni soccorsi , e lo fronteggi da pericoli anche del corpo . Questi sono i nostri Angeli Custodi, quali come dice Agostino, non solo per l'anime sono luminosi fanali, per mostrargli la via del Cielo in questo paese di tenebre, ma ancora Custodi gelosi de nostri corpi; *non solum ipsi sunt illuminatores animarum, sed etiam corporum zelatores . (serm. 46.)*

Il più principale nemico de nostri corpi è il demonio, perche Anfibena infernale di due teste, con vna machina contro l'anima, e con l'altra contro del corpo, e come parla Cesare Arelatense , è cosa incredibile, quante arti inuenta per darci nocumento . *Quis enim vel cogitare, non dicam, verum nec numerare valeat dolos, & insidias diaboli hostis antiqui, de quo scriptum est. Tibi nomina mille, mille nocendi artes. (serm.*

de tent.) E nemico de nostri corpi, perche inuidioso del nostro bene sà che questi, perche furono compagni dell'anima ne fatigosi cimenti per guadagnarli il Paradiso, saranno ancora con essa partecipi delle corone, che si dispensano nella gloria. Anzi perche conosce, che alle volte resta perdente combattendo coll'anime generose, e che queste hanno simpatia amorosa con loro corpi, pensa che con affliggere il corpo, dij ancora ferite mortali all'anima, onde quando fugli da Dio dispensato per sperimentar la pazienza ammirabile di Giob, che hauesse potestà sopra il suo corpo, fugli anco con espresso comando intimato, che le ferite del corpo non penetrassero sino all'anima, *veruntamen animam eius serua*; sicche non potèdo danneggiar l'anima del paziente Giob, scaricò tutta la sua rabbie contro del corpo. Così fa per ordinario con tutti, sforzandosi di far violenze al corpo per far piombar l'anima all'inferno; onde uscendo dall'abisso furia affamata d'humano sangue, corre à disturbare con le tempeste le calme del mare, & ad incombrare la serenità dell'aria, con renderla campo di horribil guerra, oue si vibrano i fulmini, volano ne lampi mine di fuoco, ne tuoni si sentono rimbombar i cannoni, che vomitano fiamme diuoratrici, si scagliano ne giacci pietre gelate, e con turbini ogni riparo s'abbatte; porta da lontani paesi morbi contagiosi, e l'introduce nelle Città per disertarle; accende nelle viscere de monti il fuoco, per mandar à fiamme i viuenti; infetta l'aria, origine di malatia, e di morte, fomenta il furore de popoli per rouinarli. Ma se Dio per suoi giusti giuditij permette al Demonio che tiranneggi l'humana generatione, pone ancora freno a le sue insolenze per mezzo de nostri Angeli Custodi, la cui potenza supera di gran lunga quella de spiriti infernali, onde c'auisa Lorenzo Giustiniano,

no, che senza i soccorsi de nostri Angelici defensori, saremmo infelici bersagli di diabolico furore. *Angeli suo ministerio Dæmones arcant, ne ad libitum noceant. Quis quæso, nisi angelico esset fultus auxilio, tam immatissimorum hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, fraudesque detegere? (de spirit. anima resur.)* Vadi pure trincerato quell'huomo da più braui per esser difeso, gli facciano ala mille hastes; habbi il corpo guardato da giacchi di ferro; che se non è protetto dal potente braccio del suo valoroso Custode, se non haurà sù la testa inalzato lo scudo del suo Angelico Soldato, se non haurà à sua difesa la spada impugnata del suo vigilante Brauo, se gli sguardi potenti del suo Celeste Difensore non fulmineranno le potenze infernali, queste grideranno, *persequimini eum, & comprehendite, quia non est qui eripiat*; ogni nemico braccio potrà atterrarlo, ogni fulmine potrà incenerirlo, ogni turbine potrà dissiparlo, ogni ferro potrà ferirlo, ogni palla volante vomitata da archibuggio potrà trapassarlo, e trà pericoli di questa vita fuor della guardia de nostri Angeli ogn'altra difesa non è sicura. Questi son quel corpo di guardia, che Dio per nostra sicurezza ci assegna per bocca di Zaccaria. *Circundabo te ex his, qui mihi militant.* Questi celesti spiriti son veterani soldati della militia di Dio, onde hanno bene appresa l'arte di militare à nostro fauore; non v'è potenza che possi cimentarsi col lor valore, ogni ardire alla loro presenza s'auuilsce, ogn'intrepidezza si fa codarda, ogni gagliardia s'infacchisce, onde Basilio sopra quel detto di Dauide. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*, pondera che vn sol Angelo è di tal potenza dotato, che può sbaragliar formidabili eserciti. *Considera quanta est Angelorum natura, nam toti exercitui, & multorum hominum ordini vnus Angelus assimilatur; Propter magnitudinem*

indinem igitur custodientis te Dominus totum exercitum tibi largitur. Si che ogn'huomo hauendo per sua custodia vn Angelo, haue à suoi fianchi vn Esercito poderoso, che d'ogn'intorno trincerandolo, lo difende da pericoli, onde Bernardo c'esorta, che quando souffrano le disgratie; chiamiamo in soccorso il nostro Angelo. *Quoties cernitur imminere tribulatio, inuoca Custodem tuum, Ductorem tuum, Adiutorem tuum, in opportunitatibus, in tribulatione, inclama eum, & dic Domine salua nos, perimus (serm. 12.)* Quando serpeggiano per l'aria i fulmini con pericolo di piombar sopra l'habitato, & incenerir in quanto s'incontra; quando contrastano con furia i venti con pericolo di diroccar gl'edificij, quando le nuuole à gole squarciate vomitano gran abondanza di acque per dare à seminati il naufragio; quando per le bocche de monti ci portano auissi dell'inferno le fiamme; all'hora con ogni fiducia inuochiamo i nostri Custodi, che con la loro potenza ci proteggino; all'hora gridiamo, e con la bocca, e col cuore. *Domine salua nos, perimus.*

Ma per conoscer meglio da quanti pericoli corporali ci liberano i nostri Angioli, bisogna auertire con Sacri Dottori, che Dio nel gouerno delle creature visibili adopra l'Angelico Ministero; onde disse Agostino. *Per Angelicam Creaturam corporalia disponuntur à Deo.* Gregorio sopra le parole di Giob. *sub quo currunt, qui portant orbem*, così parla de gli Angioli. *Ipsi enim orbem portant, qui regendi mundi curas administrant Paulo attestante, Nonne omnes sunt administratorij spiritus.* Anzi è di parere Tomaso l'Angelico, esser credenza di fede, che Dio gouerni il Mondo per mezzo de gli Angioli; *Fidei autem sententia est, quod non solum corpora celestia suo imperio moueant Angeli, sed etiam alia corpora, Deo ordinante, & permittente (q. 6. de poten. art. 3.)* Onde è, che ancora à gli Angioli ap-

partiene il fegolar gl'elementi ; e però nell'Apocalisse dice Giouanni. *Vidi Angelum aquarum . Angelus exiit , qui habebat potestatem super ignem. Vidi quatuor Angelos tenentes quatuor ventos, ne flarent.* Gli Angioli gouernano i mouimenti de Cieli , Robusti Alcidi sostentano la vastità delle sfere ; Archimedi Celesti misurano i passi de pianeti ; Computisti Diuini distinguono le varietà de tempi , numerano anche i momenti , diuidono l'influenze per fecondar la terra. Eglino souraffano pratici Agricoltori sopra i germogli della terra ; coloriscono vaghamente quei fiori per dar diletto a gli sguardi , donano occulte qualità à quell'herbe , acciò sijnno proportionate medicine per i malori dell'huomo , vestono di dolcezze quei frutti per dar grati pascoli alla bocca , conseruano quelle morte semenze nelle viscere della terra , onde riceuon vita per propagar le lor specie , racchiudono l'acque del Cielo dentro de grappoli , e le mutano in liquori briosi. Eglino sopraintendenti dell'acqua ; in tal maniera di virtù la fecondano , che sia Madre feconda di animali natati , che racchiuda nelle sue viscere gallerie di perle , e magazzeni di coralli , che renda feraci gl'arseci terreni , che con le sue solleuationi cagioni in mare , & in terra tempeste , e con le bonaccie , e le calme accreschi allegrezza , che sia ministra delle diuine vendette , e prodiga dispensiera della Prouidenza. Eglino si fanno à cenni obedire dal fuoco , hor seruendosene per castigar i ribelli della Diuina Maestà , hor disarmandolo d'ardori , per far conoscere , che à fauore de gl'amici di Dio , la natura cede alle sue ragioni , hor con la sua luce danno di bando à tutte l'ombre , e de suoi calori si seruono per dar à tutto il Mondo ristoro. Da loro comandi dipendono i merauigliosi effetti dell'aria ; senza il loro assenso non si generano le neui , non cascano le pioggie , non compariscono i lampi ,
non

non rumoreggiano i tuoni, non volano i fulmini, non contrastano i venti, non piombano le grandini.

Hor da questa verità conoscesi, che possono i nostri Angioli liberarci da tutti quei pericoli, che possono far danno al corpo; perche non altro che cosa corporea può danneggiar il corpo, e le creature corporee sono à gli Angioli soggette al dir d'Agostino. *Angelis Deo fruentibus, & Deo beatè seruientibus subdita est omnis natura corporea.* (lib.8. cap.24. de gen.) Si che non può ferire humano corpo quel ferro acuto, di cui l'Angelo col solo impero rintazza la punta; non può quel fuoco esercitar l'incontrastabile crudeltà, di cui vn Angiolo ne spegne gl'ardori; non può quella palla infocata fracassare quel petto, che l'Angelo Protettore col solo volere difende con corazza di bronzo; non può quel braccio fulminar quel brando, per prender vendetta, se vn Angelo comanda, che à mezza aria si fermi; non può quel fulmine cascare à caso, mentre prima d'imprendere i suoi velocissimi corsi, prende l'itinerario ad arbitrio de gli Angioli; non possono l'acque del mare dar naufragio à quel corpo, il cui peso dal potente braccio dell'Angiolo è mantenuto sempre à galla, finche giunga con sicurezza al porto; non può quel viandante esser in tal guisa trafitto da cocenti raggi del Sole, che ne rimanga estinto, se sopra la sua testa alza l'ombrella del suo scudo l'angelico suo compagno; non può la furia de venti stender al suolo quell'edificio, se la forza insuperabile d'vn sol Angelo lo mantiene sodo sù i fondamenti. E chi fù che auili l'orgoglio de Tiranni, che restauan confusi in vedere che gl'elementi più fieri, e gli stromenti più crudi non congiurauano con le loro barbarie à danno de martiri, se non la potenza de gli Angioli loro Custodi? Chi otturò la bocca famelica à

Leoni più feroci, anzi li mutò in mansueti agnelli, che lambiuano quelle sacrate piaghe, per risanarle? Chì mandò in pezzi quelle ruote, che erano destinate à stritolar con ra soi virginea carne, ma seruiro per lapidar barbari carnefici? Chì infiacchì tante copie di robustissimi boui, che non valsero à smouere da vn luogo ne per vn passo vna sola delicatissima Vergine? Chì mutaua nelle battaglie de martiri con merauiglia della natura, i liquefatti metalli in bagni freschissimi, le fiamme più ardenti in soauissimi zefiri spirati dal Paradiso, i sepolchri più fetidi, in stanze profumate dalle rose? Chì disarmaua della durezza le mannaie, di ardori le celate, & i borzacchini di ferro ardente, della grauezza grossissime pietre, di moto violento le palle di piombo vomitate da schioppi? Chì sostentaua il natural calore di corpo humano senza bisogno di refettione; le delicatissime membra di Donzelle ignude, che non perissero esposte ò alle fiere sferzate di vn'ardentissimo Sole, ò à rigorosi geli d'inuerno; vn'anima generosa dentro vn corpo già fatto in pezzi; vn corpo che alla vista del proprio sangue, come vn generoso elefante s'animaua alla guerra; se non gli Angioli che fauoriuano della loro presenza quei inuitti Campioni della fede; e faceuano sperimentargli, quanto vale l'angelica potenza in farsi obedire dalle creature corporee per liberar da pericoli i loro cari allieui?

Hor ogn'vno contempra, e veda almen con l'occhio della fede, come il vigilante suo Angelo lo fauorischi alla giornata di simili fauori. *Ipsi sunt*, dice Agostino, *per quos sustentamur, per quos in mari, & in terra inuamur, ipsi in cunctis nos protegunt.* (*serm. 46.*) Quando ti vedi liberato da vn fulmine, che cascò dal Cielo tempestoso, sappi di certo che fù il tuo Angelo; che col solo impero altroue l'incaminò. Quando da ne-

mica

mica mano è fulminata à tuoi danni ò la spada, ò vna palla di schioppo, e non fosti colpito, fù il tuo Angelo, che col suo scudo riparò i colpi mortali; quando da indomita fiera sboccata da luoghi imboscati ti vedesti liberato, fù il tuo Angelo che l'atterrì, onde fuggì spauentata; Quando doueui restar sritolato da pietra smisurata à caso da alto luogo precipitata, e ne scampasti con tua merauiglia i pericoli, fù il tuo Angelo, che preuedendo le disgratie, ò ti spinse ad affrattar i passi, ò ti fè incontrar occasione di trattener ti nel camino; Quando ti sdruciolò il piede, e poco mancò, che non andassi à ritrouar in qualche abisso la tomba, il tuo Angelo ti prese per la mano, e ti mantenne; quando t'assalì quella vertigine, onde doueui precipitare da altissima distanza, ò cader dentro le bragie, ò dell'acque per restarui affogato; fù il tuo vigilante Custode, che trattenendoti con le sue belle mani, ti mantenne sino che riuenissi; quando vedesti improuisamente placate quell'onde, che furiose ti minacciauan di naufragio, fù il tuo bell'Angelo, che con vn sguardo imperioso le pose in calma; Quando il Ciel torbido per mezzo delle pioggie, e de' fulmini mandò gran ruine in terra, e si vidde in vn subito rasserenato, furono gli Angioli, che con loro imperi chiamano à raccolta le tempeste. Quando dopò viaggi pericolosi, ò per l'alpestrìa de sentieri, ò per gl'horrori delle Selue, ò per l'incontro de gl'assassini di strada, ò per l'inclemenza dell'aria, ci vediamo sicuri alla patria, furono i nostri Angeli, quali con noi viandanti, ci spianano i sentieri difficultosi, ci sollevano ne disaggi, pongono in fuga le fiere, c'istradano per vie sicure, e c'allontanano da quelle, doue s'incontrarebbono i masnadieri, onde di loro scriue l'Abulenze, *tollunt nocumenta, quæ accidere possunt in itineribus*; Di che si vantaua il giouine Tobia del suo

An-

Angelico Compagno, raccontando à Genitori da quanti pericoli quello l'hauea liberato in paesi stranieri, & in vn diastroso viaggio. *Ipsè me sanum duxit, & reduxit.* (Tob. 12.)

Vien quà dunque anima diuota, perche nelle tue tribulationi, nelle tue improuise disgratie chiami in soccorso tutti i Santi del Paradiso, e lasci d'inuocare il tuo potentissimo Custode, che sempre si ritroua al tuo lato per porger ti pietosa la mano? Fai bene ad implorare in quei inaspettati trauagli il patrocinio de Santi, perche, come scriue Bernardo; se quelli in terra nell'esercitar prodigij furon ministri dell'Onnipotenza, ammessi in Cielo alla diuina presenza, saran più potenti. *Qui potentes in terra, potentiores sunt in Cælis ante fatiem Dei sui.* (serm. de S.S. Apost.) Ma il non chiamare in tuo aiuto ancora il tuo vigilante Custode, è come se lo stimassi insufficiente à soccorrerti. Anzi ti sò à dire, che è fondato parere de Sacri Dottori, che i Santi inuocati nel farci le gratie, solo à Dio presentano le suppliche, ma l'esequitione appartiene à gli Angioli, quali sono gl'ordinarij ministri di Dio nell'esteriore gouerno del Mondo; E se alle volte i Santi sono apparsi in forma visibile all'inuocatione de loro deuoti, questo fù tutto per ministero de gli Angioli, quali in vn'istante formando de gl'elementi vn corpo, compariscono nella similitudine de Santi inuocati; ò almeno, perche l'anime beate non hanno per prerogatiua di loro natura il formar aerei corpi, gli Angioli compongono il corpo, e l'anima beata l'assume; di che Agostino solo ne dubita, ma non ne definisce il contrario. *Res hæc altior est, quam ut à me possit attingi, & abstrusior, quam ut à me valeat perscrutari; & ideo quid horum duorum sit, an verò vtrumque sit, ut aliquando ista fiant per ipsam presentiam Martyrum, aliquando per Angelos suscipientes personam Martyrum, definire non audeo*

deo. (*de cur. pro mort. cap. 16.*) Si che tù hauerai inuocato vn Santo, e nell'ottenere la gratia il tuo Angelo Custode vi haurà hauuto gran parte. Tu no'l chiamasti in tuo aiuto, & egli ti diè vn'opportuno soccorso; tù non volgesti ad esso le tue speranze, per scampar dall'euidente pericolo, & egli amico sconosciuto ti fè prouare gl'effetti della sua vigilanza, e del suo amore. O finezze di vera amicitia; qual amico si troua più sincero, che almeno non vogli che sijno conosciuti i generosi tratti della sua amicitia? qual stupidizza più ingrata; sapere, che i nostri Angioli in ogni contrario accidente, sempre ci fauoriscono, e noi ne l'inuochiamo, ne doppo riceuute le gratie, gl'offeriamo i douuti ringratiamenti?

E sì indefesso il nostro Angelo in proteggerci, e difenderci da pericoli del corpo, che anche di notte, mentre noi stiamo in preda al sonno, fa la sentinella per custodirci; di che giubilando scrive Lorenzo Giustiniano. *Quis non ineffabili quodam exhuberet gaudia, cum reuoluit mente Sanctorum adiutorium Angelorum, qui oblique interuallo excubias celebrant super plebem Dei, ceterisque fidelium.* (*in fasc. am. c. 17.*) Et Agostino dice, che mentre noi dormiamo, egli fa la guardia. *Ipsi sunt sanctissimi spiritus, qui nobis dormientibus, adsunt Custodes.* (*serm. 46.*) Possiam anche nel sonno incontrare i pericoli, perche mentre noi dormiamo, veglia à nostri danni il Demonio, e forsi ci machina insidie anche nemico domestico, onde vicino à noi veglia p difenderci la nostra angelica guardia. Delle Grù si dice, che mentre l'altre col sonno prendon riposo, sempre vi è vna che veglia per guardar le compagne da rapaci artigli dell'aquila nemiche. E cosa di merauiglia, come quell'ucello per la sicurezza de gl'altri che dormono, con sordi voli facci d'ogn'intorno la ronda, e come di notte per scoprire insidie nemiche gira
at-

attorno i suoi lumi, e se s'accorge de già prossimi pericoli, tocca col batter delle sue ali tamburo, e sveglia alle difese chi dorme; Grù sempre vegliante per farci riposare in pace, è il nostro Angelo Custode, ma che con la sola presenza atterrisce l'infernale ucello di rapina; e p scoprire i tradimēti, che machina il Demonio, e tutt'occhi, onde viē figurato, come glossa Teodoreto, in quei misteriosi animali contemplati ne suoi ratti da Ezzecchiello; & *totum corpus oculis plenum*. E da Giouāni nell'Apocalisse furō visti quei animali tutti occhiuti; *plena oculis ante, & retro*; e da Pātaleone furono intesi p gli Angioli; *Quibus, & candens spiritus est, multosque habens oculos*. Hor non si pregino i Prencipi, che anche la notte sono guardati da vn numerofo corpo di guardia, perche in questo vengono da vn fantaccino più vile superati, à cui, mentre riposa, assiste vegliante vn Principe del Paradiso, anzi vn Esercito al dir di Basilio. *Propter magnitudinem custodientis te Dominus totum exercitum tibi largitur* (psal. 33.) Oh bella vista di notte à lume di stelle; Aprite gl'occhi della fede, ò dormienti, e vedrete, fauoriti da raggi celesti, vicino al vostro letto in piedi vn vago Soldato delle squadre del Cielo, che sotto vn cimiero gemmato cōpre vna zazzara di oro, & vn volto, che tramanda lampi gentili; con vna balenante corazza al petto, e con vna spada fulminante alla destra, per difendere da notturne insidie il suo caro allieuo, che dorme. Voi per grata corrispondenza di vigilante assistenza ad ogni scotimento, che nella notte fate dal sonno, date d'occhio amoroso al suo bel volto, e con la bocca, ò col cuore fategli vn gratiofo saluto, & vn deuoto ringraziamento; e se v'accorgete, che il Demonio vi dij qualche assalto, e voi supplicatelo, che baleni à vostra difesa la spada.

Ma se si ricerca maggior autentita della continua

vi-

vigilanza, che hanno i nostri Angeli Custodi in liberarci da pericoli del corpo ; Leggete le sacre carte dell'antico , e del nuouo testamento, e trouarete gli Angioli sempre affacendati in difesa di loro allieui . Fuggiua Giacob il fratello Esaù , & ecco à sua difesa vede alzarfi vn lucido ponte dalla terra al Cielo per cui scorreuano Angelici Soldati per proteggerlo, sopra di che così parla Cirillo . *Monstrauit quemadmodum magna multitudo Angelorum sursum , deorsumque volitans , omnes qui se Deo dicarint , generose tuentur .* (lib. 1. in Gen.)

Era persequitato Eliseo dal Rè della Siria , che per prenderlo, mandògli dietro vn'esercito intiero, che assediò la Città, oue s'era rifugiato il Profeta . *Misit ergo illac equos , & currus , & robur exercitus , qui cum venissent nocte, circumdederunt Ciuitatem;* à questa vista spauentosa s'atterrisce il seruo del Profeta, e pensando d'esser già in seno alla morte , corre al Padrone, e gli porta l'infauista nouella . *Consurgens autem diluculo minister viri Dei , egressus vidit Exercitum in circuitu Ciuitatis , & equos, & currus, nunciauitque ei dicens; heu, heu, heu, Domine mi, quid faciemus ?* Non temer , gli rispose il Profeta ; non vedi che numeroso squadrone di Soldati nemici? sappi che sono in più gran numero quei che ci difendono, e se pare à te che siamo soli, e senz'armi, stà sicuro, perche Dio de gl'Eserciti hà comandato à suoi guerrieri , che scendano da steccati del Cielo per nostra difesa, e prego Dio , che apra i tuoi occhi per conoscerne la verità . A questo dire , vidde il seruo attorno al Profeta fatta vna piazza di armi affollata da Soldati preparati alla guerra , da generosi caualli, e da carri di fuoco . *At ille respondit, noli timere, plures enim nobiscum sunt , quam cum illis . Cumque orasset Eliseus , ait, Domine aperi oculos pueri , et vidit, et ecce mons plenus equorum , et currum igneo-*

rum in circuitu Elisei. (*lib. Reg. 6.*) A questo seruo non giouaua la fede per credere qualche gl'attestaua il Profeta circa l'angelica protectione , onde bisognò che questo con le sue orationi gl'aprisse gl'occhi del corpo per vedere i presidij del Cielo. Se à noi ancora Dio aprisse gl'occhi, vederessimo i nostri Angeli Custodi vestiti à foggia de guerrieri sempre pronti per difenderci. Ma à qualche manca l'occhio, supplisca la fede, & habbiamo per certo d'hauer à nostri fianchi sempre assistenti questi generosi Soldati. *Immitter Angelus Domini in circuitu timentium eum, et eripiet eos;* canta il Celeste Orfeo (*psal. 33.*) E Gregorio il Magno dice, che i nostri Angeli fan sempre guerra à nostri nemici; *pro nobis pugnant.*

Combatteua il Campione d'Israele Maccabeo contro i nemici della Religione giudaica, ma perche questo mai cominciua la guerra se non imploraua da Dio il soccorso de gli Angioli, n'uscirono cinque dal Cielo in forma di leggiadri Cavalieri sù destrieri generosi con fornimenti di oro, trè de quali precedeano tutto l'esercito, e due à i fianchi del Maccabeo per sicurezza di sua persona, onde col brando alla destra, e riparauangli i colpi, e scaricauano sopra i nemici fendenti di morte. *Sed cum vehemens pugna esset apparuerunt aduersarijs de Cælo viri quinque in aquis, frenis aureis decori, ducatum Iudeis prestantes, e quibus duo Macchabeum medium habentes, armis suis circumscriptum incolumem conseruabant, in aduersarios autem tela, et fulmina iaciebant.* (*lib. 2. Macc. c. 10.*)

Era condotta la casta, & innocente Susanna in trionfo della lasciuiu d'impuri vecchi alla morte; Armossi il suo Angelo Custode alla sua difesa, e per mezzo di Daniele liberolla, e fè dare à vecchi le pene per le loro false accuse. *Manet Angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, et interficiat vos.* (*Dan. 13.*)

Era.

Erano assediati gl'Habitatori di Betulia da gl'eserciti d'Oloferne, e già sforzati dalla fame, si risolvevano con discapito della natione di cercare humiliati à piedi de nemici almeno in dono la vita; quando vna sola Donzella Giuditta accompagnata dal suo Angelo Custode esce in campo per far col nemico in nome della Patria vn duello. Non hauea altre armi, che i fulmini che gl'uscian da gl'occhi, benchè modesti, sotto le bandiere di dorate treccie intimaua la guerra; e col sangue che gl'imporporaua il bel volto minacciaua vendette di sangue. La prima vittoria, che riportò del nemico, fù cadere à suoi piedi adoratrice delle sue grandezze; & *adorauit eum prosteruens se super terram*; sino che con vna destra virile coll'istesso stocco d'Oloferne, troncògli l'altiera testa, sbaragliò il suo potentissimo esercito, & ella ritornò alla Patria con gl'auanzi de suoi trionfi, e con la sua intiera innocenza, oggetto sempre merauiglioso de gl'applausi della posterità. Hor chì diede vigore à quel cuor femminile, chì forza à quel delicato braccio, chì virtù valorosa à quell'anima gentile, che potesse cimentarsi col gigante del terrore, e che ritornasse intatta nella pudicitia, e scampata da pericoli del corpo, se non il suo Angelo Custode, che in tanti rischi, in sì pericolosa guerra fù suo compagno, suo rincoratore, suo Duce? Essa vittoriosa Donzella confessa, che dalla custodia del suo Angelo riceuè i trionfi, e scampò da pericoli. *Custodiuit me Angelus Domini. (Indith. 3.)*

Le nefande sozzure di Sodoma chiamauano già dal Cielo sdegnato per castigo le fiamme; ma perche vn solo Loth non hauea parte nelle colpe, non douea fogggiacere alle pene, onde furono da Dio spediti gli Angioli, che lo liberassero dall'imminente pericolo. *Angeli eduxerunt Lotth, & posuerunt extra Cinitatem,*

dicentes, Salua animam tuam. (Genes. 19.) Staua l'obedi-
 diente Isac sotto il braccio già inalzato di suo Padre,
 per dar morte à due vite, alla propria per il dolore,
 perche in quello perdeua vna posterità à guisa di stel-
 le, & à quella del figlio con la spada, quando dal Cie-
 lo volò vn Angelo, che portando dispacci di beni-
 gnità, gridò, *Abraham, Abraham, ne extendas manum*
tuam super puerum, neque facias illi quidquam. (Genes.
21.) Haurebbono le bocche fameliche de Leoni di-
 uorato l'innocente Daniele, se il suo Angelo non l'ha-
 uesse otturate; *Deus meus misit Angelum suum, et con-*
clusit ora Leonum, et non nocuerunt mihi. (Dan. 6.) Men-
 tre fuggiua il zelante Elia Iezabella sdegnata, hau-
 rebbe sotto l'ombra del Giunipero per la fame finita
 la vita, se il suo Angelo non l'hauesse preparata frà
 boschi la mensa. *Surge, comede. (3. Reg. cap. 19.)* Hau-
 rebbe Agar ancilla d'Abramo incontrata assieme col
 figlio sitibondo la morte, se il suo Angelo non l'ha-
 uesse consolata, e dato à suoi bisogni opportuni soc-
 corsi. *Quid agis Agar, noli timere. Non farebbe stato*
sì felice il cieco Tobia per la presenza del figlio ri-
tornato dal lungo viaggio, e con la moglie, e con
pretiose sorme, se l'Angelo non hauesse con remedij
sanata la cecità de suoi occhi. Te quoque videre fecit
lumen Caeli, et bonis omnibus per eum repleti sumus. (Tob.
12.) Non haurebbe Pietro scampato il furore del po-
 polo giudaico, se il suo Angelo non l'hauesse aperta
 la carcere, e spezzate le catene. *In ipsa nocte erat Pe-*
trus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus,
et ecce Angelus Domini astitit, etc. (Act. 12.) E final-
 mente se il Bambino Mosè nō hauea patito naufra-
 gio in vn mare di sangue innocente, farebbesi alme-
 no affogato nell'acque, se il suo Angelo fatto pilota
 non hauesse con le sue piume formata alla sua pic-
 ciola naue la vela, per dargli il vëto in poppa, con le
 sue

sue braccia i remi, e col suo impero non hauesse mantenuto in calma l'insolente dell'acque, per condurla libera dalle tempeste delle persecuzioni, come in sicuro porto frà le braccia pietose di fangiulla reale.

Mio bell'Angelo quanti pericoli doueua nella mia vita incontrare, e tu con la tua potente mano da quelli mi sottrahesti; mi ricordo ben io che doueua precipitar da altissimi luoghi, ma tu mi stendesti la tua bella mano, e mi sostenesti; douea nelle cadute de viaggi, restar malamente stramazato à terra, e tu accorresti à solleuarmi senza nocumento. Sperimentauo l'eccesso de beneficij, ma non vedeua l'occulta, & amorosa tua mano, che mi fauorina, benche haurei giudicato per me più fortuna questa vista, che l'istesso scampo da pericoli. Et io stolido perche non vedeua il mio Benefattore, non pensauo di darti quei tributi di ringraziamenti, che conueniuano. Mio riuerito Principe stima questo delitto effetto d'ignoranza, non d'ingratitude. Haurò sempre in poi la mia bocca, & il cuore applicati à diuoti ringraziamenti, e grati ossequij per riconoscere le tue mai discontinue gratie, ancora per quei pericoli, in che per tuo fauore non incorro, ma non conosco, che faranno innumerabili. Io ti confesso per mio conservatore, per mio liberatore da ogni pericolo corporale, ma più spero dalla tua vigilanza, e sopra tutto desidero la sicurezza dell'anima.

Sono innumerabili l'Istorie, dalle quali si scorge come i nostri Angioli accorrono frettolosi à darci opportuni soccorsi per liberarci da corporali pericoli. Narriamone alcune. Il Principe Massimiliano giouane spiritoso, e risoluto, si dilettaua in estremo della caccia. Vna fiata frà l'altre spinse con tanto feruore dietro vna fiera il suo destriero, che questo salì sopra

vn

vn monte, doue giunto, non potea dar vn passo più oltre, ne tornare à dietro senza pericolo d'incontrare per ogni banda i precipitij. Sona il Principe il cornetto per chiamare i suoi Cauallieri cacciatori, accorrono quelli, e viddero che era impossibile lo scampo, e che se si fosse dato principio à far vna strada, che giungesse à quel luogo eminente, farebbe passato lo spatio d'vn mese. Pensò il pio Principe d'aggiustare i suoi conti con Dio, già che conosceua prossima la sua morte; onde alzò quanto potè la sua voce, per farsi sentire da suoi, e gl'ordinò, che facessero montare vn sacerdote in luogo doue potesse guardarlo, e d'esso potesse riceuere il perdono delle sue colpe, e che ancora portasse seco il sacramentato Signore, acciò almeno da lontano gli lo mostrasse, & egli potesse dargli diuoti tributi d'adoratione. Il tutto s'efegui; alla vista del suo Dio si disfece in amorose lagrime il buon Principe, & adoratolo à terra prostrato, e col cuore, e col corpo, li raccomandò la sua già disperata vita. Erano queste diuote espressioni accompagnate da funesti gridi, e dalle lagrime inconsolabili de Cauallieri che stauano à piedi del monte, perche non poteano dar soccorso al lor Principe. Staua guardando questi pietosi spettacoli l'Angiolo Custode di Massimiliano, e perche hauea già disegnato di liberarlo dal pericolo, aspettò che fosse conosciuto il caso per disperato, acciò il soccorso fosse stimato tratto del Cielo; onde quando il Principe staua raccomandando à Dio la sua anima, sentendosi le forze già infiacchite per mancanza di cibo, venne l'Angiolo in foggia di Giouane gentile, e tutto gratiofo, e ridente ad esso s'accosta, e gli dice; Animo, mio Principe, non più timore, seguimi, e sarai libero dal pericolo; Seguillo il Principe, e vedea che la sua guida camminando auanti facea all'hora la strada, suellendo gl'alberi

berì con poca fatica, e con leggiadria sbalzando grossissime pietre, di che egli ne restaua ammirato, finche portollo con sicurezza à ritrouare i suoi dolenti compagni, quali restarono incantati all'inaspettato arriuo; ma volendo il Principe mostrargli il suo cortese liberatore, più non lo vidde, onde tenne per certo, che era stato il suo Angiolo, quel gratioso Giouane; & in memoria del riceuuto beneficio fè inalberare vna croce sù la cima di quel monte. (*Greiff. l.2. de cruce.*)

Vna nobile Donzella infidiata da vn lasciuo giouane, e con le lusinghe, e con doni, cascò finalmente infelice colomba in bocca di questo Drago, per farsi disshonorato cibo della sua sozzissima fame. Compito il delitto, cominciarono à tormentare la misera Donna quei rimorsi, che sono necessarie consequenze del peccato, e da quali Dio ne pretède cò la penitèza l'emenda, & alle volte il Demonio ne cauà vn'irrimediabile disperatione; tosto che s'accorse hauèr la coscienza macchiata, perso la diuina gratia, e contaminato l'honore, poco mancò che disperata non vendicasse col ferro il suo peccato. Più s'accrebbe la confusione, perche conobbe hauèr nell'vtero l'infalibile testimonianza della sua disshonestà; onde era combattuta da vn mare di confusi pensieri, e solo sfogaua per gl'occhi il suo occulto dolore. Se confidaua à persone di casa le sue suenture, era vn incontrar pericoli di morte; fuggir non potea, stando ben custodita da suoi parenti. Determinò almeno d'allontanarsi dalle disgratie, che poteano succedere à danni dell'anima, giachè conosceua la vita del corpo poco sicura. Si finì indispota, e veramente l'anima, che era la miglior parte di sè stessa, si ritrouaua inferma, onde per sgrauarsi delle colpe fè venire il Cōfessore, à cui, svelando le sue miserie, domandò con
ama-

amarissime lagrime il soccorso. Compatilla in estremo il Sacerdote, ma non potè applicare altro rimedio al suo male, che esortarla ad implorare la diuina pietà, & inuocare in suo aiuto il suo Angiolo Custode, e l'Angiolo destinato alla custodia della creatura, che racchiudea nel seno; che forse haurebbe con sperienza prouato, come quei pietosissimi spiriti accorrono à dar ne pericoli opportuno soccorso à loro cari allieui. L'esegui la timorosa Donna, multiplicò i voti à gli Angioli, gli fè promessa di castigar l'enorme delitto con rigorosa penitenza, di riformar sua vita con santi costumi, e con vn dirottissimo pianto cercò di muouerli alla compassione. Presentarono gli Angioli alla Diuina Pietà le lagrime della penitente Donna, perche al dir di Bernardo. *Angeli nostras lacrymas offerunt Deo*; E n'ottennero insieme col perdono la gratia di scāparla da ogni pericolo; perche mentre la Donna sola in vna stanza staua per partorire, più angosciata per quel che potea succedere, che per i dolori del parto, vidde comparirsi auanti vn gratioso giouane, che aspettò che partorisse; & vscita alla luce la creatura, se la prese nelle sue braccia, e sparì da suoi occhi assieme con quella,

la, e si crede di certo, che quell'Angiolo fosse il Custode della creatura,

onde restò libera la

Donna da pericoli di

morte, e della

perdita della

fama, che

deue

esser prezzata più della vita:

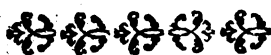
(*Ant. Vant. de Ang.*

Cust. l. 3.)

CON



CON QUANTA VIGILANZA GLI
Angioli Custodi drizzino i nostri
passi al Cielo.



C A P. XI.

E Sciocchezza il pensare, che la strada del Paradiso sia delitiosa come il suo termine ; in questo sol è racchiusa la sicurezza de veri contenti, e fuor d'esso non si da passo, che non s'incontrino ruuidi spinai, & intricatissimi labirinti. Quelle vie, che han le spalliere di rose, i trattenimenti di curiosi dilette, il suolo seminato da fiori, gl'alberi carichi di frutti soauì al gusto, e vistosi à gli sguardi, portano i passaggieri all'abisso, e quelle delitie son fantastiche, son apparenti; ma quella che conduce al Paradiso è lastricata di spine, e fuor di modo disastrosa; Vi si portò per speciale priuilegio vn sol Elia in carrozza, e questa pur fù di fuoco; e ci corre-mo ancor noi, senza che fiam nel veloce corso arrestati, con i sguardi del pensiero anelante, ma nel stendere i passi, sentiamo le difficoltà del penoso viaggio.

gio . Se anche del Paradiso Terrestre n'essun curioso Pellegrino per la lunghezza del viaggio, per i sentieri intricati ; per le scorriere de Barbari , e per l'Angelica Guardia armata di fiamme, non seppe fin hora ritronarne la strada ; quanto più farà difficile il viaggio del Paradiso Celeste ? quanti assassini per queste vie s'incontrano che machinano all'anime insidie mortali ; quanti precipitij si trouano tanto più pericolosi, quanto che coperti di fiori ; quanti monti s'attrauerfano di selita difficili , lubrici di cima , e di discesa precipitosi ; quanti fiumi s'incontrano che portano torrenti d'anime all'inferno ; quanti mostri si veggono, che diuorano i passaggieri ; onde se in questo faticoso camino non haucrà l'huomo inesperto à suoi lati vna prattica guida, certo che fallirà la strada. Hà di bisogno di chi gli mostri i precipitij per scamparli, lo difenda da ladroni di strada, gli stenda la mano nell'incontro di mali passi, lo fronteggi à gl'assalti delle fiere, lo liberi dalla voracità de mostri, gl'insegn i sentieri più sicuri , gli scopra gl'inganni de labirinti , e finalmente lo porti sicuro alle felici contrade del Paradiso . Questa guida potente è il nostro Angelo Custode, che al dir d'Agostino è compagno affettuoso del nostro pellegrinaggio, per introdurci alla Patria de perpetui riposi. *Attendant Angeli nos peregrinos, et inssu Domini auxiliantur nobis, ut ad illam Patriam communem aliquando redeamus. (in psal. 62.)* Egli , se s'accorge che i nostri passi trauiano dal dritto sentiere , ci precede nel camino, acciò sequitiamo le sue pedate. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedat te. (Exod. 23.)* Se ombre nemiche c'accecano la mente, per non farci discernere la vera luce dalle tenebre , egli si fa luminoso fanale , che discaccia gl'horrori ; Se spesso inciampa il piede, perche lo nemico nasconde per la strada gl'intoppi , egli si fa nostro so-

sostegno potente, che ci preferua dalle cadute, acciò nel corso sempre c'auanziamo verso le stelle; Se impediranno il nostro viaggio à quel beato paese promessoci dal Redentore, l'acque d'vn mare di passioni, egli sarà per noi vn Mosè conduttiere, che diuiderà quest'acque, acciò non restiamo da quelle sommer- si; Se i fulmini, e le tempeste suscite dalle potenze infernali ci stimolano alla ritirata, egli inalzerà sù le nostre teste vn'impenetrabile ombrella per ripararci. Finalmente, come dice Agostino, nel nostro viaggio, mai s'allontana da noi, per drizzar ogni nostro passo al Cielo. *Ambulant nobiscum in omnibus vijs nostris, in- trant, et exeunt nobiscum, attentè considerantes, quam piè, quam honestè conuersemur.* (*In soliloq. cap. 27.*)

Ma perche i pasci che noi diamo per giungere al Cielo, sono i progressi che facciamo nella via della virtù, s'adoprauo i nostri Angioli à tutto lor potere, che in questo camio mai ci stracchiamo, perche in questo viaggio il non caminar, è vn darsi à dietro, e restar languido à mezza strada; anzi al parer di Ge- ronimo, questo viaggio non si misura da pasci già fat- ti, ma da quei che han da farsi: *hoc iter non de transa- cto, sed de reliquo metiendum.* (*epist. ad Dem.*) E ben no- to a' nostri Angeli con Bernardo, che l'otiosità è in- uidiosa madrigna delle virtù; *otiositas nouerca virtutū*; con Gionan Chrisostomo, che è madre, e nutrice del- la disperatione, *desperationis nutrix, et mater*; Con Isidoro, che è vn assassinamento delle forze; *per tor- pore vires defluunt*; con Leone, che è inuolatrice del- la beatitudine. *Non dormientibus prouenit Regnum Dei, nec otio, et desidia torpentibus beatitudo eternitatis re- promittitur*; con Gregorio, che è vn rincrescimento dell'elercitio delle virtù. *De virtutum laudabili exer- citio languida deiectio.* Col Damasceno, che è vna me- stizia, che opprime la mente, acciò non prorompa in

Otio

generosi pensieri ; *est tristitia aggrauans mentem, ut nihil boni ei agere libeat*; onde s'affaticano di mantenerci lontani dall'otio , & applicati ad esercitij fruttuosi per l'anima. L'Angelo Custode di S. Antonio Abbate, quando vedeualo disoccupato, gli consignaua vn diuoto libro, acciò leggendolo stasse santamente applicato. Sono i nostri Angioli sempre affacendati per noi, come parla Bernardo ; *Semper nobis adsunt ad custodiam, et consolationem*; onde l'equità vuole che accompagniamo con le nostre virtuose fatiche le loro continue industrie per la nostra salute. Godono di vederci fatti hora sentinelle veggianti, rubbar à gl'occhi parte del sonno per custodir cō l'oratione la rocca dell'anima; hora con Maddalena à piedi d'vn Christo sparger da gl'occhi balsami di deuotione, per restar profumati nel cuore con odori di Paradiso ; hora con Marta consumar fruttuosamente il tempo con corporali esercitij, per non dar tempo alla carne, vno de nostri nemici, di machinarci domestiche insidie ; hora con vn rosario alle mani tesser diuote ghirlande di rose per porle in testa alla Regina de gli Angioli; hora andar per le Chiese come diuoti pellegrini accompagnati sol dal corteggio de nostri affetti per offerir tributi d'ossequio à quel Nume Diuino , che hauendo il suo trono nel più sopremo de Cieli, si trattiene, dall'amor sforzato, ancor con noi in terra ; hora ne gl'Ospedali, ritrouar nelle putredini, e ne corpi verminosi, pascoli profumati per ricrear le narici dell'anima; hora con sante dottrine , e con gl'esempj ammaestrar gl'ignoranti de christiani principij, ricondurre i suiati ne sentieri di salute ; insegnar l'esercizio delle diuotioni à desiderosi delle virtù, illuminare la mente de semplici alla conoscenza di Dio, accendere la diuotione de popoli all'ossequio de Santi; hora per secondar se stesso di virtù, & eccitarsi all'acquisto

sto di esse, legger ne libri le conuerfioni de peccatori, la penitenza de pentiti, i generosi tratti de Santi, il felice fine de buoni; hora sù la diuota Cetra del Regio Cantore, accordar con la melodia de sacri detti la sinfonia del cuore; oh con che giubili, e con quali applausi accompagnono i nostri Angioli Custodi questi santi esercitij, per i quali dice Bernardo; *exultare fecimus Angelos.* (*serm. de vig. nat.*) e credo che dichino; ò che veloce carriera hà impreso per giungere al Paradiso questo viandante diuoto; ò che voli verso le stelle dà quest'Aquila Reale; ò che passi fà questo Gigante della virtù; ò che agilità d'angelici voli hà questo huomo, benchè aggrauato di pesi importuni. Sù sù anima generosa non ti stancare nel corso, il termine del tuo viaggio è giungere à passeggiar sopra le stelle; noi come pratici di queste altissime strade, precedendoti nel camino, ti mostriamo la via, tù non lasciar di seguirci.

Sono questi nostri angelici tutori nel drizzar i nostri passi al Cielo, come la Balia, che mentre il suo allieuo è bambino, lo sostiene con le sue braccia quando stende, per caminar, il piè tenerello, ma quando quello hà rassodato le membra, lascia che da se solo camini. Così, dice Origene, i nostri Angioli nella tenerezza della nostra età fanciullesca ci porgono la mano per auezzarci à caminar nella via di Dio, acciò poi fatti adulti nella virtù, diamo passi di canuta diuotione. *Iniis nostris à Principibus Angelis adiunamur; ceterum processu temporis oportet nos exire armatos ad prelia.* Mentre noi siamo fanciulli, siamo sotto la cura de gli Angioli, come nostri amoreuolissimi tutori; *adhuc enim paruuli sub tutoribus, et actoribus sumus,* dice Bernardo, onde aspettano con pazienza, che passi quella primauera de gl'anni fioriti per cogliere dalle nostre anime già fatte adulte per il cade-
re

re de gl'anni operationi di cōsumata virtù; e da quella tenera età si contentano di cauarne solo qualche frutto innocente di diuotione . Io non parlo hora di quei Angioli Custodi, così fortunati , che furono da Dio eletti à coltiuare alcune animuecie beate , che ancora ne primi anni inaffiate dalla diuina gratia, furono miracolosi prodigij della santità, & appena cōparse nell'oriente della vita, che come il Sole sparsero luminosi splendori di fina bontà; ma solo ragiono di quei Angioli, che Agricoltori di Paradiso, aspettano doppo i fiori i frutti stagionati , ò pure Artefici fourani, che non lauorano di getto, ma doppo replicate percosse, & industrie formano delle nostre anime prodigiose statue degne d'esser collocate nella galleria dell'Empireo .

Finita che è l'età di bambino , & entrato che è l'huomo per opera del suo Angelo nella cognitione del viaggio, che imprese verso del Cielo , pretende l'Angelico Tutore non più passi da bambino, ma di huomo ne sentieri della perfettione, non vuole più fanciullesca diuotione, ma effetti di matura bontà; non più sola innocenza, ma questa ancor accompagnata da virtuose operationi; non più che solo s'adopri la lingua, per dar piccioli ossequj à Dio , ma ancora il braccio per intraprendere generose fatiche ; non più solo vezzezzegar con sguardi amorosi il Bambino Giesù, ma ancor compassionare i dolori del Crocifisso con lagrimosi tributi de gl'occhi , e portar sulle robuste spalle senza mai stancarsi la sua Croce fino alla morte ; non vuole più portare il suo allieuo da bambino per la mano al bene , perche già l'hà auetzato al camino, l'haue affodate le forze, l'haue addestrato al corso, ma hora sol pretende di precorrerlo , *qui pracedit te in via . (Exod. 23.)* e con le sue bell'ali sempre preparate à voli sublimi l'inuita à generose car -

carriere, per correre da vna virtù all'altra, *ibū de virtute in virtutem*, per giongere à vedere il sospirato volto di Dio nel monte della celeste Sion, & *videbitur Deus Deorum in Sion*. Hor ogn'vn che desidera dar fortunati voli al Cielo, s'imagini di tener auanti gl'occhi il suo bell'Angiolo, che non toccando con suoi leggiadri piedi la terra, già dibatte le vaghe sue ali per viaggiare verso le stelle, e col suo volto ridente riuolto all'anima viandante, come se piaceuolmente la minacciasse di lasciarla, se non corre, e che con lusinghiere parole cossì l'incalzi. Anima nobile, se sei vn spirito sublime da Dio creato, per essere felice habitatore de luminosi paesi del Paradiso, perche ami di più trattenerti frà le tenebre della terra? perche questa importuna salma del corpo à te soggetta ritarda le tue piume, che non diano generosi voli ne sentieri della virtù? non sai tù la forza incontrastabile dello spirito, che può portar seco il peso del corpo, perche dunque nol porti teco sù le robuste tue spalle? Sù sù anima, al Paradiso, al Paradiso, fuggi da questi ombrosi paesi, non trattenerti nel corso, perche se per la via resti incantata per l'apparenti vaghezze di questo mondo, passa pericolo, che sonata dall'eterna Prouidenza l'hora di terminar il tuo viaggio, resti per strada. Non rapiscano le tue pupille quell'alte spalliere di belle verdure, che ti allacciano il cuore con altissime speranze di posti eminenti, perche ti minaccian cadute. Non t'allettino i fiori di quel viso, perche sotto di quelli s'appiatta velenoso il serpe. Non t'arrestino il piè quei cigni, che con la vanità di cansoni adulatrici l'orecchio addolciscono, ma amareggiano il cuore. Nò allucinino i tuoi pensieri i splendori di quell'oro, perche machina tradimenti, quando seco s'è contratta amicitia più stretta. Se per te le fauolose Selue dell'Esperidi con realtà si

plan-

piantassero, per produrti frutti di oro, tien pur caute-
lati i tuoi affetti, perche mentre haurebbon dalla ter-
ra l'origine, farebbon pomi cascaticci. Calca con piè
disprezzante quanto di pretioso offre la terra, se desi-
deri vn giorno passeggiar meco sopra le stelle.

Conoscono ancora i nostri Angioli per diuina ri-
uelatione, alcune vie, che intraprendiamo per por-
tarci al possesso di quei fini, che paiono al nostro bas-
so intendimento, non essere di ostacolo all'eterna sa-
lute, e pur passa pericolo, che in quelli incontriamo
il precipitio, onde procurano con interne inspiratio-
ni di persuaderci ad indrizzare i nostri passi per altre
vie più sicure, e coll'Angiolo di Agar cercano di ri-
tirarci dal camino; *Reuertere* sentirà dirsi l'Anima
dal suo Angiolo; *Reuertere filias*, perche non t'incami-
ni à Dio, ma al precipitio, rimanti, non caminar più
oltre, altrimenti sperimenterai cadute. Non correr
tanto dietro à quei beni di fortuna, perche questi, se
con faccia ridete ti vengono incontro, fuggitiui s'in-
uolan da gl'occhi, ma corri per impossessarti de gl'e-
terni beni. Non andar tanto anelante in traccia del-
la gratia di quel Principe con tanti ossequij, con tan-
te adulationi, con tanti replicati donatiui, procura
di spendere con più gloria i tuoi ossequij per com-
prare la gratia di Dio, che è il tuo Principe, che può
con realtà arricchirti, senza i timori delle ripulse,
senza la confusione de gl'affronti, senza i pericoli di
perdita della gratia, proprietà, che accompagnano i
fauori de Potentati della terra. Non salire quell'al-
tezza di quel posto eminente, perche l'altezze di ma-
neggi rileuati cagionano vertigini di spirito cō peri-
colo, che per le cadute vi resti infranta la coscienza,
ma contentati di quel stato, in che Dio t'hà constitui-
to, se vuoi sicurezza della diuina assistenza.

Ma se noi non diamo orecchio all'efficaci persua-
sioni,

fioni, à gl'ottimi consigli all'interne ispirationi de
nostri Angioli, e pur caminiamo à nostro capriccio;
essi perche preueggono le nostre rouine, fan con noi,
come le madri con bambini, che gli prendono anche
piangenti sù le braccia, per liberarli da precipitij, che
incontrauano. *In manibus portabunt te, ne unquam of-*
fendas ad lapidem pedem tuum; ci prendono con amo-
rosa violenza sù le loro braccia, e drizzano, anche
contro la nostra volontà, altroue i nostri passi, e ben-
che ci veggano con le lagrime à gl'occhi, con la boc-
ca sospirante, con la nrestitia nel cuore, per non hauer
potuto ottenere quel posto, conseguir quella digni-
tà, acquistar quelle ricchezze, essi punto non si muo-
uono alla compassione, perche ben conoscono, che
thauer fallito i nostri disegni è vn hauer incontrato
vna buona fortuna per gl'interessi dell'anima. O ani-
me malamente auiate non piangete, quando vedete
arrestarui i passi, à non portarui più oltre in quelle fa-
tiche malamente intese, perche i vostri vigilantissimi
Custodi con la loro acuta vista veggono da lontano i
malandrini d'inferno, che insidiano il vostro viaggio
per questa strada. *Maligni autem spiritus*, dice Gre-
gorio, *iter nostrum, quasi quidam latrunculi obsident.*
(*hom. 10.*) Onde han procurato d'impedirui il cami-
no, già che àlla loro custodia appartiene di farci im-
prendere quelle vie, che han per termine il Paradiso.
Attendunt, dice Agostino, *nos peregrinos, & inssu Do-*
mini, auxiliantur nobis, ut ad illam patriam commu-
nem aliquando redeamus. (*in psal. 62.*) Non vi lagna-
te, quando quel memoriale dato in vostro nome per
ottenere carica honorata, è spedito senza la gratia
sottoscritta; fù tiro de vostri Angioli, perche così il-
luminati da Dio preuiddero, che per questa via ha-
ueuate ad incontrar grossissime pietre di scandalo, do-
ue inciampato il piede, hauea da restar offesa la puri-

rà della coscienza. *Custodia siquidem sua vias nostras sepiunt, ne in petram scandali spiritualem animam impingamus pedem*, così parla Lorenzo Giustiniano. (*de spir. anim. inter.*) Non vi lamentate della vostra contraria sorte, se vedete le vostre diligenze, per ottenere quelle preeminenze, andare in fumo; sono i tratti de' vostri Angioli, che v'han chiusa la strada ad infelici riuscite, e voi pensate, che vi sia uscito dalle mani il crine indorato della fortuna.

Anima dinota se desideri di drizzare il tuo pellegrinaggio alla beata Patria del Paradiso, supplica con Davide il tuo Angelico Condottiere, *dirige gressus meos in semitis tuis*, perche quello come Cittadino del Cielo, è pratico della strada, altrimenti ogni tuo passo sarà vn inciampo, in ogni mossa sperimenterai le cadute, per ogni via incontrerai precipitij, in ogni cantone trouerai vn' assassino dell' inferno, che vendoti sola nel viaggio griderà à suoi compagni. *Angelus eius dereliquit eam, persequimini, & comprehendite.* Olà miei compagni, ecco vn'anima sola senza la guida del suo Angiolo, datele addosso; e fatela vostra preda. Dunque se è tanto pericoloso il tuo viaggio senza l'angelica guida, cerca in ogni tua impresa d'implorar prima il suo potente aiuto, la sua compagnia; Mio fedele compagno, gli dirai, io già sò, che nella via del Cielo, quei spiriti malitiosi, come assassini di strada insidiano il nostro viaggio. *Maligni autem spiritus iter nostrum, quasi quidam latrunculi obfident*, ma io non pauento le loro insidie, se tu nel cammino precedi, perche alla tua vista si rintaneranno nelle grotte infernali. Et acciò io non mi renda indegno della tua sicura compagnia, genuflesso ti supplico, che tu facci la strada, & io humile pecorella seguirò te mio Pastore, e se ingannata dalla voce del Lupo infernale, che finge la tua, m'allontanasse dal-

le

le tue pedate, tu castiga i miei falli, e di nuouo accomoda i miei passi ne tuoi sentieri, *dirige gressus meos in semitis tuis*. Se nelle mie attioni tù t'accorgi che non incontro i tuoi voleri, dà impedimento à miei attentati, disturba i miei disegni, resisti à miei sforzi, fà suanire le diligenze, onde io resti daufrudato de miei incauti desiderij, perche così saranno le mie mosse con sicurezza drizzate al Cielo.

Ci trattègonoi nostri Angioli da camini mal cominciati, ma quando però conoscono che i nostri passi li danno à loro verlo, all'hora ci spronano alle carriere, ci spianano la strada, ci facilitano le vie, & essi sempre auanti mostrandoci i sentieri con amiche voci c'inuitano à caminargli sempre dietro senza timore d'incontri sinistri; Benche habbiamo à caminar sù le teste de serpenti, con incontri de fieri Leoni, non temiamo, dice Dauide, se è in nostra compagnia l'angelica guida. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem, quoniam Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis.* (psal. 90.) Benche sia piena la strada de nostri nemici, habbiamo, per camerata del nostro viaggio, il nostro bell'Angiolo, e dalla nostra presenza, fuggiranno quelli atterriti; sia montuosa, & alpestre, ci preceda l'Angelico Corriere, e noi senza intoppi imiteremo nel corso le velocissime carriere de fulmini; sia per le diaboliche insidie sparfa di precipitij, ci mostri i sentieri la nostra pratica guida, e noi lascieremo scherzanti gl'attentati d'inferno; sia attrauersata da lacci, ci formi l'ali delle sue belle piume il nostro alato Custode, e noi senza toccar la terra con gl'affetti, daremo rattissimi voli al Paradiso; sia pure oscurata dall'ombra d'inferno, per non farci discernere i sentieri, che portano à paesi beati, volti à noi il nostro Angiolo il suo bel volto, e ci precorrerà vna stella, che con suoi

luminosi raggi darà bando alle tenebre , ci condurrà meglio che quei Rè Pellegrini, alla Capanna del Sole, e ci porterà à contemplare l'alba dell'Empireo. In forma di vagha stella , che hauea dietro strascini di luce frà g'horrori della notte, era dal suo Angiolo guidato Nicola da Tolentino .

Non solo il nostro Angiolo è scorta sicura ne sentieri di perfettione , ma ancora per il gran desiderio che hà di condurci alla Patria Beata, resiste all'insolente di quei , che ci contrastano le sante imprese, e'impediscono i passi ad ottimi fini , e procurano di fuiarci da quelle strade , per le quali esso ci guida . Anzi alle volte arma la mano di seueri castighi , e prende di questi ministri d'inferno rigorosa vendetta. L'Angelo di Eustochio Vergine , che hauea votato à Dio la sua purità, minacciò à Pretestata sua Zia dopo molte disgratie la morte , perche procuraua con vane pompe d'adornare la Vergine , acciò di quelle inuaghita si scordasse della parola data à Dio, di sposarsi solo con Christo . Sono innumerabili i casi , ne quali gli Angioli Custodi han seueramente puniti quelli , che hanno procurato di toglier dalla mente de loro Allieni buone intentioni d'abbreuiar la strada del Paradiso, con eliggersi stati di perfettione; ò da Dio gl'han procurata la morte, ò con le proprie mani l'han percossi con rigorosi flagelli , ò gl'hanno afflitti con lunghe infirmità , sinche han conosciuto la radice di loro malori, per cercarne con l'emenda il remedio ; Siche ogn'vn s'auisi , che quando è stato l'occasione di fuiare vn'anima da dritti sentieri del Cielo, e poi fù infelice bersaglio d'infortunij, fù opra dell'Angelico Custode di quell'anima fuiata. Oh Dio, dirà con giusti lamenti quell'Angiolo, hò io fatigato più anni p insegnar quell'anima à dar passi verso del Paradiso , hora per la pratica di pochi giorni con que-

questo disgratiato, comincia à fallir la strada ; io l'hò addestrata à dar gloriose carriere ne sentieri dello spirito, e questo impudico l'inuita à caminar con esso ne sentieri di carne ; io con antiche industrie, l'hò sempre spronata à correr meco volando, e questo petulante l'hà resa storpia di mostruosa zoppaggine, cō pericolo di stramazzar à precipitij infernali; io l'hò con le proprie mani guidata, per mantenerla dalle cadute lontana, e questo campagnon disperato col suo esempio peruerso sempre la spinge all'eterna dannatione ; io hò stentato ad auezzargli il piè sì veloce à montar l'altissime strade del Paradiso, che vinca nel corso la fauolosa Atalante, e questo Hippomene d'inferno con vn pomo di mondano piacere l'hà trattenua à mezza strada . Horsù delle colpe di quest'anima haurà egli da pagar le pene. Non mi mancheranno modi di castigarlo, e farò che accompagni col suo pianto il cordoglio , che m'hà cagionato per hauer allōtanata dalla mia compagnia quell'anima, che già con velocità saliuu i scalini del Paradiso .

Bellissimi Angioli, amorosi condottieri dell'anime al Paese de Beati , Dio mi guardi, che io rapischi dalle vostre mani vn'anima, che voi guidate con i vostri santi conségli, e sempre spronate à correr con voi verso le stelle . Anzi vi supplico d'eliggermi per vostro indegno ministro, per insegnar all'anime la strada della salute. Vi priego à portarmi quell'anime, ò suiate, che già corrono sù le poste ne sentieri di perditione, ò pure bambine, che han bisogno di chi gli porga la mano , onde s'auezzino à stendere il piè tenerello, per imprimere innocenti orme di virtù ; acciò per vostro amore quelle incamini di nuouo per quella via, doue voi caminate, & à queste mostri la strada . Ma voi sapete, che chi non è leggiero ne piedi , non può insegnar le carriere, vn peso importuno
d'im-

d'imperfettioni pur troppo pesanti, mi tiene in terra, anche con i pensieri inchiodato, onde non posso dar lezioni di agilità; impetratemi da Dio esemplarità di costumi, non finta, ma reale bontà di vita, ardente zelo della salute dell'anime, desiderio grande di sempre auanzarmi nella virtù, che sono l'ali che han piedi vn'anima, acciò mostrandomi snello nel corso, inuiti gl'altri à correre dietro le vostre pedate per introdurci tutti in vostra compagnia alle beate stanze dell'Empireo.

Che i nostri Angioli Custodi sempre vigilino per drizzare i nostri passi al Cielo, che ci ripongano nella dritta via, caminando noi per strade precipitose, e che ci facciano scorta amorosa per i sentieri dell'innocenza, da casi successi, che hor si raccontano ancor si conosce. Nelle Croniche dell'Ordine Domenicano si narra, come l'Angiolo Custode ridusse à far vn'esemplare penitenza, & essere huomo di prodigiola virtù Fr. Egidio, che per la sua pessima vita correua sù le poste all'abisso. Si dilettaua Egidio dell'humane scienze, ma era affatto nemico della vera sapienza, che insegna ad hauer timore di Dio. Gli venne in pensiero d'andar in Parigi Metropoli delle scuole, per iui confumarsi nel sapere; auuiosì, e per la via se gli fece incontro il Demonio in foggia di viandante, che sentendo il motiuo del suo viaggio, gli persuase ad applicarsi alla Negromantia, arte, come egli diceua, per hauer obediante al suo arbitrio tutta la natura, per esser Padrone di tutte le nascoste ricchezze, e per oprar merauiglie, per cui resti incantato ogn'huomo. Queste suggestioni, e queste vane promesse furono stimoli al Giouane curioso di voler imparare l'arte infame, e di soggiacere all'iniquo patto del Demonio, che era di rifiutar la fede. Fù il tutto eseguito, e sottoscritto l'istromento col proprio sangue, per spatio

tio di sett'anni in compagnia d'altra gente di perduta coscienza attese Egidio ad apprendere la negromantia sotto la directione del Maestro d'inganni. Non lasciò mai l'Angiolo Custode d'auisar con interni gridi il Giouane Egidio del suo infelice stato, e di mostrarli il precipitio infernale, doue erano drizzati i suoi passi; ma eran fatte troppo sorde le sue orecchie per i continui incantesimi, che apprendea della negromantia, e sperimentaua in se stesso. S'accorse l'Angiolo, che non bastauano le parole, onde venne à rigorosi fatti; pose mano à ferri, giachè il suo male era fatto gangrena, che per esser sanata non bastaua il balsamo; S'armò contro di lui, per far stragge della sua iniquità, e liberar la sua misera anima dalla tirannia del Demonio; perche mentre egli vna fiata andaua ruminando i perniciosi principij di quell'arte, che hauendo il negro anche nel nome, genera nella mente de suoi discepoli ombre d'inferno, vidde correr da lontano verso di esso vn furioso destriero, in cui caualcaua vn terribil caualiere con arnesi di guerra, che fulminaua con la destra vna lancia, come se s'affrettasse per ferir nemica persona; Pensò Egidio, che quel veloce corriere fosse ad esso inuiato con dispacci di morte, onde non potè per lo spauento hauer forza ne piedi per fuggire il pericolo, ma restò senza moto. Accostossi l'Angelico Caualiere, e passògli d'auanti, gridando con autoreuole voce; lascia l'infelice stato, anima disperata, altrimenti con questo brando sperimenterai le meritate pene. Restò à questa vista atterrito il Giouane; ma non abbandonò l'infame professione; onde costrinse l'Angiolo à dargli più rigorosi assalti, perche comparendogli coll'istessa foggia, ma che fioccava dal volto lampi di sdegno, e tirādoli con la lancia vn leggier colpo nel petto, gl'intimò, che aspettasse ferita peggiore, se non ponea riforma

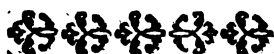
forma à suoi peruerſi coſtumi. Per quella ferita fatta non da vn nemico, ma da vn medico amoroſo, vomitò Egidio tutto il veleno del cuore, per riceuere l'intiera ſanità nell'anima; perche conoſciuto che quei ſeueri tiri erano efficaci chiamate del ſuo Angiolo, abandonò il Mondo con tutte le ſue vanità, & entrò nella Domenicana Religione per compensare i paſſati delitti con vna rigorosa penitenza. (*Fern. par. I. l. 2.*)



CON



CON QVANTA VIGILANZA
assistan gli Angioli Custodi
à Moribondi,



C A P. XII.

MOrte quando aprirai vna tomba à stupidi pensieri de viuenti. Questi alle tue tragedie, in cui alla giornata non cessi di popolare l'oscuro Regno de sepolchri, in yece di sotterrare il riso con tener sempre auanti gl'occhi l'ombrosa tua imagine, e prepararsi à riceuere gli irreparabili fendenti della tua falce solo sopra il corpo, e non ancor sopra l'anima, si van trattenendo con spettacoli di gioia. Miseri, eh non fanno che quanto più tirano lor vita in festa, tanto più s'accresceranno all'estremo i spauenti. Se i Giganti della santità, auezzi à debellare l'inferno, alla comparsa della morte per il timore han vacillato, hor che sarà de Pigmei? Vn Ilarione che s'era incanutito negl'heremitaggi resi famosi più per le sue palme riportate da trionfi dell'inferno abbattuto, che da germogli antichi della natura, pur

Aa

tre-

trema alla presenza dell'horribil cesso della morte, & incoraggia il suo sbigottito spirito à non temere la seuerità della diuina giustitia, ma aspettare dalla benignità di vn Dio vna generosa corrispondenza per gl'ossequij offertigli nello spatio di settant'anni. O come è circondato da pericoli quel terribil punto; come combattuto da mille ombre, e fantasmi quel barlume, in cui s'eccliffa la nostra vita; come d'acerbe mutanze è fine, e principio quel spauentoso passaggio. Qui trouano le seccagne i torrenti delle dolcezze, e cominciano l'amarezze del cuore. Qui si smorzano quelle fiamme, che ardeuano vaghamente in vn volto, e compariscono le ceneri d'vn cadauero. Qui spariscono da gl'occhi, o pure ci compariscono auanti tutti quei diletti, che mantennero frà dolcezze incantata la vita per farci sul viso vn atto di scherno, e lasciarci in preda all'amarezze. Qui termina la pompa de Grandi, la vastità de pensieri, lo splendore de Diademi, il comando de popoli, & vna sol tompa accoglie Grandi, e Pigmei, Nobili, e Plebei, Porpore, e Cenci, Rè, e Vassalli, Serui, e Signori, Pouerì, e Ricchi, Belli, e Deformi, e fra poco vn'occhio benche d'acuti sguardi, dice S. Zenone non potrà discernere di queste diuersità le ceneti già confuse. *Intuere, & inspicere sepulchra, si potueris discernere, quis sit Dominus, quis seruus, quis pauper, quis sit diues. Discerne ibi si potes, plebeum a Rege, virum fortem ab imbecilli, decorum ab infirmi.* Qui ogni cosa il moribondo abbandona, ricchezze, amici, spassi, e morendo, solo, e spogliato di tutto si parte dolente per habitar il paese dell'Eternità. Qui l'anima facendo diuortio col corpo, lo lascia putrido cibo in bocca de vermi, & ella ne vā al Tribunale dell'Eterno Giudice per vdir la sentenza, ò che habbi da esser pascolo delle fiamme, ò felice habitatrice dell'Empireo. Qui fan punto tutte le speranze,

ze, e perche da vn punto pende l'eterna salute cominciano le disperationi, se nella vita già consumata non si ritroua vn buon capitale di opere virtuose. In queste strette sì pericolose, in questi conflitti sì incerti, in pericoli sì grandi, che farà vn moribondo infiacchito dall'infermità, intimorito dall'equità inalterabile de diuini giuditij, citato à comparire frà pochi momenti alla presenza di Christo Giudice? Chì gli darà soccorso, chì gli darà coraggio, chì gli farà animo? L'Angelo Custode, dice Pietro Damiano, in quest'ultima guerra di nostra vita, che fù vna continua zuffa, *militia vita hominis super terram*, è nostro scudo potente, è il nostro Duce che c'addestra à ripararci da colpi indirzzatici dal nostro nemico per dar morte all'anima; è il nostro Brauo, che mai partendosi dal nostro lato, vigila alla nostra sicurezza, e col suo valore tiene à dietro gl'affassini d'inferno. *Vnicuique nostrum à die Baptismatis vsque ad obitum delegatus est Angelus, qui, & viriliter decertantem à tentatione custodiat, & auxilium præbere in tentationibus non desistat.* (In Epist. ad Alex. 2.)

Di questa assistenza nell'hora della nostra morte ci fa testimonianza l'agonia del nostro Redentore che fù il principio di nostra vita. Egli quando con suoi sanguigni sudori più imporporaua l'anime, che il terreno nell'orto di Getsemani abbandonato da suoi discepoli, hebbe vn Angelo Confortatore, & ecce *Angelus Domini confortans eum*. (Luc. 22.) Hor se l'Angelo viene ad assistere à quel gran Gigante del valore, che anche col suo volontario tedio, e paura pose fieno all'inferno, perche si ritrouaua in punto di morte; hor considerate se il nostro Angiolo Custode non assisterà alla nostra morte per dar soccorso alle nostre agonizzanti fiacchezze? Egli, dice Agostino, in tutte l'ore hà di noi pensiero, *Magna cura, & vigi-*

gilanti studio adest nobis omnibus horis, hor pensate, che farà nel periodo di nostra vita, quando è più fiera la lotta col Demonio?

Considera l'Angelo che da quel punto dipende il punto di sua riputatione, che è la salvezza d'un anima per lungo tratto di tempo da esso custodita, e difesa, e che tutto il Paradiso stà aspettando l'esito felice del suo coraggio in riportar ad onta dell'inferno trioso d'un'anima cōbattuta, & ad esso in custodia cōsignata da Dio in faccia di tutti i Beati; onde se per l'addietro fù di quell'anima grande la tua cura, *grandis est eis cura de nobis, magnus est affectus dilectionis eorum erga nos*, dice de gli Angioli Custodi Agostino, hora applicharà tutti i suoi pensieri, porrà in schiera tutte le sue industrie per proteggerla. Sà ben egli, che in questa hora l'auersario tentatore pratica con più furore le sue astutie al dir di Gregorio. *Tunc Diabolus grauiores tentationes ingerit, quando fini magis appropinquare conspicit* (6. Moral. c. 9.) che in questo passaggio suscita più fiere le tempeste, fa comparire i scogli più pericolosi, apre le voragini più improuise per affondare l'anima in vn abisso di fuoco; onde Piloto di Paradiso con più vigilanza cerca di sfuggir questi scogli, di scampar da queste voragini, di acchetar queste tempeste. Considerate vn Piloto che s'affatica in mare à rotta fortuna per saluare la sua naue carica di pretiose merci, & hauerete vn esemplare dell'Angelo, che in tempo di morte stà affaccendato per porre in sicuro l'anima tratagliata. Comincia la tempesta; quello per sottrar se stesso, & i passeggeri da pericoli dell'acque, con più vigilanza comincia à gouernar la naue; aprono mille bocche le voragini, apre egli i cento occhi di Argo per scamparle, zomano furiosi i venti, ammaina egli le vele, acciò non corra al precipitio la naue, corrono per se-
pelirla

pelirla nell'acque l'onde superbe, adopra egli l'arte, e la forza per rompergli i paffi; egli sempre in moto, hora grida à marinari, hora maneggia le sarte, hora guida il timone, hora i remi gouerna, hora dà il naufragio à pefi superflui, hora fgraua il feno della naue dell'acque; sempre corre, sempre grida, sempre adopra le braccia, mai fi stanca, mai fi ferma, e mentre la tépefta inferifce, sèpre durano le fue fatiche. Così il nostro Angelico Piloto; riceuè egli dal Mercadante di Paradiso la naue dell'anima per portarla all'Isolle fortunate dell'Empireo, *ut introducat eam in Paradisum exultationis*; cominciò à guidarla, per l'acque del battesimo, che non prometton che calma, mentre furon ritrouate per scampo dell'antico naufragio; si giunge alla morte, in cui l'anima ò resta naufragata in vn mar di fiamme, e diuorata da mostri d'inferno, ò prende il porto beato; hor in questo tempestoso passaggio, la fa il nostro Angiolo da Nocchiero indefefso, acciò non resti l'anima fracassata, & affondata ne gl'abiffi dell'inferno. Egli in questo punto è tutto intento à fcorgere che venti soffiano dall'inferno per fuscitar tempefte, che zefiri spirano dalle contrade del Paradiso per bandire i naufragij, che afpetto tengon le stelle, cioè come guardano gl'occhi del Cielo, se con benigna, o torbida guardatura; di che vā l'anima carica, se di merci pretiose per trafficarle nel Paradiso, ò pur di pefi importuni, che la fpingono al fondo; di che anchorè vadi fornita, acciò allo sconuolgimento dell'acque non fia tralportata à romperfi miseramente ne fcogli, e conforme fcorge il bisogno, così imprende tutto ansioso per l'anima le fatiche. Se egli guarda il Cielo fdegnato pronto ad accrefcer la tempefta con fulmini, perche l'anima mentre era in bonaccia trattenenafi alle sponde de piaceri terreni, senza dar vn occhiata al Paradiso per driz-

zar

zar verso quei beati lidi la proa, & hora mentre si troua in tempeſta, vorrebbe i venti fauoreuoli della diuina gratia per valicar ſenza intoppi, all' hora tutto ſollecito corre, & aſſerisce à Dio i noſtri gemiti, i noſtri ſoſpiri per diſperger quelle nubi importune che offuſcano la ſerenità del volto diuino, che ſolo col ſuo bel riſo può dar fine alle tempeſte; *Solliciti diſcurrentes*, dice Agostino, *inter nos, & te, Domine, gemitas noſtros, atque ſuſpiria referentes ad te, ut impetrent nobis tuam benedictionem.* (*lib. ſolil. c. 27.*) Anzi vnisco-
no con noſtri timori le loro lagrime, dice l'Apoſtolo, al ſentir di Lirano, acciò allo ſfogo lagrimoſo de' loro occhi pietoſi compariſchi nel Cielo l'Arco Bale-
no che ricorda à Dio il patto di pace. *Ipe ſpiritus poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Se ſcorge l'anima carica di colpe che minacciano d'abbillarla, gli perſuade di queſte il naufragio nel mare del ſan-
gue del Redentore per mezzo d'vna intiera confeſ-
ſione; le piena di mercantie celeſti per sbarcarle al Cielo, egli tutto ſiſtoſo regge la buſſola, inſegnan-
doli ad hauer ficura ſperanza alla diuina pietà, che anco con fieriſſimi temporali guida al porto i nauigli, egli ſiede al timone infondendogli vna coſtanza in-
contraſtabile alle furioſe percoſſe de' venti, egli maneggia il remo per mantener ſempre à dirittura del Paradifo la ſua mira, gli gonfia con fauoreuoli venti le vele per regolar con cautela i ſuoi penſieri. Se vede ſorger dall'inferno contrarij venti che minacciano affondar anche i Galeoni; hor quì ſi che ſi ſbraccia per tener ſempre à galla la naue. Oh quanti ſcogli pericoſoſi il Demonio appiatta tutt'acqua, mentre l'Angiologia dà l'vltime remate per condur l'anima al porto; oh quante teſte de' moſtri, fà ſorger dall'acque per intimorire il paſſaggiere moribondo; oh quante ſpiaggie arenoſe fà incontrar nel camino; quante

te cariddi, quanti vortici discuopre per insidiar il viaggio. Egli, dice Chrysostomo, butta in questo mare tempestoso le sue ingannevoli reti, perche si promette di far più sicura preda nelle tempeste, che nelle calme. *Inimicus noster Diabolus retia expandit.* (Homil. 5. super Matt.) E se s'accorge, dice Gregorio, che il moribondo trasportato da zefiri del Cielo vola con suoi pensieri anelante à gl'Aquiloni, inuidioso che là giungano l'anime, da doue egli cadde, raddoppia le tentationi, e prepara più insidie. *Mox ut animus amare celestia ceperit, antiquus ille aduersarius, qui de Caelo lapsus est, inuidet, & insidiari amplius cupit, & acriores tentationes admonet.* (Homil. 12. in Ezechch.) Egli se scorge, dice il sopraccendato Chrysostomo, che l'anima nauigante porta seco tesori di spirituali ricchezze, si fa Corsale per rubargli. *Diabolus cum viderit spirituales diuitias coacturnas, cruciatur, & quasi pyrata circuit, & innumeras excogitat artes, ut si qua, vel paruum inueniat aditum, quidquid in nobis est spiritualium diuitiarum deprehendatur.* (Hom. 31. in Gen.)

Ma se l'anima in quel pericoloso punto getta l'ancora delle sue speranze nella protezione del suo Angiolo, afferrará senza dubbio il porto desiderato, perche il nauiglio in cui schernirà le tempeste, sarà l'istesso suo Angiolo, che con le sue bel'ali formerà le vele, *sub pennis eius sperabis*, farà delle sue braccia il remo, inalzará per ombrella lo scudo, *scuto circumdabis te*, delle sue mani fabbricarà le catene, *in manibus portabunt te*; l'arbore sarà la sua spada impugnata, il timone il suo bel volto, che haurà sempre gl'occhi fissi al Cielo, come al porto doue aspira di condurre il suo gradito peso; *Angeli eorum semper vident faciem Patris*; Le sentinelle per scoprire incontro nemico sono i suoi sguardi, con quali atterrisce l'inferno; il fanale che di notte risplende, sono le sue ispirazioni, che

che pongono in fuga le larue d'abisso. Se spira Borea della superbia, che solo potrebbe allontanar l'anima dall'altezze del Paradiso, egli col ventolar delle sue piume, lo diffipa, suggerendo all'anima, che non getti l'ancore delle sue speranze nelle seccagne de proprij meriti, ma nel mare immenso del sangue del Redentore, che è il principal fondo de nostri eterni interessi. Se all'arrietar dell'onde contrarie s'atterrisce il moribondo, egli con i riuerberi della sua spada, che impugna à sua difesa gl'inguorisce il petto, acciò non tema gli deboli sforzi del tentatore, che al sentir di Geronimo, può persuaderci la nostra rovina, ma non darci il tracollo, *persuadere enim potest, precipitare non potest.* (c. 4. *Matt.*) Se all'alzar de flutti della disperatione si diffanima, per scorgere la sua naue troppo sproueduta di quei beni che fan tirar nell'altro Mondo vita felice, egli l'assicura che alle remate di sì pratico barcarolo non può sbarcar se non al porto. Se dādo di occhio alla passata vita diuenterà il suo cuore tutto angoscioso per vederli dietro le spalle truppe di mostri, che gli danno la caccia; egli lo persuade al più doloroso, perche li vederà da queste piogge tutti affondati, anzi che queste piogge cagionaranno ad esso le calme, & il Demonio, al parlar di Pietro Damiano le fuggirà come tempeste, *Lachrymantes oculi diabolum terrent, & sic lachrymarum erumpentium impetum, ac si procellosi nempi grandiem, & furentium undique ventorum effugiat tempestatem.* (*Opusc.* 13. cap. 12.)

Sentiamo Agostino come parla dell'assistenza de nostri Angioli ne gl'estremi di nostra vita. Egli dice, che in quella fiera contesa della morte loro ci danno conforto, nelle dubbiezze della fede che propone il Sofista d'inferno per farci in quella vacillare, loro fan che diuenghiamo immobili colonne, ne gl'assalti del

del Demonio loro son valorosi Soldati per difenderci; e nell'ottener le corone doppo le guerre sono nostri inuitissimi Duci. *Ipsi sunt, per quos in extremis confortamur, in fide solidamur, & à malignis spiritibus defensamur, & obtenta victoria ad Paradisum, vel ad purgatorium deportamur.* (Serm. 46.) In quell'estremo sono più fieri i cimenti, ma più fiacche le forze; più potenti i nemici, ma noi meno destri al combattere; i colpi più vigorosi, ma le nostre destre meno atte à schiuarli; ma i nostri Angioli con la lor presenza aualloreranno il nostro petto, alla nostra fiacchezza daranno cōforto; *ipsi sunt per quos in extremis confortamur.* Loro saran come vigilanti Padrini, che, se noi ci portaremo da valorosi, con volto ridente stan guardando la nostra zuffa, ma se fiacchi saremo, sguainano ancor loro la spada, ò per ferire il nemico, ò per rompere i colpi. Sanno ben eglino con Agostino, che la fede è lo scudo impenetrabile da dardi più violenti, *ipsa fides lorica est, & scutum*, onde attendono in quell'estremo à suellerci dalla mente quelle dubiezze, che potrebbero strapparci dal braccio questo scudo, dal petto questa corazza, onde così disarmati, senza poterci difendere saremmo condotti in trionfo al Regno di Satanasso. *Ipsi sunt per quos in fide solidamur.* Eglino à guisa de Capitani in quell'estremo cimento per non farci voltar le spalle vergognosamente al nemico, sono i primi à far petto à gl'assalti; *ipsi sunt per quos à malignis spiritibus defensamur*, e mentre dura la guerra con gridie e con esempij del loro valore, e con la ricordanza delle corone, e delle palme doppo il conflitto sempre van rinforzando la nostra fiacchezza. *Ipsi sunt per quos obtenta victoria ad Paradisum deportamur.*

Di questi soccorsi de nostri magnanimi Guerrieri in cimenti sì pericolosi ne fa fede quel giouine mo-

ribondo nella Città di Bisenfon , che doppo molte angoscie , e terrori, con che tentaua il Demonio di condurlo alla disperatione, cominciò à dar in lieti giubili, & à gridar con festa , Vittoria , perche si mostrò ad esso visibile il suo Angelico Guerriero, che col suo brando fulminante pose in fuga vna gran turba de spiriti tentatori. Sì che non possiamo porre in fuga le squadre mandate dall'inferno in quel punto à nostri danni, nō ne possiamo rintuzzare l'orgoglio, se nō ci fauorisce della sua presenza per inuigorirci il nostro Angelico Soldato . Hebbe la nuoua della sua già disperata salute vn infermo mio parēte, onde cō lieto volto rispose, voltato, e col cuore, e con gl'occhi alla parte destra; à te mio Brauo, à te mio bel Guerriero, ecco giunta quell'hora, in cui con più valore hai da protegger quest'anima , che fū alle tue bellezze sì ossequiosa; i fauori della tua custodia con che, per tutto il tempo di mia vita, tū mio bel Principe mi difendesti con tanto amore , hanno da esser tutti compendiati in questo punto, dal quale dipende l'eterna mia salute, e la tua riputatione; Così disse, così supplicò il suo Angiolo, onde con estrema diuotione diede felice fine alla sua guerra sotto gl'auspicij di sì potente Custode. Senza l'affistenza di questo in quell'estremo ogni nostro sforzo è codardia , ogni colpo è dato al vento, è vana ogni difesa, perche alla sua assenza il nemico è vn Leone, che cerca per vittima della sua gola l'anima infelice , è vn'affalitore che ritroua l'anima come vna Città desolata senza guardia, senza Soldati senza Comandante , ma alla sua presenza è coniglio, che per timore cerca le tane , & abbandona ogn'impresa. Con ogn'huomo, benchè Gigante, si cimenta il Demonio con prometterli anche vittoria, ma teme la potenza de gli Angioli Santi, come superiore alle sue forze, dall'esperienza che n'hebbe dalla

dalla guerra, che suscitò egli nel Cielo, oue restò per dère, e scacciato da qlla Patria di luce per habitar nel Regno dell'ombre; sì che ancor risètendosi dell'antiche piaghe, per non riceuerne delle nuoue , sempre fugge da loro aspetti. Onde in quell'vltime guerre di nostra vita potremo restar vittoriosi solo alla presenza de nostri Angioli, e senza di questi, saran quelle per noi vltimi vituperi; Di che Giouanni ne sentì la verità da vna gran voce, che intonò nel Cielo doppo l'angelica guerra; cioè, doppo che fù abbattuto l'Angelo superbo , che manteneua in seditione tutto il Mondo, all'hora restò ogn'vno vittorioso; *Factum est pralium magnum in Cælo; & proiectus est ille draco magnus serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas, qui seducit uniuersum orbem, & proiectus est in terram; & audiui vocem magnam in Cælo dicentem, Nunc facta est salus.* (Apoc. 12.) Se dunque dal valore de gli Angioli conosce il Demonio la sua rouina , dall'istesso potremo solo noi sperare i nostri trionfi. Sopra di che giubilando Agostino così discorre de' nostri Angioli , che soli nel punto di morte possono abbattere i nostri Auerfarij. *Hi sunt vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem, ne quando rapiat ut leo animas nostras, dum non esset qui eriperet, ille antiquus serpens, aduersarius noster Diabolus.* (lib. solil.) Cioè che nella notte di nostra vita gli Angioli faran la veglia sopra l'anime , che sono l'amato gregge di Christo , acciò il Leone Infernale non le facci sua preda .

Moribondi se nella vostra passata vita haurete procurato d'affettionarui i vostri Angioli Custodi, e con gl'ossequij, e con l'obedienza à loro precetti, non temete di vostra eterna salute , perche hauete à vostri lati potenze del Cielo, che vi proteggono, che fanno di se trincee per ripararui dalle violenze d'interno , dice Dauide . *Immittet Angelus Domini in circuitu ti-*

mentium eum, ò come spiega l'Hebreo. *Castrametatur Angelus Domini in circuitu*; cioè che vn solo Angiolo formerà per vostra difesa vn Esercito; Non vi spauenti la seuerità della Diuina Giustitia, che v'aspetti alle porte dell'eternità per vendicar le vostre colpe, perche haurete vn favorito dell'Eterno Giudice per vostro intercessore, che v'otterrà il perdono. Sapete, dice Giob, quanto val, quanto può vn'Angiolo appresso Dio? se gli dice vna sola parola à fauor vostro, Dio subito placato deporrà i fulmini di vendetta, e si caricherà la destra di palme, e di corone per coronarui. *Appropinquauit corruptioni vita eius, sed si fuerit pro eo Angelus loquens, & dicet, libera eum, ut non descendat in corruptionem, miserebitur eius; deprecabitur Deum, & placabilis ei erit, & videbit faciem eius in iubilo.* (Iob 33.) Hor via non più timori, non più spauenti, rasserenate la mestitia del cuore, perche io cōtemplo al vostro capo vn Soldato de gl'Eserciti di Dio, che con lo scudo in vn braccio, e con la spada impugnata della destra vi difende anima, e corpo; V'abandonino tutti; gli Medici, come già cadaueri delle tombe lascino di voi la cura, non v'abbandona questo Medico pietoso, che se non vi sana i malori del corpo, stà però tutto affaccendato per donarui vna vita immortale. V'abandonino gl'amici, perche questi son come l'api, che corteggiano i fiori per cauare il miele, ma cadenti li disprezzano, non v'abbandona questo amico fedele, che all'hora più v'accudisce, quando in maggior bisogno vi scorge; V'abandonino i parenti, perche di questi dura l'amore, finche il testamento è à verso de loro interessi ordinato, non v'abbandona il vostro Angiolo Custode, che per amor si professa vostro fratello, ne altro da voi pretende, che l'anima per consignarla nelle braccia del vostro Eterno Padre. Egli solo può darui veri soccorsi,

corfi, onde Bernardo vi persuade à chiamarlo in vostro aiuto nelle tentationi; *Quoties gravissima cernitur Urgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere, inuoca Custodem tuum, ductorem tuum, adiutorem tuum, in opportunitatibus, in tribulatione; inclama eum, & dic; Domine salua nos, perimus.* (Serm. 12. in psalm. *Qui habitat*)

Quanto ci soccorra, e c'assista col suo potente patrocinio il nostro Angiolo Custode nel punto di morte tanto pericoloso per la nostra salvezza, lo cauiamo ancor dall'Istorie. Si racconta ne gl'annali della Compagnia di Giesù, che rincrescea ad vno grauemente infermo il morire, onde niun potea consolarlo, e persuadergli, che incontrasse da generoso la morte, già che questa era all'humana natura ineuitabil passo. Ma quelche non potè fare ne amico, ne parente, lo fè l'Angiolo Custode dell'afflitto moribondo, perche comparendoli da leggiadro Giouane, cominciò à consolarlo con angelica eloquenza, mostrandogli con euidenza, che rende più conto ad vn'anima buona vscir da questa vita, che dimorar in questo Mondo sempre insidiata dall'afflittioni; e per maggiormente animarlo à riceuer con faccia serena, e con lieto cuor la morte, gli mostrò da lontano alcuni monti di purissimo oro, e tempestati di preziose gemme, & in essi dimorante gran turba di bellissimi personaggi, che con loro splendori facean scorno à raggi del Sole, e col riso sempre nella bocca, mostrauano di sollemnizzare feste pompose, e d'essere giocondi spettatori di spettacoli gioiosi. Restò à questa vista l'infermo tutto consolato, e con desiderio impatiente di salire à quei delitiosi monti, per accompagnarli con quei felici habitatori. Là, fù sempre il mio pensiero, di portarti, gli disse il suo Angiolo; Quelle sono le colline del Paradiso; quei personaggi che tù vedi scorrere
con

con giubilo per quell'altissime strade, son l'anime beate, che hauendo quaggiù fatto grandi sperienze del loro valore, horà la sù solennizzano i loro trionfi, e cantano le vittorie. Già scorgo che tutto anelante aspiri ad vnirti con sì bella compagnia, ma non si fa le à quei eccelsi monti, se quaggiù in terra non si lascia l'importuno peso del corpo; e perche dunque t'attristi che la morte da te riscuota il commun tributo dell'humana natura, se ella in contracambio ti darà le piume, per dar à quell'altezze vn fortunato volo? Hor via non più tristezza; là sù sia l'occhio, e'l pensiero, & il cuor stia lieto. Raccontò il felice moribondo à circostanti la visione, e poi ogni picciola dimora lontano dalla morte, gli pareva vn secolo, tanto era la brama di morire, per ritrouarsi presto à godere i contenti del Paradiso. (*Ex annal. Soc.*)

Attendono ancora con gran vigilanza gli Angioli Custodi, che i loro allieui moribondi terminino la vita con riccuere i Sacramenti, perche eglino ben fanno, che quelli sono il viatico per il pericoloso viaggio dalla terra al Cielo, lo scudo per rintuzzare in quell'estremi i potentissimi dardi, che vengono vibrati dal saettatore d'inferno, il coraggio dell'anima per combattere valorosamente contro i nemici della sua salute, e la caparra dell'eternità beata. Pernottaua in oratione vn diuoto Frate Minore nel Conuen- to di Vagliadolid, quando vidde comparire vn Angiolo, che con suoi splendori, e con vn'accesa torcia alla destra fè sparire l'ombre della notte; & ad esso riuolto, gli fè cenno, che lo seguisse, e portollo alla Chiesa; doue gl'impose, che preso il Sacramentato Signore andasse seco; obedi il buon Religioso, e con sua merauiglia, senza stancarsi in quella notte caminò per spatio di venti miglia, sèpre precendolo l'Angiolo con diuotione, e riuerenza, finche giunsero ad

vn

vn Monastero di Moniche, le di cui porte già ferrate al loro arriuo da se s'apirono, & entrando in vna Cella vi trouarono vn'agonizzante senza niuna assistenza. A questa Religiosa moribonda, all' hora disse l'Angiolo al Frate, è destinata la sagrata eucharistia, che teco portasti; sgraua prima la sua coscienza con l'assolutione di tutte le sue colpe, e poi daglila in forma di viatico. Fù tutto eseguito, e poco doppo alla loro presenza spirò quella Monica l'anima felice. Nell'istessa notte fù accompagnato il Frate dall'Angiolo in breue spatio di tempo al suo Conuento. Fù trouata la Monica già morta, e cagionò in quelle Religiose grande afflittione, perche pensauano, che fusse morta senza i sacramenti; ma finì presto il cordoglio, perche giunse vna lettera del sudetto Religioso, oue narraua il prodigio seguito la notte antecedente; con tenerissime lagrime celebrarono l'allegrezza che sentirono quelle Religiose per i miracolosi fauori fatti alla lor ben auuenturata sorella dal pietoso Dio, che con la sua Somma Prouidenza hauea supplito per mezzo de' suoi Angioli alle loro mancanze; e giudicarono che quell'Angiolo fusse stato il Custode della Monica defonta, onde non cessauano di dargli diuoti ringratiamenti. (*Daza in hist. seraph. p. 4. l. 1.*)

Vn simile caso successe in persona d'vn Sacerdote discepolo del P. Maestro Auila, che tirana sua vita sequestrata da mondani strepiti in solitario luoco in compagnia d'altri diuoti Eremiti. Vidde questi venire di notte due bellissimi giouani con torcie accese, che con gran fretta bussarono alla porta, e fecero istanza, che assieme con loro andasse vn Sacerdote col Santissimo Sacramento, per souuenire ad vn infermo moribondo, che hauea poche hore di vita. S'incamminò subito con loro il Sacerdote, e con gran facilità

tà salirono l'alpestri, e difficultose strade d'un monte, & entrati in vna povera capanna, vi trouarono vn cōtadino, che staua per rendere à Dio lo spirito . Fù egli dal Sacerdote ascoltato in confessione ; e poi fauorito del viatico, con molta pace se ne morì. Riaccompagnarono i Giouani il Sacerdote al suo Eremitaggio, doue giunti, ringratiatolo con molta gratia per quel caritateuole viaggio impreso per gl'urgentissimi bisogni del suo prossimo, gli sparuerono da gl'occhi; onde giudicò il Sacerdote, che quelli Giouani fossero stati Angioli, e ne fù con lettere ancor certificato dal suo Maestro Auila, che n'hauea solo per celestiscontri hauuto le nouelle . (*in process. Mag. Auil.*)





LA FESTA DE GLI ANGIOLI CVSTODI
*alla morte de Giusti, e la solenne
 entrata nel Paradiso.*



C A P. XIII.

NON v'è al Mondo potenza, che possi contrastar con la morte per abbatterla. Ella di tutti trionfa; Non teme la Maestà delle Corone, non s'arrossisce à riuerberi delle Porpore, non stima i bastoni di comando, non l'alterigia di Cimieri, ma tutti vguualmente con la sua falce stende al suolo. Ella è così sitibonda di sangue, che vaghezza di volto non l'incanta, primavera d'anni, non l'intenerisce, robustezza di corpo non la raffrena, ma tutti suena per popolarne le tompe; onde è che à viuenti non che i colpi, anche la sua memoria è piena d'amarezze; *O mors quam amara est memoria tua*. Viene appresa da questi come termine delle felicità, inuolatrice delle ricchezze, cruda Parca delle speranze, ombra in cui sparisce ogni diletto, fumo, in cui si dilegua ogni grandezza, rassegna perpetua d'ogni possedimento, amareggiatrice importuna delle dolcezze, scoglio, oue

virtano per infrangersi i pensieri più altieri; di disgusto-
 so passaggio da vna vita pur troppo cara alle pene. Non così i Giusti la giudicano, ma tutto al contrario. Tengono questi la vita per vn fatigoso pellegrinaggio, e la morte per il termine in cui si ritroua il riposo; *mors* dice Bernardo, *requies seruatorum Dei.* (*serm. 5. in Cant.*) La vita, in cui con penose fatiche si traffica, e la morte, il banco oue la mercede s'ottiene. *Mori lucrum*, dice l'Apostolo (*ad Philip. 1. c. 2 1.*) La vita, come il principio delle disgratie, ma la morte come il rimedio, anzi l'apparato della Beatitudine, *Principium Beatitudinis*, dice Gregorio *malorum remedium*; La Vita, come schuola in cui s'apprende à patire, la morte in cui si prende vacanza, *Habes penarum ferias*, dice Ambrogio, *mors pro remedio data est, & quasi finis malorum.* (*lib. de fid. resur.*) La vita, in cui s'apre l'occhio al pianto, e la morte, in cui si chiude in vn soauissimo sonno. *Cum Sancti*, dice Geronimo *ab hoc saculo accepto quieris somno discesserint.* La Vita in cui si stà esposto alle perdite, *septies in die cadit iustus*, e la morte in cui il Giusto trionfa, *Aspexit mortem, ut triumphator, non ut ceteri victi*, dice Crisostomo. Et in verità la morte de Giusti altro non è, che vn trionfo, onde da Bernardo è chiamata *victoria consumatio*. Sparghi la morte sopra il volto del Giusto le ceneri, che queste non faran segno di corruttione, ma reliquie pretiose di fiamme del Cielo, o pure faran come le ceneri, da quali la fenice risorge ad vna vita immortale; l'ecclissi pur quelle stelle vitali, perche l'apri altri occhi, che son felicitati da sopremi oggetti del Paradiso; Renda quei piedi incapaci al corso, perche l'anima corre al campidoglio della gloria per riceuer corone; stanchi pur quella destra, onde cada languente, perche già dall'istesse mani del Sommo Rimuneratore riceue le palme doppo i trionfi, lo nasconda

sconda frà l'ombre del sepolcro, perche apre all'anima le sopreme stanze dell'Empireo . O come sollennizza questi trionfi l'Angelo Custode del giusto moribondo; furono assieme nel duellar con nemici, hauran comuni ancora i trionfi, e le glorie .

In quest'ultima hora de Giusti non saran presenti gli Angioli Custodi per combattere, per defenderli, perche già sono finite le guerre, ma solo per raccogliere le spoglie, per sollennizzare i trionfi, e per tantare all'anima vittoriosa le lodi di sue prodezze, anzi sogliono alle volte preuenirne con dimostratione di contento le feste, come fero con Nicola da Tolentino , sei mesi auanti la cui morte si sentirono ogni notte far serenate con dolci suoni, e con canti .

Hor ogn'vno con verità s'imagini le feste, & i giubili de gli Angioli Custodi nel passaggio vittorioso de loro Allieui dalle continue guerre alla pace imperturbabile del Paradiso, oue si celebraranno i triōfi. Questa è quella felice giornata, che dice Origene, sollennizzata da gli Angioli. *Agunt Angeli diem festum letantes*, perche in questa giornata eglino assieme con loro Allieui han da riceuere applausi, e congratulationi dal Rè della gloria, e da tutti i Beati, che aspettano i felici successi delle loro vittorie . Riceuè ciascun'Angiolo Custode raccomandata da Dio la sua anima, acciò doppo la sua peregrinatione la conducesse scampata da pericoli alla Patria de gl'Eletti, onde festeggia quell'Angiolo in veder giunta quell'hora desiderata, in cui hà da presentare la sua anima al Trono Diuino trionfatrice di tutto l'inferno come testimonio della sua vigilante amministrazione. Se tutta la più importante cura de gli Angioli è di mostrarfi vigilanti esequtori della diuina volontà, che *vult omnes homines saluos fieri*, non può dar se non in estremi giubili quell'Angiolo Custode, che nel punto di

morte aspetta per riceverla liberata dal carcere del corpo l'anima, e per volare con essa all'Empireo. O con che occhi amorosi guarda il suo moribondo Alieu, la cui morte se è pretiosa nel diuino cospetto, *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, è alla sua riputatione di sommo honore, perche è vn glorioso fine di generosa guerra, nella quale il felice Agonizzante hà valorosamente combattuto contro i nemici dell'huomo conoscendo per Duce il suo bell'Angiolo; Onde se l'anima nel Paradiso, campidoglio della Santità trionfante, riceverà applausi, maggiori ne riceverà egli, perche fù con la sua assistenza cagione, che quella sì coraggiosamente combattesse. Egli, dice Geronimo, armò di costanza in sua vita l'anima combattente. *Angeli iustos inter tentationes roborant.* (c. 25. *Proverb.*) Egli gli persuase con l'interne ispirazioni, che arginasse come di corazza impenetrabile con cilitij il petto innocente; che prendesse vigore dalla carne infiacchita da rigorosi digiuni; che cingesse spada per sua difesa con trincerarsi i lombi di ferro; che per non mostrar codardia con le discipline toccasse sempre tamburo; che con le continue veglie facesse la sentinella alla Rocca del cuore; che con le piaghe impresse nel suo corpo per le mani della penitenza trafiggesse l'inferno; e che coll'abbassarsi sotto i piedi di tutti trionfasse dell'orgoglio; onde se l'anima esce da questa vita, che è il campo delle nostre battaglie, vittoriosa, e carica di palme, perche egli ne fù l'inuittissimo Duce, le sue lodi ancora si canteranno nel Paradiso.

Ma quando frà dolori dell'infirmità il Giusto moribondo fa l'ultime proue del suo valore, l'Angiolo assiste col volto ridente, anzi ci chiama ancora spettatrici di tal coraggio l'angeliche schiere al dir d'Anselmo. *Cum iustus in extremis agit, Angelus sui Custos*

cum multitudine Angelorum venit . O belli applausi vsciranno dalla bocca dell'Angiolo, quando il felice moribondo cerca con le fiamme della febbre di strugger qualche picciola macchia dell'anima , quando frà questi ardori offerisce, meglio che Dauide, degni sacrificij di acqua , victando alle sue arsiccie labbra rinfrescamenti, solo per accompagnare con le sue voluntarie mortificationi la sete del moribondo Redentore; quando tormentato dalla ferezza di più mali, cerca di dare esempi di pazienza, e d'imitare l'appassionato Christo, che come vn'agnello mansueto, *non aperuit os suum*, posto in mezzo de fierissimi Lupi sitibondi del suo sangue; quando impatiente di vederfi frà ceppi importuni di carne macerata, vola almeno con pensieri sopra le stelle, e frà sospiri anelanti spesso ridice. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Quando come il Cigno che mentre spira canta più dolce, fa dalla sua bocca diuota vscir melodie soauì, per far sentir nella notte di sua vita al suo innamorato Dio serenare di Paradiso . Quando à circostanti dolenti con tanti ricordi lascia testamenti di santità, legati di perfectione, fideicommissi di salute; quando con compiose semenze di lagrime, originate ò dall'allegrezza di vederfi vicino alle porte dell'Eternità Beata, ò da sentimenti di penitenza , raccoglie abondante raccolta di giubilo , come parlaua il Real Profeta penitente . *Qui seminat in lachrymis , in exultatione metet* . O come à queste lagrime deuote gioisce il buon Angiolo, come sorride, perche se le lagrime son da Bernardo chiamate *vinum Angelorum*, l'Angelo resterà inebriato di dolcezze per le lagrime del suo Allieuo; e credo che gl'insfonda nel cuore già tutto riuolto al Cielo gioie che son foriere di Beatitudine con questi interni discorsi. Piangi, piangi mio valoroso figlio, perche le lagrime son beata cagione di eterne consolazioni .

Beati

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Trauaglia con queste vltime angoscie mio generoso Allieuo, perche al graue peso delle tribulationi si bilancia la bontà de Giusti. *Multa tribulationes iustorum.* Combatti valorosamente con le pene della tua infirmità, mio coraggioso Soldato, perche dall'infirmità si conosce il valore. *Cum infirmus, tunc potens sum.* Non t'opprima la grauezza de dolori, perche dal numero di questi si numerano le gioie dell'anima. *Secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuae latificauerunt animam meam.* Non t'atterriscano questi vltimi trauagli, perche t'incoraggia con la sua assistenza il Rè del Cielo. *Cum ipso sum in tribulatione. Iuxta est Dominus ijs qui tribulati sunt corde.* Abbraccia con allegrezza questi crucij, perche ad vn breue patir seguita vn'eterno godere; *Momentaneum, & lene tribulationis nostra, eternum gloria pondus operatur in nobis.* Sia anche in quest'ultima hora aspersa la fronte di generosi sudori, perche chi non chiude la vita in guerra, non riceue la corona dal Monarca Supremo. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Non si concedono quelle beate porpore, se non son tinte col proprio sangue. Non si stringono quelle palme, se prima non vengono inaffiate con proprij sudori. Non s'ottengono quelle corone, se non son tempestate di gioie pescate da vn mar di patimenti. Beato te, mio figlio; tu in questi patimenti, in queste angoscie già dai il fine alla battaglia, che vn pezzo fa cominciasti sotto le mie bandiere, già stai per dare le scalate al Paradiso per impossessartene; già dal Cielo si buttano i ponti fatti di raggi del Sole per riceuer con pomba la tua anima trionfante; già dal Supremo de' Cieli si sentono le voci di Christo Rimuneratore di generosi stenti, che t'inuitano al possesso di corone immortali. *Veni columba mea coronaberis.* Non resta altro,

altro, che tu deposte le spoglie corporee, che sono l'insegna di guerriero, entri da trionfante nell'Empireo.

Si sono adoprati ancora gli Angioli Custodi di temperare le pene de loro morienti Allicui con faggi di Beatitudine. Vn Santo Solitario che già era nel fine di sua vita, disse al compagno, che procurasse vn istromento sonoro per alleggerire vn poco i dolori della sua infirmità; Senti il suo Angiolo Custode l'innocente desiderio del suo moribondo, & inuitò à consolarlo la musica del Cielo, onde comparuero molti Angioli in forma di leggiadrissimi giouani, che portauano musicali istromenti, circondarono il letto del felice Agonizzante, e diedero principio ad vna dolcissima melodia, stando quello, e con l'orecchie, e col cuore incantato, ma con tutta l'anima nel Paradiso. Il canto del suo bell'Angiolo, perche dalla gioia animato gli pareua più de gl'altri soaue; per le sue languidezze languiuu per amore, per quelle armoniche fugghe si metteua per dolcezza in fuga dal corpo il suo spirito; per l'altezza di tuono, s'inalzaua la sua mente all'Empireo, per la profondità della voce si profondaua in vn'abisso di dolcezza. Terminata la musica, quei celesti cantori licentiatisi dal felice moribondo con saluti gentili tornaronsi alla Patria di sempiterni contenti; e poco doppo quell'anima beata fù rapita dal corpo à sentire à coro pieno nel Cielo i canti de gli Angioli.

In Cordoua vn Giouine che hauea regolata la sua vita innocente sotto i consigli del suo Angiolo Custode venne à fine de suoi giorni. Fù honorato dal suo Angiolo della sua visibile presenza, onde ringraziua la morte, che cominciua anche in terra à differrargli il Paradiso, mostrandogli i suoi beati oggetti; e credo si sarebbe contentato che la sua vita fusse
stata

stata vna continua agonia, purchè sì bel volto fusse stato sempre bersaglio de suoi sguardi. Mentre egli staua offerendo al suo Angiolo diuoti tributi di ringraziamenti per i singolari fauori, che hauea riceuuti dalla sua custodia, accostossi quello per segnalar la sua morte con vn bacio, vltimo contrasegno del suo amore; volle anche il moribondo stender le braccia per accogliere il suo bell'Amante, ma spirò l'anima per dolcezza, per volarsene assieme con quello all'Empireo.

Ma se queste visibili dimostranze d'affetto non à tutti si concedono, abbracci con allegrezza la morte ogni innocente moribondo, perchè se con l'orecchie non sente i dolci canti del suo Angelico Cigno, almeno sentirà il suo cuore fatto vna Cetra, al cui soauo suono quello accorderà belle canzoni, acciò assaggi vn Paradiso anticipato. Se non riceue i sensibili abbracciamenti del suo Celeste Amante, non gli mancheranno l'interne carezze. Quel sentirsi il cuor tutto festoso per la sicurezza di sua salute; quell'abbracciar la morte, come pretioso dono del Cielo; quell'interna serenità di coscienza, sono l'interne armonie, che escono dall'angelica bocca per mantener frà dolcezze l'anima incantata; sono gl'amorosi abbracci dell'Angiolo.

Ma se l'Angiolo s'accorge approssimarsi la morte del suo Allieuo, in esso s'accresce lo giubilo, perchè è vicina l'hora in cui per sua cagione sollennizzerà pomposa festa l'Empireo; onde si veste di più lucidi splendori, delle più fiorite bellezze, come quei che vanno à celebrar festino con gl'habiti più pretiosi. Così vidde S. Rosalia comparir nel suo felice passaggio alla gloria il suo Angelico Custode più dell'ordinario leggiadro, più pomposamente vestito, e coronato di rose colte dalle praterie dell'Empireo, per-
che

che per effo vn giorno di festa , ne corre subito alla Patria celeste per inuitar più schiere d'angelici compagni, come è di parere Anselmo , e ne scende capo di quelle, per condurre l'anima al Sopremo Palaggio con dolcissime melodie . *Cum iustus in extremis agit, Angelus sui Custos cum multitudine Angelorum venit, & animam sponsam Christi de carcere corporis tollit, & cum maximo dulcissimo melodia cantu, & immenso lumine, ac suauissimo odore ad caestem perducit palatium, in spiritualem Paradisum . (In Elucid.)* E se l'anima è di meriti sublimi, invita al suo passaggio anche i spiriti più supremi de gl'Angelici Chori . Così alla morte di Onofrio ne scese dal Cielo l'Arcangiolo Michele con vna gran turba di Angioli, de quali altri haueano incensieri alle mani, per profumare quel corpo honorato , altri con musicali stromenti, che col dolce languir delle corde, rapiuano quell'anima santa , per trasferirla dal carcere mortale alla libertà del Paradiso, & altri accordauano i soauì canti al suono . Si racconta nel Specchio d'Esempij , che vn Monaco assisteua alla morte d'vn pouero Pellegrino , e quando questo giunse all'estremo , vidde scender dal Paradiso i due Arcangioli Michele, e Gabriele: quello si pose alla destra , e questo alla sinistra di quel felice moribondo , & aspettauano che uscisse l'anima dal corpo per accompagnarla all'Empireo; e mentre con la loro presenza consolauano quel fortunato Pellegrino, Gabriele interrogò Michele, perche tardasse à riceuer quell'anima ; quello rispose , che hauea ordine, che quella morte non fosse accompagnata d'alcuna violenza; onde voltato col volto al Cielo disse, che faremo Signore, perche quest'anima tarda ad uscìr dal corpo. Io hora manderò , si sentì la risposta di Dio, Dauide con l'Arpa , & i miei Angelici Cantori, acciò quest'anima allettata dalle melodie del

Dd

Para-

Paradiso, abandoni senza pena il corpo; onde subito si trasferì dal Cielo alla terra la Soprema Cappella, che circondando il moribondo, cominciarono vna suauissima musica, e così l'anima dolcemente rapita dal corpo, andò con quei Celesti Cantori ad vdir da loro nella Soprema Patria per tutta l'eternità le dolceissime canzoni. Staua celebrando la Messa Gio: Turpino, quando fù rapito da senzi à veder con gl'occhi dell'anima oggetti merauigliosi. Vidde venir due Squadre, vna d'Angioli, che caminauano verso il Cielo, riempiendo l'aria con suoni, e canti, di dolceissime melodie; e l'altra di Diauoli, che con gran festa danzando erano incaminati all'inferno; Furono questi interrogati da Gio: della cagione di loro giubilo, e gli fù risposto, che hauendo in terra ottenuto in trionfo l'anima di Marsirio, la conduceuano all'inferno; dimandò poi all'angelica comitua del motivo di loro pompose solennità, gli fù detto, che era venuto in persona l'Arcangiolo Michele corteggiato da angeliche turbe per accompagnare l'anima di Rolando al Paradiso. Mentre il Padre Bartolomeo Simorilli della mia Religione staua rendendo à Dio il suo felice spirito carico di prodigiosi meriti, venne l'Arcangiolo Michele accompagnato da angeliche schiere, e riempì la sua Cella d'vna luce di Paradiso; e mentre il Padre moribondo gli daua humili ringraziamenti per gl'honori, che riceuea dalla sua presenza, l'Arcangiolo gli mandò per vn Angiolo, credo per il suo Angelico Custode, vna carta scritta à lettere d'Oro, oue egli lesse gran secreti, parte de quali ne communicò ad vn Religioso suo confidente.

O Anime santamente inuidiose, perche non applicate tutti i vostri pensieri, p terminar la vita con tal morte, che sia celebrata con applausi dal Cielo, e solennizzata da giubili de gli Angioli. Con vna bella
morte

morte potrete caricar di palme le mani del vostro fido Custode, che per voi guerreggiò contro l'inferno, e sentir cantare i vostri trionfi nel Cielo. Con un santo fine farete restar stupidita la falce della morte, perche doue à gl'altri recide la vita, à voi la donarà immortale; per gl'altri pianta cipressi, per voi planterà le palme; per altri è giornata di funerali, e di mestitie, per voi principio di vere allegrezze; ad altri apre tomba d'oblio, à voi chiamerà popoli ossequiosi; Menate dice Bernardo la vita de giusti, se volete trionfar dell'inferno, riscuotere corone dal Cielo, e dar à gli Angioli vostri Custodi motiui di contentezza. *Studete fratres vivere vitam iustorum, sed morte eorum mori multo magis desideremus; iustorum mors est finis laborum, victoriæ consumatio, vite ianua, & per secula securitatis ingressio.* (Serm. de transf. Malach.)

Vscita l'anima felice dal corpo, il primo incontro nell'altro Mondo è del suo bell'Angiolo, che con volto ridente, m'imagino, che abbracciandola caramente gli dichi. Ben venuta mia figlia; posso ben figlia chiamarti, perche con miei continuati consigli ti generai al Paradiso. Lodo assai il tuo valore, perche sapesti à dispetto dell'inferno, frà le corrottele del corpo conseruar quella candidezza che acquistasti lauata nell'acque battesimali; Lodo la tua costanza in non lasciarti lusingar dalle finte dolcezze, che il Mondo offerisce, hauendo sempre il tuo desiderio riuolto à gusti ineffabili della Beatitudine. Cossi l'intendessero quei, che con attioni degeneranti dalla virtù adobrano la purità christiana. Resto per sempre obligato alla tua deuotione, che con tanta diligenza, & offeruanza ponesti in pratica i miei ricordi, perche con questa guadagnasti per te l'eterna salute, e per me un'eterna memoria del mio valore. Hor altro non resta, che con infinito giubilo d'ambidue, io l'introduca,

conforme mi diè l'ordine il mio Monarca, nella Patria delle felicità. Senti le sinfonie de Beati fan festa per il tuo, e mio trionfo; Vedi là spalancate le porte del Cielo s'aspetta il nostro ingresso; mira come escono da quelle à schiere, à schiere gli Angioli Cantori, & i Beati corteggiani, vengono per farci solenne compagnia. Volgi l'occhio, e vedi affacciato à quei balconi sopremi il nostro Rè Christo, aspetta per accoglierci nelle sue amorose braccia; hora andiamo, mia anima valorosa, à godere per sempre i trionfi del Paradiso, già che assieme in terra combattemmo così valorosamente contro l'inferno.

Non sono solo miei diuoti sentimenti, che al passaggio d'vna anima santa, facci festa l'Empireo, e che gli Angioli vengano ad incontrarla, acciò habbi il corteggio sino à quelle beate stanze, sono Euangeliche Verità. Christo dice, che alla conuerfione d'un peccatore, si tollenizza giornata di festa nel Cielo; *Erit gaudium in Cælo super uno peccatore penitentiam agente*; Hor pensate che trionfi pomposi celebrerà all'entrata d'un'anima vittoriosa; e parlando di Lazaro mendico, attesta, che la sua anima fù al seno d'Abrahamo accompagnata da gli Angioli. *Factum est autem, ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* (Luc. 16.) Dall'Istorie hauemo che gli Angioli aspettauano, che uscisse dal corpo l'anima di S. Sifenando moribondo, mentre l'inuitauano al Paradiso con quelle dolci chiamate. *Veni electe Dei, intra in gaudium Domini tui.* S. Antonio vidde l'aria piena di Angioli, in mezzo de quali l'anima di Paolo primo Eremita se ne salua vittoriosa al Cielo. S. Benedetto vidde, che gli Angioli preparauano nel Paradiso vn Trono, e poi scendeano in terra per ricevere l'anima di Germano Velcouo di Capua.

Se gli Angioli, per il contento che sentono d'esser
 stati

stati cagione , che vn'anima eschi vittoriosa dalle guerre del Mondo, scendono anche in terra per celebrare con sollemnissime pompe il suo trionfo; hor che sarà quando l'anima pone il piè fortunato su quelle beate foglie per dimorarui vn'eternità di secoli felici. Io ne chiamo in testimonio l'ammirazione di Fulgentio il Santo alla vista del Rè Teodorico , che faccia pomposa mostra di sue grandezze nell'entrar trionfante in Roma , onde egli alzando l'occhio per tenerezza lagrimoso al Cielo, e col cuor dando vn sospiro , esclamò : *Quam speciosa potest esse Ierusalem Celestis, si sic fulget Roma terrestris? Et si in hoc seculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis gloria, & honor prestabitur Sanctis diligentibus veritatem.* Se nell'ingresso d'un Rè terreno in Roma si disabitano le Città, corrono formicai di gente curiosa, & acclamatrice , vanno in corteggio innumerabili cavalieri, che per le gioie, di cui van carichi, tramandano pretiosi lampi à gli occhi incantati, vengono dietro Squadroni di generosi Soldati, si fan per tutto sentire le sinfonie degl'istromenti canori , i canti de musici , le trombe de guerrieri; circonda il Rè maestoso vna nobile paggeria di fioritissima gioventù; Teodorico è portato su vn carro ingemmato , tirato con cordoni d'oro da bizzarri destrieri , e par che sia il Sole che sul lucido carro per mezzo de messaggieri suoi raggi porta dell'allegrezza i dispacci. Entra egli in Roma addobbata di porpora, adornata di pretiosi ricami, seminata da fiori, abbellita da liquidi cristalli, che scorreano da fonti, vagha per l'artificiose pitture , festosa per i Chori pieni d'Orfei, sì che pareva la galleria de stupori ; Lo salutano con salve reali gl'arnesi di guerra, passa sotto archi trionfali, che hanno appeso in voto i sopracigli della marauiglia ; l'acclamano i gridi del popolo , cascano dall'altezze de

de palaggi le tempeste de fiori, che profumauano l'aria, & è finalmente accolto dall'eminenze de troni incrostatati da gioie; Hor che pompose feste farà il Cielo, disse, incantato dallo stupore il Santo, quando vn'anima, dato gloriosamente fine alla guerra, che gli mossero il Mondo, la Carne, & il Demonio, si parte dalla terra p' entrar nell'Empireo assieme col suo Angiolo Custode, per il cui valore ottenne il trionfo? *Si in hoc seculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis gloria, & honor prestabitur Sanctis diligentibus veritatem?* Se à quelli, che sono amatori della vanità tanto odiosa à gl'occhi di Dio si concedono pompe sì grandiose; quale solennità ordinerà Dio, che si celebri in Cielo all'ingresso che iui fà vn'anima, che con piè generoso calcò tutti i fasti del Mondo? Se quelli che con la loro potenza soggiogano picciola parte della terra, dalla terra riscuotono ossequiosi tributi, che corteggio chiamarà al suo ossequio dal Cielo quell'anima che col suo poderoso valore triòfò di tutto l'inferno? Io credo che Salomone con profetico sguardo da lontano vedesse con che pompa vn'anima se ne sale al Cielo, onde stimando vanità la magnificenza del suo corteggio, esclamasse: *Qua est ista, qua ascendit de deserto, delicijs affluens, innixa super dilectum suum.* (Sap. 8.) Hora m'imagino di vedere che l'Angiolo Custode, come il più diletto dell'anima, gli facci il Bracciero, ò pure il Trombettiere di sue glorie, come fè all'anima di Benedetto, perche precedeua gridando. *Hac est via, qua dilectus Domini Benedictus in Caelum ascendit;* altri che formando leggiadre comitue, gli faccino nobilissimo corteggio, altri facendo suauissimi concerti di musica, ch'ì tocca le corde d'oro con penna d'argento per far volare per l'aria l'artificioso suono, ch'ì con snelle dita v'è premendo i candidi auorij de cimbali per far-

li languir con dolcezza, ch' porta con velocità gl'archi sù i violini per farli strider con soavi gridi, ch' con maestre mani parche danzi sù l'Arpa, ch' dà fiato alle canne, e pone in fuga le melodie; & altri à queste turbe de suoni accompagnano il canto, à cui fanno eco festosa le sinfonie, e le musiche de pieni Chori del Cielo. Le congratulationi poi, gl'amorosi abbracciamenti, i suauissimi discorsi che passeranno frà gl'habitatori dell'Empireo, e l'anima, che vien pellegrina della terra accompagnata, e custodita da pericoli del viaggio dal suo Angelico Compagno, ogn'vn se lo può imaginare; anche in terra, doue non si trouano veri contenti, all'arriuo, ò di caro amico, ò di congiunto amato, che viene da lontani paesi saluo da pericoli, e carico di pretiosi guadagni si sperimenta incredibile contento, & alle volte non può il cuore soffrir tant'allegrezza, onde è sforzato à sfogarla anche per gl'occhi, scoppiando da questi tenerissime lagrime. Che allegrezza, che feste non fecero i Genitori del Pellegrino Tobia al suo arriuo assieme col suo Angelico Compagno sotto figura di gentil giouanetto? Dice la Sacra Istoria, che per sette giorni si celebraron festini, & *per septem dies epulantes omnes cum gaudio magno gauisi sunt.* (Tob. 11.) Hor se i giubili della terra sono doglianze, e tutti paragonati alle feste del Paradiso, & al discorrere di Dauide sono momentanei trattenimenti le migliaia d'anni quaggiù passati in contenti, à paragone delle feste che durano la sù. *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt;* che ineffabili gusti sentiranno i Beati all'arriuo de Pellegrini felici della terra? Ch' loderà la vigilanza dell'Angiolo che liberò l'anima da pericoli di dannatione; ch' acclamerà il valor dell'anima per il trionfo ottenuto de nemici di sua salute; ch' farà liete congratulationi con l'Angelo,

gelo che hauerà nel Paradiso vn'eterno memoriale della sua potenza per quell'anima felice, che gli professerà perpetue obligationi; ch'è salterà l'obedienza dell'anima, con cui esattamente offeruò i salutevoli precetti del suo Angiolo, onde da quello fù custodita dall'insidie del suo rivale.

Se n'anderà poi l'Angiolo tutto festoso accompagnato da turbe d'Angioli, e Beati al Trono di Cristo, e genuflesso, credo, che dichi; Ecco, mio Dio, quell'anima, che mi consignasti, acciò io la custodisse, e l'accompagnasse nel peregrinaggio della terra, e poi con sicurezza la portasse al Cielo; ecco adempita la tua volontà, ecco l'anima triófante à tuoi piedi per riceuere dalle tue maai la corona, perche vscì vittoriosa dalla guerra, doue sin'hora meco combattè valorosamente contro l'inferno. Riceui mio Signore, gl'impieghi che esercitai in terra per saluar quest'anima come piccioli tributi de miei ossequiosi desiderij di star eternamente applicato all'obedienza de tuoi cenni. Con volto ridente, in cui s'apriranno mille Paradisi, mostrerà il Redentore di gradire i seruitij del suo Angelico Vassallo, e con dolcissime parole applaudirà la sua vigilanza, e poi prenderà dalle guardarobbe dell'Empireo porpore, e corone per arricchirne l'anima felice, quale doppo hauer dati humili ringraziamenti al suo Dio, per hauerla eletta fortunata habitatrice del suo Eterno Regno, con le parole di Tobia confesserà in sua presenza per vnica cagione della sua salute il suo bell'Angiolo. *Ipse me duxit, & reduxit sanum; Daemonem ipse comescuit.*

Quando l'Angiolo già hà presentato l'anima al suo Creatore saluata per sua industria da pericoli della dannatione, finisce di custodirla, dice l'Angelico. (*art. 4. in tract. de Angel.*) perche già il suo ministero ottenne il fine, per cui fù mandato in terra dalla Diuina

uina Prouidenza; ma non lascia d'hauerla per ogetto perpetuo de suoi speciali amori; Tutti là sù s'amano con amor perfetto, ma l'Angiolo Custode con più tenerezza ama quell'anima, di cui ne fù vigilante tutore, perche nuouo motiuo l'induce ad esser di quella più suiscerato amante . Non v'è cosa più pregiabile , e più cara di quella, che costa stenti, e sudori; l'Angiolo Custode per portar l'anima al desiderato fine , fù sempre in facende, sempre in guerra contro i suoi riuali, sempre in timore, che quella nel camino del Cielo non incontrasse precipitij, sempre sù i pensieri di sua salute, ondè guarda quella come il suo Beniamino, come il più caro oggetto à gl'occhi suoi; e quella per amorosa corrispondenza, alla vista del suo Angiolo , rapita da vna dolce simpatia farà festa, darà in giubilo, si porrà in più allegrezza, perche guarderà quello, che fù la cagione di sua eterna salute, della sua somma fortuna, onde assieme andando à diporto in quei amenissimi giardini faranno frà di loro amorosissimi colloquij, e l'Angiolo racconterà all'anima , quanto per essa opraua , mentre da pellegrina viaggiava per la Patria del Paradiso ; gli dirà tutti i tratti di sincera amicitia , che esercitò per soccorrerla ne suoi bisogni , tutte l'industrie per liberarla da pericoli de spirituali precipitij, tutte le diligenze , per arricchirla di virtù, tutte le gratie, che l'ottenne dalla diuina liberalità; e l'anima à questi ricordi gli renderà gentilissimi ringraziamenti , e lo confesserà per fabbro della sua eterna fortuna , per Liberatore , per Conseruatore, per Duce, per Padre ; Sicche frà di loro passerà sempre vna dolcissima camerata, vn'amicitia singolare, & vn'amor più tenero, & ad ogni nuouo incontro, faranno assieme vn bel volto ridente, e si daranno amorosissimi abbracciamenti; siccome, se vno vedesse frà vna turba di gente vn suo amico diletto,

Ec ò vn

ò vn suo più stretto congiunto , subito frà tanti à quello ne corre vn sguardo amoroso , à quello si fa per mezzo d'vn riso vn caro saluto, & il cuore con insoliti, e più vigorosi palpiti stimola le piante à caminar verso di quello .

Gli Angioli Custodi nò solo procureranno che l'anime sante entrino con solennità, e pompa nel Paradiso, ma ancora han mostrato d'honorare i loro cadaveri in terra , & han cura, che siano accolti da degni sepolcri, perche questi furono nobili compagni d'anime generose; anzi i corpi furon quei stromenti, senza de quali l'anime non haurebbon potuto esercitare nobilissime virtù. E prodigiosa la castità dell'anima, e degno oggetto anche dell'angeliche ammirationi, perche quella dimora nella carne, che è più fragil del vetro , ma per la diuina gratia più dura del diamante ; esercita l'anima vn'iuuita pazienza , perche nel corpo sofferisce i dolori, nella carne riceue le piaghe ; è l'anima nelle tribulationi costante , perche sopra il corpo si scaricano i colpi di contraria sorte; contro del corpo s'esercitano gl'effetti crudeli dell'humana ferezza ; non può l'anima esercitar la carica di penitente, se à caratteri di liuidure non ha scritta la patente nelle membra martirizzate, ò se non scolpisce nel corpo con l'ordegni della mortificatione le stimmate del Crocifisso . Onde se l'anime perche esercitarono sì degne virtù , nel Cielo riceuono incredibili honori , in terra anche i loro corpi riceuono honorati ossequij da gli Angioli. Mirano questi quei auanzi dell'humanità, e li conoscono come tempij, oue l'anima alzò più altari alla veneratione di Dio , e sacrificò più vittime alla Diuina Maestà; Li guardano come piazza d'arme, oue l'anima generola mostrò il suo valore, ottenne famose vittorie, se imprese merauigliose , pose in fuga le squadre dell'

In-

Inferno, abbattè l'alterigia del Mondo, e quanto più caricò di piaghe la sua carne, tanto più sparse sangue nemico; conoscono che in quelli l'anima come mercadante industrioso trafficò, e fè guadagni pretiosi di beni immortali per goderfeli nel Paradiso; li conoscono come amoroso compagno, che viaggiò assieme con l'anima peregrina, & hà da far di nuouo cō quella dolcissima camerata, senza mai più separarsi nella Patria de Beati; Ben fanno, che furono quelli assieme con l'anime obbedienti à loro precetti, ossequiosi à loro meriti, & istromenti generosi, per reprimere i boriosi pensieri de loro rivali; onde si come ottennero per l'anima grádiose remunerationi, procureranno di far honori anche al corpo. Vidde vn Monaco, che due Angioli, in forma di gentili giouanetti spargeuano rose, e gigli nel pauimento del Choro, onde curioso dimandolli della cagione, e quelli risposero, che iui hauea à celebrarsi vna festa; Conobbe poi il Monaco qual fusse la sollennità, che hauea chiamato gli Angioli in terra. Fù iui portato il cadauero d'vn Religioso, che hauea menato vita innocente, e vi si celebrarono i funerali (*in spec. exempl.*) Lasciò scritto Leone Vescouo di Napoli, che solo due huomini portauano senz'altra sollennità al sepolcro il cadauero d'vn certo Simeone Salo, che era da tutti stimato per stolto, ma era di gran sapienza à gl'occhi acuti di Dio, che penetra i nascondigli del cuore. Ma vn'Hebreo conuertito alla fede vidde le sollenni esequie, che gli faceuano le celesti comitue, perche à turbe dolcemente cantauano hinni, e salmi gli Angelici Cantori, & altri innumerabili precedeuano il cadauero con torce accese; onde l'Hebreo rapito dall'ammirazione, esclamò. Fortunato Salo, à cui fanno onorata compagnia i Prencipi dell'Empireo. Vn diuoto Eremita ogni notte sentiuà, che gli Angioli faceano

Ec 2 dol-

dolcissime serenate al sepolcro di S. Ermelinda. Son stati visti ancora gli Angioli, che portauano sù le spalle le bare, quando in quelle si portauano al sepolcro i cadaueri de Santi. Alla morte di Suor Maria Gabriella, che era stata Monica di vita esemplare nel Conuento di S. Chiara in Gandia, si sentirono gli Angioli, che con dolcissime melodie sollezzauano le sue esequie. Vicino à corpi di S. Patritio, e del S. Patriarca Loiola s'vdirono gl'Angelici Chori, che à vicenda dolcissimamente cantauano. Filone Hebreo dice, che da gli Angioli con solenne pompa fu data degna sepoltura al corpo del Profeta Mosè in luogo nascosto, acciò non fosse con idolatria adorato dalla gente giudaica. Mentre il sacro corpo della Madre di Dio portauasi da gli Apostoli al Sepolcro, si vuotarono de musici tutti i Chori della Celeste Cappella, per accompagnarlo. L'Angiolo Custode di S. Agostino comparue in sogno à Sigisberto Vescouo, che hauea vna special deuotione al Santo, e portaua seco vn bel vaso di finissimo cristallo, che contenea il cuore ancor fresco del Santo Dottore; e disse à Sigisberto. Io fui l'Angiolo Custode d'Agostino il Santo, da Dio hebbi ordine di toglier dal suo cadauero il cuore, e conseruarlo incorrotto, per darlo à voi, che con tanto ardore pregaste la Diuina Maestà, che vi fauorisse di qualche reliquia del Santo; conseruatelo come pretioso tesoro; & esponetelo alla veneratione de popoli. Suegliossi Sigisberto, e vicino ad esso trouò dentro del vaso di cristallo il cuor fresco, e rubicondo del suo riuerito Santo; lo prende con incredibile giubilo, lo porta in Chiesa, chiama il popolo ad adorare la miracolosa reliquia, e comincia col Choro ad intonar il *Te Deum laudamus* per ringratiar la diuina liberalità; & al pronunciar del versetto, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dñs Deus*

Deus Sabaoth , s'accrebbe alla tenera diuotione del popolo la merauiglia per vn naouo prodigio , perche cominciò il cuore del Santo à muouerfi , e battere il cristallo, per accompagnare col canto il suono, e per mostrare ché il cuor facea l'officio della lingua per esaltare anche morto il sacrosanto misterio della Trinità, di cui era stato diuotissimo, e contro gl'Eretici sempre difensore indefesso.

Ma quanto ossequio han fatto gli Angioli Custodi à lacerati cadaueri de martiri , e la cura che han mostrato d'hauerne , che non riceuessero oltraggio , ma honore, e degna sepoltura, è cosa di stupore . Con le proprie mani gli han preparato il sepolcro , gl'han celebrato i funerali , delle lor spalle si sono seruiti , come di bara per trasferirli in luoghi decenti; gl'han scouerti nascosti , acciò fossero adorati da popoli ; buttati dentro del mare dall'inuidia de persecutori, iui artefici prodigiosi di scoltura, gl'han fabricato le tombe di marmo ; abbandonati alla rapacità delle fiere gl'han fatto la guardia, anzi si son seruiti dell'istesse fiere per difenderli da gl'oltraggi dell'humana fierezza; con luce, che scendea dal Paradiso, gl'han mostrati di notte à fedeli, acciò riceuessero degni ossequij; fatti in più pezzi dalla barbarie de Tiranni, l'hanno à lor dispetto riuniti senza segni delle cicatriei ; buttati per disprezzo nelle cloache, gl'han profumati con odorosi balzami, e gl'han portati, doue potessero riceuere venerationi.

Doppo che vn martire con la sua costanza ne tormenti hà straccato la crudeltà de Tiranni, e che hà fatto restare scornati i stromenti della barbarie, che non habbino potuto superare la sua inuitta pazienza ; credo che l'Angiolo suo Custode doppo d'hauer accompagnato nel Cielo l'anima felice, ritorni tutto ansioso in terra, per hauer cura del

COR-

corpo, e m'imagino, che dichi alla vista delle piaghe, delle liuidure, e del sangue. Felice corpo, come inuidio le tue fortune; in tè ottenne i piu gloriosi trionfi quell'anima che entrò nel campidoglio dell'Empireo, per esser coronata dall'autor delle vittorie; Noi benche siamo Soldati di smisurato valore, che militiamo sotto l'insegne del gran Dio de gl'Eserciti, non possiamo vantarci di simili trionfi, perche siamo incapaci di corporea sostanza. Beato corpo, che se fosti in terra bersaglio di scherni, in Cielo sarai oggetto di riuerenza; se fosti legato con catene di ferro sarai adornato con pretiosi monili; se spettacolo doloroso alla vista d'occhi crudeli, sarai degno spettacolo dell'angeliche ammirationi; se sopra di te grandinarono i colpi di barbara mano, per esigger pioggia di sangue, riceuerai à diluuij dalla diuina prodigalità i fauori piu segnalati; se da pettini di ferro ti furon squarciate le membra, scorticata la pelle, ti saran queste piaghe saldate dall'istesse mani di Dio. Fortunata quell'anima, che per tuo mezzo sentì acerbi dolori, hora à torrenti proua le dolcezze; che pianse à lagrime di sangue, che scorreuano dalle tue ferite, hora là sù nella Patria delle cōtētezze gode vn perpetuo riso; che sentì per le tue orecchie da crudeli persecutori ingiurie obbrobriose, & horrende bestemmie, hora sente dall'angeliche bocche i panegirici, con cui s'esaltano i suoi meriti; che alla tua nudità restò confusa, e vergognosa alla presenza di popoli spettatori, hora là sù veste porpore immortali; che dal dolor fù ferita nelle tue piaghe, hora nasconde le sue cicatrici sotto incrostature di rubini; che scontrafatta nelle tue liuidezze, e squarciature, hora con sue belle fattezze imparadisa i Beati; che affannata ne tuoi affanni, hora nel Paradiso gode vn perpetuo riposo, scaricata dalle poderose spalle la Croce, e stà
aspet-

aspettando la tua desiderata compagnia per vn' eternità felice, e desidera di sentir presto il suono dell'angelica tromba, che sveglierà tutti i morti dal sonno, per far reco di nuouo dolcissima camerata. Ah beata anima, che fortiste vn corpo della tembra di diamante, che vnito con la tua generosità potè abbattere la superba pretensione de Barbari, rintuzzare la crudeltà de Tiranni, ridersi della ferezza de tormenti, anzi desiderarli più atroci. Oh beato corpo, che hebbe dentro di se vn'anima sì valorosa, che potè comunicargli tal vigore, tal forza, che potè vincer le proprie fiacchezze, domar le passioni, fortificar la delicatezza. O belle piaghe, ò vaghe ferite, ò leggiadre cicatrici, sbruzzate di sangue, vi contemplo come rose vermiglie, che profumate la terra, e date diletto alle narici dell'Altissimo, come stelle, che rilucete in Cielo, quando vi è l'aurore, come pretiosi ricami sopra vn purpureo soppanno, come briosi rubini, che arricchiscono vna bell'anima, come forami, doue sono incrastrati i diamanti, che sono i contrasegni della costanza; come pretiosa porta, per cui l'anima uscì trionfante, & entrò coronata nell'Empireo. Non è dunque decante, che questo corpo sì pretioso sia nascosto da comunali sepolcri, ma deue esser conseruato come pregiata gioia ne vasi di cristallo, e nelle casse d'oro, e d'argento, & esposto alla veneratione de popoli.

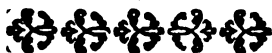
Dall'Istorie si cana che gli Angioli han fatto grandi honori à sacri cadaueri de martiri. A S. Clemente fabbricarono nel mare la tompa; portarono nel monte Sinai il corpo della Vergine, e martire Caterina; con dolcissime melodie accompagnarono il corpo morto di Dionisio l'Arcopagita, che caminò portando con le proprie mani la sua testa già recisa; guidarono la barca sdruscita, oue era stato posto da Barbari il
cor-

corpo di S. Torpete , e portaronlo à Lucia Matrona, acciò gli desse degna sepoltura; sostennero sù l'acque vna cassa di ferro, oue Massimino hauea comandato , che fossero racchiusi i corpi di S. Menna, e suoi eompagni, e buttati nel mare , & auisarono un Vescouo che riceuesse i santi martiri; Si sentirono cantare subito che fu decapitato il regio martire Hermenegildo, & accesero nella notte luminosissime lampade; fabbricarono vna bellissima tomba di marmo sotto vna guercia doue fu sepolto S. Armogaste martirizzato dal Rè Censerico; posero vno Epitaffio di finissimo alabastro con degne ricordanze al sepolcro di S. Agata, quale benchè delicata Verginella seppe con virile costanza rintuzzare la fieraZZa de robusti carnefici; si viddero in forma di Sacerdoti con ecclesiastici paramenti, che stando in giro attorno al Corpo di S. Eulogio Martire , gli celebrauano con hinni, e salmi l'esequie .

Oh finezze d'amor non mai più intese, che i Principi del Paradiso da Dio assignati al governo di tutto il Mondo, non guardando alla nobiltà di loro natura per amor dell'huomo , s'abbassino à far ossequio anche al nostro fango , à putridi auanzi dellà nostra humanità, anzi sequestrandogli dalla giurisdizione della natura , che da quelli esige la corruzione, gli donano l'incorruttibilità , purchè s'habbino con magnanime attioni immortalato . Oh ingrattissima scortesia dell'huomo, che non applica tutti i suoi pensieri, tutti gl'affetti , tutto il cuore per corrispondere all'amorose finezze, à i tratti gentili di sì belli Amanti; che non riconoscono con speciali ossequij , e con mai interrotti ringraziamenti sì sinceri amici , che tirano origine dal Cielo, e pur non sdegnano d'auer corrispondenza amicheuol con noi, che siam di terra .

L'IN-

L'INFELICE MORTE D'VN PECCATORE
abandonato dal suo Angiolo Custode
nelle mani de Demonij .



C A P. XIV.

SE al solo considerare l'infelicissima morte de peccatori mi assale vna vertigine di mente, onde l'anima resta sbalordita per lo spauento; hor da quali terribili oggetti, da quali improuise miserie, da quali interni tormenti sarà fatto macello del loro disperatissimo cuore? La coscienza auelenata da sacrilegij, contaminata da mille sozzure, profanata da osceni pensieri; vn Dio ingiustamente offeso, che già hà nelle mani la spada sfoderata della giustitia, per dar colpi di morte; l'inferno che già apre voracissima bocca di fiamme per far preda d'anime peccatrici; il Paradiso serrato con porte di ferro per escludere dalla Reggia della luce chi è scritto alla cittadinanza dell'ombre; la morte, che con mano di ghiaccio gli tocca il polso, & aspetta pochi momenti di vita per scaricar l'ineuitabil fendente; i spasimi dell'afflittissi-

Ft

mo

mo cuore, che non troua rimedij al mal disperato per tutta l'eternità; i soprafatti dell'anima sbigottita, perche già comincia à sentir dal Ciel fulminate le scõmuniche, per separarla dalla Chiesa trionfante; la cancellaria della diuina pietà, che già con furia gli ferra sul volto le porte; le mostruose fiere de passati delitti, e mai emendati, che gli sbranano la speranza; & alle volte anche le larue dell'abisso, che visibilmente circondando il letto, aspettano che eschi l'anima infelice per strascinarla all'inferno; son tutti forieri dell'eterna dannatione del moribondo peccatore, e fomenti della sua desperatione.

Ma quando l'Angiolo Custode giudicarà il suo male incurabile, lo consignarà per cadauero incapace d'eterna vita, e degno che la tomba l'accolga delle perpetue fiamme, l'abborrirà come vna deforme sconcatura, per cui habbi speso gran tempo per guarirla, ma sempre senza effetti di sanità; e quando sdegnato dirà con Geremia: *Curranimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam*, all'hora sì, che è disperato affatto il misero moribondo; perche se gl'Eserciti spediti dall'inferno per la presa dell'anima infelice haueranno circondata la stanza, oue stà agonizzando, ne ardiscono di principiar gl'affalti per la presenza del suo Angiolo; quando s'accorgeranno, che questo adoprati gl'ultimi sforzi della sua vigilante custodia, nõ haurà potuto dar rimedio al male del suo allieuo, onde voltategli sdegnosamente le spalle, con lasciarli per eterno memoriale della sua nemicitia vna maledittione, se ne vola al Paradiso, all'hora correranno come furie scatenate per far stratiij al corpo, & impossessarsi dell'anima.

Sin hora hò mostrato gl'amorosi tratti dell'Angiolo Custode, la vigilante tutela, e la cura che hà del suo caro allieuo; questa volta discontinuo il mio discorso,

scorso, ma per ripigliarlo, e parlerò della disperatissima sorte d'un moribondo peccatore abbandonato dal suo Angelico Difensore nelle tiranniche mani de' suoi nemici; e come, mutato il mai discontinuato amore, in odio implacabile, esiggerà severissimi effetti di giustizia, quando avanti il Divino Tribunale si ventilerà la causa dell'anima infelicissima, per fulminarli sentenza di morte.

Mai abbandona l'Angiolo Custode il moribondo, *adsumt nobis omnibus horis*, dice de' gli Angioli Agostino, perchè sino che Dio non gli rivela l'infelice riuscita dell'anima dannata, sempre egli spera, che finite le tempeste, & affondate all'abisso le furie infernali, habbi da comparire il Ciel sereno, e Dio, posti da parte i fulmini, habbi da far penetrar nel cuore di quella vn raggio della sua gratia per incenerirne la durezza, e spedirgli dalle signature di gratie, l'assolutioni, e le benedictioni, e l'habbi da condurre sù le sue braccia sicura al porto dell'eterna salvezza. *Attendunt Angeli nos peregrinos, & inssu Domini auxiliatur nobis, ut ad illam patriam communem aliquando redeamus*, così parla l'istesso Agostino (*in psal. 62.*) Ma quando legge nel sdegnato volto di Dio, in cui sempre fissa i suoi sguardi, benche dimorante in terra, l'irreuocabil sentenza dell'eterna dannatione dell'anima miserabilissima, e sente la voce di Dio, che lo richiama al Paradiso, perchè l'anima da esso custodita con tanta vigilanza è già disperata della sua eterna salute, e stà vicino all'orlo dell'inferno, per precipitarui dentro; all'hor non sò se in lui possi più lo sdegno per rimproverar quell'anima dell'ingratissima corrispondenza alle sue continue industrie intraprese per la sua salute, ò la compassione per commiserare all'irreparabili sue disgratie; ma credo più dalla compassione, che dallo sdegno sarà agitato quel

pietoso Custode; e questo intende l'Ecclesiastico, al parere de Dottori, in quel suo parlare. *Ibi homo in domum eternitatis sua, & circuibunt in platea plangentes;* sopra di che così dice l'espositione caldea. *Circumdabunt Angeli inquisitores iudicij tui lamentātes* Ah che all'infauusta nouella dirottamente piangendo la perdita dell'anima per tanto tempo da esso patrocinata; credo che ripigli le lagrime, & i lamenti di Gieremia, che piangea la desolatione di Gierusalemme. *Quomodo sedes sola Ciuitas plena populo; facta es quasi uidua domina gentium; princeps prouinciarum facta es sub tributo.* (cap. 1.) Chì basta à deplorare le tue disgratie, anima suenturata, come sei restata desolata, tù che per la mia fauoreuole presenza, eri corteggiata, e protetta come da vn numerosissimo corpo di guardia, per cui eri à tutto l'inferno formidabile; che sorte farà la tua da me abbandonata, che son la tua fortezza, il tuo scudo, la tua guarnigione, la tua sicurezza, e da potenti nemici assediata? Tu che per la mia compagnia eri Signora di tal potenza, che dominaui l'Inferno, e di tali vaghezze, che innamorauì il Cielo, come hora Vedoa desolatissima vestita di perpetuo scorrucio piangi inconsolabilmente la perdita d'ogni tuo bene, e con le deformi fattezze ti sei resa oggetto stomacheuole, che fa altroue voltar con nau-sea la diuina faccia? Tu Principessa à cui per Regno dal Monarca Supremo era assegnato tutto il Paradiso, come hora fatta misera schiava del Demonio, dai alla tua tirannia indegni tributi? *Plorans plorasti in nocte; non est qui confoletur te ex omnibus charis tuis; omnes amici tui spreuerunt te, & facti sunt tibi inimici; omnes persecutores tui apprehenderunt te inter angustias.* Tu raddoppij il pianto, perche vedi annottata la tua vita, senza rimedio per le tue lagrime, anzi queste sono foriere del perpetuo pianto, che hai à far nell'in-

inferno, e che mai s'estinguerà dall'eternie fiamme. Queste tue lagrime sono solo effetto di spauento, e terrore, non di dolore, e pentimento, perchè essendo sempre auezzo il tuo cuore à perniciose durezza, non può hora intenerirsi per implorar con dolorosa contritione da Dio pietà. Queste tue lagrime non son degne di compassione, perchè nascono dalla desperatione; onde nessuno di quei, che furono tuoi chari, tuoi amanti vorrà consolarti. Christo, che tanto stimò la tua amicitia, e tante volte stese le sue braccia per farti preda del suo amore, & altrettante da te rifiutato, e fuggito, hora stizzato ti tien voltate le spalle, e ti riputa indegna de suoi pietosi sguardi, anzi per te hà impedito il corso à quei torrenti di sangue, che escono dalle sue piaghe, e sono la cagione dell' humana salute. La nostra Regina, che è l'vnica speranza de peccatori, già s'è stancata di più porger per te preghiere alla diuina pietà, mercè la tua ostinata iniquità. Io che fui il tuo fedele Compagno, il tuo Protettore, il tuo Difensore inasprito dalla tua continuata ingratitude, e disobbedienza, punto più non mi curo di te, già da Dio abbandonata nelle mani de Diauoli, che aspettano l'hora desiderata per strasciarti all'inferno. Tutti i Beati, & i miei Angelici Compagni, che furono i tuoi più sinceri amici, e sempre pròti per soccorrerti negl'interessi della tua salute, hora che s'accorgono, che Dio Medico dell'anime, già t'hà spedita, come incurabile, e t'hà dato come cadauero da sepolirsi nel sepolcro dell'inferno, ti disprezzano, anzi come nemici son congiurati à tuoi danni. Già i tuoi persecutori, le compagnie di Sathanasso ti circondano, e ti stringono frà l'angustie, onde disperata haurai à cedere à loro sforzi, e fugitiua dal corpo, coglierai nelle loro mani, infelice preda delle loro barbarie, volà domene io senza di te al Paradiso.

Sen-

Sentirà questi lamenti dell'Angiolo il disperato moribondo se non con l'orecchie, almen nell'interno, e tormentato nel cuore da gl'auuoltoi insaziabili di Titio fauoloso, mercè i rimorsi della coscienza mordace, non haurà ardire di girare gl'occhi sinotti per dar vn sguardo speransoso nel suo bel volto, ma gli terrà chinati per contemplar con spauento l'immente voraggini dell'eterno fuoco, di cui frà breue sarà pabolo penoso. Si ricorderà, dell'ingratitude, con cui corrispose in sua vita al suo mai discontinuato amore, della disobbedienza à suoi salutar precetti, ne quali cercaua il suo bene dell'indegna amicizia, che hà professato col suo rivale, onde confesserà senza torture le sue iniquità, e conoscerà le giuste raggioni, che hà il suo Angiolo d'abandonarlo nelle tiranniche mani de suoi nemici, & agitato da vna tempesta di dolori, ripiglierà anche i lamenti di Geremia, per far eco dolorosa alle doglianze del suo Angiolo.

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, fiefi dolor, sicut dolor meus; quia longe factus est à me consolator, conuertens animam meam, & inualuit inimicus. O Passaggieri da questi momenti di temporaria vita all'eternità, fermate il passo, e considerate, se vedeste caso più disperato del mio, doglianze più penose, amarezze più auelenate, lagrime più inconsolabili. M'abbandona ch'ì solo potea darmi soccorso, in passi sì pericolosi, ch'ì potea consolarmi in dolori così fieri, ch'ì potea darmi coraggio in battagliesi spauentose; ch'ì mi potea liberar dall'insidie de miei nemici. Mi lascia il mio Custode ne bisogni più urgenti, quando i Demonij son preparati à far della sventurata anima mia tregedie funeste, à rappresentar di me infelice nell'inferno à loro occhi crudeli tragiche scene. Fugge da me l'Angiolo, ogni cosa per me già è disperata; se il trionfator dell'inferno,

se

se l'autor della vita nelle sue angosciose, ma volontarie agonie da vn Angiolo riceuè conforto, che ne sarà di me, circondato dall'arpie de miei delitti, che stracciano la mia coscienza, da Demonij, che come serpenti diuorano la mia speranza, dalla morte che senza pietà esigge frà pochi momenti il suo tributo; e frà tanti bisogni veggo il mio Angiolo fuggitiuo? O caso per me disperato; non hò ne cuore, ne voce per richiamarlo al mio soccorso; la ricordanza d'hauerlo schernito nelle sue preteseioni sempre drizzate al mio bene, l'hauerlo sempre disobbedito, l'hauer tenuto sempre otturate l'orecchie à suoi precetti, mi toglion dalla bocca le parole, acciò non l'inuochi. Ohime infelice, già mi pare che egli batti le bell'ali per volarsene al Cielo, e m'abbandona, *longe factus est à me consolator*, e sento batter le palme per far festa della mia detolatione i nemici infernali. *Inuoluit inimicus*. Ogni cosa per me già è disperata. Queste sono le parole, ò almeno gl'interni sentimenti d'vn peccator moribondo, che stà per essere abbandonato dal suo Angiolo. Questi lamenti funesti d'vn peccator moribondo, e dell'Angiolo afflitto son notati da Basilio in quelle profetiche parole di Dauide. *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquantur, & steterunt. Qui prius*, dice il Santo; *amici, & omni tempore mihi familiares fuerunt, de longe steterunt, mecum vivere uolantes, eminus stentes. Isti Angeli sunt boni, & ministri Dei.* (*hom. 10. psal. 37.*) Et Origene minaccia queste rouine à chi mentre viue non riceue, per eleqtarli, i consegli del suo Angiolo. *Si homo, non acquiescit monitis Angeli, qui sibi deputatus est ad salutem, auferetur maceria eius, & erit in conculcationem; quod si Princeps meus, Angelum dico, qui est mihi consignatus commonuit de bonis, & locutus est in corde meo, sed ego contempnis eius monitis, praeceptis in peccata corruis, duplicabitur*

232 *La Tutela Angelica. Cap. XVI.*

cabitur mihi pana, vel pro contemptu monitoris, vel pro facinore commisso. (hom. 10. in luc.) Queste disperationi del peccator moribondo vengono figurate in quei rimproveri, & in quei rinfacciamenti, che fè l'Angiolo al popolo giudaico, che non hauea obedito à suoi comandi, onde gl'intima i giusti castighi per le mani de suoi nemici. *Nolistis audire vocem meam? quomobrem nolui delere eos à facie vestra, ut habeatis hostes, & dij eorum sint vobis in ruinam. (Iud. 2.)* Et il Sacro Testo soggiunge, che quel popolo ingrato alle parole, & à giusti risentimenti del loro Angiolo Protettore alzò lamenteuoli voci, e ne pianse. *Hac Angelo loquente, omnes filij Israel eleuauerunt vocem suam, & fleuerunt.* Ah che quando il peccator moribondo sentirà con interni gridi rinfacciarsi dal suo Angiolo di tutte le sue passate ingratitudini, e della sua pernicioza durezza nell'obedirlo, e si vedrà da quello abbandonato nelle mani de suoi nemici, darà in vn dirottissimo pianto, ma infruttuoso. Eh dirà l'Angiolo in atto di scherno, e già fuggitiuo, bisognaua piangere à tempo. Non piangesti, quando il Cielo posto in serenità per le mie lagrime t'offeriua il perdono; hora piangi; quando grauido di fulmini, stà già per scaricar contro di te le tempeste? Queste tue lagrime non bastano à smorzar le fiamme già accese dell'ira diuina, perche son parto della disperatione, non del dolore. Non lascia da niuno burlarsi Iddio; Menasti tua vita in festa, in solazzi, in riso, manteneasti sempre in allegrezza il Demonio, e me in continua tristezza, & hora pensi nell'agonie con lagrime che non son fomentate dalla contritione, di muouerlo alla compassione? Non v'è più per te pietà, ma la Diuina Giustizia già hà nelle mani la spada per darti l'eterna morte.

Dall'orecchie dell'anima peccatrice per ordinario
 son

son tutti questi discorsi ben intesi, à 'suoi occhi tutte queste tragiche scene son rappresentate, ma alle volte sono stati oggetti visibili à gl'occhi corporei degl' infelici moribondi. Hanno questi visto uscir dal Regno dell'ombre spauenteuoli larue in diuerse guise mostruose, ò di corui, ò di rabbiosi mastini, ò di centauri, ò di fieri serpenti, che all'appartarsi de loro Angioli, gl'han fatto sperimentare le pene d'inferno anche in terra.

Racconta il Baronio d'un infelice moribondo, che narrò à quei che gli persuadeuano la penitenza, e d'hauer speranza in Dio, che erano stati da lui due Angioli in foggia di bellissimi Giouani, e che gl'haucano dato à leggere vn picciolo libretto, doue hauea ritrovato registrate à caratteri d'oro alcune poche opere buone fatte in sua vita; ma che doppo sopraggiunsero le squadre de diauoli, quali con gran temerità dissero à gli Angelici Assistenti, che non poteano hauer nessuna pretensione sopra la sua misera anima, atteso le sue innumerabili colpe notate in quei grossissimi volumi, che portarono, per far testimonianza delle loro ragioni; il che inteso da gli Angioli, risposero, che conosceano non hauer parte sopra la sua anima, e che non pretendeuano imprendere la sua difesa, onde la conduceffero pure ad ardere perpetuamente nelle loro stanze, e voltateli sdegnosamente le spalle, l'haucan lasciato in abbandono circondato dall'infernale corteggio, che già hauea cominciato à dargli i meritati tormenti, sì che non li merauigliassero, se non potea abbracciar la penitenza, perche era per lui ogni cosa già disperata. Raccontato da quel misero il spauentoso successo, terminò la sua vita con horrende bestemmie. Ogn'vno, dice Bernardo, deue sempre star riguardato di non offendere con indegne attioni i purissimi sguardi del suo Angiolo, altrimenti

te quello prouocato à sdegno lo riputará indegno della sua presenza, e protezione, con la quale solo si potrà rintuzzare l'orgoglio del nemico infernale; & ogn'vno dene sempre applicare il pensiero d'affezionarsi il suo Angiolo, acciò in tempo di morte l'habbi fauoreuole, e non contrario. *Pensate quanta nobis sollicitudo opus est, ut dignos nos exhibeamus eorum frequentia, & eo modo conuersemur in conspectu Angelorum, ne foris sanctos offendamus obitus; uel enim nobis, si quando Angeli prouocati peccatis, & negligentis nostris, indignos nos iudicauerint presentia, & uisitatione sua, ut iam necesse habeamus cum Propheta plangere, & dicere; Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt, & qui iuxta me erant de longe steterunt, & uim faciebant, qui quarebant animam meam; elongatis nimirum eis, quorum presentia protegere, & propulsare poterat inimicum. (serm. 1. de Angel.)*

Ma sarà più spauento per l'anima già separata impenitente dal corpo, quando per riceuere la sentenza di morte, gli conuerrà presentarsi al Tribunale di Christo. Sarà qui condotta da Ministri della Diuina Giustitia, piena di confusione, istupidita dal terrore, angosciata per la sua coscienza rimprouerante, atterrita dalla seuerità de diuini giuditij, stordita da festosi gridi de diauoli, che corrono per sentire à fauor loro la sentenza finale, spauentata dalle larue de suoi peccati; Oh desperatione, quando l'infeliciissima anima già presentata al Tribunal di vendetta girerà gl'occhi spauentati, e vedrà il Giudice sedente con terribile aspetto; gl'accusatori infernali preparati à scoprire, e numerare le sue sceleraggini, e gli Angioli affessori con viso di fuoco che minaccia castighi di fiamme; ma quando frà l'angelica turba incontrerà con suoi occhi il suo Angiolo Custode, che con vn seuerissimo sopraciglio in vece di sguardi, gli manderà ful-

fulmini; oh quì sì che sudando freddo, sperimenterà le pene d'inferno prima di giungeruſi i terrori de dannati, prima della condannatione; perche in quel volto così ſdegnato leggerà la ſua ſentenza; numererà le ſue pene, ſperimenterà la ſua morte, ſentirà fulminate le maledittioni, vederà ſpalancate le fornaci dell'inferno, & haurà già per disperato il negotio di ſua ſalute, perche vederà hauer per contrario chì ſperaua hauer per fauoreuole, e chì da Dio gl'era ſtato aſſignato per diſenfore. Sentirà alla preſenza del Giudice, e de gli Angioli leggere le lunghiffime liſte de ſuoi peccati da nemici infernali, alzerà la teſta chinata per la confuſione, per dar vn ſguardo al ſuo Angiolo, ſe forſe riſpondeſſe coſa di ſua ſcuſa, ma quando vedrà, che quello approua l'accuſe, porrà diſperata di nuouo ſul pauimento la faccia, e farà vſcir dalla ſua bocca confuſe frà ſoſpiri le pietoſe voci di Dauid; ah; che ſperanza poſſo hauere io, ſe contro di me ſperimento ancor gl'amici; *Amici mei, & proximi mei contra me ſteterunt*. Se quello, che mentre dimorauo in terra, m'accarezzaua come Padre, m'addottrinaua come Maefiro, m'ammoniua come amico, mi nutriua come Balia; che ne pericoli mi cuſtodina, ne trouagli mi conſolaua, nelle perſequitioni mi diſendea, nell'infirmità m'accudiuà; che da Dio m'ottenea le gratie, dalla Regina del Cielo vn ſicuro patrociniò, da Santi vna potente aſſiſtenza, hora ſcordato dell'antico amore congiura con miei nemici al mio eſterminio, non reſta altro, che io eternamente muoia.

Di queſta ſpauentosa confuſione dell'anima non diſeſa, ma contrariata dal ſuo Angiolo Cuſtode in preſenza di Chriſto Giudice ne trouo vna abozzatura in vn aſaſſinamento d'vn Senatore Romano. Mentre era queſti traſitto da mille ſpade, vidde frà la turba de gl'aſaſſini con la ſpada alla deſtra il proprio

figlio, alla cui vista, vna certa fortezza gli rincorò il cuore, sperando che quel ferro nelle mani del figlio douesse rintuzzare l'orgoglio de suoi nemici, e che vn sol figliò alla vista del Padre in pericoli di morte, per obligatione dettata dalla natura douea acquistar tal coraggio, che douea portarsi per sentieri di sangue à saluargli la vita. Ma quando vidde, che anche il proprio figlio barbaro Patricida lo percotea col ferro, coprendosi per la disperatione il volto, sospirò dicendo; *Tù quoque Brute fili mi?* Ah; quando l'anima si vederà alla presenza di Dio circondata da gl'assassini d'inferno, che cercano con le loro accuse dal Giudice, contro d'essa sentenza di morte, e che il suo Angiolo Custode, che nell'amarla superò gl'affetti di Padre, con quelli cospiri alla sua dannatione, dirà con lamenti, *necessarij quoque mei recesserunt à me.*

Non sono miei pensieri, che non solo i demonij accuseranno alla diuina presenza l'anima separata dal corpo con finale impenitenza, ma anche il suo Angiolo non farà più la parte di Custode, di difensore, di protettore, ma di nemico, di contrario, d'accusatore, ma sono pareri di Sacri Dottori. Bernardo di questo minaccia i peccatori. *Omnes etiam spiritus boni, & mali coram Deo te accusabunt; boni, quia Deo debent equitatem, mali quia tuam seruant iniquitatem.* (in tract. de inter. dom. cap. 28.) Origene dice che l'Angiolo Custode sarà testimonio al Diuino Tribunale di tutte le fatiche, che egli hà impreso per spronar al bene, e per trattener dal male il suo allieuo, e quante volte questo hà disprezzato i suoi auertimenti. *Vnusquisque Angelorum in iudicio aderit, producens illos quibus praefuit, qui testimonium perhibent quot annis circa eam laborauit, ad bonum instigando, sed illa monita sprenit.* (hom. 66. sup. num.) Innocens sum à sanguine huius, dirà l'An-

L'Angiolo, interrogato da Christo à dirne il suo sentimento. Che non feci mio Dio, per saluar quest'anima. Io con vezzi, io con le minaccie cercauo di trattenerla dalle sfrenatezze, e pur mai indomito bruto s'accomodò al freno; hora l'atterriua con le pene dell'inferno, à cui già s'istradaua, hora l'allettua con le contentezze del Paradiso, che potea meritarsi, e mai potei ottenerne vna resolutione di penitenza; io con interni gridi, l'auisauo ad aprir ben gl'occhi, perche caminua all'orlo dell'inferno, & ella, chiuse l'orecchie à miei ricordi, andaua sù quello saltando, e danzando, finche, infelice, è già precipitata all'abisso; gl'offeriuo doni cauati dalla tesoreria dell'Empireo per distaccarla da gl'apparenti, che offerisce il Mondo, gli leggeuo vn lungo catalogo delle gratie, che la tua prodiga liberalità gl'hauca fatte, & ella non le riceuea per motiui di ringraziamenti, ma le prendea come armi per fatti ingiuriosa guerra, cercauo di nutrir la con le ruggiade del Cielo, & ella di queste nauseata come gl'ingrati Hebrei solo desideraua le pensole di mondane amarezze. Quante volte hò trattenuto con le mie suppliche i fulmini de castighi nelle tue mani giustamente desiderose di vendetta, & hò procurato che l'vnico refugio de peccatori Maria intercedesse dalla tua Clemenza il perdono, e gli l'hò da tua parte offerto, e dal suo durissimo cuore mai hò potuto ottenere con l'emenda vna dolorosa contritione. Quante volte fatto messaggiero di pace, gli portaua dal Cielo ambasciate di Clemenza per tirarla à far teco amicitia, & essa sempre dispettosa con scortesi rifiuti mi licentiaua, riputandoti indegno de suoi amori, e solo desideraua corrispondenze profane da vna vil creatura. Quante volte anche con castighi hò procurato di correggerla, acciò ritornasse emendata al tuo amoroso seno, & ella più sdegnata pren-

prende per segno di nemicitia , qualche era solo un auiso di correctione. Non merita dunque quest'anima di sperimentare gl'effetti della tua Pietà, ma della tua Giustitia, e d'essere oggetto delle tue maledittioni. Basterà questa testimonianza dell'Angiolo , acciò il giusto Giudice fulmini la sentenza di condannatione contro l'anima disgratiata , onde gli daranno addosso i ministri d'inferno, e caricatala d'obbrobriose catene, se la strascineranno all'inferno . E credo, che l'Angiolo resterà addolorato alla vista de stratij, che faranno i Demonij all'anima, portandosela seco in trionfo, vantandosi di loro potenza , e d'hauer già ottenuto vittoria nelle guerre, che gli mossero in terra ad onta del suo Angelico Difensore ; & al mio pensiero fauorisce l'Ecclesiastico al spiegar de Dottori; *Ibit homo in domum eternitatis sue , & circuibunt in platea plangentes . (cap. 12.)* onde gli manderà dietro i suoi sospiri , e le lamenteuoli voci, e ripiglierà le lagrime, e le querele del Redentore , che da lontano pianse sopra le disgratie di Gierusalemme . Ah infelice anima, credo che dichì, suenturato mio allieuo , che fin hora fosti gradito peso di queste braccia, & hora sei funesto oggetto di quest'occhi ; come dal mio seno sei da miei nemici, e da tuoi carnefici con violenza strappata , & inuolata da miei sguardi, dalla mia vigilante custodia, con cui notte, e giorno ti feci la sentinella per guardarti dalle scorrerie d'inferno; come hora veggo, che ti portano in trionfo à loro ombrosi Regni, senza mai hauer speranza di veder l'inaccessibile luce dell'Eterno Sole. Oh se tù hauessi dato orecchie alle mie voci, che ero il tuo pastore , e cercauo darti pascoli di Paradiso, non saresti hora miserabil preda delle rapaci fauci del Lupo Infernale ; Non è mia la colpa, che hora sei strascinata all'inferno , ma fù la tua , perche volesti dar orecchie à tuoi , e miei nemici, che cer-

cauano

cavano la tua rouina , e voltasti à me le spalle , che cercauo à tutto potere il tuo bene ; ecco à che t'hà ridotto l'esser stata sorda à miei auisi, renitente à miei precetti, cieca à miei lumi, scortese alle mie preghiere; tù dimorerai per sempre frà le fiamme, & io non haurò per compagna de miei eterni contenti quell'anima , per la cui saluezza tanto in terra m'affaticai . Doue, doue ne vai separata per sempre da me tuo fido compagno , pouera pellegrina ? sin'hora fummo assi, me in viaggio verso la patria delle felicità, ma assaffinata per strada da tuoi nemici, sei per forza portata al paese de tormenti, & io scontento me ne ritorno al Paradiso. Oh, vn tempo fà caro mio allieuo, oggetto de miei amori, speranza de miei perpetui honori, chì mi ti toglie dal petto, chì mi ti diuide dal cuore, chì mi t'inuola da gl'occhi ; Solo, ohime , me ne ritorno al mio Dio, senza condurre meco l'anima, che tanto raccomandò alla mia Custodia .

Precipitata l'anima all'inferno, se ne vola l'Angiolo al Paradiso. Io già sò che in Cielo non v'è oggetto, che cagioni cordoglio, non v'entra amarezza, non v'entra scontento, onde quell'Angiolo, che se ne ritorna al Paradiso senza la sua anima, di cui n'ebbe la cura, non sperimenta confusione, non proua dolore, perche non fù sua la colpa della dannatione di quella, sì che tutte le lagrime, tutti i tormenti, tutta la vergogna sarà solo dell'anima disgratiata, che entrerà nell'inferno per dimorar perpetuamente con Diuoli, senza mai più vedere il suo Angiolo Custode. Ma negar non si può, che quell'Angiolo non riceuerà gl'honori, che riceue vn altro, che seco porta l'anima vittoriosa, e non haurà in quella Patria d'allegrezze quel contento di veder si sempre vicino vn'anima bella liberata per suo valore dall'insidie nemiche ; onde benche à quell'Angiolo non manchino in Cielo

Cielo contenti, almeno non haurà quest'altro di ha-
 uer saluata vn'anima. Vederà i suoi Angelici Com-
 pagni in compagnia delle loro anime cate, andar à
 diporto in quei amenissimi giardini, con quelle ab-
 bracciarsi, e star sempre in festa, & in gioia, & egli,
 benche non ne sentirà dolore, perche si ritroua in luo-
 co, da doue son bandite tutte le mestitie, pur dirà, &
 io non hò la mia anima, con cui possi esercitar questi
 tratti gentili; disgratiata, e meschina, si ritroua ella
 confinata nell'inferno, per sperimentar perpetuamen-
 te, quanto sia barbara la diabolica tirannia. Ecco di
 quanto male è cagione vn'anima, che si dannà; non
 solo guadagna per se vn'eternità di confusioni,
 ma ancora fa che il suo Angiolo per tutta
 l'eternità non riceua quei honori,
 e quei contenti, che rice-
 uerebbe, se ella si
 fosse saluata.



GLI ANGIOLI CVSTODI CONSOLANO
l'anime nel Purgatorio, e procurano di liberarle presto dalle pene,



C A P. XV.

Misera forte dell'amicitia; che per esser sperimentata sincera, e non finta, bisogna che vn'amico sia di tragiche sciagure oggetto infelice, che gema alle crudeli sferzate di rea fortuna, che rapisca, per compassionarlo stritolato sotto la ruota de gl'infortunij, le doglianze dal cuore, e dalla bocca i sospiri, che con suoi funesti auvenimenti apra scena di lutto ad occhi lagrimosi; e l'altro col pianto mostri sentirne cordoglio, e per solleuarlo dalle disauenture gli porga pietosa la mano; onde disse il Padre della romana eloquenza, che col fuoco si conosce la finezza dell'oro, e la sincerità dell'amico ne sinistri accidenti; *Aurum igne probamus, & amicos aduersa fortuna cognoscimus.* Tiouarem sempre à turbe gl'amici, se gli faremo parte della nostra prosperità, se gli chiamaremo à partecipar delle nostre delitie; se

*nella vita
 Ardua, ci è d'
 amico fedel*

Hh

gl'im-

gl'imbadiremo lautamente i banchetti, e se ci contreremo, che loro sijno affassini rapaci, senza pagarne la pena, di nostre ricchezze, e de i tesori. Ma se sdegnata la fortuna di nostra prodiga liberalità ci priva de' nostri beni, ci spoglia delle porpore, ci vuota i scrigni dell'oro otioso, ci strappa, ò dalle mani i bastoni di comando, ò d'addosso le toghe, ci fa restituire gl'officij sopremi, ci fa sparire da gl'occhi la magnificenza de conuiti, gl'ossequij de corteggiani, la turba de seruidori, e le carrozze pompose, ci scaccia dall'ampiezze de palaggi, & alle volte ci sforza à mendicarci anche il pane, non sò in che picciol numero, ò se affatto si perdono gl'amici, e l'aderenze fedeli. Queste repentine disgratie, queste fughe della prospera fortuna, queste cadute dall'eminenze alle bassezze sono il paragone per sperimentare la vera amicitia, perche al parlar d'Isidoro nella prosperità non son sicuri gl'amici, perche non v'è certezza se s'ami la felicità, ò la persona; *In prosperitate incerta est amicitia, nescitur enim utrum persona, an felicitas diligatur.* (lib. 3. de sum. bon.) Non hà segni di vero amico, chi fa come quei popoli, che erano panegeristi di quel giorno, che per i splendori del Sole nasceua ridendo, e lo vituperauano, quando sopraggiunta la notte, si vestiua à bruno; ò come Alesandro, che adoraua il Sol nell'Oriente, & il factaua in Occidente; ò come gl'vcelli, che con i canti salutano l'aurora, perche è foriera del Sole, e prodiga despensiera della natura, seconda con le brine la terra, e quando s'annotta chiudono alle melodie la bocca. Il vero amico guarda con l'istesso occhio, e con l'istessa beneuolenza accudisce all'amico ò solleuato dalla sorte à sublimi grandezze, ò depresso sotto il peso delle disgratie; *Omni tempore diligit, qui amicus est.* (Prou. 17.) la sincera amicitia con vna dolce assistenza alleggerisce

risce i cordogli cagionati da infelici auenimenti. *Amicitia res aduersas temperat, & leuiores reddit*, dice Isidoro (lib. 3. de sum. bon.) Si deue osseuar fedeltà con l'amico, che si ritroua in pouertà; *Eidem posside cum amico in paupertate illius*. (Eccl. 21.)

Gli Angioli Custodi sono i più sinceri Amici dell'anime, perche benche le veggano confinate in Purgatorio, caskate in tal estrema pouertà, che sempre mendicano da fedeli viuenti i loro sollioui; così afflitte, che stan sempre con le lagrime à gl'occhi; così tormentate, che sopportano fierissimi dolori; così inferme che abbruggiano di continua febbre cagionata dalle fiamme, che la circondano, con tutto ciò non l'abandonano, ma seguendole ancora in quei luoghi penosi, cercano à tutto potere di consolarle, di soccorrerle, e di sprigionarle presto da quel carcere tormentoso, per portarle al Paradiso, onde S. Pantaleone così parla de nostri Angioli Custodi; *Cum ex hac vita migramus animas nostras comitantur, si in purgatorium tendant, ibique eas consolantur*. (in ded. Basil. S. Mich.)

Data la sentenza dall'Eterno Giudice, che l'anima vadi à purgar col fuoco le matchie de peccati, per cui non diede con la penitenza compita sodisfazione alla Diuina Giustitia, il suo Angiolo Custode dolente per l'atrocissime pene, che quella hà da soffrire, la porta al Purgatorio, & iui la consola, gli promette di procurar da fedeli viuenti, da suoi amici, da parenti il suo riscatto dalle fiamme per mezzo de sacrificij, delle penitenze, dell'elemosine; d'esser suo Auocato per interceder dalla Diuina Pietà rescritti di compassione, e di gratie, di spesso visitarla con felici nouelle del bene, che si fa in terra per la sua liberatione; e l'anima posta già à sperimentar dalle fiamme grauissime pene, si raccomanda al suo Angiolo, che non l'a-

bandoni in quel carcere tormentoso , essendo egli tutto il suo conforto, la sua speranza, e per la sua presenza , benchè in Purgatorio , hauer qualche saggio del Paradiso.

Resta l'anima imprigionata frà cèppi di fuoco , comincia à languir febricitate in vn letto di fiamme , e l'Angiolo fatto per essa pietoso corriere ne vola hora in Cielo, hora in terra, hora al Purgatorio, per scarcerar presto l'anima purgante; Corre al Cielo per presentare al Tribunale della Diuina Pietà pietosi memoriali à fauore della sua anima, che nel Purgatorio patisce vn'inferno de dolori, per sodisfare àlla Diuina Giustitia , e tanto supplica , e tanto dice al suo Dio, che n'ottiene le gratie ; Corre alla terra per spronare i deuoti fedeli à dar suffraggiij all'anima tormentata ; corre al Purgatorio per portare alla pouera anima l'elemosine raccolte dalla pietà de viuenti . Oh Dio , chi vedesse con proprij occhi vn di questi Angioli Custodi , che và per il Mondo errando per ritrouar chì soccorra la sua diletta, che crucia frà le fiamme , e per tenerezza non piangerebbe? e per generosa compassione non lo caricarebbe di pretiosi doni, acciò riscattasse dal carcere tormentoso l'amata sua anima ? Oh Dio, chì vedesse vn sì gentile procuratore; lo vedrebbe hora afflitto per la ricordanza del stato tormentoso, in che si ritroua il suo allieuo, hora tutto gioia nel volto, perche hà chì con pietà lo soccorre, hor tutto moto, e tutto velocità al corso per ritrouar altri fedeli, acciò multiplicati appresso Dio gl'intercessori, sia liberato con più prestezza ; hor tutto sù i pensier per dar ad altri nuoui affalti, acciò con vna bocca diuotamente orante mandino al purgatorio zefiri soauì per rinfrescarlo ; hor con volto pietoso, e supplicante stender la bella mano, come vn pitocho, per riceuer da viuenti l'elemosina per l'Anime del

Pur-

Purgatorio; hor mescolar le lagrime con lo sdegno per adirarsi, e rimprouerar chi barbaramente nega di soccorrerle; hor tutto amore dar ossequij, e ringratiamenti à chi gl'apre le sue viscere pietose p souuenirle.

Di questa pietosa vigilanza dell'Angiolo Custode per dar soccorso alla sua anima purgante n'hauemo in Daniele vn esemplare. Staua il Profeta incatenato da ceppi in vn'horrido carcere, e languido per più giorni per mancanza di cibo, onde di esso mosso à pietà il suo Angiolo Custode comanda ad Abacuc, che gli porti il pranso. *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc. Fer prandium quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in Lacu Leonum.* Et egli il prende per i capelli, e lo porta in Babilonia; *Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra Lacum.* (c.14.)

Sopra di che discorre S. Antonino, e ci mostra, che questo è vna figura dell'Angiolo Custode, ch'è vñ spronando qualche diuoto fedele à soccorrere cō suffragij la sua cara anima, che è carcerata nel Laco centissimo del Purgatorio. *Portans Habacuc cum prandio ad Danielelem clausum in carcere Leonum significat Angelum instigantem homines ad faciendum suffragia mortuorum, quasi prandium portando, confortans carceratos in Purgatorio.* (3. p. summ.) Si ritroua l'anima nel Purgatorio circondata dalle fiamme, siribonda d'acque, che scorrono dalle Fontane del Cielo, e famelica di cibo celeste, onde stà attendendo, e gira l'occhio speranzoso, se vedesse venir il suo Angiolo Custode, che gli portasse qualche pretiosa viuanda condita dalla pietà, e mandatali dalla diuota liberalità di vn suo congiunto, ò amico per ristorarla; s'accorge il suo Angiolo della sua estrema pouertà, e del suo bisogno, onde vñ procacciando qualche fedele, che gli portasse il pranso, per fargli vn lauto banchetto,

to, ò nella Sacra Mensa, oue vn Sacerdote cibandosi del pane de gli Angioli, ristora l'anima purgante colla Manna del Cielo, ò per mezzo d'vn pezzo di pane dato à pouerelli affamati; Vede l'Angiolo Custode frà gl'huomini qualche più diuoto Abacuc carico di spirituali ristori, per poter soccorrere famelici spiriti, ricco de i tesori della gratia, per poter dar soccorso alla povertà dell'anime tormentate, onde se gli pone d'intorno, e gli ricorda il bisogno, e lo stato miserabile della sua anima, che si ritroua, non come Daniele frà Leoni ammansiti, à quali era otturata la bocca dalla Diuina Potenza, acciò non danneggiassero il Profeta, ma frà le fiamme diuoratrici accese dal zoffio di Dio giustamente sdegnato; lo porta al Purgatorio per mezzo de pensieri à considerare le pene incredibili, l'estrema mendicità, e la fame intollerabile dell'anime penose, e poi con voci compassionevoli gli suggerisce, e lo supplica; *Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in Lacu Leonum*; Porta diuoto Christiano vn buon pranzo all'anime, che si ritrouano in Babilonia popolata da famelici carcerati, e fatta vna scena di spettacoli dolorosi; fa celebrar vna Messa, & io porterò da tua parte questa pretiosa viuanda, questa fresca beuanda, e ne ristorerò vn'anima la più languente, perche la più scordata da fedeli viuenti, e prenderà tal vigore, che potrà meco correre al Paradiso; dà vn'elemosina ad vn pouero, & io trarrò dal Purgatorio vn'anima, che si ritroua con vn piè fuori di quel carcere tenebroso, & aspetta vna picciola spinta fattagli da qualche diuoto fedele, per volarsene al Cielo; Copri la nudità compassionevole d'vn bisognoso, & io in tuo nome presenterò vna porpora ad vna di quelle anime, che più ricche di meriti, han da essere nell'Empireo de primi fauoriti di Dio per
far

far dispensare à suoi benefattori à diluuij le gratie; offerisci à piè d'un Crocifisso vn'humile supplica, accompagnata dalle diuote espressioni della bocca, e del cuore à fauore dell'anime purganti; ricordagli tutti i dolori, i cordogli, le pene, & il suo sangue sparso per smorzar anche le fiamme del Purgatorio, & io forse riceuerò da Dio ordine di scarcerar vn'anima, che mentre visse in terra amareggiò sempre i suoi pensieri con le dolorose ricordanze dell'appassionato Redentore, à cui spesso offeriua i pietosi tributi de gl'occhi; presenta all'Imperatrice del Cielo, alla gran Madre di chi si pasce frà gigli, vna corona cōposta di rose da vna diuota bocca, che dice il Rosario, & io n'anderò di quella messaggiero di gratie, p liberar dall'ardente fornace vna, o più di quell'anime, che furono le più ossequiose alla Vergine. Così vā istigando vn'Angiolo Custode i buoni fedeli à dar soccorso al caro pegno del suo amore, che arde frà le fiamme, & ansioso come se esso patisse ancor con quello, vā bussando alla porta del cuore hor di questo, hor di quello per ricordar gl'interessi dell'anime penose. Così spiega quel passo degl'atti Apostolici vn graue Dottore, quando di notte bussando Pietro, scarcerato dal suo Angiolo, alla casa de suoi amici, e questi no'l credendo, dissero, che più tosto sarebbe stato il suo Angiolo: *Pulsante autem Petro ostium ianua processit puella ad audiendum, et ut cognouit vocem Petri pre gaudio currens nuntiavit stare Petrum ante ianuam; at illi dixerunt, Insanis; illa autem affirmabas, sic se habere: illi autem dicebāt. Angelus eius est. (Act. 12.)* Onde merauigliato questo Dottore, così discorre: *Vnde venit illis in mentem suum Angelum esse? à tempore illo coniectabant: est Petrus in carcere? periclitatur? mortem expectat? ergo Petri Angelus est; ut periclitanti opem ferat, vincitum liberet, à mortis faucibus*

buseripiat, vigilat Angelus, et circumcursat. (*Fernand. in cap. 32. Genes.*) Come pensarono che fusse l'Angiolo, e non Pietro? Eh, dicon questi, non sapete i tratti amorosi de gli Angioli custodi, e la vigilante cura che hanno de loro allievi, quando li veggono soggetti alle pene? E incredibil che buffi Pietro, perche ben sappiamo, che il poverino stà trà le catene, e dalle guardie ben custodito in oscura prigione, dunque altro non può essere che il suo Angiolo custode, che pauroso per i suoi pericoli v'attorno cercando soccorso per Pietro. Ah che così s'adopra gli Angioli custodi di quell'anime tormentate, che son confinate in vna prigione di fiamme, & legate con catene di fuoco; vanno sempre attorno per ottenergli la libertà, sempre bussano alle porte della nostra carità, picchiano al nostro cuore, e ci ricordano le pene di quell'anime sventurate, acciò gli soueniamo, e gli mandiamo per loro mezzo qualche suffragio. Quando ti senti svegliar pensieri di soccorrere l'anime sante, sappi che è qualch'Angelo che ti busca il cuore, per ricuere vna elemosina per la sua anima afflitta; quãdo t'incontra vn poverello, e ti supplica d'vn'elemosina per amor dell'anime del Purgatorio, all'hora vn'Angiolo t'affissa nel volto gl'occhi speransosi, stà aspettando, che resolutione stà la tua pietà à fauore dell'anime; se tu pietoso stendi la mano per souenir quel pouero, egli ti risponde con vn bel riso, e con vn caro saluto, ti rende affettuosi ringraziamenti, e poi tutto festoso batte le sue leggiadre piume, e ne vola alla sua anima per portarci la lieta nouella; ma se scortese da te licentij il bisognoso, e qualche è peggio se l'accompagni con vn rimprovero, all'hora l'Angiolo mesto, e vergognoso per la ripulsa, volta le spalle, e drizza ad altri le piante, e le speranze; Quando senti gridar per le strade, come costumar-

22 in alcuni paesi nel giorno de defonti, fate bene à morti poverelli, soccorrete l'anime del purgatorio, all'hora apri ben l'occhio dell'anima, e vedrai quella gente, che dà in quei pietosi gridi, accompagnata da angeliche turbe, che vanno ancor loro gridando à fauore delle loro anime, e scriuono à caratteri d'oro quanto bene si fa, quante elemosine si raccolgono, ò p dar à māgiare à famelici carcerati, ò per far celebrar delle Messe, notano i nomi di quei pietosi christiani, che concorrono con generosità all'opera pia, acciò possino presentar quelle scritture al Tribunale della Diuina Pietà, per riceuerle sottoscritte con gratie di riscattar dalle fiamme l'anime purganti, ò di accortargli il tempo prefisso à dimorar frà le pene, e poi portarne all'anime, che aspettano il soccorso, le desiderate nouelle.

Hor qui vorrei tutta attenta la consideratione de fedeli per contemplare quando gli Angelici Corrieri corrono al Purgatorio, per dar diuersi auisi à quell'anime circa i loro interessi, acciò se gl'intenerischi il cuore, per soccorrere l'anime, e farsi amici quei Angioli, che ne furono i Custodi. Circuiscono à turbe tutta la terra quei Angioli amorosi, & ogn'vn di loro procura dalla pietà de fedeli per la sua anima sacrificij, elemosine, orationi, penitenze, e digiuni, ch' in quantità ne fa raccolta, che gli basti per scarcerar la sua anima dal Purgatorio, e portarla al Paradiso; ch' ne raccoglie in tal mediocrità, che solo può all'anima sgrauare le pene, ò dimezzargli il tempo prefisso, ma non liberarla affatto, e ch' non potè cosa alcuna ottenere dalla charità de viuenti, per portar almeno qualche picciola consolatione alla sua afflittissima anima. Tutti questi vanno al Purgatorio, ma ohime, come diuersamente caminano verso quei sotterranei paesi; corrono con gran festa i primi, perche portano nuoua

li

di

di riscatto, e dell'ingresso nel Cielo; i secondi non con tanta gioia, e velocità sollecitano i passi, perchè non portano dispacci di scarceratione; ma gl'altri à lenti passi, e sconsolati ne vanno, perchè non portano nuoua d'allegrezze, ma di mestitie. Oh Dio, e chi basta à descriuere il lutto, i passi cascanti, e forse anche le lagrime d'un di questi Angioli, che è apportatore di funesti auisi alla sua anima, che nelle fiamme chiama il suo Angiolo, che gli porti rinfreschi per smorzar almeno in parte i suoi ardori; credo che camini sul pensiero tutto doglioso, pensando à lamenti compassionevoli, ne quali darà l'anima sconsolata al sentire che non è messaggiero, che porta dispacci di pietà da suoi chari, da gli amici, da congiunti, ma ambasciate di scortesia, di barbarie, d'ingratitude; vederà gli Angelici suoi Compagni tutti festosi precedergli auanti carichi di pretiose lome, che portano alle loro anime, & egli caminargli dietro tutto dolente sgrauato d'ogni bene, e se mentre camina si sentissero le sue parole dal dolore, e da sospiri interrotte, si sentirebbe dire; anima puerina, anima sconsolata, che dirai all'auiso funesto della crudeltà de tuoi parenti? come resterei afflitta al veder, che i miei compagni ne voleranno al Cielo con più anime liberate, e tu restarai ancor frà le fiamme? Oh Dio, e chi è colui che al veder caminar così scontento vn Angiolo, non gli presenti vn bel dono, acciò non visiti con le mani del tutto vuote, e senza niun soccorso la sua anima bisognosa? Giunte l'angeliche turbe al Purgatorio, tutte quell'anime afflitte se gl'affissano attorno, & ogn'vna di loro s'abbocca col suo Angiolo, e piange per tenerezza al riueder l'amato Custode, gode per la desiderata presenza, e spera per i suoi interessi sentir da esso felici nouelle. E ben, mio bell'Angiolo, dice quella, che vi è per me? quando liberata dalle
fiam-

fiamme, anderò teco à godere i splendori del mio sospirato Sole ; & ad ardere con perpetuo amore fra' tuoi desiderati ardori? Si ricordano, ò si son scordati di me, dice questa al suo Angiolo , i miei parenti, gl'amici , mi mandano forse qualche rinfresco per la mia ardentissima febbre ? Che soffragij mi porti , mio caro Custode , ripiglia quell'altra, inuiatimi dalla charità de' viuenti per partirmi presto da questi penosi paesi , e porre il piè fortunato dentro la mia sospirata Patria ? Che soffragij offerisce alla Diuina Giustitia il mio Genitore, dice quel figlio sconsolato, per il mio riscatto da questa tormentosissima prigione, acciò vadi anelante à riceuer i dolci amplessi del mio Padre Celeste? Hà dato esequitione mio figlio, dimanda quel Padre, à quei pij legati, ben dispensato quell'elemosine , hà fatto celebrar quei sacrificij , di che io nel testamento ne hò tanto raccomandata la prestezza ? Il mio caro consorte , interroga quella moglie, si ricorda delle caste fiamme , de' gl'antichi amori, dell'amorose corrispondenze , delle promesse mi fece, che se la morte gl'inuolaua da gl'occhi la cara imagine del corpo, la gratitudine non l'hauea da scancellar dalla memoria gl'interessi dell'anima ? Ma al rispondere de' gli Angioli si sentirà vn bisbiglio di voci liete, e dogliose , d'allegrezze, e lamenti , di festa , e di piato, perche son diuerse le nuoue, che quei beati spiriti portano à quell'anime , e dalla terra , e dal diuino Tribunale, che spedisce le grazie secondo le suppliche, che gli vengono fatte da fedeli viuenti . Presentano alcuni Angioli alle loro anime i decreti di gratia per il loro riscatto fatti da Dio ad istanza d'alcuni diuoti christiani, onde quelle daranno in voci di giubilo, in dolcissimi canti per incantare le fiamme à non più tormentarle, perche son già state aggregate alla cittadinanza dell'Empireo, daranno à loro An-

gioli affettuosi ringraziamenti per le loro amoroſe industrie, gli dimanderanno i nomi di quei, che furon la cagione della loro fortuna, e ſe li ſcolpiranno nel cuore, per hauerne perpetuamente vna grata memoria, & inſuirgli dal Cielo, come loro fauoreuoli ſtel-
le, pretioſe influenze, e di attendere con la vigilanza maggiore à loro più rileuanti intereſſi; e poi accinte alla partenza ſi licentiaranno dalle amate compagne che reſtan dolenti per la loro lunga dimora nel Purgatorio; & ecco tutte affollate attorno à quelle, che tutte gioliue già con loro Angioli ſ'auuiano al Paradifo. Care anime, gli diranno, che ſin' hora forſtuo compagne delle noſtre pene, & hora ſete chiamate dal noſtro Dio à godere l'eterna libertà del Paradifo, e dichiarate ſue fauorite per diſpenzar à voſtra richieſta le gratie; noi ſentiamo gran contento della voſtra ſorte; mentre ſarete nel Cielo, ricordateui di noi, che reſtiamo aſſitte in queſti paefi del pianto, ſuggerite al noſtro Dio le noſtre pene, più dure per la ſua aſſenza, che per la preſenza delle fiamme, precurate preſto il noſtro riſcatto, acciò preſto ci riuediamo feliciffime habitatrici dell'Empireo. Alle ſuppliehe riſponderanno quelle con ſicure promeſſe, e con dolciſſime parole, e fattifi aſſieme amoroſi abbracciamenti, portate ſù le braccia de loro Angioli, andranno al Paradifo, per cominciare à godere vn' eternità di contenti. Ma quando gli altri Angioli, che non poterono ottenere da fedeli ſoffragij per le loro anime gli racconteranno la barbarie de loro parenti, & amici, che ſono tutti intenti à loro ſpaſſi, à contenti, alle feſte, e non han cuore per compatire i deſonti, non han pur vna ſcintilla di pietà per ſouuenirli, non buttano vn ſoſpiro per compaſſionarli, e che ſcacciano anche dal penſiero la doloroſa ricordanza de loro deſonti; hor qui ſi che ſi ſentono i lamenti, il pian-

pianto, i gridi compassionevoli, e le querele di quell' anime affitte. E come, diranno le sconsolate all'auiso funesto, da quando in quà i nostri congiunti da cristiani son diuentati barbari, che han per proprietà, l'impietà, & han persa la fede, à non credere alle nostre atrocissime pene, e che noi spiriti immortali sperimentiamo frà le fiamme dolorosissime agonie di morte? E doue si trouano queste barbare costumanze, che anche à cani per l'abondanza habbi da venir in nausea il cibo, e negare ad vn genitore, ad vna sposa, ad vna madre anche vna miccola, che casca dalle laute mense; si che in propria casa siam trattati peggio che cani, à quali non si nega almen qualche si butta; e qual auaritia gli tien legate le mani à non dar per nostro amore vna picciola moneta di quei tesori, che hebbero da nostri sudori l'accrescimento? e che? forse si dissipano le lor facoltà, si dà il sacco alle lor rendite, se si desse ad vn Sacerdote vn' elemosina, acciò per noi offerischi à Dio vn sacrificio, e poi Dio sà, à che infame fine la lor prodigalità butta l'oro, e l'argento; e loro non fanno, che à Dio piace, che il nostro riscatto dipenda dal loro volere; questi nostri pianti punto non muouono à consolarci la Diuina Pietà; le nostre orationi per noi sono infruttuose, i nostri lamenteuoli gridi non sono intesi dalle diuine orecchie, ma tutte le grazie che riceuiamo in questo tormentosissimo carcere, à noi si dispensano ad istanza de fedeli viuenti; perche dunque ci lasciano così in abbandono in non presentare al Diuino Tribunale à nostro fauore vn memoriale per mezzo ò de sacrificij, ò dell'elemosine, ò dell'orationi? Dunque quando uiueamo col corpo in letto infermo, loro per amor ci sforzauano à prendere l'odiosa benande beche stemperate con perle, & hora che con ardentissime febbri, in vn letto di bracie sperimentiam ad ogni

mo-

momento la morte, ci negano vn pezzo di pane, in cui potrebbero darci, e la sanità, e la vita? Ah figlio, ti diedi l'essere, e le sostanze, e tu hora mi nieghi vn picciol conforto, vn leggier rinfresco frà tanti ardori; ah figlio ti tenni caro pegno del mio amore per noue mesi nelle mie viscere, e per più anni fosti gradito peso di queste braccia, & hora non ti curi de miei tormenti; ah mio consorte, che vn tempo conseruasti verso di me vn cuor tutto fiamme, & hor che io ardo frà le fiamme, e forse anche per vostro amore, sei verso di me tutto ghiaccio; ah Padre quando viueuo, ogni mio leggier male ti cagionaua sintomi affannosi, & hor che mi ritrouo naufrago in vna tempesta di dolori, non mi stendi vna pietosa mano per saluarmi? Ah amico, per le leggi dell'amicitia hauresti per la mia sicurezza sacrificata la tua vita, & hora perche son sparito da tuoi occhi, e mi ritrouo confinato nell'isola del purgatorio non mi mandi, ne anche vn saluto. Ah viscere di fiere, crudeltà di barbari, ingratitudine inaudita. Siam stati sin' hora guardando attorno per scorgere se venissero i nostri Angioli carichi di soccorsi, di soffragij, di rinfreschi, & ecco defraudate le nostre speranze, e pur continueremo i nostri dirotti pianti, perche non v'è chi compatiscchi le nostre miserie, chi dia pietoso orecchio à nostri gridi, chi prenda le nostre suppliche.

Hor pensate che doglioso semblante faranno quei Angioli amorosi à lamenti di quell'anime sconsolate; ah, credo, che gli cascheranno da gl'occhi le lagrime per ecclissar quei piccioli Soli, per oscurar quelle lucide stelle, per intorbidar la serenità di vn bel Cielo; ne scorreranno per le guancie, per dar vita alle rose, ma per dar gratia à pallidette viole; fuggirà dalle labbra il riso trauestito in sospiri, e si chiameranno gl'affanni. Oh come i loro pensieri tempestaranno frà

la

la compassione verso dell'anime addolorate, e fra lor sdegno verso di chi le mantiene con impierà così afflitte; s'affannaranno alla vista dell'oggetto doglioso, e s'adiraranno con quei che negarono i lenitiui per il lor male; si struggeranno per la pietà al sentir dell'affannose parole, e chiamaranno crudeli i viuenti, fieri tiranni i congiunti, che con la loro barbarie danno vn sì lungo martirio à loro defonti; e chiamate alla bocca affannose parole, diranno; ah Christiani dalla pietà affatto lontani; soffrite che per vostra cagione alle nostre visite di quest'anime tormentate succedano spettacoli sì dogliosi? che si stanchino quest'anime bisognose ad aspettarci, che veniam dalla terra carichi di pretiosi doni per souenirle, e che al nostro arriuo in vece di riceuer conforto, riceuan scontenti; e che noi alla presenza delle loro ardentissime fiamme restiamo arrossiti per non hauer potuto ottenere dalla vostra pietà vn picciol rinfresco? Habbiam busfato, e ribusfato al vostro cuore, per riceuer qualch'elemosina vn sacrificio, vna penitenza, e pur non c'apriste le porte della charità, onde quì giunfimo con le mani vuote, per accrescer tormenti à quest'anime suenturate, e ci fate stimar come impotenti, per spronarui à generosi effetti di compassione. Horsù anime chare, voltati à quelle con volto dolente, diranno, lasciate che almen vi consoliamo come quell'Angiolo che diè conforto al Redentore agonizzante all'appressione della sua passione, con la croce in vna mano, e col calice pieno di dolori nell'altra; gli disse, che era volontà del suo Padre Diuino, che trionfasse d'vn Mōdo, & entrasse con tal trionfo nel Paradiso, per mezzo di quella croce, e dell'amarezze di quel calice. Così per vostro conforto vi diciamo, che piace al vostro Padre Celeste, che stiate crocifisse in queste fiamme, ma di queste restarete presto vittoriose per entrar trion-

trionfanti nell'Empireo . Son queste fiamme sfoghi dell'ira diuina , ma da queste resteranno così schiarite le vostre bellezze , che presto foruolarete come stelle di splendori immortali per fiammeggiar ne soffitti dell'Empireo ; vi mantengono in affannosi sintoni , ma per cagionarui vn'eterna salute ; vi son più noiose dell'ombre , ma schiariscon la vista per affissar senza sbalordirui i vostri sguardi ne splendori dell'eterno Sole ; vi cruciano , ma ancor vi purgano dalle macchie delle colpe per trasmutarui in candidati del Cielo . Non tante lagrime , anime care , sete già amiche di Dio , destinate alla gloria ; sarete presto rapite à quell'estasi eternè , goderete di quei festini , che mai finiscono , vdirete per sempre incantate quelle dolcissime melodie , quei soauissimi suoni , assaggerete quei ineffabili diletti , danzarete sopra le sfere , passeggiarete sopra le stelle , sarà basso scabello à ~~volare~~ piedi il Sole ; là sù non saprete più che vuol dir dolore , lagrime , lamenti , ma starete sempre in contenti , in feste , in riso , in gioia ; là sù vestirete vn corpo immortale , per i cui occhi vi son spettacoli merauigliosi , & oggetti d'ineffabili bellezze ; per l'vdito angeliche melodie ; per il gusto distillati di dolcezza ; per l'odorato le primauere de fiori ; e per il tatto le delitiose morbidezze ; nell'agilissimo corso , emulerà con i pensieri ; ne i splendori , farà scorno al Sole ; la sua bellezza sarà vn compendio di tutte le gratie , e le sue vesti saran trapuntate da diamanti della tesoreria dell'Empireo ; hauerete per dolcissima compagnia le gerarchie de gli Angioli , e tutti i Beati , sarete ammesse à gl'amplessi della nostra Regina , e vedrete il sospirato volto di Dio ; date dunque fine al pianto à queste felici ricordanze .

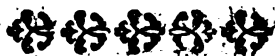
Così quei Angioli amorosi , dice l'Abulense vanno ricreando quell'anime afflitte. *Qui purgatorij afflictio-*

ni temporaliter subditi sunt, multipliciter ab Angelis felicis illius Civitatis consolationibus recreantur. (lib. Parad. 5.) Così almen le consolano quei loro pietosi Custodi, quando non han potuto soccorrerle con portarli i cariaggi, e le pretiose some di beni spirituali, che douerebbono inuiarli i congiunti, e gl'amici. Fanno eglino come gl'ucelli, quando non possono con l'aiuto de fedeli liberar dal purgatorio l'anime afflitte. Viene inuolato picciolo ucellino dal suo nido, & incarcerato frà legni; se n'accorge la madre, e ne corre al soccorso, onde cerca col rostro di rompere la delicata prigione, per dar al figlio la libertà; ma accortasi, che son vane le sue fatiche, non trouando altro rimedio, sen vola sù i tetti del picciol carcere, e cerca col canto d'alleggerir le pene al prigioniero, o d'imitar le tortorelle nel soauo pianto, per impietosire gl'innolatori, e stimolarli alla vista di quei pietosi spettacoli à restituire ad vna madre dolente un figlio, carcerato senza sua colpa. Così quei Angioli, che si professano Padri amorosi di quell'anime, perche con le loro industrie l'han generato all'eterna salute, le veggono carcerate in prigione di fuoco, non han potuto liberarle per mezzo de viuenti fedeli, perche in quelli non trouaron pietà, cominciano à cantare cinghildì Paradiso, e con ricordare à quell'anime afflitte le delitie della Patria Celeste, gli fan sentire dolcissime melodie, onde quelle restino à tal racconto incantate, & aspettano, che qualche charitateuol mano apra la prigione, e gli consegna qualch'anima liberata per portarla al Paradiso.

Fedeli, io non entro à farui ponderare, che essendo debito di charità, e di giustitia il soccorrere chi si ritroua in stato d'estremo bisogno, sarebbe colpa à non stendere vna pietosa mano per liberar dal fuoco l'anime tormentate, e dar motiui d'allegrezza à loro

Angioli dolenti. Ma per allettarmi ad essere favore-
uoli all'anime penose, vi propongo vn partito di gran
vantaggio per i vostri interessi, & è, che non solo hau-
rete fisse nel Cielo per beneficiarmi tante stelle di pre-
ziose influenze, quantel anime belle liberarete dal
purgatorio, ma ancora, se vilo solo Angelico Guar-
diano vi sù sin dalla vostra nascita da Dio assegnato, n'
otterrete tanti altri, quanti sono l'anime liberate per
vostra industria; perche quei gratissimi Angioli vedē-
dosi da voi aiutati in scacciar dal purgatorio le loro
anime care, resteranno tanto obligati alla vostra co-
rechia, che tutte quelle industrie, tutte le fatiche, tutti
i pericoli, che applicauano per custodire de loro
anime, l'imprenderranno di nuovo per attendere a vo-
stri interessi, e spirituali, e temporanei. Si che p me-
zo dell'anime purganti potrete à turbe ottenere gli
Angioli Custodi, e considerate poi le affittir da an-
geliche squadre, starete lontani da ogni pericolo, e
metterete terrore all'Inferno, & anzi procuteranno
quelli per grazia corrispondenza, che voi vsciate in-
nocenti, e puri da questo mondo per accompagnarvi
subito al Paradiso, o pure se sarete dalla Divina Giu-
stizia condannati alle fiamme purganti, hauete uan-
ti solleciti mezzani per il vostro risanamento, e farvi co-
noscere, che regna cō sommo grado in petto angelico
la gratitudine.

LE CITTÀ, I REGNI, LE MONARCHIE,
 le Comunità, le Diocesi, le Chiese, e le Re-
 ligioni hanno i loro Angioli Custodi.



C A P. XVI.

G Vai alle Città, benchè difese da gl'Esercizi
 poderosi, protette da fortissimi baluardi,
 circondate da altissime muraglia, fortificate
 dalle Torri, che à cataste hanno i cannoni, prouiste
 d'eternè munizioni da guerra, regolate da valorosi
 commandanti, sostentate dalla sperimentata politica
 de Governatori, e nodrite dalle dottrine de Sauu, se
 Dio con la sua guarnigione non le custodisce. *Nisi
 Dominus custodieris Ciuitatem, frustra vigilat, qui cu-
 stodit eam,* così lo sperimentò, e n'auisò la posterità il
 Rè d'Israelle. Siano le Provincie, i Regni, le Mo-
 narchie, gl'Imperi popolati da numerosa gente, am-
 mitati come campidoglio delle glorie, come teatri
 di stupori, come arbitri delle nazioni, che se Dio ri-
 tira la sua potente mano, per non più sostentarli, ec-
 coli traballano, eccoli cangiati in deserti, eccoli de-

solati, eccoli scantonati da suoi cardini per traecollare senza speranza di mai più risorgere. Ne facci testimonianza funesta quella Città à Dio diletta, domatrice de tiranni, tempio della santità, Principessa delle Prouincie, ritratto del Paradiso, vnico oggetto delle lodi profetiche, Nudrice de Regi, Madre de Patriarchi, Orizzonte delle glorie, Campo oue sempre s'ottenueuano trionfi d'Eserciti formidabili, Metropoli delle Città famose, e Teatro de miracoli d'vn Dio humanato, la bella Gierusalemme; che da Dio abbandonata diuentò oggetto del pianto, Vedoa lagrimosa, Esempio delle grandezze abbattute, Scena de spettacoli dolorosi, Misero uanzo delle guerre, Scopo de fulmini dell'Onnipotenza sdegnata, Idea dell'inferno. Ditelo voi superbe muraglia di Gerico come al solo suono delle trompe cadeste, à terra diroccate? parlate voi tante al Mondo famose Città, che emulauate l'ampiezza delle sfere, perche hora fatti cadaveri delle vostre magnificenze, altra memoria non lasciasse di voi, che vn mucchio di pietre? mi rispondete dalle tacite ombre delle vostre cauerne, perche summo abbandonate dall'assistenza del Cielo. Confessatele voi Città christiane, come assediare da gente infedele sete allagate da fiumi di sangue battezzate, spopolate de vostri habitatori, priuate delle vostre delitie, mezzo incenerite da fiamme nemiche, saccheggiate delle vostre pombe? sono le vostre risposte tronche da sospiri, perche Dio stomacato delle nostre ingrattissime corrispondenze, lasciò di difenderci. Sì, mio Dio, senza di te le Città diuengono teatri di morte, richiamo delle miserie, paese di pianto, terra d'affanni, mare di doglie. Ma se tu le defendi per mezzo de tuoi Eserciti, goderanno vna pace imperturbabile, saranno à gl'habitatori l'asilo della sicurezza, cagioneranno à nemici terrore; tute pro-

ue-

tederal d'armi, farai dentro il loro ristretto germogliare le palme, e gli manderai dal Cielo in soccorso i tuoi Soldati.

I Soldati, al cui valore Dio commette la guardia delle Città sono gli Angioli; lo dice egli per bocca d'Esaia al parere di Cirillo, e di Procopio, *Super muros istos Hierusalem posui Custodes.* (161) Et in Daniele al x. si fa mentione de Principi del Regno de Persiani, de Greci, e de gli Chudei, e sono presi da Geronimo per gli Angelici Protettori de i Regni; il Nazianzeno così parla de gli Angioli. *Illi homines; urbes isti, gentesque gubernant.* Clemente Alessandrino dice, che son diuise le prefetture de gli Angioli sopra le Città, e le nazioni; *Per gentes, & Cinitatos diuisa sunt Angelorum prefecturae.* (lib. 6. Strom.) e finalmente Epifanio al nostro intento nota quel passo del Deuteronomio, *Constituisti terminos Gentium iuxta numerum Angelorum Dei.*

Gli Angioli dunque non solo sono amorosi Custodi de gl'huomini, ma ancora vigilantissimi Guardiani delle Città, delle Prouincie, de Regni, delle Monarchie, & han cura di procurare il bene del commune. Ma questi al parer dell'Angelico non sono gli Angioli dell'infimo Chiro, ma gli Arcangioli, & i Principati, al che acconsente Gregorio, mentre così parla di quei Angelici Ministri. *Qui minima nuntiant Angeli; qui vero summa annuntiant Archangeli vocantur.* (hom. 34.) e la ragione ancor lo dimostra, & è di S. Tomaso, perche quanto più è vasta la cura, & il comando, tanto più nobile, e più potente si ricerca il ministro; se dunque è il più infimo ministero, hauer la custodia d'un sol huomo, non gli Angioli, ma gli Arcangioli, & i Principati hauran pensiero de Popoli; cioè gli Arcangioli delle Città, & i Principati come più Sopremi Ministri manegghiaranno gl'interessi delle Pro-

ua-

uianje, de Regni, e delle Monarchie, e ne faranno
 appresso la Divina Mnestà vigilanti Protettori; onde
 in Daniele questi primi Ministri si chiamano Prenci-
 pi: *Princeps Regni Persarum restitit mihi, & ecce Mi-
 chael unus de Principibus primis, venit in adiutorium*
meum.

Questi, come parla Agostino, fanno di giorno, e
 di notte la sentinella per guardar le Città da nemici
 visibili, & invisibili. *Hi animo sunt Custodes super muros*
Civitatis, vigilantes, & custodientes vigilias noctis super
gregem Dñi, ne quando rapiat ut lep animas nostras, dum
non esset qui ariperet, illo antiquus serpens, adversarius
nostrus diabolus. (lib. solit.) E chi non resta stupito in ve-
 der come i Prencipi del Cielo fan sopra le muraglia
 delle Città la sentinella per guardar la plebaglia del-
 la terra? Come dorme il popolo, & vn Principe arma-
 to veglia alla sua sicurezza? Son famosi gl'esempi
 de Prencipi veglianti alla sicurezza de popoli. Vespasi-
 ano Imperatore era più sollecito del Sole a svegliar-
 si dal sonno per accudire al bene de suoi vassalli. Rè
 della Persia anche di notte teneano alla finestra vna
 corda, acciò la gente ad ogn' hora potesse ottener dal
 Rè l'udienza: ma già vn Principe del Paradiso scen-
 da in terra, e come vn ordinario Soldato faccia di con-
 tinuo la ronda attorno ad vna Città, per scorgere se
 vien da nemici insidiata, passeggi sù le muraglia, va-
 di sù le Torri, e stia la notte, & il giorno sempre ve-
 gliante per custodirla da pericoli, questo sì che è stu-
 pore; e pur tutto è vero, ne è aggerato dall'hyperbo-
 li, che vn Arcangiolo si ritrovi in ogni lupo della
 Città per custodirla, e val più egli solo, che tutto il
 mondo posto in armi à fauore di quella. In due ma-
 niere egli la custodisce, e da Dio gl'impetra le pro-
 sperità, la fecondità della terra, e lo ricche raccolte,
 e reprime col suo valore l'insolenza de nemici. In due
 squa-

squadroni si dividono i nemici delle Città, Vno milita sotto le bandiere d'inferno, & è di Soldati inuisibili e sono i più fieri, perche cercano ancora le rovine dell'anime ad ogni momento, ad ogn' hora, e l'altro è d'animi disperati, che cimentano il sangue, e lavora per accudire à capricci de Principi, dall'vno, e l'altro l'Arcangiolo difende la Città, che gli stà sotto la cura. I demonij impugnano l'armi contro le Città in diuerse guise, ò per mezzo delle ribellioni, ò delle nemicizie, ò delle discordie, ò delle pestilenze, ò delle tempeste dell'aria, ò delle scosse della terra, onde sempre veglia l'Arcangiolo che non habbino riuscita le machine del demonio. Cerca questo con le fiamme delle discordie, de duelli, delle riuolutioni di mutare in giacci di crudeltà gl'ardori soauì della charità, e d'incenerire la pace, e con tempeste di sangue di dar naufragio all'intiere famiglie, ma l'Arcangiolo della pace smorza queste fiamme perniciose con i lampi di quel fuoco, che portò seco dal Cielo, per accenderlo in terra, il Redentore. Racconta à questo proposito Beda (l. 2. c. 6.) di Timo Rè d'Irlanda, che si ritrouaua in discordia con suoi vassalli per cagione d'vn suo favorito, che gli suggeriuu principij grauiosi à quelli, e perniciosi per vn pacifico gouerno, onde in sogno la riprese l'Angelico Custode della Città, e gl'insegnò il modo di dar fine alle sollenationi del popolo, che era di castigar con la morte il perturbator della pace. Ma se alle volte al demonio non riesce l'intento d'incendiar le Città col fuoco delle discordie, procura spesso di dargli siccità con l'acque delle tempeste, con fulmini, con turbini, con grandini, con venti, con cui cerca di diroccar case, di spiantar seminati, di saccheggiar gl'arbori di lor frutti, e di dar anche morte à Cittadini; ma l'Arcangiolo alza lo scudo sopra la Città, e sopra le terre seminate, e rintuzza i fulmini, e
col

col suo comando gli manda altroue, acciò precipitando non cagionino offesa, ripara i colpi delle pietre di ghiaccio, raffrena la furia de venti, e bandisce i baleni. Vero è che i Demonij possono muouere le tempeste, e scompigliar l'aria, el mare, ma durano queste riuolutioni de gl'elementi, quanto piace à gli Angioli; à cui cenni la natura obedisce. *Ipsi portant orbem*, disse de gli Angioli Giob. Procurano anche i Demonij di desertar le Città con auuelenar gl'habitatori di peste, così permettendolo Dio, per stipendiar con la morte il peccato, *stipendia enim peccati mors*, dice l'Apostolo (ad Rom. 6.) Ma l'Arcangiolo Protettore se mentre sfoga l'ira diuina, guarda con occhi funestati dalle lagrime la stragge, che fa de suoi Cittadini la morte, non lascia però di dar à fauore di quelli vn memoriale alla Diuina Clemenza per il perdono. Così mentre in Roma intieriuu la peste, visibilmente apparue sopra la mole d'Adriano l'Arcangiolo Tutelare, che con riporre vna spada nel suo fodero, mostrò à quel popolo afflitto, che egli con le sue suppliche hauea tolto dalle mani diuine la spada di giusta vendetta. In somma à tutti i diabolici sforzi contro le Città s'oppongono gli Arcangioli Protettori, benchè alle volte permettano i disordini, le pestilenze, le discordie in pena de peccati del popolo; anzi alle volte abandonano le Città, quando le veggono da Dio abandonate, onde quando l'infelice Gierusalemme assediata da suoi nemici, staua per essere affatto distrutta in pena del Deicidio commesso, si sentirono gli Arcangioli Protettori, che si persuadeuano ad abandonarla, *migremus hinc*.

Sono difese ancora le Città da loro Arcangioli Custodi dall'humana potenza, che cerca alle volte di soggettarle ingiustamente al suo Impero. Onde si son visti scender dal Cielo angelici squadroni, inuitati forse

forse dall'Angelico Protettore per dar soccorso alle Città assediate. Cinse Gainà il tiranno con suoi Soldati la fortezza di Costantinopoli, ma perche vidde sopra di quella innumerabili Soldati di smisurata statura, e di terribile aspetto preparati alla difesa, prese la fuga; eran quelli gli Angioli Protettori, che si resero visibili per intimorir gli nemici, come è il parer di Tostato, e d'altri Autori. Si narra ne gl'annali della Compagnia di Giesù, che persequitato da nemici della fede il nouello Christiano D. Bartolomeo Rè d'Omura Regno del Giappone, fu costretto à ritirarsi per sicurezza col seguito non più d'otto generosi Cauallieri dentro la fortezza d'Omura, in cuida continui assalti de suoi nemici era incalzato à rendersi; ne haurebbe per lungo tempo potuto sostenere l'assedio, se non era soccorso da gli Angelici Protettori del suo Regno, che zelanti dell'equità si fecero vedere da nemici scender da vn Monte impraticabile al camino in forma di leggiadri Giouani armati, che andauano in soccorso della fortezza; Si seruiron questi delle tempeste dell'aria per sbaragliar l'Esercito assediante, perche questo alla vista de gli Angelici Soldati, de i fulmini, delle pioggie, de grandini, e de turbini, che eran contro di esso drizzati, impaurito lasciò di combattere quei che eran protetti dal Cielo; anzi alcuni di essi conosciuto, che quelle squadre eran mandate da Dio per soccorso de Christiani, abbracciaron la nostra fede. Si legge nell'Istoria Teutonica, che vn Rè d'Vngaria appoggiato alla potenza del suo poderoso Esercito destinò di far guerra à Tartari; ma vn Santo Vescouo gl'apri la mente à considerare, che le guerre hanno l'esito dal Cielo, e che non si deuono attendere le vittorie, ne dall'armi, ne dal numero innumerabile di generosi Soldati, ne dalle teste de Duci raffinate dall'isperienze di guerra, ma

solo si devono sperare dall'assistenza della Divina Potenza, che favorisce solo la giustizia, onde prima di porre in campo l'Esercito, cercasse con humili orationi di cercar consiglio da Dio, e d'haver fauoreuole la protezione dell'Angelico Principe del suo Regno. A questi salutenoli ricordi diede orecchio il Rè, onde voltossi col cuore al Cielo, & all'Angelico Protettore, supplicandoli, che favorissero le sue mosse di guerra; ò pure che n'impedissero l'esecutione, se haueano ad essere di pregiudizio à suoi popoli; offerì à Dio l'Angelo Tutelare le dinote suppliche del Rè, n'ottenne risposta, e gli la riportò, dichiarandoli la diuina volontà; perche mentre il Rè stava tutto intento all'oratione, gl'apparue in forma maestosa, e gl'impose, che non uscisse in campo à guerreggiar col Tartaro, perche essendo in fauore di quello la giustizia, lo favorirebbe ancora la Diuina Potenza; tanto più che l'Angelo Protettore de Tartarigià s'era appellato al Tribunale della diuina giustizia, e tiene già dalla diuina promessa caparre di vittorie. Obbedì il Rè all'Angelico Principe, e gli rese affettuosissime grazie della sua vigilante assistenza, & in memoria de ricevuti fauori introdusse in tutto il suo Regno solennità annuali in quel giorno, in cui fu favorito dall'angelica apparitione, e sù la sua real corona pose la figura di quello, per confessare, che per la sua assistenza possedea con sicurezza il suo Regno. (lib. 5. c. 22.)

Non solo gli Arcangeli Presidenti, e gli Angelici Principi difendono da nemici le loro Città i Regni, e le Monarchie, ma ancora cò severità castigano quei che le governano cò esempi di scandalo; & alle volte sopra questi interessi vi fan le diete; vi chiaman consiglio. Quando veggono ribellioni ne popoli, ingiustitie ne ministri, discordie frà cittadini, guerre mosse per solo capriccio, corrutele ne costumi origi-

nate

nte dal mal governo de Principi, eglino s'uniscono per porui rimedio, fan le loro assemblee, si propongono gl'interessi de loro Regni, si ritrouano le radici de disordini, ogni vn di loro dice il suo sentimento; vno, credo, che dichi, bisogna fiaccar à quel ministro l'orgoglio, perche egli è la cagione de lamenteuoli gridi del popolo oppresso; l'altro dice, dalla vita mal moderata del Principe è originato lo sconcertato gouerno; onde bisogna dar suppliche all'Altissimo, ò che'l tolga di vita, ò che con gastighi gli dij il necessario fenno; questo è di parere, che il popolo merita, che Dio il visiti con la sua seuera giustitia; e quello vi dà il consenso; fanno il loro decreti, e presentano al diuino Tribunale l'istanze; e non è poi merauiglia se il popolo colpeuole è affitto con le pestilenze, con le guerre, con la fame, e che i Principi veggano scemarsi l'Impero, ò finir la vita con vna morte violenta, ò che gl'anni gli sian dimezzati, come Anastasio Imperatore vidde in sogno, che vn'Angiolo gli cancellaua da vn libro quattordecì anni di vita. Che da gli Angioli Presidenti de Regni si tengan queste consulte, non son miei capricci, parlo col sentimento dell'Angelico, e con altri Dottori, che così spiegano il sogno del superbo Nabucco, cioè che gli Angioli soprastanti al suo Impero sotto nome di Vigilanti facessero consulta, e decretarono che egli fosse tolto dal Regno, & in pena de suoi albaggioli pensieri, che andasse à tirar sua vita come vna fiera trà bestie: *In sententia vigilum decretum est, & ecce vigil de celo descendit, clamauit fortiter, & sic ait; succidite arborem, & praeedite ramos eius, excutite folia eius, & dispergite fructus eius; verumtamen germen radicum eius in terra sinite, & alligetur vinculo ferreo, in herbis, quae foris sunt, & rore celi tingatur, & cum feris pars eius in herba terra.* (Daniel. 4.) Vna simil consulta in vn ratto di spirito vidde

vn S. Vescouo, che in presenza di Michele Arcangiollo, come Protettore di tutta la Chiesa, si faceva da gli Angioli sopra gl'interessi de i Regni di Francia, Inghilterra, Scotia, e Spagna; e che doppo le loro querelle contro le sceleraggini di quei popoli, sentì che l'Arcangiolo minacciaua à quei Regni feueri castighi (*in lib. mirac. S. Mich.*)

Ogni famiglia ancora, come son di parere l'Angelico (1. p. cap. 113.) & altri Dottori, stà sotto la protezione d'vn Angiolo diuerso da quei, che custodisco, no le persone particolari, e vigila à suoi interessi, & à suoi vantaggi così temporanei, come spirituali, la difende dall'infestationi nemiche, assiste al capo di quella, dandogli senno per gouernar con prudenza; lo consulta de mezzi, lo drizza ad ottimi fini, e gli stà sempre all'orecchio per consigliarlo ne negotij attinenti al ben commune della sua picciola Republica. E Tostato asserisce, che era l'Angelo Tutelare della casa d'Abraamo, quello che persuadua ad Agar fuggitiua da quella, à ritornarui; perche tal fuga, pareo, che ridondasse à scorno della sua famiglia.

Dalla Scrittura Sacra si caua, che ancora gl'esserciti hanno assegnati i loro angelici Duci, che combattono à loro fauore, quante volte dalla giustitia è mossa la guerra. Se n'andaua il superbo Lisia con vn poderosissimo Essercito per distruggere affatto la gente giudaica, ma il generoso Maccabeo non conghietturaua la vittoria ne dal numero de combattenti, ne dal loro valore, ma solo da i fauori del Cielo, onde col suo picciolo Esercito humilmente à Dio offeriua preghiere, che mandasse vn Angiolo, alla loro difesa. *Vt autem Mashabeus, & qui cum eo erant, cognouerunt expugnari praesidia, cum fletu, & lagrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel.* E marciando per incontrar l'inimico,

mico, tutti viddero , che gli precedea vn'Angelico
Caualiere vestito di candida veste, e cinto d'armi d'o-
ro, fulminaua con la destra vna lancia; *Cumque pariter
prompto animo procederent, apparuit precedens eos eques
in veste candida, armis aureis hastam vibrans.* (Maccab.
cap. 11.) Combattea in altra guerra l'istesso Maccabeo,
& ecco comparuero à cauallo cinque personaggi, che
sceser dal Cielo merauigliosi per la bellezza , due de
quali teneano in mezzo il gran Maccabeo per sicurez-
za di sua persona , e vibrauano contro gl'auuersarij i
fulmini, e n'atterrarono le migliaia; *Sed cum vehemens
pugna esset, apparuerunt aduersarijs de Caelo viri quinq;
in equis frenis aureis decori, ducatum Iudeis prastantes,
ex quibus duo Machabæum medium habentes, armis suis
circumseptum, incolumem conseruabant, in aduersarios
autem tela, & fulmina iaciebant.* Tenea il gran Giosue
assediate la Città di Gierico, le cui muraglia fè à ter-
ra cader diroccate solo al suon delle trompe, quando
alzò gl'occhi, e vidde vn personaggio , che mostraua
hauer del sourahumano , che tenea alla destra sfodra-
ta la spada ; à cui andò all'incontro Giosue , e diman-
doli , se era in suo soccorso, ò pur fauoriua gl'auuer-
sarij; nò, quello rispose , non son dalla parte de tuoi
nemici, perche son il Principe dell'Essercito di Dio ;
che hora vengo per marciar teco, e farti glorioso per
i trionfi; *Cum autem esset Iosue in agro urbis Ierichos, le-
uauit oculos, & vidit virum stantem euaginatam tenentē
gladium, perrexitque ad eum, & ait, Noster es, an Ad-
uersariorum; Qui respondit, nequaquam, sed sum Prin-
ceps Exercitus Domini, & nunc venio.* (Ios. cap. 5.) Nel-
l'Ecclesiastiche Istorie ancor si legge , che alle giuste
mosse di guerra si son visti gli Angioli, ancora in nu-
merosi squadroni far testa à gl'Esserciti de Prencipi
Christiani ; Si che è certo che ogn'Essercito haue il
suo Angelico Duce, che lo guida, lo difende, & è cag-
gione de suoi trionfi.

Quel

Quel che s'è detto de governi politici, si dice con più ragione dell'Ecclesiastica Gierarchia; cioè, che la Chiesa vniversale haue vn solo Angelico Capo nel governo inuisibile, e più Angioli, quali han diuise le presidenze, alla diuisione de Vescouati; conforme nel gouerno visibile della Chiesa sotto vn solo Sommo Pontefice, vniversal Pastore dell'anime, si numerano più Vescoui al numero delle Diocesi. L'Arcangelico Principe Michele frà gli Angioli Presidenti delle Chiese, tiene il primato, così vien dichiarato da diuini oracoli, e riuerito dalla Chiesa. *Michael Arcangele constitui te Principem super omnes animas; & egli medemo lo riuolò al gran Costantino. Ego sum Michael Archidux Domini Sabaotb Christianorum fidei tutor.* Altri Angioli hanno sopra le Chiese particolari la soprintendenza, e tutti circa i loro interessi dipendono dalle consulte dell'Arcangiolo Michele, che da Dio riceuendo immediatamēte i lumi, gli cōmunica per il ben della Chiesa à gl'altri Angelici Ministri. Questi son quelli, che quando si tratta d'ordinar sinodi, in far cōcilij, in assegnar cattolici dogmi, in riformar costumi, stanno all'orecchie de Prelati; gli suggeriscono santi pensieri, l'armano il petto di zelo à far decreti benche contrarij alla mondana politica, ad annullare le leggi de Reggi, à fulminar scomuniche contro i contumaci, e ribelli della Chiesa; gli somministrano lumi à discernere il vero dal falso per abbattere l'Eresia. Eglino, quando insorgono le tempeste contro la naue di Pietro, spezzano la pertinacia de scogli, s'oppongono alla furia de venti, & alle batterie dell'onde, & affondate le barche dell'empierà all'abisso, ridonano alla Chiesa la tranquillità, e la pace.

Non solo le Diocesi, ma anche i Monasterj, i Tempj, e le Cappelle hanno i loro Angioli tutelari, come si caua dalla Scrittura, dall'autorità de Dottori, e dal-

Pisto-

l'istorie. Chiesa Santa supplica la diuina Prouidenza, che nelle nostre case vi dimorino gli Angeli; *Vista, quasumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longè repelle; Angeli tui Sancti habitent in ea.* Nella consecratione de Tempij prega Dio, che assegni à quelli gli Angioli Custodi: *Vt in eo Angelorum custodiam deputare digneris, te rogamus audi nos.* Nell'antica Religione vi era il Santuario custodito da vn'Angiolo che spesso apparìua in forma humana, & hauea il volto luminoso come il Sole, onde quando il sommo Sacerdote in quello entraua per far le diuote funtionì, l'Angelo si copriua con vna nubbe per non abbagliar g'Pocchi del Sacerdote. Vn'Eremita entrato nella Cappella dell'Abbate Barnaba, vidde sopra l'Altare vn'Angiolo, & interrogatolo, che iui facesse, rispose, che da Dio quell'Altare gl'era stato consignato in custodia. Ne tempij, oue s'adora il Sacramentato Signore oltre il proprio Angiolo custode, vi sono sempre assistenti innumerabili Angioli, perche iui essendoui il Rè de gli Angioli, questi corrono à corteggiarlo; & altri à turbe scendono dal Cielo quando in Chiesa si solennizzano quelle funtionì, che sono memoria pietosa della nostra Redentione, per portare poi all'eterno Padre le sacrate oblationi dell'appassionato suo Figlio, per riceuerne in guiderdone il perdono delle nostre colpe; onde il Sacerdote sacrificante così prega l'Altissimo: *Supplices te rogamus Omnipotens Deus, iube hac perferri p manus Sancti Angeli tui in sublimè Altare tuum, in cōspectu Diuinæ Maiestatis tuæ.*

Ad ogni Religione ancora, subito fondata con l'autorità del Pontefice, e da Dio è assignato vn'Angiolo guardiano, che con gran vigilanza procura il suo accrescimento, ne iradica gl'abusi, fomenta la santità, dà lumi à Superiori, acciò con prudenza, e con ottimi esempi la gouernino; vñ in traccia de buo-

ni soggetti, e li sprona ad imprenderne l'istituto con abandonar il secolo; siede come Presidente nelle sue diete, e s'ueglia nella mente de gl'Assessori buoni pensieri per decretar santissime leggi ordinate al ben comune, & ad vn'ottimo gouerno; castiga chì con scandali, e mali esēpij è cagione, che resti intepedito quello spirito, cō cui fù nodrita da suoi Santi Fondatori, & assiste con amor speciale à quei Religiosi, che con loro sudori, e fatiche ne procurano gli vantaggi.

In somma gli Angioli sono i Ministri di Dio nel gouerno di tutto il Mondo, conforme ad vn Rè terreno seruono i suoi vassalli per ministri nel gouerno de suoi Stati. Onde Gregorio tiene, che parlaua de gli Angioli Giob, quando disse: *Sub quo curuantur, qui portant orbem. Ipsi enim*, dice il Santo, *orbem portant, qui regendi Mundi curas administrant, Paulo attestante, qui ait; Nonne omnes sunt administratores spiritus.* (*Serm. de Angel. c. 9.*) Eglino danno il moto alle sfere, da cui dipende ogni bene, che quaggiù ci dispensa la natura; regolano gl'elementi, da quali dipende la nostra vita. Tutti gli animali, tutte le piante, i metalli, le pietre sono sotto la cura de gli Angioli; Si che quei angelici Ministri maneggiano tutti l'interessi del Mondo solo per il ben dell'huomo, perche ogni cosa sotto il Cielo fù da Dio creata sol, acciò seruisse all'huomo.

Tutto questo hò numerato, acciò l'huomo conoschi le sue obligationi verso de gli Angioli, e procuri di corrisponderli con tributi d'ossequio, e con diuote industrie. Ogn'vno deue tutto applicarsi alla diuotione del suo Angiolo Custode, perche questo è tutto affaccendato per gl'eterni, e temporanei interessi del suo caro allieuo. Deue ancor riconoscere con affettuose dimostrationi gl'Angelici Prencipi soprastanti al bene della sua famiglia, di quella Città, di quel Regno, di quella Monarchia in cui si ritroua vassallo,

per-

perche quelli à tutti communicano i loro fauori. Sia ancora ossequioso à gli Angioli soprastanti al ben di tutta la Chiesa, e della sua Diocesi, perche dal tranquillo stato di queste, dipende la pace d'ogn'vno. Ma oh quanto douriamo essere riuerenti, & ossequiosi al mai à bastanza lodato, & acclamato da tutte l'angeliche squadre, e da tutte le turbe de Beati il gran Serafino Michele, che è il Sopremo Ministro di Dio in tutti i suoi più importanti negotij, e che doppo l'Imperatrice del Cielo tiene in quello il più eminente trono, & à cui Dio come al suo più favorito Priuato hà commesso la cura di tutte l'anime elette, e della Chiesa vniuersale. Se noi diamo al Sommo Pontefice così riuerenti tributi d'ossequio, che gli parliamo con ginocchi à terra, e ci stimiamo fortunati, se gli basciamo il piede, perche è vniuersal Pastor della Chiesa, e pur quello è vn huomo; hor che espressione di riuerenza douriamo mostrare al gran Michele, che è l'vniuersal Principe della Chiesa, à cui stà soggetto anche il Papa? I Prencipi, i Rè, gl'Imperatori hanno grande obligatione di consecrar tutta la loro diuotione à gli Angioli presidenti de loro Regni, perche se in questi si conferua la pace, se i popoli tumultuosi non si solleuano contro i legittimi Prencipi, se non vi trionfa la morte, ò per mezzo della peste, ò della fame, se son ben guardati da nemici, e difesi nelle guerre, tutt'è opra de gli Angioli Presidenti, che con la loro potente presenza li custodiscono. I Prencipi oltre le statue che dourebbero inalzare à questi Angioli nel nicchio del lor deuoto cuore, dourebbero ancora mostrargli la lor gratitudine in farne dipingere vaghe imagini, e belle statue per esporle alla publica veneratione de popoli, e consegnargli ancora sontuosi tempj, come han fatto altri pij Prencipi, onde riceuerono dalla loro protettione singolari fauori. Così

Mm

anco-

ancora ogni capo di casa dourebbe tener in casa vna bella imagine d'un Angiolo, e mantener sempre ossequiosa à quello tutta la sua famiglia. Hò dedicato ancor io vaghe pitture all'Arcangiolo Michele, & al mio bellissimo Angiolo Custode, e l'hò esposte in Chiesa, acciò riceuano da diuoti fedeli le douute adorationi; e mai mi satierò di dedicargline dell'altre, acciò almeno con queste esterne dimostrationi d'affetto, supplisca all'interna diuotione, che mi manca, per corrispondere con sante operationi à i continui fauori de miei adorati angelici Protettori. I Vescoui ancora nelle loro Diocesi dourebbono à tutto lor potere promouere ne loro sudditi la diuotione de gli Angioli, perche questi gli comunicano i lumi per regolar con prudenza le loro Chiese, e mantengono lontani dal lor gregge i lupi infernali. Si che tutte le persone che gouernano ò Regni, ò comunità de- uono con loro ossequij mantenersi affectionati quei Angioli, che n'ebbero da Dio la custodia. Anzi sap- pino i Pontefici, gl'Imperatori, i Reggi, i Prencipi, i Vescoui, e le persone publiche, che come parla l'An- gelico, & è commune parere de Dottori, hanno at- torno due Angioli Custodi; vno che gli custodisce co- me priuate persone, e sin dalla loro natiuità n'ebbe la cura, e l'altro d'ordine più solleuato, che li gouer- na ne gl'affari attinenti alla lor dignità, e cominciò ad hauerne il pensiero, quando furono assunti al gouer- no. *Homo in praelatione constitutus, illuminatur ab An- gelo inferioris ordinis, de his, quæ ad statum persone sue pertinent, sed ab Angelo Principe, de his quæ spectant ad regimen multitudinis.* (in 2. dist. 11. q. 1.) Onde argui- sce l'Abulense, che la Beata Vergine hauesse due An- gioli Custodi, vno come persona priuata, e l'altro co- me Madre di Dio, e fu l'Arcangiolo Gabriele.

Dall'Istorie che seguono imparerà ogn'vno come de-

deue ossequiar gli Angioli nostri Custodi, che stan sempre affacendati per il nostro bene, & ancor riuere gli Arcangioli, e i Principati Presidenti delle Città, doue noi dimoriamo, delle Prouincie, e delle Monarchie. Leone Rè d'Armenia era ossequiosissimo à tutti gl'Angioli, ma con più tenerezza riuera il suo Custode, e gl'Arcangioli Tutelari del suo Regno; e quando hauea à trattare con suoi principali ministri de rileuanti negotij spettati alla sua corona, & al ben commune de suoi popoli, prima ritirato nel suo oratorio con humile confidenza chiamaua à consiglio i suoi Angioli, da quali con abbondanza di lumi nell'interno illustrato, facea decisioni di gran giouamento per il suo stato; Onde per mostrarsi grato à fauori, che da loro riceuea, volse, che i primogeniti del suo real sangue si chiamassero con nome di Angiolo; e lasciò profetizzato, che se il suo Regno hauesse conseruato à gli Angioli, & all'Arcangelico Tutelare del suo impero la riuerenza, e la diuotione, che egli l'hauea professata, haurebbe hauuto sempre fauoreuole la diuina potenza, e si sarebbe mantenuto in pace con l'altre corone; ma se decadeua da quella ossequiosa costumanza, haurebbe sperimentato il contrario, e per disgratia di quell'impero così auene (*Fran. Xim. li. 2.*)

Coniba Regina di Licaonia hauea gran confidenza con gli Angioli, e con l'Angelico Principe guardiano del suo Regno, & à quelli ricorreua in tutti i suoi bisogni, onde vn giorno supplicandoli, che dassero senno al Rè suo marito, huomo poco saggio; e gl'ottenessero da Dio in qualche desiderata prole successione nel Regno del proprio sangue, gli comparue l'Angelico Protettore del suo Regno, e gli promise l'adempimento della sua giusta dimanda, con molti altri fauori. Il figlio poi che partorì fu deuotissimo de gli Angioli, e statui in tutto il suo Regno vn'annuale

solennità per venerare l'Angiolo Tutelare del suo Impero. (*Alex. faya tom. 5.*)

L'Imperatore Ottone edificò in Bulgheria vna Città, e la dedicò all'ossequio dell'Angelico Principe Protettore del suo Impero, e vinca di quello così innamorato, che cercò in gratia à Dio, che gli lo mostrasse; ottenne il fauore, e godè della visibile presenza di quel Principe, e gli disse, che gradiua le sue ossequiose industrie fatte à suo honore, e de suoi Angelici Compagni, e che haurebbe special mira alla Città dedicatagli dalla sua diuotione. Corrispose con gratitudine l'Imperatore à questo fauore, onde pose sù le porte di quella Città vna vaga imagine dell'Angiolo, e quattro volte l'anno sollenizzaua ad honor di quello le feste. Doppo molto tempo s'intepidi questa diuota vlsanza, onde apparue l'Angelico Protettore ad vn Santo Eremita, lamentandosi, che il popolo s'era affatto scordato di riconoscere i suoi fauori, onde in pena della sua ingratitudine lasciava di proteggere la Città. Notò l'Eremita quanto pregiudizio cagionasse la lontananza dell'Arcangiolo Protettore, perche doppo le di lui minaccie fu la misera Città da nemici presa, e saccheggiata. (*Patriar. l. 2.*) Non si merauigliino dunque i Prencipi quando veggono scemarsi l'impero, ribellioni de sudditi, sollevationi ne popoli, e le guerre che turbano la pace de loro Regni, perche sono ingrati à gli angelici guardiani, che sempre son in facende per i loro interessi, e poi veggono, che non sono riconosciuti con ossequiose memorie.

Se siamo obligati à riconoscer con diuoti ossequij gl'angelici Prencipi presidenti delle nostre Città, perche da essi tutti i Cittadini riceuon fauori, con maggior ragione i nostri Angioli Custodi esiggon dalla nostra diuotione tributi d'amorosa riuerenza, onde

così c'efforta Bernardo, che era al maggior segno innamorato di questi Paraniusi gentili: *Habete familiares Angelos, & frequentate eos sedula cogitatione, & deuota oratione, quia semper nobis adsunt ad custodiam & consolationem.* (serm. 1. de Angel.) Ad ogn'hora, ad ogni momēto douriamo prostrarci à terra per ringraziargli de continui fauori, che riceuiamo dalla loro presenza, e per adorargli col cuore, e sentire, con eseguirgli, i loro santi precetti tutti ordinati al nostro bene, come già fece Giosuè alla vista d'vn Angiolo. *Cecidit Iosue pronus in terram, & adorans ait, quid Dominus meus loquitur ad seruum suum.* Douriam sempre star sul timore di non offendere con indegne attioni i loro purissimi sguardi, onde c'auisa Bernardo à star con riuerente cautela in ogni luoco, & à stimar più la continua presenza d'vn Angelico Personaggio, che d'vn semplice huomo. *In quouis diuersorio, in quouis angulo, Angelo tuo reuerentiam habe, ne audeas illo praesente, quod vidente me non auderes?* Douriam star sempre sù l'auiso, come parla Chrysostomo, e bilanciar bene le nostre attioni, perche ci sono sempre presenti gli angelici maestri, per notarle, e correggerle. *Angelum habet unusquisque credentium, si ergo Angelum habemus, sobrii simus, tamquam si Pedagogi quidam nobis adesset.* Ma io dubito che in vece di mantener con la nostra bontà, e con degni spettacoli delle nostre virtù i nostri Angioli in terra contenti, e pieni di giubilo, non gli diamo di continuo motiui di pianto, e cerchiam d'introdurre il dolore ne i loro petti beati: hor questa sì che farebbe ingratitudine iniqua, barbara corrispondenza. Di questo indegno trattamento de nostri Angioli ne farò vn lungo risentimento nel mio libro delle Gare de gli Angioli. Per hora vi lascio con farui sentire vn zelante ruggiro di Leone il Pontefice, che cerca svegliarci da vn profondo, e pernicioso letargo,

targo, e rapir il vostro cuore ad amare, e far con vostri Angioli stretta amicitia; *Confirmate amicitias cum Sanctis Angelis*; perche dice Agostino, che l'amor col sol'amor si paga, *solus amor pensatur amore*.

Mio bell'Angiolo, mio Principe, mio gentil Custode, io auanti à te genuflesso col cuore, non come Tobia supplicaua l'Arcangiolo Rafaele, che prendesse, come vn picciol segno di riconoscimento de ricevuti beneficij, la metà de suoi beni, ma se io haueffi vn capitale, che fosse arricchito delle guardarobbe dell'Empireo, tutto à te l'offerirei, perche tù sei l'architetto d'ogni mio bene, ma la mia estrema pouertà non mi permette, che riconoschi con qualche dono la mia obligatione; tù puoi farmi douitioso di spirituali ricchezze, acciò t'offerischi doni degni de tuoi sublimi sguardi. Per hora non posso presentarti altro, che queste scarse fatiche per tua gloria imprese, e perche le conolco fatte, e compite per la tua benigna assistenza, il dono torna al donatore.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Angelo Custode si fa vedere da quei che sono d'innocenti costumi 9. Come ci fa sperimentar la sua presenza 10. Quando comincia a custodir l'huomo 17. Benefica la prole benchè nell'utero materno 24. e s'adopra, che non muoia senza battesimo 32. Di qual Choro sia 59. Soccorre il suo allieno ne pericoli corporali 70. Hà un gran concetto dell'anima 84. e si mostra con varj esempj 92. Fa col suo allieno l'officio d'Aio, e di Nudrice 86. Quanto ci sia necessaria la sua assistenza 98. e per difenderci dal Demonio 102. e per dar vigore alla nostra fiacchezza 104. Egli è messaggiero de doni del Cielo 106. È nostro Protettore appresso la Divina Maestà 113. ci difende, e confuta l'accuse addotte dal nostro nemico al Divin Tribunale 121. Veglia à tenerci lontan dalle colpe 129. è il nostro medico nell'infir-

mità spirituali 130. ci proibisce alcuni difetti, che possono esser cagione di ruina spirituale 137. Va inuestigando la radice del nostro male per darci rimedio 139. Quanto fatica per ritornar la salute all'anima già moribonda per il peccato 140. castiga l'anima quando per la sua salute ributta la medicina 143. Ci libera da pericoli del corpo 149. Ci fa la sentinella anche di notte per guardarci 159. Drizza i nostri passi al Cielo 169. Gode delle nostre virtù 172. C'è inanima à caminar con prestezza ne sentieri della virtù 175. Ci ritarda quei passi che non son drizzati al Cielo 177. Castiga quelli che c'impediscono le sante imprese 180. Assiste à moribondi 185. Quanto fatica per assicurar l'anima nel punto di morte 188. Festeggia nella morte de Giusti 201. haue pensiero, & honora i cadaveri de Santi 218.

Ac-

TAVOLA.

Accusa, & è contrario nel
Divino Tribunale à quell'
anima, che è uscita dal Mò-
do impenitente 237. Si la-
menta quando la vede con-
dotta all'inferno 238. Con-
sola l'anime nel purgatorio
241. Quanto fatica per pre-
sto liberarle 244. sprona i
fedeli à soccorrerle 246. le
visita 250. Si duole à loro
lamenti quando sentono, che
non sono soccorse da vien-
ti 254.

Gli Angioli desiderano, e
fanno à gara d'essere assi-
gnati da Dio alla custodia
dell'huomo quando nasce
26. Tutti sono applicati al
bene dell'huomo, ma sopra
tutti l'Angiolo Custode 56.
Sono alle volte anche frà di
loro di discordante parere,
ma per bene dell'anime 117.
come alla diuina presenza
parlano à nostro fauore 118.
Sono sopremi ministri di Dio
nel gouerno del mondo 106.
formano l'essercitio di Dio
109. Regolano, e si fanno
obedir da gl'elementi 154.
Assistono à martiri, liberan-
doli da tormenti 155.

Gli Arcangioli, et i Prin-
cipati hanno la custodia del-

le Città, e de Regni 261. le
difendono da nemici 265.
Come deuono essere honorati
272. Riueriti da Principi
274.

Agar ne suoi bisogni so-
corsa dal suo Angiolo 164.

Anima con che pomba
entra col suo Angiolo nel
Paradiso 214. hauerà nel
Cielo col suo Angiolo una
speciale corrispondenza 217.
Imagie di Dio 83. poco sti-
mata dall'huomo, & assai
prezzata da gli Angioli 84.

Amici sinceri, e finti qua-
li siano 241.

B *Artolomeo Simorilli nel-*
la sua felice morte fù
honorato della visita di S.
Michele 216.

C *Aluino nega l'angelica*
custodia 4.

Certezza dell'angelica
custodia 4.

Christo non hebbe biso-
gno d'Angiolo Custode 34.

Città, Regni, e Monar-
chie hanno i loro Angioli Cu-
stodi 259.

Chiesa Santa conosce S.
Michele per suo capo nel go-
uerno inuisibile 270.

DA-

TAVOLA

D Aniele piangente per la cattività de gl'Ebrei, è consolato dall'Angelo Protettore d'Israele, che gli porta la gratia spedita 116. Soccorso dal suo Angiolo nel Lago di Leoni 164.

Demonio per mezzo del corpo humano danneggia l'anima 107. sempre c'accusa al Diuino Tribunale 121. cerca di danneggiarci anche nel corpo 151. tenta con più furore i moribondi 188. in, quanti modi cerca la rouina delle Città 263.

Dio nella creatione del mondo ordinò che le creature inferiori siano regolate dalle superiori 105. si serue de gli Angioli per ministri nel governo del mondo 153.

E Liseo perseguitato dal Rè della Siria, è difeso da gli Angioli 161.

Elia cibato dal suo Angiolo 164.

S. Encherio riceue nell'utero materno la benedictione del suo Angiolo 28.

F. Egidio Domenicano prodigiosamente conuerito dal suo Angiolo 182.

Gl'Eserciti banditi i loro

Angelici Duci 268.

Esempj d'un infedele conuerito alla fede dal suo Angiolo per mezzo d'un sogno 12. D'un monaco, che ogni giorno hauea conuersatione col suo Angiolo 13. Di S. Onofrio, che fu accòpagnato dal suo Angiolo all'eremo 14. d'un bambino abbandonato dalla madre in una solitudine, e protetto dal suo Angiolo 30. d'una fangiulla liberata dalla morte dal suo Angiolo 31. d'una donna gentile còuertita alla fede dal suo Angiolo 32. d'un Idolatra, che uideua il suo Angiolo, che lo persuadua ad abbracciar la fede 44. d'un capo de Gentili dal suo Angiolo conuerito alla fede 45. d'una donna idolatra condotta con modi straordinarij da Barbaria in terra de fedeli per farsi christiana 46. d'una donna liberata dall'infedeltà, e battezzata per industria del suo Angiolo 48. di Patrizio Vescone fatto schiavo da Barbari, e consolato, e liberato dal suo Angiolo 61. d'un Eremita seruito dal suo Angiolo nella sua infirmità

TAVOLA

62. di un' giovane chiama-
to Falco condotto al suppli-
cio, e liberato dall'Angiolo
Custode 74. d'un giovane
sposato, e nell'istessa notte
delle nozze condotto dal suo
Angiolo all'eremo à menar
vita solitaria 77. d'un mo-
naco tentato d'abandonar il
monastero, e liberato dal suo
Angiolo, che lo portò à con-
templare nelle tombe l'ossa
de morti 78. di S. Galgano,
che desiderando di prender
moglie contro l'ispiratione
del suo Angiolo, fu da questo
con un prodigio irattenute
nel camino, mentre andava
à visitar la sua sposa 80. d'
una Dama Romana, che dal
demonio accusata come don-
na lasciuva, fu difesa dal suo
Angiolo, in presenza del
Giudice 111. d'un Arcidia-
cono, che supplicava il suo
Angiolo ad essergli favore-
vole per conseguire la digni-
tà di Vescovo, e da quello fu
ripresa della sua ambizione
123. d'un zelante buono,
che supplicava Dio à fulmi-
nar castighi contro alcuni
peccatori, e vidde che questi
eran difesi da loro Angiali
126. di Roma afflitta dalla

peste, e soccorsa dal suo An-
giolo Tuselare 127. d'un
peccatore conuertito dal suo
Angiolo per mezzo d'un
terribil sogno 127. d'un
Portoghese di fieri, e pessimi
costumi conuertito dal suo
Angiolo 145. d'Ermelinda
Vergine auisata dal suo An-
giolo del pericolo della sua
onestà 147. d'un Giovane,
à cui rincrescea di morire,
e il suo Angiolo per ani-
marlo gli mostrò il Paradiso
197. d'un frate minore con-
dotto in una notte da un
Angiolo à dar i sacramenti
ad una monaca spirante
198. d'un solitario infermo
che fu consolato dalla musi-
ca de gli Angioli 207. d'un
giovane infermo, che nell'ab-
bracciar il suo Angiolo spirò
l'anima 107. d'un pellegrin-
no, che habbe alla sua morte
assistenti gli Arcangioli Mi-
chele, e Gabriele 209. D'un
monaco che vidde due An-
gioli sparger fiori nel pau-
mento del Choro 219. di Si-
meone Salo, il cui cadavere
fu accompagnato da gli An-
gioli al sepolcro 219. d'un
Vescovo, che ricent dentro
un vaso di cristallo per
ma-

T A V O L A.

mano d'un Angiolo il cuore di S. Agostino 220. d'un moribondo abbandonato dal suo Angiolo 233.

F Edele benchè dotato di gran gradi di gratia haue il suo Angiolo Custode 39.

Francesca Romana vedea il suo Angiolo 9. da esso ammaestrata 13.

G Iacob difeso da gli Angioli 161.

Gli gentili ancora confessano l'angelica custodia 7.

Giuditta restò vittoriosa dell' Esercito d'Oloferne assistita dal suo Angiolo Custode 163.

Giusti appredono la morte come un riposo 202.

Gierarchie, e chori angelici si descrivono 53.

H Uomo custodito dal suo Angiolo in ogni età 22. quando si ritroua nell' utero materno, vien custodito dall' Angiolo di sua madre 23. quanto difficile à governar se stesso 98. come cōbattuto dal demonio 102.

I Nfedeltà fa tener per fauole qualche promessa nostra fede 2.

Ogn' Infedele haue il suo Angiolo Custode 40.

Isac liberato dalla morte dal suo Angiolo 164.

L Vcisero assegna il demonio tentatore ad ogn'huomo che nasce 68.

Loth liberato da gli Angioli dall'incendio di Sodomma 163.

Lamento dell' Angiola Custode sopra il moribondo suo allieno, che stà per darsi 228.

Lamento dell'anima abbandonata nella morte dal suo Angiola Custode nelle mani de demonij 230.

M ARIA Vergine non hebbe bisogno dell' Angiolo Custode per star lontana dalle colpe, ma solo per altri ministeri 37. come persona priuata era custodita dall' Arcangiolo Gabriele, e come Madre di Dio da più Angioli 39.

Mactabes nelle guerre assistito da gli Angioli 162.

Martiri eran soccorsi, e

Nn 2 li-

T A V O L A.

liberati da tormenti da gli più pomposamente vestito
Angioli 155. 208.

Massiliano Principe liberato dal suo Angiolo dal pericolo di marie 165. *Religioni, e comunità sono sotto la custodia de gli Angioli* 271.

Morte spauenta anche i Santi 186. *infeticissima per un peccatore abbandonato dal suo Angiolo* 225.

N *Ozze abbandonate da un gionane à persuasione del suo Angiolo* 77.

O *Nofrio Santo accompagnato all' Eremito dal suo Angiolo* 14.

P *Eccato del nostro primo Padre ci lasciò infaschite le potèze à resistere alle tentationi* 104.

Pietro Apostolo liberato dal suo Angiolo dalla taccere 164.

Pianto dell'anime purganti, quando da fedeli non sono soccorse 253.

R *Osalia nella sua morte vidde il suo Angiolo*

S *Anti innocati à Dio presentano le suppliche de loro diuosi, ma le loro apparitioni si fanno per ministero de gli Angioli* 158.

Susanna accusata da lasciuu vecchi è difesa dal suo Angiolo 162.

Strada del Paradiso molto penosa 169.

Senatore Romano assassinato anche dal figlio 235.

T *Eodorico Rè con che pompa entra in Roma* 213.

Tempj, e Cappelle sono sotto la custodia de gli Angioli 270.

V *Escouati hanno i loro Angioli Presidenti* 270.

I L F I N E.

Lettera dell'Angiolo Custode all'anima sua diletta .

E Ben , mio caro Allieuo, anima mia diletta, come ti sei scordata del tuo più sincero Amante , del tuo più fedele amico, del tuo amoroso compagno , del tuo Angelico Custode? Non mi dar moriuo di chiamarti ingrata. Io per tuo amore scesi dal Cielo , e Cittadino Celeste , vado teco peregrinando in terra straniera per condurti sicura al Paradiso ; mai dalla tua destra mi parto , benché non ti sia ancor concesso il vedermi, e se da te m'allontanasse , fareffi dal mio riuale, e tuo fiero nemico assassinata; io per te sempre con esso sono in cimenti , perche egli mai lascia d'insidiarti, sempre ti muoue le guerre, non ha altro in pensiero , che machinarti rouine, io sempre stò al tuo lato , scopro le sue insidie , & à te le manifesto , rintuzzo, il suo orgoglio , e ti difendo , tengo à dietro con la mia spada le sue violenze , e con lo scudo riparo quei colpi, che ti tira per ferirti , con vn sguardo minaccioso l'atterrisco, e con vn sol grido l'atterro , onde egli rabbioso si morde, perche alla mia presenza non può teco sfogare i suoi furori . Io ti son sempre all'orecchio, per suggerirti il ben che deui imprendere , & il mal che deui fuggire ; e se'l vuoi confessare, quando ti senti da mano inuisibile trattenuta , acciò non caschi in peccato, e spinta acciò facci del bene , io son che desideroso de' tuoi spirituali vantaggi , m'adopro à tuo fauore; & all'hora attende il mio riuale a vedere se obediante consenti alle mie soauì violenze , ò pur disobediante resisti per adempire i tuoi perniciosi capricci . Io tanto ti stimo, e ti prezzo , che ti porto, come t'anisa il Real Profeta, sù le mie braccia come caro oggetto de' miei amorosi pensieri, e delle carezze più tenere, perche veggo nel tuo volto ritratto con vaghi lineamenti il mio Signore , per cui ardo d'amorose fiamme; onde come figlia di quello nò sdegno di far teco l'officio d'Aio per ammaestrarti, d'amorosa Nudrice per nudrirti con dolcezze di Paradiso, di Maestro per addottrinarti nelle massime della tua salute , di Madre per stringerti nel mio seno come cara bambina del mio amore, e se alle volte ti castigo , perche dispettosa vuoi sprigionarti dalle mie braccia, ti percoto da Padre per correggerti.. Io cerco di profumarti con gl'odori di vna buona coscienza.,
d'in.

d'infiorarti la mente con santi pensieri; d'arricchirti con preziosi monili di virtuose operationi, acciò così vaga ti presenti al tuo Celeste Amante per rapir sopra di te i suoi amorosi sguardi. Io quando m'accorgo che la Diuina Giustitia stà irritata contro di te per le tue colpe, onde Dio sdegnato ti guarda con occhi stizzosi, e già dà di mano alle faette per fulminarti, subito ne volo al Cielo, e tanto m'adopro, e tanto dico, e forse ancor col pianto per intenerir il mio Dio, che mitigo il suo giusto sdegno, onde r'ottengo d'l total perdono, e la diminution della pena. Quando tu supplichi il Padre delle misericordie, e per ottener perdono delle colpe, e per riceuer altre gratie spettanti al tuo bene, io stendo le suppliche, presento al Tribunale della Diuina Clemenza il memoriale, e parlo a tuo favore, finche il Principe s'arano ti concede i favori della sua pietà, almen per favorir me, che son sì efficace Oratore, e suo diletto corteggiato. Io quando veggio che ti stà attorno il tuo nemico, per spingerti a qualche graue delirio, e ti fomenta gl'ardori del senzo con perniciosi fantasmi, e con osceni pensieri, t'auiso con interni gridi del pericolo in che ti troui, ti fortifico la fiacchezza, ti do costanza nel petto per resistere a suoi assalti. Io ne pericoli del corpo mi fo tua trincea per assicurarti, sono il tuo corpo di guardia, il tuo difensore, il tuo brauo, che rintuzzo l'ardire di chi pretende offenderti. Quando tu stai nella morte per separarti dal corpo, passaggio tanto pericoloso, fo tutti i miei sforzi, adopro tutte le diligenze, applico tutti i pensieri per dar soccorso alle tue agonizzanti fiacchezze, e reprimere l'ardire del tuo auersario, che in quel periodo di vita ti muoue più fiera la guerra, e pratica con più furore l'astutie, onde mai ti lascio, se non ti riceuo nelle mie braccia per portarti in luoco di saluezza, e se con mio disgusto ti deposito fra le fiamme purganti, da tuoi tormenti spronato, faccio sempre il corriere per procurar il tuo riscatto dalla pierà de viuenti, e finalmente ottenuto il mio intento, t'introduco con mio incredibile giubilo nella Patria Beata per far assieme fra contenti vna perpetua, e dolcissima camerata. Di tutto questo, e d'altre finezze d'amore mi sei obligata, anzi cerco a tutto potere di caricarti di tal merito, che habbi da ottener tal pretiosa corona in Cielo, onde habbi da esser di me più gloriosa. Solo da te cerco che habbi riguardo al mio honore, alla mia riputatione; Io per difenderti ho impreso col tuo nemico, e mio ri-

uale

uale vn duello in presenza di tutto l'Empireo, e stanno i miei angelici compagni, e tutti i Beati attendendo l'esito della battaglia, che è, ò che io ti guadagni al Cielo, ò che l'auersario infernale t'ottenghi in trionfo infelice preda d'eterna morte, ma la vittoria che spero, da te dipende; tù puoi consignarmi la palma, tù puoi farmi cantar il trionfo, onde io possi condurti meco vittoriosa all'Empireo. Sappi che quante volte tù pecchi secondo la qualità del peccato, riceui dal tuo nemico vna ferita, & io vn'affronto; perche in mia presenza egli si vanta, che per tuo mezzo di me prende vendetta, che di esso ottenni nel Cielo vn glorioso trionfo, e per la superbia diuenuto vile, e coddardo, lo fei dal suo trono precipitar all'abisso; e quante volte con generosità dai rifiuto alle tue suggestioni, & abbracci il ben che ti propongo, consegnai alla mia destra vna palma, & io pongo su la tua testa vna corona, perche sei cagione, che io anche in terra ad onta di Lucifero continui i miei trionfi, che cominciai dal Cielo. Sù mia cara figlia, animo, e coraggio hai alla destra vn angelico soldato, che ti difende, non cedere all'auersario, perche ridonda in tuo pregiudizio, & à mio scorno; quando ti vedi assalita, cerca il mio aiuto, & io per te impugnerò la spada, e ti farò sperimentare il mio valore. Senti ben i miei precetti; io sono il tuo Angelico Duce, che t'insegno à combattere; se vuoi atterrir il tuo auersario, apri ben l'occhio della fede, e guardami sempre à te presente, perche questa vista ti cagionerà ossequio alla mia persona, e dispreggio del demonio, & ancor di star sempre cautelato nelle tue attioni, e di far generose imprese alla mia presenza, perche la vista del Duce che combatte genera ardire nel petto de' soldati, e sprona al coraggio. Da al mio merito spesso al giorno ossequiosi tributi, e se puoi oltre l'immagine di mia bellezza, che ti deue star sempre impressa nel cuore, procura di farne vn'eterna pittura, e poi amoreggia con quella, e darai moriuu d'inuidia, e di rabbia al demonio, che per non veder questi spettacoli per esso dolorosi, da te fuggirà spauentato, e vergognoso. Habbi sempre il pensiero à far per mio amor qualche bella impresa, fa più volte il giorno qualche generoso atto di virtù, e mi manterrai vicino à te sempre in festa con obligatione di corrispondere alla tua diuotione con pretiosi doni. Sij il tuo affetto applicato alla diuotione di tutti i miei angelici compagni, & haurai à tua difesa sempre pronte l'angeliche squadre. Tre giorni dell'anno, voglio

gio che habbi à cuore per mio amore, e che à mio modo li sol-
lenizzi; la mia festiuità dalla Chiesa assegnata, il giorno della
tua nascita, quando io scesi dal Cielo per hauer di te vigilante
custodia, & il giorno festiuo del mio Arcangelico Duce il gran
Michele, che hà sopra tutte l'anime, elette l'vniuersal soprain-
tendenza.

Questi giorni, procura, che siano di terrore, e d'inuidia al
mio riuale, per scorgere in quelli sempre più vantaggiati i spi-
rituali tuoi interessi. Procura di rinouar il tuo spirito con vna
dolorosa confessione delle tue colpe, e d'inguorirlo nella men-
sa de gli Angioli, con prendere il Sagramentato Signore; in
questi giorni, sforzati con le tue caritateuoli attioni di riscat-
tar qualch'anima dal fuoco purgante, ò con digiuni, ò con l'e-
lemosine, ò con prender dell'indulgenze, ò con altre corpora-
li penitenze, ò con la celebratione delle messe, che sono il mag-
gior soffragio, che può applicarsi à quell'anime afflitte, e fa
ogni cosa à mia intentione, perche noi Angioli, che spesso vi-
sitiamo l'anime purganti, sappiam discernere, qual sia il più
miserabil caso, che ci muoua alla compassione, e può essere, che
mi verrà fatta, che per tue diuote industrie io scarceri qualch'
anima bella dal purgatorio, e la presenti in tuo nome, come
pretioso dono della tua charità, al mio Dio; anzi procura spes-
so al giorno d'applicare i tuoi pietosi pensieri al sollicito di
quell'anime, perche non potrai dar maggior gusto à gli Angio-
li, che sono gl'amoreuoli corrieri di quell'anime afflitte, che
portano à viuenti le loro compassionuoli ambasciate, e poi à
quelle ritornano con le pietose risposte, e carichi di soffragij
per rallegrarle, e soccorrerle. Consegna tu spesso al giorno al-
le mie mani pietosi doni, & io ne volerò con questi al purga-
torio, & ogni giorno darò motiui di giubilo per tua ragione,
à quell'anime sconsolate, e farò sentir nel purgatorio le lodi
della tua charità; e così io andrò soccorrendo per tuo mezzo
l'anime del purgatorio, e per mezzo di queste t'istraderò al Pa-
radiso, perche il mio primiero intento, è l'eterna tua salute.
Questo è quanto da te desidera, . . .

*Il tuo più sincero Amante,
l'Angelo tuo Custode.*



Con licenza de Superiori.



